















LE COMMEDIE  
DI M. ACCIO  
P L A U T O

V O L G A R I Z Z A T E

D A

NICCOLÒ EUGENIO  
A N G E L I O

COL TESTO LATINO A DIRIMPETTO.

T O M O VII.

PRESSO VINCENZIO MAZZOLA-VOCOLA.  
MDCCLXXXIII.

---

*Con licenza de' Superiori.*



72  
6568  
A 2  
1753  
27

III  
ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

IL SIGNOR D. FRANCESCO DANIELE ISTO-  
RIOGRAFO DEL RE N. S. E DEL SAGRO  
MILITAR ORDINE GEROSOLIMITANO; AC-  
CADEMICO DELLA CRUSCA, DELLA SOCIE-  
TA' REGALE DI LONDRA &c.



A tutta questa Città, chia-  
rissimo mio Signor D. Fran-  
cesco, da quanti anni Voi  
mi siate amico; e io so quan-  
to buono, e leale amico mi  
siate sempre stato, come co-  
lui, che non solo avete di me, e delle  
cose mie magnificamente sentito, ma

avete ancora con ogni maniera di uffici il mio bene, e la mia gloria instancabilmente promosso. Perciò non si troverà alcuno, che non voglia approvare che io ora faccia comparir in pubblico il presente Tomo delle Commedie di Plauto, tradotte in toscano, col vostro nome in fronte: anzi ogni equo estimator delle cose, secondo che io giudico, ragion avrebbe di ammirarsi, se, essendomi io proposto d'intitolar ciascun di questi Tomi a' miei amici, e padroni, avessi Voi preterito, e d'ingrato e di sconoscente me giustamente potrebbe riprendere: la qual taccia io ho sempre cercato di schivare, come la più obbrobriosa, se bene non sia la più rara nel mondo. Si arroge, che, avendo io già sottoposta al vostro giudizio questa mia traduzione a brani a brani, secondo che mi usciva dalla penna, voi foste uso di riguardarla con tanta amorevolezza, e frequentemente parlarne con tanto ingrandimento dell'oscuro mio nome, che le generali istanze, se non pur la violenten-

lenza fattami di doverla una volta comunicare per mezzo della stampa con la Repubblica delle lettere , io ho per fermo che da Voi tragga sua origine , e dalle ornate vostre parole io me l'abbia, senza fallo , a ripetere . E se il metter fuori un' Opera è lo stesso che , secondo si dice , esporre un proprio figliuolo , da niuno mi saprò io augurare , che questo mio volgarizzamento possa essere più amorosamente accolto , e più gagliardamente difeso dagl'insulti altrui , che da Voi , il quale incominciaste ad amarlo imperfetto ancora , si può dire , e cura ne prendeste dal primo suo nascere ; e pregio vi siete fatto mai sempre di averlo sotto la vostra protezione , e grandemente apprezzarlo , come fate: ch'è un'altra ragione, ond' io la presente edizione mi dovea a Voi raccomandare , e del vostro chiarissimo nome farle scudo . Nè l'amor proprio arriva a lusingarmi a tal segno , che io non abbia a dubitare di coloro , che pochi certamente non faranno , i quali hanno questo bel tesoro in  
 boc-

bocca , come il Comico dicea , di far guadagno col parlar male di chi che sia, e di qualunque opera lor dia nelle mani; massimamente s'ella è di quella letteratura , che dalla umanità ha preso suo nome : che è difetto sì comune in questo nostro filosofantissimo secolo ; in cui , facendosi pompa di non saper nè latino , nè toscano , nè di aver mai , nè pur da lungi , salutati i grandi originali, si scrive in modo da non farsi intendere da niuno , e si ha il coraggio , meglio direste l'impudenza , di addentar tutti , e di appellar dittatoriamente pedanteria la eleganza , e la proprietà; che sono , a parere de' saggi universale , i soli pregi , onde possano gli scritti promettersi lunga vita , e di superar l'invidia , a dispetto di cotesti malaccorti , ed illusi . Qui dovrei io col discorso rivolgermi un poco a Voi , chiarissimo Signor D. Francesco , e agli studj vostri ; ma sapendo io bene quanto disprezzo Voi abbiate e dell'ingegno , di cui vi fece largo dono la natura , e delle cognizioni con lungo stu-



studio acquistate , e che amate meglio di esser riguardato nel mondo qual uomo di buon costume , anzi che qual uomo di lettere: se ben pochi a questa gloria aspirar potrebbero con ugual ragione ; mi tacerò per fare a vostro senno . Per quanto però io mi taccia , il vostro più luminoso elogio lo formano le beneficenze , e i titoli , de' quali vi hanno Sovrani ornato , e le Accademie più famose di Europa , che vi han voluto tra' suoi ascritto ; ma sopra tutto illustre vi faranno e immortale le vostre opere , alla perfezion delle quali da lungo tempo vi affaticate . Voi intanto , carissimo amico , siete pregato a volermi il solito vostro bene , e a conservarvi con ogni diligenza agli amici , a tutti i buoni , e alle lettere . Addio . Di Napoli a' 18. di Ottobre del 1783.

*Devotiss. e Obbligatiss. Serv.*  
 Niccolò Eugenio Angelio.



---

*M. ACCII PLAUTI*

*M E R C A T O R*

I L

MERCATANTE

DI M. ACCIO PLAUTO

---

*Tom. VII.*

A

2  
M. ACCII PLAUTI  
MERCATOR.

DRAMATIS PERSONAE.

CHARINUS, <i>adolescens</i> .	EUTYCHUS, <i>adolescens</i> .
ACANTHIO, <i>servos</i> .	PASICOMPSA, <i>meretrix</i> .
DEMIPHO, )	DORIPPA, <i>uxor</i> .
LYSIMACHUS, ) <i>senes</i> .	SYRA, <i>anus serva</i> .
LORARIUS.	COGUS.

A R G U M E N T U M.

**M**iffus mercator ab suo adolescens patre  
 Emit atque apportat scita forma mulierem.  
 Requirit, quae sit, postquam eam vidit, senex.  
 Configit servos emtam matri pedisequam.  
 Amat senex hanc, ac se simulans vendere, 5  
 Tradit vicino. eum putat uxor illius  
 Obduxe scortum. tum Charinum ex fuga  
 Retrabit sodalis, postquam amicam invenerat.

ALIUD

# IL MERCATANTE<sup>3</sup>

## DI M. ACCIO PLAUTO.

### PERSONAGGI.

CARINO, giovane.	EUTICO, giovane.
ACANTIONE, servo.	PASICOMSA, cortigiana.
DEMIFONE, )	DORIPPA, moglie.
LISIMACO, ) vecchi.	SIRA, vecchia serva.
AGUZZINI.	CUOCO.

### ARGOMENTO.

**U**N giovane spedito da suo padre  
 A mercatare, compera e riporta  
 Una bellina donna. Il vecchio padre,  
 Poichè la vide, cerca chi ella sia.  
 Finge il servo, che la sia stata compera  
 Dal figlio per fantesca della madre.  
 Se ne innamora il vecchio, e col far mostra  
 Di venderla, consegnala a un vicino.  
 La moglie di costui suppone, ch'egli  
 Le abbia messo 'n casa una bagascia. 10  
 Carino al fine ritrae dalla fuga,  
 A che si apparecchiava, il camerata,  
 Dopo aver ritrovato la sua amica.

## ALIUD ARGUMENTUM.

**M**ercatum a se dum filium extrudit pater,  
 Is peregre unius redimit ancillam hospitis  
 Amore captus. ut venit, navi exsilit.  
 Pater advolat, visam ancillam deperit.  
 Quoqus sit, percontatur. servos, pedisequam 5  
 Ab adolescente matri emtam ipsius.  
 Senex sibi prospiciens, ut amico suo  
 Vaeniret, natum orabat: natus, ut suus,  
 Hic filium subdiderat vicini; pater  
 Vicinum. praemercatur ancillam senex. 10  
 Eam domi deprehensam conjux illius  
 Vicini scortum insimulat: protelat virum.  
 Mercator exspes patria fugere destinat:  
 Prohibetur a sodale, qui patrem illius  
 Orat suo cum patre, nato ut cederet. 15

ACTUS

## ALTRO ARGOMENTO.

UN padre, con aver cacciato il figlio  
A mercatare, fa ch'egli trovandosi  
Fuori albergato da un amico, imbardasi  
Di una fantesca sua, e se la compera.  
Tornato, sbarca. Tosto corre il padre 5  
Alla nave, e veduta la fantesca,  
Ne riman cotto. Chiede chi ella sia.  
Gli dice il servo, che la comprò il figlio  
Per accompagnatrice della madre.  
Tirando il vecchio a fare il fatto suo, 10  
Pregava il figlio a venderla a un amico.  
E all'incontro a un amico suo tirava  
A venderla il figliuolo. Questi aveva  
Indettato il figliuolo del vicino,  
E il vicino il vecchio, al qual riesce 15  
Di esser il primo a comperar la fante.  
La moglie di quel tal vicino, avendo  
Colto in casa colei, la taccia come  
Una druda di lui, e lo tartassa.  
Il povero mercante disperato, 20  
Risolve di fuggirsi dalla patria.  
Vien trattenuto dal suo sozio, il quale  
Unito col suo padre, prega il padre  
Di lui a condiscender al figliuolo.

## ACTUS PRIMUS. SCENA I.

## P R O L O G U S.

Charinus.

**D**uas res simul nunc agere decretum est mihi,  
 Et Argumentum & meos amores eloquar.  
 Non ego idem facio, ut alios in Comoediis  
 Vidi facere amatores, qui aut Nocti, aut Die,  
 Aut Soli, aut Lunae miseras narrant suas. §  
 Quos pol ego credo humanas quaerimonias  
 Non tanti facere, quid velint, quid non velint.  
 Vobis narrabo potius meas nunc miseras.  
 Graece haec vocatur EMPOROS Philemonis,  
 Eadem Latine MERCATOR Marci Accii. IO  
 Pater ad mercatum hic me meus misit Rhodum.  
 Biennium jam factum est, postquam abii domo.  
 Abii: amare occoepe forma eximia mulierem.  
 Sed, ea ut sim implicitus, dicam; si opera  
 est auribus,  
 Atque ad advortendum huc animum adest be-  
 nignitas.

15

Et



## ATTO PRIMO. SCENA I.

## P R O L O G O .

*Carino.*

**I**O mi sono proposto fare a un tratto  
 Due cose insieme, sporre l'argomento  
 Della Commedia, e i miei amori. Io non fo  
 Mica come ho veduto fare agli altri  
 Amanti nelle Commedie, che contano 5  
 I lor malanni o alla Notte, o al Giorno,  
 O al Sole, o alla Luna; i quali io credo  
 Che poi non faccian sì gran fatto conto  
 Di questi piagnistei, che fanno gli uomini,  
 E di quel che si vogliano, o non vogliano. 10  
 Meglio io conterò a voi le mie disgrazie.  
 Questa Commedia con termine Greco  
 Si appella l'Emporos di Filemone,  
 La stessa poi con termine Italiano  
 Il Mercatante di Marco Accio Plauto. 15  
 Mio padre mi spedì di quà a Rodi  
 Alla fiera. E' son valichi due anni  
 Da che i' parti' di casa. Io me ne andai,  
 E mi misi ad amare certa donna  
 Di squisita bellezza. In che maniera 20  
 Io dessi nella pania con costei,  
 Or ve'l dirò, se presterete udienza  
 A me, e mi assisterà con attenzione  
 La vostra cortesia. E in questa cosa,

A 4

Sic-

*Et hoc (1) parum etiam more majorum (2) institi:*

*Prius, ac percontatus sum vos, sumsi (3) indicium illico.*

*Nam amorem haec cuncta vitia sectari solent, Cura, aegritudo, nimiaque elegantia:*

*Haec non illum modo qui amat, sed quemque attigit,* 20

*Magno atque solido multat infortunio.*

*Nec pol profecto quisquam sine grandi malo, Praequam res patitur, studuit elegantiae.*

*Sed amor accedunt etiam haec, quae dixi minus, Insomnia, aerumna, error, terror, & fuga,* 25

*Ineptia, stultitiaque adeo, & temeritas,*

*Incogitantia, excors immodestia,*

*Petulantia, cupiditas, & malevolentia:*

*Inhaeret etiam aviditas, desidia, injuria,*

*Inopia, contumelia, & dispendium,* 30

*Multiloquium, pauciloquium. hoc ideo fit, quia,*

*Quae nihil attingunt ad rem, nec sunt usui, haec*

*Amator profert saepe adverso tempore:*

*Hoc*

(1) Per interpretar questo luogo gli annotatori, hanno supplito con alcune conghietture questi due versi, volendo che avesser relazione a quel che siegue de' costumi degl' innamorati. Come gli ho spiegati io sembrano piani, e che non abbian bisogno di mutazione alcuna, riferendosi al silenzio, di cui avea pregato l'udienza.

(2) *Institi*, in vece d' *instavi*.

(3) Cioè, *ad futuram benignitatem vestram, ad adversandum animum.*

IL MERCATANTE.

9

Siccome costumavano i maggiori 25  
 Nostri, io vi ho fatto ben poca premura.  
 Poichè prima che io vi richiedessi  
 Di attenzione, io già congetturai,  
 Che me l'areste prestata. L'amore  
 Da tutti questi difetti è seguito, 30  
 E da cure, e da doglie, e da soverchia  
 Lindura; e questa, allora che si appicca  
 Addosso, non sol già a un innamorato,  
 Ma a chicchessia, lo carica di grossi,  
 E sodi guai; perchè non fu mai 35  
 Persona che badasse alla lindura,  
 Oltre quel che comportan le sue rendite,  
 Senza rovina. Ma all'amor si uniscono  
 Anche queste altre cose, che io non dissi,  
 Sogni, travagli, delirj, spaventi, 40  
 La fuga, la scempiezza, la pazzia,  
 E la temerità, l'inavvertenza,  
 La scempia sfacciataggine, l'oltraggio,  
 La cupidigia, e la malignità.  
 Gli stanno a' fianchi ancor l'avidità, 45  
 L'insingardia, l'ingiuria, la miseria,  
 Lo scherno, lo sciupare, il parlar molto,  
 Il parlar poco. Questo quì addiviene,  
 Perchè un innamorato d'ordinario,  
 Senza che lo richiegga l'occasione, 50  
 Si fa uscir della bocca quelle cose,  
 Che non fanno al proposito, nè giovano.

IO M E R C A T O R

*Hoc pauciloquium rursus iccirco praedico,  
Quia nullus umquam amator adeo' st callide 35  
Facundus, quae in rem sint suam, ut possit  
loqui.*

*Nunc vos mihi irasci ob multiloquium non  
deceat :*

*Eodem, quo amorem, Venus mihi hoc legavit die.  
Illuc reverti certum, ut conata eloquar.*

*Principio atque animus ephebis aetate exiit, 40  
Atque animus studio amotus puerili est meus,  
Amare valide coepi hic meretricem : illico  
Res exsulatum ad illam abibat clam patris.*

*Leno importunus, dominus ejus mulieris,  
Vi summa quidque ut poterat, rapiebat domum. 45*

*Objurgare pater haec me noctes & dies,  
Perfidiam, injustitiam lenonum expromere :*

*Lacerari valide suam rem, illius augerier.*

*Summo haec clamore (1) : interdum mussans  
colloqui,*

*Ad.*

(1) Interpungo cosl' : Summo haec clamore, interdum  
mussans colloqui :

*Abnuere, negitare adeo &c.*

IL M E R C A T A N T E. II

Io questo stesso poi per altro verso  
 Lo chiamo parlar poco, perchè mai  
 Un amante non trovasi cotanto 55  
 Accorto parlatore, ch'egli possa  
 Dir cose, che gli tornin conto. Or voi  
 Non vi dovete far saltar la muffa  
 Al naso, perchè io facciavi gran chiacchiere.  
 Questa è virtù, che mi concesse Venere 60  
 Lo stesso dì, che femmi innamorare.  
 Or vo' tornar al proposito mio,  
 Per dirvi quel ch' i' aveva disegnato.  
 Non sì tosto io mi vidi i peli in barba,  
 E i miei pensieri andarono discostandosi 65  
 Dalle cure puerili, e' mi entrò in cuore  
 Forte passione quì per una donna.  
 Le sostanze domestiche, sbannite  
 Dalla casa paterna, ecco si andavano  
 A trovar lor ricetta da colei, 70  
 Di nascosto a mio padre. L'indiscreto  
 Mezzano, ch'era il padron della donna,  
 Qualunque cosa gli veniva fatto  
 Poter carpire, a tutto suo potere  
 Se la tirava a casa sua. Mio padre 75  
 E di notte, e di dì non faceva altro  
 Che rimbrottarmi su di queste cose:  
 Pormi 'n vista i soprusi, i tradimenti  
 De' mezzani: il disertarsi la roba  
 Sua a tutta possa, e lo ingrassarsi quella 80  
 Del Ruffiano: farmi ta' discorsi  
 Schiamazzando, e talvolta borbottando,  
 Ri-

*Abnuere: negitare adeo me natum suum: 50*

*Conclamitare tota urbe & praedicere,*

*Omnes (1) tenerent mutuitanti credere.*

*Amorem multos illexe in dispendium.*

*Intemperantem, non modestum, injurium,*

*Trabere, exhaurire me, quod quirem, ab se  
domo. 55*

*Rationem pessumam esse; ea, quae ipsus optumam*

*Omnes labores invenisset perferens,*

*Amoris vi diffunditari ac deteri.*

*(2) Convicium tot me annos jam se pascere.*

*Quod nisi puderet, ne luberet vivere. 60*

*Sese extemplo, ex ephebis postquam excesserit,*

*Non, ut ego, amori, neque desidia in otio*

*Operam dedisse, neque potestatem sibi*

*Fuisse; adeo arcte cohibitum esse se a patre:*

*Multo opere immundo rustico se exercitum: 65*

*Neque nisi quinto anno quoque posse eum visere*

*Urbem, atque extemplo inde, ut spectavisset  
peplum,*

Rus

(1) Cioè, *abstinerent*.

(2) Non hanno inteso questo luogo gl' interpreti, spiegandolo: *se pascere me convicium*; quando deesi spiegare così: *Convicium esse, se tot annos me pascere*: esser un bisbiglio fra la gente, che da tanti anni, cioè così grande, e grosso, ancora io vivessi a spese sue, senza guadagnar nulla.

IL MERCATANTE. 13

Risutarmi, e dir ch'io non gli era figlio:  
 Ir gridando per tutta la città,  
 E avvertendo tutti ad astenersi 85  
 D'imprestarmi danai, quand'io chiedessigli.  
 Amore aver condotto già moltissimi  
 A dissipare, come faceva io,  
 Che senza freno, senza alcun rossore,  
 Con far di ogni erba fascio, arroncinava, 90  
 Dava fondo a quel tanto, ch'io poteva  
 Di casa sua. Questa essere una somma  
 Ribalderia, lasciar a discrezione  
 Di un amore furioso, dissiparsi,  
 E mandarsi in consumo i buoni acquisti 95  
 Fatti con tanti suoi sudori, e stenti:  
 Mormorarsi da ognun del fatto suo,  
 Che da tanti anni io vivessi a sue spese.  
 Che s'io non risentivane vergogna,  
 Doveva omai rincrescermi la vita. 100  
 Ch'egli, in entrare nell'adulta età,  
 Non avea atteso mica, come me,  
 A amoreggiare, nè a starli così  
 Neghittoso nell'ozio; anzi che egli  
 Nè men, volendo, aria potuto farlo, 105  
 Sì strettamente frenato tenevalo  
 Suo padre. ch'ei 'n campagna di continuo  
 Si stava esercitato in villerecce  
 Fatiche, e le più vili; e non aveva  
 Permission di vedere la città, 110  
 Che ogni cinque anni; e come avesse visto  
 Il velo di Minerva, tostamente

Di

*Rus rursum confestim exigi solitum a patre ,  
Ibi multo primum se familiare  
Laboravisse: quom haec pater sibi diceret : 70  
Tibi aras , tibi occas , tibi seris , tibi eidem  
metis :*

*Tibi dexique iste pariet laetitiam labor ,  
Postquam recēssset vita patrio corpore ,  
Agrum se vendidisse , atque ea pecunia  
Navim , metretas quae trecentas tolleret , 75  
Parāsse , atque eāpsē merces vectatum undique ,  
Adeo dum , quae tum haberet , peperisset bona ,  
Me idem decere , si , ut deceret me , forem .  
Ego me ubi invisum meo patri esse intellego ,  
Atque odio esse ei me , quoi placere aequom  
fuit , 80*

*Amens , amansque , utut animum offirmo meum ,  
Dico esse iturum me mercatum , si velit :  
Amorem missum facere me , dum illi obsequar .  
Agit gratias mihi , atque ingenium allaudat  
meum .*

*Sed mea promissa non neglexit persequi . 85  
Aedificat*



IL MERCATANTE. 15

Di nuovo lo solea cacciar suo padre  
 In villa, dove aveva ei più di ogn'altro  
 De' villani di casa lavorato. 115  
 Dicendogli suo padre: se tu ari,  
 Ari per te, se zappi, zappi a te,  
 Se semini, a te semini, a te stesso  
 Mieti, se mieti: questa è una fatica,  
 Che alla fin produrrà contento a te. 120  
 Che essendo poi passato all'altra vita  
 Suo padre, e' si era venduto il podere,  
 E del danaro, che ne avea ritratto,  
 Si era compro una nave, che portava  
 Da trecento barili, ed era andato 125  
 Con quella in giro trasportando merci,  
 Sin ch'egli si acquistò quelle sustanze,  
 Che aveva allora. Che ancor io doveva  
 Far a quel modo, s'io voleva fare  
 Il mio dovere. Io tosto che mi avvidi, 130  
 Che mio padre vedeami di mal occhio,  
 E ch'io era abborrito da colui,  
 Al quale era dover ch'io fossi caro,  
 Sbigottito, confuso, innamorato,  
 Mi risolvo alla fine, il me' ch'io posso: 135  
 Dico a mio padre, che se piace a lui  
 Così, faremene ito mercatando,  
 Ch'io arei lasciato gli amorazzi miei,  
 Per compiacerlo. Egli me ne ringrazia,  
 E loda insieme la buona indol mia. 140  
 Non trascurò di abbracciare però  
 L'esibizioni mie. Fabbrica a un tratto

*navim Corcurum , & merces emit :*  
*Parata navi , imponit . praeterea mihi*  
*Talentum argenti ipsus sua annumerat manu :*  
*Servom una mittit , qui olim a puero parvulo*  
*Mihi paedagogus fuerat , quasi uti mihi foret 90*  
*Custos . iisce confectis navim solvimus :*  
*Rhodum venimus . ubi , quas merces vexeram ,*  
*Omnes , ut volui , vendidi ex sententia ,*  
*Lucrum ingens facto , praeterquam mihi meus*  
*pater*  
*Dedit aestimatas merces . ita peculium 95*  
*Conficio grande . sed , dum in portu illi am-*  
*bulo ,*  
*Hospes me quidam agnovit , ad coenam vocat .*  
*Venio , decumbo , acceptus hilare atque ampliter .*  
*Discubitem noctu ut imus , ecce ad me advenit*  
*Mulier , qua mulier alia nulla est pulchrior : 100*  
*Ea nocte mecum illa hospitis jussu fuit .*  
*Vosmet videte , quam mihi valde placuerit !*  
*Postridie hospitem adeo , oro , ut vendat mihi .*  
*Dico ejus pro meritis gratum me & munera*  
*fore .*  
*Quid verbis opus est ? emi ,*

Un galeone, e compra delle merci.  
 Quando fu all'ordin la nave, la carica.  
 Oltre a questo, e' mi conta di sua mano 145  
 Secento scudi. Mandà insiem con meco  
 Un servo, il quale un tempo, mentre io era  
 Ragazzino, era stato pedagogo  
 Mio, perchè mi servisse come di ajo.  
 Fattosi questo, sciogliamo le vele, 150  
 Giugniamo a Rodi, dove vendei tutte  
 Quelle mercatanzie, ch' i' avea portate,  
 Bene, e a seconda del mio desiderio.  
 Faccio un grosso guadagno, e ne ritraggo  
 Più di quello, che aveamele mio padre 155  
 Apprezate. Così fo un gran valente.  
 Mentre quivi sto un giorno passeggiando  
 In su'l porto, un corrispondente nostro  
 Mi riconobbe, e m' invitò in sua casa  
 A cenare con lui. Vi vado, seggomi, 160  
 Magnificamente trattato, e con genio.  
 La notte, andati che noi fummo a letto,  
 Ecco venirmi a trovare una donna,  
 Di cui non se ne trova la più bella:  
 Ella si stette meco quella notte 165  
 Per ordin del padrone. Ora vedete  
 Quanto mi fosse piaciuta. Il dì appresso  
 Vo a abbordare l'amico, con pregarlo  
 Che me la venda, dicendogli ch' io  
 Seco farei stato riconoscente, 170  
 E grato, a proporzione del suo merito.  
 Che servono discorsi? la comprai:

atque advexi heri.

Eam me advexisse nolo resciscat pater.

Modo eam reliqui ad portum in navi, & servolum.

Sed quid currentem servom a portu conspicio?

Quem navi abire vetui. timeo, quid fiet.

## ACTUS PRIMI SCENÆ II.

Acanthio, Charinus.

**E**X summis opibus viribusque usque experire  
nitere,

Herus ut minor opera tua servetur: agedum,

Acanthio, (vorteris:

Abige abs te lassitudinem. cave pigritiae praec-

Simul enicato suspiritus. vix suffero hercle  
anbelitum.

Simul autem (1) plenissime eos qui advorsum  
cunt, aspellito,

Detrude, deturba in viam. haec hic discipli-  
na pessuma est,

Currenti, properanti haud quisquam dignum ha-  
bet decedere.

Ita tres simitu res agenda sunt, quando unam  
occoeperis:

Et currendum, & pugnandum, & autem iur-  
gandum est in via.

Ch. Quid illud est,

quod

(1) Leggo penissime.

IL MERCATANTE. 19

Jeri la portai quà. Non vo' che sappialo  
 Però mio padre. Or l'ho lasciata al porto  
 In su la nave con un servo mio. 175  
 Ma che farà ch'io veggolo venire  
 Correndo quà dal porto, avendogl'io  
 Ordinato di non partirsi dalla  
 Nave? mi fa temer cosa possa essere.

ATTO PRIMO SCENA II.

*Acantione, Carino.*

**C**On tutto il poter tuo, con ogni sforzo  
 Procura, tenta che 'l tuo padroncino  
 Sia salvo per tuo mezzo. Animo su  
 Acantione, caccia via da te  
 La stanchezza; non farti prevenire. 5  
 Dalla pigrizia; nel tempo medesimo  
 Affoga nella strozza l' alitare.  
 A fe, che a mala pena posso reggere  
 All' affanno, ch' io ho. Tutti coloro,  
 Che ti verranno dinanzi, sparpagliali 10  
 Gagliardamente, urtagli, stramazzagli  
 In su la strada. Quì ci è un pessimo uso,  
 Che nessuno si degna di scostarsi  
 Da un che corra, da uno che abbia fretta.  
 Ond' è che quando ti metti a far una 15  
 Cosa, ne hai da far tre tutte a un tratto,  
 E correre, e azzuffarti, e batostare  
 Bello che camminando. *Car.* Cosa è questa

B 2 Che

*quod ille tam expedite exquirat cursuram sibi?*

10

*Cura est, negotii quid sit, aut quid nuntiet.*

*Ac. nugas ago. (vertitur.*

*Quam maxime resisto, tam res in periculo*

*Ch. Mali nescio quid nuntiat. Ac. genua hunc cursorem deferunt.*

*Perii! seditionem facit lien, occupat praecordia.*

*Perii! animam nequeo vertere. nimis nihili tibi- bichen siem.*

15

*Ch. At tu aedepol sume laciniam, atque absterge sudorem tibi.*

*Ac. Numquam aedepol omnes balineae mihi hanc lassitudinem eximent.*

*Domín' an foris dicam esse herum Charinum?*

*Ch. ego animi pendeo,*

*Quid illud sit negotii: lubet scire ex hoc me, ut sim certior.*

*Ac. At etiam adsto? at etiam cesso foribus facere hisce affulas?*

20

*Aperite aliquis. ubi Charinus herus? domín' est an foris?*

*Num quisquam adire ad ostium dignum arbitratur? Ch. ecce me,*

*Acanthio, quem quaeris. Ac. nusquam est disciplina ignavior.*

*Ch. Quae te res male agitant? Ac. multae, be- re, te atque me. Ch. quid est negotii?*

*Ac. Perimus. Ch. principium inimicis dato.*

*Ac. at tibi sortito id obrigit.*

25

*Ch.*

Che colui cerca di correr così  
 Speditamente? Mettemi 'n pensiero 20  
 Di saper cosa sia, che nuove arrechi.

*Ac.* Eh, fave! quanto più vo intrattenendomi,  
 Tanto più la bisogna corre rischio.

*Car.* Qualche sciagura e' viene ad avvisare.

*Ac.* O povero lacchè, che lo tradiscono 25  
 Le sue ginocchia. Oimè, che si ribella  
 La milza, occupa il cuore! oimè! non posso  
 Ripigliar fiato. Oh, ch'io farei davvero  
 Pur il tristo trombetto. *Car.* E prendi su,  
 In tua buon' ora, la balzana, e asciugati 30  
 Il sudore. *Ac.* Non basterebbon tutti  
 Quanti i bagni a levarmi la stanchezza.

Io non so se Carino mio padrone  
 Sia 'n casa, o no. *Car.* Io sto sospeso d'animo,  
 Non sapendo che cosa possa egli essere. 35  
 Vo' a ogni modo informarmene da lui.

*Ac.* E bado ancora, e ancor vo' trattenendo  
 Di scheggiar questa porta? Olà, che mi apra  
 Qualcuno. Dove sta Carino? è in casa,  
 O pure è uscito? Ve' se alcuno degna 40  
 Venir all'uscio! *Car.* Eccoti quì chi cerchi,  
 Acantione. *Ac.* Io mai non ho veduto  
 'N altra casa più corte mal avvezza,  
 E più sciatta, di quella. *Car.* Che malanno  
 Ti è dato addosso? *Ac.* Molti, e a me, e a te. 45

*Car.* Che cosa ci è? *Ac.* No' siam disertì. *Car.* Questo  
 Proemio lo diriggi agl'inimici.

*Ac.* Il mal è, ch'è toccato a te. *Car.* Sia pure

Ch. *Loquere id negotii, quidquid est.* Ac. *placide: volo acquiescere.*

*Tua caussa rupi ramices, jamdudum sputo sanguinem.*

Ch. *Resinam ex melle Aegyptiam vorato, salvom feceris.*

Ac. *At tu aedepol calidam picem bibito, aegritudo abscesserit.*

Ch. *Hominem ego iracundioverem, quam te, novi neminem.* 30

Ac. *At ego maledicentioverem, quam te, novi neminem.*

Ch. *Sin saluti quod tibi esse censeo, id consuadeo.*

Ac. *Apage istiusmodi salutem, cum cruciatu quac advenit.*

Ch. *Dic mihi, an boni quid usquam est, quod quisquam uti possiet*

*Sine malo omni: aut, ne laborem capias, cum illo uti voles?* 35

Ac. *Nescio ego istaec: philosophari numquam didici, neque scio.*

*Ego bonum, malum quo accedit, mihi dari haud desidero.*

Ch. *Cedo tuam mihi dexteram agendum, Acantio.* Ac. *hem, dabitur: tene.*

Ch. *Vin' tu te mihi ob-esse-sequentem, an nevis?*

Ac. *opera licet*

*Experiri, qui me rupi, caussa currendo tua: 40*  
*Ut quae scirem, scire actutum tibi liceret.*

Ch.



Quello ch'egli si voglia; dillo su.

*Ac.* Adagio un poco. io voglio riposarmi. 50

Per amor tuo mi son rotto le vene

Del petto. già da un pezzo sputo sangue.

*Car.* Bei la resina di Egitto col mele,

Che guarirai. *Ac.* E tu puoi berti un poco

Di pece calda, che ti passerà 55

Ogni tristezza. *Car.* Io non ho conosciuto

Mai uomo più collerico di te.

*Ac.* E io non ho mai conosciuto alcuno

Di lingua serpentina più di te.

*Car.* Ma i' ti conforto a fare quel ch'io stimo, 60

Che possa fare per la tua salute.

*Ac.* Guardimi 'l cielo da una salute

A questo mo', che aggiugne con dolore.

*Car.* Ma dimmi un poco; può darfi alcun bene,

Che uom possa avere a questo mondo, senza 65

Ch'egli abbia mescolato qualche male?

O che, quando l'adopri, non ti costi

Qualche travaglio? *Ac.* Io non so queste cose

Io: studiato non ho filosofia

Mai de' miei dì, nè me ne intendo punto. 70

Quel che so io gli è, che non vorrei mai

Bene, che andasse accoppiato col male.

*Car.* Dammi quà la tua destra. Via, Acantione,

*Ac.* Ecco, te la vo' dare. prendi quà.

*Car.* Mi vuoi tu compiacere, sì, o no? 75

*Ac.* Lo puoi veder da' fatti, che correndo,

Per amor tuo, ho buscato la rottura,

Perchè tosto sapessi quel ch'io so.

Ch. liberum

Caput tibi faciam , paucos cis menses . Ac.  
palpo percutis .

Ch. Egon' ausim tibi usquam quidquam facinus  
falsum proloqui?

Quin jam priusquam sim elocutus , scis , si  
mentiri volo . Ac. ab ,

Lassitudinem hercle verba tua mihi addunt ,  
enicas . 45

Ch. Siccine mihi obsequens es? Ac. quid vis fa-  
ciam? Ch. tun'? id quod volo .

Ac. Quid est igitur , quod vis ? Ch. dicam .  
Ac. dice . Ch. at enim placide volo .

Ac. Dormientes spectatores metuis ne e somno ex-  
cites .

Ch. Vae tibi . Ac. tibi equidem a portu apporto  
hoc . Ch. quid fers ? dic mihi .

Ac. Vim , metum , cruciatum , curam , jurgium-  
que atque inopiam . 50

Ch. Perii ! tu quidem thesaurum huc mihi ap-  
portavisti mali .

Nullus sum . Ac. immo es . Ch. scio . jam  
miserum dices . Ac. tu dixti . ego taceo .

Ch. Quid istuc est mali ? Ac. ne rogetes : ma-  
ximum infortunium est .

Ch. Obsecro , dissolve jam me : nimis diu animi  
pendes .

Ac. Placide : multa exquirere etiam prius volo ,  
quam vapulem . 55

Ch. Hercle vero vapulabis , nisi jam loquere , aut  
hinc abis . Ac.

*Car.* Tra pochi mesi io ti darò la tua  
 Libertà. *Ac.* Vuoi fojarmi. *Car.* Earei io. 80  
 Animo mai di dirti una bugia?  
 A te, che prima ch'io apra la bocca,  
 Sai s'io ti voglia dire una fandonia.  
*Ac.* Ah padrone, cotesto tuo parlare,  
 Che fai tu, mi raddoppia la stanchezza; 85  
 Mi fai morir di angoscia. *Car.* E a questo modo  
 Mi condiscendi tu? *Ac.* Che ti ho a far io?  
*Car.* Tu? quello, che voglio io. *Ac.* Orbè che vuoi?  
*Car.* Or or te'l dico. *Ac.* E di'. *Car.* Ma i' lo vo'dire  
 Con pausa, adagio adagio. *Ac.* Hai tu timore 90  
 Di destare dal sonno questa Udienza  
 Addormentata? *Car.* Il malan che ti colga.  
*Ac.* Questo te lo porto io ora dal porto.  
*Car.* Che porti? di'? *Ac.* Violenza, paura,  
 Tribolazione, angosce, rammanzine, 95  
 Mendicità. *Car.* O me diserto! tu,  
 In fe mia, mi hai portato quà un tesoro  
 Di guai. I' son spacciato. *Ac.* Anzi impacciato.  
*Car.* T'intendo: vuoi tu dir nelle sciagure.  
*Ac.* L'hai detto tu, fo di manco a dirlo io. 100  
*Car.* Ma che mal egli è mai? *Ac.* Meglio è per te  
 Non dimandarne. E' una sciagura massima.  
*Car.* Deh per diò, spacciami oggimai. Soverchio  
 Mi hai tenuto a piuolo. *Ac.* Adagio adagio.  
 Io voglio dimandarti di più cose, 105  
 Prima di aver le busse. *Car.* E le arai certo,  
 Se non di' tosto, o te ne vai in malora.

*Ac.*

- Ac. *Hoc sis vide, ut palpatur! nullus est, quando occoeperit, blandior.*
- Ch. *Obsecro hercle oroque, ut, istuc quid sit, actutum indices:*  
*Quandoquidem mihi supplicandum seruolo video meo.*
- Ac. *Tandem indignus videor?* Ch. *inmo dignus.*  
 Ac. *equidem credidi.* 60
- Ch. *Obsecro, num navis periit?* Ac. *salva est navis, ne time.*
- Ch. *Quid alia armamenta?* Ac. *salva & sana sunt.* Ch. *quin tu expedis,*  
*Quid fiet, quod me per urbem currens quaerebas modo.*
- Ac. *Tu quidem ex ore orationem mihi eripis.*  
 Ch. *taceo.* Ac. *tace.*  
*Credo, si boni quid ad te nuntiem, infles acriter:* 65
- Qui nunc, cum malum audiundum est, flagitas me, ut eloquar.*
- Ch. *Obsecro hercle te, istuc uti tu mihi malum facias palam.*
- Ac. *Eloquar, quandoquidem me oras. tuus pater.* Ch. *quid meus pater?*
- Ac. *Tuam amicam.* Ch. *quid eam?* Ac. *vidit.*  
 Ch. *vidit? vae misero mihi!*  
*Hoc, quod te interrogo, responde.* Ac. *quin tu, si quid vis, roga.* 70
- Ch. *Qui potuit videre?* Ac. *oculis.* Ch. *quo pacto?*

Ac.

*Ac.* Deh ve' come mi piaggia! Non ci è uomo

Al mondo lusinghiero più di lui,

Quando egli ci si mette. *Car.* Deh, ti prego, 110

E ti scongiuro a palesarmi tosto

Che sia cotesto, che tu di'; giacchè

Io mi veggio ridotto a supplicare

Un servicciuolo mio. *Ac.* Alla fin fine

Non parrottene degno! *Car.* Anzi degnissimo.

*Ac.* Così credeva anch'io. *Car.* Deh per dio, dimmi,

Si è mai perduta la nave? *Ac.* La nave 117

E' salva, non aver timor di questo.

*Car.* E gli arredi? *Ac.* Son salvi, e interi tutti.

*Car.* Che dunque non mi di' spacciatamente 120

Che domin sia, che andavi or di me in cerca

Per la città correndo? *Ac.* Tu mi rompi

In bocca le parole in fede mia.

*Car.* Non parlo. *Ac.* E non parlare. Io credo bene,

Che s'io quà ti arrecassi qualche buona 125

Novella, mi ti ferreresti a' fianchi (guai,

Come un cane, quand'or, che hai a intender

Mi succhielli così. *Car.* Deh su, chiariscimi

Di cotesti guai. *Ac.* Adesso te gli dico,

Poichè tu me ne supplichi. Tuo padre. 130

*Car.* E ben, mio padre? *Ac.* Ha veduto. *Car.* Ha ve-

duto,

Chi? *Ac.* Quell'amica tua. *Car.* L'ha veduta egli?

O sciagurato a me! Rispondi a questo,

Ch'io ti dimando. *Ac.* Dimanda pur quello,

Che ti piace. *Car.* Come ha potuto mai 135

Vederla egli? *Ac.* Con gli occhi. *Car.* In che ma-

niera?

*Ac.*

Ac. *hiantibus.*

Ch. *I hinc diiectus: nugare in re capitali mea.*

Ac. *Qui, malum, ego nugor, si tibi, quod me rogas, respondeo?*

Ch. *Certén' vidit?* Ac. *tam hercle certe, quam ego te, ac tu me vides.*

Ch. *Ubi eam vidit?* Ac. *intus intra navim, uti prope astitit,*

*Et cum ea confabulatus est.* Ch. *perdidisti me, pater.*

*Ebo tu, ebo tu, quin cavisti, ne eam videret, verbero?*

*Quin, scelesté, abstrudebas, ne eam conspiceret pater?*

Ac. *Quia negotiosi eramus nos nostris negotiis: Armamentis complicandis & componendis studuimus.*

*Dum haec aguntur, lembo advehitur tuus pater pauxillulo:*

*Neque quisquam hominem conspiciat' st, donec in navi super.*

Ch. *Nequidquam mare subterfugi saevis tempestatibus.*

*Equidem jam me censebam esse in terra atque in tuto loco:*

*Verum video me ad saxa ferri saevis fluctibus.* 85

*Loquere porro, quid sit actum.* Ac. *postquam aspexit mulierem,*

*Rogitare occoeperit, quojá esset.* Ch. *quid respondit?* Ac. *illico*

*Occurri,*

*at-*

*Ac.* Con gli occhi spalancati. *Car.* E va alla forca,

Tu se' in su le baje in cosa, ch'è

Il precipizio mio. *Ac.* E come domine

Sto in su le baje, se rispondo appunto 140

A quel, che mi dimandi? *Car.* L'ha veduta

Daddovero egli? *Ac.* Tanto daddovero,

Quanto tu me, e io te. *Car.* Dove l'ha vista?

*Ac.* In su la nave, dentro a quella, in mentre

E' le fu presso, e le parlò. *Car.* Mio padre 145

Mi hai diferto. E tu birbo, e tu furfante,

Che non badasti ch'è non la vedesse?

Perchè, guidone, non la nascondevi

In qualche parte, ch'è non la vedesse?

*Ac.* Perchè stavamo affaccendati nelle 150

Nostre faccende. Stavamo applicati

A rammassare tutti, e a dar ricapito

Agli attrezzi. Trattanto ecco che viene

Tuo padre con un piccolo burchiello.

Nè alcun lo vide fin che ci fu addosso 155

In su la nave. *Car.* Che serve ch' i' abbia

Campato il mare nelle aspre tempeste?

I' mi credeva di essere già in terra,

E al sicuro; ma i' veggio trasportarmi

Dagli spietati flutti negli scogli. 160

Di' appresso cos' avvenne. *Ac.* Tosto che

Diede di occhio alla donna, incominciò

A 'nterrogarla di dove ella fosse.

*Car.* Che rispos' ella? *Ac.* Subito accorsi io,

atque interpello, matri te ancillam tuae  
Emisse illam. Ch. visu' st tibi credere id?

Ac. etiam rogas?

Sed scelestus subigitare occoept, Ch. illamne,  
obsecro? 90

Ac. Mirum, quin me subigaret. Ch. aedepol  
cor miserum meum,

Quod guttatim contabescit, quasi in aquam  
indideris salem.

Perii. Ac. hem istuc unum verbum dixisti ve-  
rissimum?

Stultitia istaec est. Ch. quid faciam? credo,  
non credet pater,

Si illam matri meae emisse dicam. post autem  
mibi 95

Scelus videtur, me parenti proloqui mendacium.

Neque ille credet, neque credibile est forma  
eximia mulierem,

Eam me emisse ancillam matri. Ac. non ta-  
ces, stultissime?

Credet hercle. nam credebat jam mihi. Ch.  
metuo miser,

Ne patrem prehendam, ut sit gesta res, su-  
spicio. 100

Hoc quod te rogo, responde, quaeso. Ac. quid  
rogas?

Ch. Num esse amicam suspicari visus est? Ac.  
non visus est.

Quin quidque, ut dicebam, mihi credebat;

Ch. verum, ut tibi quidem

Visus est. Ac. non;

sed



IL MERCATANTE. 31

Interrompendo, e dico, che tu aveila 165

Comperata per serva di tua madre.

*Car.* Ti parve che 'l credesse? *Ac.* Ve' dimanda

Che mi fai tu! Ma il furfante dettessi

A frugar con le mani. *Car.* Chi? quella, eh?

*Ac.* O bella! aveva forse a frugar me? 170

*Car.* O infelice mio cuore, che si strugge

A goccia a goccia, come sal nell'acqua!

Son disertò. *Ac.* La prima verità,

Che hai detto, è questa. O sciocco che tu se'.

*Car.* E che cosa ho a far io? Io credo, che 175

Non farà mai per crederlo mio padre,

Qualora dico anch'io di averla compra

Per mia madre. Oltre a questo, mi par cosa

Indegna, dir una menzogna al padre.

Nè e' la crederà, nè è credibile, 180

Ch' i' abbia compra per serva a mia madre

Una donna di sì viva bellezza.

*Ac.* Eh zitto, mestolone che tu se'.

Il crederà benissimo, perchè

Già credevalo a me. *Car.* Ho gran paura, 185

Meschino a me, che non gli venga a mente

Di sospettare come va la cosa.

Deh, rispondimi a quel ch'io ti dimando.

*Ac.* Che vuoi tu dimandarmi? *Car.* Ti parv'egli,

Che sospettasse nulla, ch'ella fosse 190

Un'amorosa mia? *Ac.* No, non mi parve.

Anzi, com'io diceva qualche cosa,

Tosto se la beeva. *Car.* Ma per quanto

E' ti potè parere. . . *Ac.* I' dico no,

Io:

*sed credebat. Ch. vae mihi misero! nullus sum.*

*Sed quid ego hîc in lamentando pereo, ad navim non eo?* 105

*Sequere. Ac. si istac ibis, commodum obviam venies patri.*

*Posteaquam aspiciet te timidum esse atque exanimatum, illico*

*Retinebit, rogabit, unde illam emeris; quanti emeris;*

*Timidum tentabit te. Ch. quin hac ibo potius. jam censes patrem*

*Abiisse a portu? Ac. quin ea ego huc praecucurri gratia,* 110

*Ne te opprimeret imprudentem, atque electaret. Ch. optume.*

## ACTUS SECUNDUS. SCENA I.

Demipho.

**M***iris modis dii ludos faciunt hominibus, Mirisque exemplis somnia in somnis dant.*

*Velut ego nocte hac, quae praeteriit, proxima In somnis egi satis, & fui homo exercitus.*

*Mercari visus mihi sum formosam capram, 5 Ei ne noceret, quam domi ante habui capram.*

Io: e' se la bevve. *Car.* O sciagurato me! 195  
 Son disfatto! Ma che fo intanto io quì,  
 Che mi struggo in lamenti, e non mi avvio  
 Alla nave? Vien meco. *Ac.* Se tu andrai  
 Per quà, darai 'n tuo padre appunto appunto;  
 E in vederti impaurito, e sbigottito, 200  
 Tosto ti arresterà, ti andrà cercando  
 Ove tu l'abbi compera, quanto ella  
 Ti costi; e andrà tastandoti così,  
 Vedendoti 'n timore. *Car.* Sì, mi andrò  
 Meglio per quà. Stimi tu ch'egli già 205  
 Se ne sia andato via dal porto? *Ac.* E appunto  
 Per questo io corri innanzi quà, perch'egli  
 Non ti cogliesse alla sprovvista, e ti  
 Carpisse nulla di bocca. *Car.* Benissimo.

ATTO SECONDO. SCENA I.

*Demifone.*

○ Come no' altri uomini sovente  
 Siam curioso trastullo degli dei!  
 E in tempo che dormiamo specialmente,  
 Che ci mandan de' sogni stravaganti.  
 Ecco l'esempio in me, che la passata 5  
 Notte, dormendo, fui pur l'uomo inquieto,  
 E agitato. e' pareami di aver compera  
 Una capra pur bella; e a cagion ch'ella  
 Non facesse del male a un'altra capra,  
 Ch'io pur teneva 'n casa prima di essa, 10  
*Tom. VII.* C E

*Neu discordarent, si ambo in uno essent loco;  
 Posterius quam mercatus fueram, visus sum  
 In custodiam eam Simiae concredere.*

*Ea Simia adeo post haud multo ad me venit, 10  
 Male mihi precatur, & facit convicium:*

*Ait sese illius opera atque adventu caprae,  
 Flagitium & damnum fecisse haud mediocriter.  
 Dicit, capram, quam dederam servandam sibi,  
 Suae uxo ris dotem ambadedisse. oppido 15  
 Mibi illud videri mirum, ut una illaec capra  
 Uxoris Simiae dotem ambadederit.*

*Instare factum Simia: atque hoc denique  
 Respondet, ni properem illam ab sese abducere,  
 Ad me domum intro ad uxo rem ducturum meam.  
 Atque oppido, hercle, bene velle illi visus  
 sum: 21*

*Ast non habere quoi commendarem capram.  
 Quo magis, quid facerem, cura cruciabar  
 miser.*

*Interea ad me haedus visus est aggrediri,*

IL MERCATANTE. 35

E non istesser fra loro in iscrezio,  
 Essendo insieme 'n un luogo medesimo;  
 Pareami, ch'io dopo di averla compera,  
 La dessi a custodire a uno scimiotto.  
 Lo scimiotto, passato poco tempo, 15  
 Se ne viene da me, mi manda mille  
 Imprecazioni, e dicemi una carta  
 Di villanie, facendomi sapere,  
 Che per cagione di quella tal capra,  
 E per la di lei venuta in sua casa, 20  
 Avea sofferto un vituperio, e un danno  
 Non piccolo; e mi conta, che la capra,  
 Che io gli aveva data a custodire,  
 Aveva rosa la dote di sua  
 Moglie. A me tal faccenda mi pareva 25  
 Strana bene, che quella capra sola  
 Potuto avesse rosicar la dote  
 Di sua moglie. All'incontro lo scimiotto  
 Mi sosteneva, che la cosa era ita  
 Così; e finalmente mi soggiunse, 30  
 Che s'io, senz'altro indugio, non toglievala  
 Di casa sua, e' sarebbe venuto  
 In casa mia, e ariala presentata  
 A mia moglie. e' pareami, che io  
 Veramente voleffi un bene grande 35  
 A quella capra, ma ch'io non aveva  
 A chi raccomandarla. Onde vieppiù  
 Io tapino sentiami tormentato,  
 In pensando a che avessimi a risolvere.  
 In questo mentre e' mi pareva venisse 40

*Infit mihi praedicare, sese ab Simia 25*  
*Capram abduxisse, & coepit irridere me.*  
*Ego enim lugere, atque illam abductam con-*  
*queri.*

*Hoc quam ad rem credam pertinere somnium,*  
*Nequeo invenire. nisi capram illam suspicor*  
*Jam me invenisse quae sit, aut quid voluerit. 30*  
*Ad portum hinc abii mane cum luci simul,*  
*Postquam hic id quod volui, transegi; atque*  
*ego conspicio*

*Navem ex Rhodo, qua heri est advectus filius.*  
*Collibitum est illud mihi, nescio quî, visere:*  
*Ascendi in lembum, atque ad navim adve-*  
*bor: atque ego 35*

*Illam conspicio forma eximia mulierem,*  
*Filius quam advexit meus matri ancillam suae.*  
*Quam ego postquam aspexi, non ita amo ut*  
*sani solent*

*Homines: sed eodem pacto ut insani solent.*  
*Amavi hercle equidem ego olim in adolescentia: 40*  
*Verum ad hoc exemplum numquam, ut nunc*  
*insanio.*

*Unum quidem hercle jam scio, periisse me.*  
*Vosmet videte ceterum, quanti siem.*  
*Nunc hoc profecto sic est: haec illa est capra.*

IL MERCATANTE. 37

Da me un agnello, il qual si pose a dirmi,  
 Ch'egli si era portato via la capra  
 Di casa lo scimiotto, e cominciò  
 A darmi sì la baja. Io mi metteva  
 A piangere, e a far un rammarichio 45  
 Della perdita sua. Dove mai possa  
 Andar a riferire questo sogno,  
 Io per me non lo so raccapezzare.  
 Se non che già mi vado immaginando  
 Di aver trovato chi sia quella capra, 50  
 E 'l suo significato. Fatto giorno  
 Questa mattina, e disbrigate certe  
 Mie faccenduole, di quì me ne andai  
 Infino al porto. Quivi e' venne vistomi  
 Quella nave, con cui venne da Rodi 55  
 Jeri mio figlio. Non so come vennemi  
 Talento di voler ir a vedere.  
 Monto sopra a un burchiello, e me ne vado  
 Alla nave. Lì eccoti che veggo  
 Quella donna bellissima, che mio 60  
 Figlio ha portato per serva a sua madre.  
 E in vederla i' me ne innamorai,  
 Non già come color, che hanno cervello,  
 Ma come fanno i pazzi. Pur da giovane  
 Fui un tempo innamorato, ma da vero, 65  
 Non mi son visto a questo segno mai  
 Impazzato come ora. Altro non so  
 Io, se non che già son bello e spacciato.  
 Vedete voi del resto quanto io vagliami.  
 Or tanto è senza fallo: questa è quella 70

*Sed simia illa atque haedus, timeo, quid velint.*

45

*Sed conticescam. vicinum eccum! exit foras.*

## ACTUS SECUNDI SCENA II.

*Lyfimachus, Demipho, Lorarii.*

**P**rofecto ego illunc hircum castrari volo,  
Ruri qui nobis exhibet negotium.

Dem. Nec omen illud mihi, nec auspicium placet.

*Quasi hircum, metuo, ne uxor me castret mea,*

*Atque illius haec nunc simiae parteis ferat.* 5

Lyf. I tu hinc ad villam, atque istos rastros  
villico

*Pisto ipsi facito coram ut tradas in manum.*

*Uxori facito ut nunties, negotium*

*Mihi esse in urbe, ne me expectet: nam mihi  
Tris hodie lites judicandas dicito.* 10

I, & hoc memento dicere. Lor. numquid amplius?

Lyf. Tantum est. Dem. *Lyfimache, salve.* Lyf.  
*euge! Demipho,*

*Salve. & quid agis? quid fit? Dem. quod mi-  
ferrumus.*

Lyf. *Dii melius faxint.*

Dem.



IL MERCATANTE. 39

Capra. Ma poi quel diacin di scimiotto,  
E di quell'altro agnello, io non saprei  
Che voglian dire, e mi metton paura.  
Ma lasciami star cheto. Eccoti quà  
Il mio vicino, ch' esce fuor di casa. 75

ATTO SECONDO SCENA II.

*Lisimaco, Demifone, Aguzzini.*

**I**O voglio onninamente, che si castrì  
Quel caprone, che tienci inquieti in villa.

*Dem.* E l'augurio, e l'auspizio non mi garba.

Io temo, che mia moglie non mi avesse  
A far castrare a guisa di un caprone, 5  
E così ella facesse le veci

Dello scimiotto. *Lis.* Vattene tu in villa,  
E sia tua cura di far la consegna

Di questi erpici a Pisto, il fattor nostro,  
Consegnagli 'n sue mani tu medesimo, 10

E avvisa a mia moglie ch'io ho che fare  
Oggi in città, che ella non mi aspetti.

Dille che in questo giorno i' ho a decidere  
Tre piati. Va, ricordati di dirle

Questa cosa. *Ag.* Ci è altro? *Lis.* Questo è tutto.

*Dem.* Sii 'l ben trovato, Lisimaco. *Lis.* Viva! 16

Sii 'l ben venuto, Demifone mio.

Che fai? Che ci è? *Dem.* Quel che può fare  
un uomo

Carico di sciagure. *Lis.* Oh, guardi il cielo.

Dem. *dii hoc quidem faciunt*. Lys. *quid est?*  
 Dem. *Dicam, si videam tibi esse aut operam*  
*aut orium.* 15

Lys. *Quamquam negotium est, si quid vis, De-*  
*mipho,*

*Non sum occupatus umquam amico operam dare.*

Dem. *Benignitatem tuam mihi experto praedicas.*  
*Quid tibi ego aetatis videor?* Lys. *Acherun-*  
*ticus*

*Senex, vetus, decrepitus.* Dem. *pervorsè vides.* 20

*Puer sum, Lysimache, septuennis.* Lys. *fa-*  
*nulus es?*

*Qui puerum te esse dicas?* Dem. *vera praedico.*

Lys. *Modo hercle in mentem venit, quid tu di-*  
*ceres:*

*Senex cum extemplo est, jam nec sentit, nec*  
*sapit;*

*Ajunt solere cum rursus repuerascere.* 25

Dem. *Immo bis tanto valeo, quam valui prius.*

Lys. *Bene hercle factum, & gaudeo.* Dem. *im-*  
*mo si scias,*

*Oculis quoque etiam plus jam video, quam*  
*prius.*

Lys. *Bene est.* Dem. *malam rem dico.* Lys. *jam*  
*istuc non bonum est.*

Dem. *Sed ausimne ego tibi eloqui, si quid velim?*

Lys. *Audaacter.* Dem. *animum advorte.* Lys.  
*fiet sedulo.* 31

Dem. *Hodie ire in ludum occoepti litterarium,*  
*Lysimache.*

*Dem.* E dal cielo mi vengono. *Lif.* Che ci è? 20

*Dem.* Io te'l direi, se pur vedessi, che  
Tu avessi modo, o tempo di ajutarmi.

*Lif.* Se bene abbia io che fare, a ogni modo,  
Demifon mio, s'io ti ho a servire in nulla,  
Per ajutar un amico non mai 25  
Mi fo impedire dalle occupazioni.

*Dem.* Della tua gentilezza io ne ho riprove,  
Sicch'egli non occorre rammentarmela.

Di che età ti sembro io? *Lif.* Tal da piatire  
Co' cimiterj a fe, vecchio squarquojo, 30  
Decrepito. *Dem.* Tu non vedi diritto.

Io, Lisimaco mio, sono bambino  
Di sette anni. *Lif.* Aveffi dato volta,  
Che di' esser bambino? *Dem.* Io dico il vero.

*Lif.* Ah, ora mi sovviene che vuoi tu 35  
Con ciò inferire. Un uomo tosto che  
Diviene vecchio, perde i sentimenti,  
Onde dicono ch'egli rimbambisca.

*Dem.* Anzi io mi sento valido, e robusto  
Il doppio più di prima. *Lif.* Manco male! 40  
Me ne rallegro. *Dem.* Anzi se tu sapeffi,  
Anche i miei occhi veggon più di prima.

*Lif.* Buono! *Dem.* Sì, ma il malanno, vo' dir io.

*Lif.* Oh, questo non è buono. *Dem.* Ma potrei  
Io francamente dirti non so che? 45

*Lif.* Liberamente. *Dem.* Or senti. *Lif.* Io ti pro-  
metto

Ogni attenzione. *Dem.* Io oggi ho cominciato  
A andare alla scuola: sì, Lisimaco,

Ho

*ternas scio jam. Lys. quid, ternas? Dem.  
AMO.*

*Lys. Tun' capite cano amas, senex nequissime?*

*Dem. Seu canum, seu istuc rutilum, sive atrum  
est, amo.* 35

*Lys. Ludificas nunc tu me hic, opinor, Demipho.*

*Dem. Decide collum, si falsum est, uti loquar:  
Vel, ut scias me amare, cape cultrum, seca  
Digitum vel aurem, vel tu nasum, vel la-  
brum.*

*Si movero me, seu secari sensero,* 40  
*Lysimache, auctor sum, uti me amando hic  
enices.*

*Lys. Si umquam vidisti pictum amatorem, hem!  
illic est.*

*Nam meo quidem animo vetulus, decrepitus  
senex* (riete.

*Tantidem est, quasi sit signum pictum in pa-*

*Dem. Nunc tu me, credo, castigare cogitas.* 45

*Lys. Egon' te? Dem. nihil est jam, quod tu  
mibi succenseas:*

*Fecere tale ante alii spectati viri.*

*Humanum amare est, humanum autem igno-  
scere est.* (pulit.

*Ne sis me objurga. hoc non voluntas me im-*

*Lys. Quin non objurgo. Dem. at ne deteriorem  
tamen* 50

*Hoc facto ducas. Lys. egone te? ah, ne di  
siverint.*

*Dem. Vide sis modo etiam. Lys. visum' st.  
Dem.*

Ho già imparato tre lettere. *Lis.* Come  
Tre lettere? *D. Am.* *L.* E tu, vecchio sciagura-  
taccio, col capo bianco, fai all'amore? 51

*Dem.* O bianco, o rosso, o nero, io fo all'amore.

*Lis.* Credo ben; Demifone, che tu vuoi  
Di me pastura. *Dem.* E tu tagliami 'l collo,  
S'egli non è così come dico io. 55

Anzi, acciocchè tu meglio ti afficuri,  
Ch'io sia innamorato, toi un coltello,  
Tagliami un dito, o un' orecchia, o un labbro,  
O anco il naso: s'io mi moverò,  
O se mi accorgerò di esser tagliato, 60  
Ti esorto a strangolarmi con l'amore.

*Lis.* Hai visto qualche amante mai dipinto?  
Eccolo, questo è desso; perchè, a mio  
Sentimento, un vecchiardo, anzi un decrepito  
Non è nè più, nè men, di una figura 65  
Dipinta sur un muro. *Dem.* Io credo bene,  
Che intendi or farmi qualche risfciacquata.

*Lis.* Io a te? *Dem.* E' non occorre, che tu entri  
Ora meco in valigia. Han fatto il simile  
Anco prima di me altre persone 70  
Ragguardevoli. Egli è proprio di un uomo  
Far all'amore: proprio di un uomo anco  
E' lo scusare. Non istarmi quì  
A gridar tu. Non per volontà mia

Mi son condotto a questo. *Lis.* Io non ti grido.

*Dem.* Anzi non devi tu per questo fare 76

Stima minor del fatto mio. *Lis.* Io? Ah,  
Non sia mai. *Dem.* Bada bene. *Lis.* Ci ho badato.

*Dem.*

Dem. certén? Lys. perdis me.

Hic homo ex amore insanit . numquid vis ?

Dem. vale .

Lys. Ad portum propero : nam ibi mihi negotium est .

Dem. Bene ambulato . Lys. bene valeto . Dem. bene sit tibi .

55

Quin mihi quoque etiam est ad portum negotium .

Nunc adeo ibo illuc . sed optume gnatum meum Video , eccum ! opperiar hominem : hoc nunc mihi viso est opus ,

Huic persuadere , quomodo potis siem ,

Ut illam vendat , neve det matri suae : 60

Nam ei dono advexe audiui . sed praecauto est opus ,

Ne ad illam me animum adjecisse aliquà sentiat .

### ACTUS SECUNDI SCENÆ III.

Charinus , Demipho .

**H**omo me miserior nullus est aequè , opinor ,  
 Neque adversa quoi sint plura sempiterna .  
 Satin' , quidquid est , ut quam rem agere occoeperim ,  
 Proprium nequit mihi evenire , quod cupio ?  
 Ita mihi mala res objicitur aliqua , 5  
 Bonum quae meum comprimit consilium :  
 Miser

ami-

*Dem.* Daddovero? *Lis.* O, mi hai fradicio. Costui  
Alla fe è impazzato per amore. 80

Ti occorre nulla? *Dem.* Statti bene. *Lis.* Io vado  
In fretta al porto, perch'io vi ho che fare.

*Dem.* Buon viaggio. *Lis.* E tu conservati. *Dem.*  
Ti prosperi

Il cielo. Anche la mia faccenda è al porto.  
E ora là voglio andare. Ma ecco 85

A tempo il mio figliuolo. Io vo' aspettarlo.  
Quello, che or io ho a procurare, egli è  
Come poterlo persuadere, ch'egli

Venda colei, e non la dia a sua madre.

Perchè ho sentito, ch'egli l'ha portata 90

Per farlene un regalo. Ma ho a usare

Destrezza, ch'e' non si avvedesse in qualche  
Modo mai, ch'io ci avessi volto l'animo.

### ATTO SECONDO SCENA III.

*Carino, Demifone.*

**C**Redo, che non ci sia un uomo più  
Sventurato di me, nè al quale accadano  
Maggiori avversità, senza aver fine.

Ed è possibil che ogni cosa, ch'io

Mi metto a fare, ella non mi abbia a essere 5

Durevole, conforme vorre' io?

Sempre mi si ha d'attraversare qualche

Disgrazia, che venga ad arrestare

Ogni mio buon disegno. Io poverello,

Mi

amicam mihi paravi, animi caussa, pretio,  
 Ratus clam patrem meum posse habere.  
 Is rescivit, & vidit, & perdidit me.  
 Neque is, cur roget, quid loquar, cogitatum est;  
 Ita animi decem in pectore incerti certant. 11  
 Nec, quid corde nunc consilii capere possim  
 Scio, tantus cum cura meo est error animo.  
 Dum servi mei perplacet mihi consilium,  
 Dum rursus haud placet: nec pater potis vi-  
 detur 15  
 Induci, ut putet matri ancillam emtam esse  
 illam.  
 Nunc si dico, ut res est, atque illam mihi me  
 Emisse indico; quemadmodum existimet me?  
 Atque illam abstrahat; trans mare hinc ve-  
 num asportet.  
 Scio, saevos quam sit, domo doctus. igitur  
 hoccine est 20  
 Amare? arare mavelim, quam sic amare.  
 Jam hinc olim invitum domo extrusit ab sese,  
 Mercatum jussit ire: ibi hoc malum inveni. ubi  
 Voluptatem aegritudo vincat, quid ibi inest  
 amoeni?



IL MERCATANTE. 47

Mi era buscato con qualche danaro, 10  
 Per mio sollievo, un'amica, credendo  
 Di poterla tenere di nascosto  
 Di mio padre; e e' lo seppe, e l'ha veduta,  
 E mi ha disertato. E' l' peggio è ch'io non ho  
 Pensato ancora che cosa mi dire 15  
 Quando e' me ne dimandi; sì mi sento  
 Far guerra nel mio cuore da infiniti  
 Vacillanti pensieri, nè mi so  
 Risolvere a qual partito appigliarmi;  
 Tanta è la confusione, che ho nell'animo. 20  
 Mentre da un canto mi piace il consiglio,  
 Che mi diede il mio servo, poi dall'altro,  
 Mi torna a dispiacere. E veramente  
 Non parmi, che mio padre possa indurfi  
 A credere, ch'io l'abbia comperata 25  
 Per regalarla per serva a mia madre.  
 S'io poi gli dico la cosa com'è,  
 E gli scopro, ch'io l'ho compra per me,  
 Che giudizio farà egli di me?  
 Me la torrà di botto, manderalla 30  
 A vender oltra mare. So ben io,  
 A mie spese, in che modo egli sia brusco.  
 Questo è l'amare? meglio io vorre' arare,  
 Che amare a questo modo. Già egli allora  
 Me ne cacciò di casa mio malgrado, 35  
 E volle ch'io ne andassi a negoziare.  
 Così ho trovato questo mio malanno.  
 Qual contento può esser 'n una cosa,  
 Dove il piacere è superato dalla

Ama-

48 M E R C A T O R

*Nequidquam abdidi, abscondidi, abstrusam habebam.* 25

*Musca est meus pater, nihil potest clam illum haberi.* (quin

*Nec sacrum, nec tam profanum quidquam est, Ibi illico adsit. nec, qui rebus meis*

*Confidam, mihi ulla spes in corde certa est.*

Dem. *Quid illuc est, quod solus secum fabulatur filius?* 30

*Sollicitus mihi, nescio quare, videtur. Ch. attate!*

*Meus pater hic quidem est, quem video. ibo, alloquar. quid sit, pater?*

Dem. *Unde incedis, quid festinas, gnate mi?*

Ch. *recte, pater.*

Dem. *Ita volo. sed istuc quid est, tibi quod commutatu' sit color?*

*Numquid tibi dolet? Ch. nescio quid meo animo est aegre, pater.* 35

*Postea hac nocte non quievi satis mea ex sententia.*

Dem. *Per mare ut vectus, nunc oculi terram mirantur tui.*

Ch. *Magis opinor. Dem. id est profecto. verum actutum abscesserit.*

*Ergo aedequl palles: si sapias, eas, ac decumbas domi.*

Ch. *Otium non est: mandatis rebus praeverti volo.*

Dem. *Cras agito, perendie agito. Ch. saepe ex te audiui, pater:* 41

Rei

Amarezza? A che cosa mi giovò 40

Nasconderla, appiattarla, rintanarla?

Mio padre egli è una mosca, non ci è cosa,

Che gli si possa tenere celata.

Non puoi far cosa sagra, nè profana,

Che tosto tu non te lo vegga lì. 45

Io non so dove porre mia fiducia.

*Dem.* Che vuol dir questo, che mio figlio parla

Solo solo fra se? Parmi sollecito,

Non so perchè. *Car.* Corbezzole! costui,

Ch'io veggo quì, è mio padre. Voglio andare

A parlargli. Mio padre, che si fa? 51

*Dem.* Onde ne vieni tu? perchè stai inquieto,

Figliuol mio? *Car.* Non è nulla, padre mio.

*Dem.* Cotesto è il piacer mio. Ma che cos'è,

Che tu ti se' cambiato di colore? 55

Ti senti nulla? *Car.* Io mi sento una certa

Malinconia nell'animo, e non so

Ond' ella venga. Oltre a ciò, questa notte

Io non ho riposato a modo mio.

*Dem.* L'esser venuto per mare fa sì, 60

Che la terra ti sembri cosa nuova.

*Car.* Questo sarà più tosto. *Dem.* Questo è certo,

Ma passerà ben tosto. Di quì è,

Che tu se' così pallido; ma se

Hai senno, va su'n casa, e ponti a letto. 65

*Car.* Non ho tempo da perdere. Io vo' in prima

Disbrigar certe commissioni. *Dem.* Fallo

Dimani, diman l'altro. *Car.* Io ho 'nteso spesso,

Padre mio, da te stesso, che quegli uomini,

*Tom. VII.*

D

Che

*Rei mandatae omnes sapientes primum prae-  
vorti decet.*

Dem. *Age igitur, nolo advoxfari tuam advoxf-  
sus fententiam.*

Ch. *Salvos fum, fi quidem ifti dicto folida &  
perpetua eft fides.*

Dem. *Quid illuc eft, quod ille folus fe in con-  
filium fconvocat?* 45

*Jam non vereor, ne illam me amare hic po-  
tuerit refciscere.*

*Quippe haud etiam quidquam inepte feci,  
amantes ut folent.*

Ch. *Res adhuc quidem hercle in tuto' ft: nam  
hunc nescire fat fcio*

*De illa amica. quod fi fciret, effct alia oratio.*

Dem. *Quin ego hunc aggredior de illa?* Ch. *quin  
ego hinc me amolior?* 50

*Eo ego, ut, quae mandata, amicus amicis tra-  
dam.* Dem. *immo mane.*

*Paucula etiam fciscitare prius volo.* Ch. *dic,  
quid velis.*

Dem. *Ufquene valuiſti?* Ch. *perpetuo recte, dum  
quidem illic fui:*

*Verum, in portum huc ut fum advectus, ne-  
fcio quâ animus mihi dolet.*

Dem. *Nauſea aedepol factum credo: verum actu-  
tum abſcefferit.* 55

*Sed quid ais? ecquam tu adveſti tuae matri  
ancillam*

Che adoperan con senno, sempre devono 70

Preporre a ogn'altra faccenda le altrui

Commissiioni. *Dem.* Fa dunque a modo tuo.

Io non vo' contrariar la volontà

Tua. *Car.* Me beato, s'è mi attiene in questo

Salda, e costante la parola sua. 75

*Dem.* Che vuol dir questo, che colui si è tratto

Colà in disparte a consultar fra se

Stesso? Io non debbo aver timore, ch'egli

Abbia potuto risaper, che io

Sia innamorato di colei; perchè 80

Non ho ancor fatto nessuna pazzia,

Come sogliono far gl'innamorati.

*Car.* La cosa infino a mo sta in buono stato;

Son pur sicuro, che costui non sa

Nulla di quell'amica; che se egli 85

Lo sapesse, farebbe altro parlare.

*Dem.* Che fo, ch'io non l'abbordo per colei?

*Car.* Che fo, ch'io non me la batto? Io me ne

Vado per far quelle tali consegne,

Che mi furono imposte, a certi amici. 90

*Dem.* No, aspetta un poco. Io vo' dimandarti anco

Alcune coselline. *Car.* Di' pur su

Ciò, che vuoi. *Dem.* Se' tu stato sempre bene?

*Car.* Continuamente infino ch'io fui là;

Ma come entrai quì in porto, non so come 95

Mi sono inteso mal contento di animo.

*Dem.* Ciò sarà provenuto dalla nausea.

Però se ne andrà tosto. Ma di' un poco;

Portasti tu a tua madre certa serva

*Rhodo?*

Ch. *Advexi*. Dem. *quid? ea ut videtur mulier?*

Ch. *non aedepol mala.*

Dem. *Ut morata est?* Ch. *nullam vidi melius mea sententia.*

Dem. *Mibi quidem aedepol visa est, cum illam vidi.* Ch. *eho, an vidisti, pater?*

Dem. *Vidi: verum non ex usu nostro est, neque adeo placet.* 60

Ch. *Qui vero?* Dem. *quia non nostra formam habet dignam domo.*

*Nihil opus nobis ancilla, nisi quae texat, quae molat,*

*Lignum caedat, pensum faciat, aedis verrat, vapulet;*

*Quaeque habeat cotidianū familiae coctum cibum. Horum illa nihilum quidquam facere poterit admodum.* 65

Ch. *Ea causa equidem illam emi, dono quam darem matri meae.*

Dem. *Ne dūis, neu te advexisse dixeris.* Ch. *dii me adjuvant!* (rii dicere,

Dem. *Labefacto paullatim. verum quod praeter- Neque illa matrem satis honeste tuam sequi poterit comes,*

*Neque sinam.* Ch. *qui vero?* Dem. *quia illa formā matremfamilias,* 70

*Flagitium sit, si sequatur: quando incedat per vias,*

*Contemplant, conspiciant omnes, nutent, nictent, si.*

Da Rodi? *Car.* La portai. *Dem.* E dimmi: come

Ti par ella? *Car.* Non è cattiva certo. 101

*Dem.* E come è costumata? *Car.* Quanto a me,

Non ne ho veduta un'altra me' di lei.

*Dem.* Veramente così mi parve quando

l'la vidi. *Car.* E vedestila tu? *Dem.* Vidila. 105

Ma la non fa per noi, perciò non piacemi.

*Car.* E perchè? *Dem.* Perchè quel non è mostaccio,

Il qual sia buono per la casa nostra.

Noi non abbiain bisogno di altra fante,

Che di una, che ci tessa, che ci macini, 110

Che fenda legna, che faccia il suo compito,

Spazzi la casa, e possa bastonarsi;

Di una in fin, che ci faccia la cucina

Ogni giorno per tutta la famiglia.

Colei niuna di coteste cose 115

Potrà fare gran fatto. *Car.* Ma i' l'ho compra

Per regalarla a mia madre. *Dem.* E non dargliela,

Anzi non dirle di averla condotta.

*Car.* La fortuna mi ajuta. *Dem.* Il fo crollare

A poco a poco. Lascio poi di dirti, 120

Che nè men ci faria tutto l'onore

Di tua madre, a condurla appresso a se,

Nè'l permetterei io. *Car.* E per che causa?

*Dem.* Perchè sarebbe ben vituperoso,

Andar dietro a una madre di famiglia 125

Una donna, a quel mo' bella. Allor quando

Ell' andasse per via, le fisserebbono

Su gli occhi, la rimirerebbon tutti,

Le farebbon de' cenni, l'occhiolino,

*sibilent,*

*Vellicent, vocent, molesti sint, occident ostium.*

*Impleantur meae fores elogiorum carbonibus.*

*Atque, ut nunc sunt maledicentes homines,*

*uxori meae,*

73

*Mibique obiectent lenocinium facere. nam quid  
eo est opus?*

Ch. *Hecle quin tu recte dicis: & tibi assentior ego.  
Sed quid illa nunc fiet? Dem. recte. ego eme-  
ro matri tuae*

*Ancillam viraginem aliquam non malam, for-  
ma mala,*

*Ut matrem addecet familias, aut Syram, aut*

*Aegyptiam:*

80

*Ea molet, conficiet pensum, pinsetur flagro,  
neque*

*Propter eam quidquam eveniet nostris foribus  
flagitii.*

Ch. *Quid si igitur reddatur illi, unde emta  
est? Dem. minime gentium.*

Ch. *Dixit se reddibere, si non placeat. Dem.  
nihil istoc opu' st:*

*Litigare nolo ego vos. quam tuam autem ac-  
cusari fidem,*

85

*Multo aedepol, si quid faciendum est, facere  
damni mavelo,*

*Quam opprobramentum*



IL MERCATANTE. 55

Zufolerebbon, la sollucherebbono, 130

La chiamerebbon, le farebbon mille

Insolenze; verrebbon al nostro uscio

A far le ferenate, e la mia porta

Tutta quanta saria scarabocchiata

Di canzone amorose co' carboni. 135

E essendovi oggidì di male lingue,

Rinfaccerebbon a mia moglie, e a me,

Che in casa mia si facesse il bordello.

Che necessità vi è di esporci a questo?

*Car.* Tu di' pur bene, e sono anch'io con te. 140

Ma che cosa haffi a fare ora di quella?

*Dem.* Non accade altro. compererò io

Qualche altra serva a tua madre: una donna

Che abbia del virile, non cattiva,

Ma cattiva di aspetto, come vogliono 145

Esser per una madre di famiglia,

O di Soría, o di Egitto; o quella sì,

Che potrà macinare, e fare il compito,

Si potrà staffilare, nè per causa

Sua ci farà fatta vergogna alcuna 150

In su la nostra porta. *Car.* Non farebbe

Dunque bene, che si restituiffe

A chi me l'ha venduta? *Dem.* Oibò, oibò.

*Car.* Perchè e' mi disse, che se la farebbe

Ripigliata, se mai la non piacesse. 155

*Dem.* Non è punto mestieri. Io non vo' io,

Che abbiate a contrastare. Se si ha a fare

Qualche perdita, meglio io vo' che facciasi

Questa, che mai 'ncolparsi la tua fede,

*aut flagitium muliebre effervi domo.*

*Me tibi illam posse opinor luculente vendere.*

Ch. *Dum quidem hercle ne minoris vendas, quam ego emi, pater.*

Dem. *Tace modo: senex est quidam, qui illam mandavit mihi* 90

*Ut emerem ad istanc faciem. Ch. at mihi quidam adolescens, pater,*

*Mandavit ad illam faciem, ita ut illa est, emerem sibi.*

Dem. *Viginti minis, opinor, posse me illam vendere.*

Ch. *At ego, si velim, jam dantur septem & viginti minae.*

Dem. *At ego. Ch. quin ego, inquam. Dem. at nescis, quid dicturus sum: tace.* 95

*Treis minas accudere etiam possum, ut triginta fient.*

Ch. *Quo vortisti? Dem. ad illum, qui emit. Ch. ubinam est is homo gentium?*

Dem. *Eccillum video. jubet quinque me addere etiam nunc minas.*

Ch. *Heracle illunc dii infelicient, quisquis est. Dem. ibidem mihi*

*Etiam nunc adnutat; addam sex minas. Ch. septem, mihi* 100

*( Numquam aedepol me vincet hodie ) com- modis poscit, pater.*

Dem. *Nequidquam poscit: ego habebo. Ch. at illic pollicitus est prior.*

*Nibili facio. Ch. quinquaginta poscit. Dem.*

O pur che si spargesse fuor di casa 160

Qualche cattiva voce, o qualche infamia

Delle femmine nostre. E io mi avviso

Di potertela vendere con sommo

Tuo vantaggio. *Car.* Purchè tu non la venda

Meno di quello, ch'io l'ho comperata. 165

*Dem.* Statti zitto: ci è un certo vecchio, il quale

M'impose, ch'io glie ne comprassi, ve',

Appunto a quell'andare. *Car.* E a me un certo

Giovane, padre mio, m'impose ch'io

Glie ne comperassi una a quell'andare. 170

*Dem.* La potrei vender dugento ducati.

*Car.* E io, qualora me ne contentassi,

In questo punto ne ho dugensettanta.

*Dem.* E io. *Car.* Anz'io ti dico. *Dem.* Ma non fai

Quello, che vo' dir io: sta cheto. Trenta 175

Ducati ancora li posso io coniare

Sopra più, che diventino trecento.

*Car.* Dove ti sei rivolto? *Dem.* A colui, che

Fa la compera. *Car.* E dove sta costui?

*Dem.* Vello là, io lo vedo. E' mi ordina anco, 180

Ch'io vi aggiunga di più cinquanta scudi.

*Car.* Il ciel lo faccia gramo, e sia pur chiunque

Egli si voglia. *Dem.* E pur mi va facendo

Cenno colà. Ne aggiugnerò sessanta.

*Car.* E' n'offre a me settanta, ( oh, per dio che oggi

Non me la ficcherà ) e ancor di buona 186

Moneta. *Dem.* E' vana la sua offerta: l'ho

A aver io. *Car.* Ma fu il primo egli a offerire.

*D.* Non me ne mporta. *Car.* Egli offre cinquecento.

*Dem.*

Dem. non centum datur.

Potíne ut ne licitere advorsum animi mei  
sententiam?

Maximam hercle habebis praedam; ita ille  
est, quoi emitur, senex. 105

Sanus non est ex amore illius. quod posces,  
feres. (efflictim perit

Ch. Certo aedepol adolescens ille, quoi ego emo,  
Ejus amore. Dem. multo hercle ille magis  
senex, si tu scias. (insanior

Ch. Numquam aedepol fuit neque fiet ille senex  
Ex amore, quam ille adolescens, quoi ego do  
hanc operam, pater. 110

Dem. Quiesce, inquam. istanc rem ego recte vi-  
dero. Ch. quid agis? Dem. quid est?

Ch. Non ego illam mancupio accepi. Dem. sed  
ille illam accipit. sine.

Ch. Non potes tu lege vendere illam. Dem. ego  
aliquid videro.

Ch. Post autem communis est illa mihi cum alio.  
quí scio

Quid sit ei animi; vaenirene eam velit? an  
non velit? 115

Dem. Ego scio velle. Ch. at pol ego esse credo  
aliquem, qui non velit.

Dem. Quid id mea refert? Ch. quia illi suam  
rem esse aequom est in manu.

Dem. Quid ais? Ch. communis mihi illa est cum  
alio. is nunc hic non adest.

Dem. Prius respondes,

quam

*Dem.* E' non l'arà nè men per mille. Vuoi 190

Tu finirla oggimai di offerir più,  
A mio dispetto? Ne avrai 'l ben di dio,  
So dir io, tale è quel vecchio, per cui  
Si fa questa tal compra. Egli è impazzato  
Per colei. ne averai quello, che tu 195

Ne chiederai. *Car.* Ti giuro, che quel giovane,  
Per cui compro colei, n' è innamorato

A morte. *Dem.* Molto più, se tu sapeffi,  
Quel vecchio. *Car.* No, non è, nè farà mai  
Più impazzito quel vecchio per amore, 200

Del giovane, al qual io fo questo ufizio.

*Dem.* Finiscila, ti dico: questo affare

Lo maneggerò bene io. *Car.* Ma che fai?

*Dem.* Cos'è? *Car.* Io l'ebbi senza malleverfa.

*Dem.* Ma colui si contenta di pigliarsela 205

Così. Lascia pur fare. *Car.* Ma non puoi

Così farne una vendita legittima.

*Dem.* Troverò io ben qualche spediente.

*Car.* Oltre a ciò, colei non è tutta mia.

Ma vi ha porzione un altro. che fo io 210

Egli che intenzion abbia? s'egli voglia,

Che si venda, sì, o no? *Dem.* So io, che vuole.

*Car.* E io fo, che ci è qualcuno, che non vuole.

*Dem.* E questo a me che importa? *Car.* Perch'egli è

Ben ragionevol, che colui disponga 215

A suo talento della roba sua.

*Dem.* Ma tu come di' tu? *Car.* I' dico, ch'io

L'ho a metà con un altro. E' non è quì

Presentemente. *Dem.* Tu rispondi prima,

Ch'io

*quam rogo. Ch. prius tu emis, quam vendo, pater.*

*Nescio, inquam, velit ille illam, necne abalienariet.* 120

**Dem.** *Quid illic quidam, qui mandavit, cum ille nolet? nihil agis.*

*Numquam aedepol quisquam illam habebit potius, quam ille quem ego volo.*

*Certum est. Ch. censén' certum esse? Dem. quin ad navim jam hinc eo.*

*Ibi vaenibit. Ch. vin' me tecum illo ire? Dem. nolo. Ch. non placet.*

**Dem.** *Meliu' st te, quae sunt mandatae res tibi, praevortier.* 125

**Ch.** *Tu prohibes. Dem. at tu excusato, te fecisse sedulo.*

*Ad portum ne bitas, dico jam tibi. Ch. auscultabitur.*

**Dem.** *Ibo ad portum, & ne hic resciscat, cauto opu' st. non ipse emam,*

*Sed Lysimacho amico mandabo. is se ad portum dixerat*

*Ire dudum. me moror, cum hic asto. Ch. nullus sum, occidi,*

Ch'io ti dimandi. *Car.* E tu comperi prima, 220  
 Ch'io venda. Io torno a dire, ch'io non so  
 S'egli voglia distrarla sì, o no.

*Dem.* E quando egli non voglia, che farà  
 Quel tale, che ti diede commissione  
 Di comperarla? O, tu ci perdi il tempo.  
 Non sarà mai, che l'abbia nessun altro 225  
 A escluson di colui, che voglio io.

E in questo sono fermo. *Car.* Dunque credi  
 Di esser fermo? *Dem.* E per fartelo vedere,  
 In questo punto me ne vo alla nave. 230

Lì si farà la vendita. *Car.* Vuoi tu,  
 Ch'io venga teco colà? *Dem.* No, non voglio.

*Car.* Questa sì ch'egli è brutta. *Dem.* Me' faresti  
 Tu ad anticiparti quelle tue

Commissioni. *Car.* Ma tu non vuoi. *Dem.* E tu  
 Ti puoi scusare con dir di aver fatto 235  
 Quanto ti fu possibile. In sostanza  
 Ti dico, che tu al porto non ci venghi.

*Car.* Sarai ubbidito. *Dem.* Lasciami ire al porto,  
 E usar ogni cautela, che costui 240

Non si avveda di nulla. Onde non voglio  
 Comprarla io, ma daronne commissione  
 A Lisimaco. E' diffemi testè,

Che andava al porto. Stando più quì fermo  
 Non so, che dar indugio a' fatti miei. 245

*Car.* Io son disfatto, son precipitato.

## ACTUS SECUNDI SCENÆ IV.

Charinus, Eutyclus.

**P**entheum diripuisse ajunt Bacchas. *nugas maxumas*

*Fuisse credo, praeut quo pacto ego divorfus distrabor.*

*Cur ego vivo? cur non morior? quid mihi est in vita boni?*

*Certum est, ibo ad medicum, atque ibi me toxico morti dabo:*

*Quando id mihi adimitur, qua caussa vitam cupio vivere,* 5

Eut. *Mane, mane obsecro, Charine.* Ch. *qui me revocat?* Eut. *Eutyclus* (xumus.

*Tuus amicus & sodalis, simul vicinus pro-*

Ch. *Non tu scis, quantum malarum rerum sustineam.* Eut. *scio.* (rem scio.

*Omnia ego istaec auscultavi ab ostio: omnem*

Ch. *Quid id est, quod scis?* Eut. *tuus pater volt vendere.* Ch. *omnem rem tenes.* 10

Eut. *Tuam amicam.* Ch. *nimum multum scis.*

Eut. *tuis ingratiis.*

Ch. *Plurimum tu scis. sed quid scis esse amicam illam meam?*

Eut. *Tute heri ipse mihi narrasti.* Ch. *satim? ut oblitus fui,*

*Tibi me narravisse!* Eut. *haud mirum factum est.* Ch.



ATTO SECONDO SCENA IV.

*Carino , Eutico .*

**D**Icon , che Penteo fosse stato fatto  
 In pezzi dalle Baccanti . La sua  
 Io la stimo una babbola solenne ,  
 A petto al come sono sbranato io .  
 Che mi serve la vita ? Che non muojo ? 5  
 Dalla vita io che bene ne ritraggo ?  
 Son risoluto andarmi a uno speziale ,  
 E quivi darmi la morte col tossico :  
 Giacchè tolto mi vien quello per cui  
 Unicamente mi è dolce la vita . 10

*Eut.* Fermati 'n grazia , fermati , Carino .

*Car.* Chi mi richiama ? *Eut.* Eutico , il tuo amico ,  
 Il camerata tuo , il tuo più prossimo  
 Vicino . *Car.* Tu non fai quante disgrazie  
 Mi sono addosso . *Eut.* Il so . coteste cose 15  
 Le ho intese tutte dall'uscio costì .

Già so tutto . *Car.* Cos' è quel che fai tu ?

*Eut.* Vuol vendere tuo padre . *Car.* Già fai tutto .

*Eut.* La tua amica . *Car.* Lo sai pur troppo !

*Eut.* A tuo

Marcio dispetto . *Car.* Ne sei 'nformatissimo . 20

Ma come sai , che quella è amica mia ?

*Eut.* Tu stesso mel contasti jeri . *Car.* Or vedi

Come mi son dimentico di avertelo

Raccontato . *Eut.* Non me ne maraviglio .

*Car.*

Ch. *te nunc consulo.*

*Responde, quo leto censes me ut peream potissimum?* 15

Eut. *Non taces? cave istuc dixis.* Ch. *quid vis me igitur dicere?*

Eut. *Vin' patri sublinere pulchre me os tuo?* Ch. *sane volo.*

Eut. *Visne eam ad portum?* Ch. *qu' potius, quam voles?* Eut. *atque eximam*

*Mulierem pretio?* Ch. *qu' potius, quam auro expendas?* Eut. *unde at erit id?*

Ch. *Achillem orabo, aurum mihi det, Hector qu' expensus fuit.* 20

Eut. *Sant' es?* Ch. *pol' sanus si sim, non te medicum mihi expetam.*

Eut. *Tanti quanti poscit, vin' tanti illam emi?* Ch. *auctarium*

*Adjicito, vel mille nummum plus quam poscet.* Eut. *jam tace.*

*Sed quid ais? unde erit argentum, quod des, cum poscet pater?*

Ch. *Invenietur, exquiretur, aliquid fiet.* Eut. *enicas.* (1) 25

*Jam istuc, Aliquid fiet, metuo.* Ch. *quin taces?* Eut. *muto imperas.*

Ch. *Satin' istuc mandatu' st?* Eut. *potin' ut aliud cures?* Ch. *non potest.*

Eut. *Bene vale.* Ch. *non aedepol' possum, priusquam tu ad me redieris,*

Eut. *Melius* sa-

(1) *Leggo aliquid fiet. enicas. Eut. Jam &c.*

IL MERCATANTE. 65

*Car.* Ora consigliami tu. Di che morte 25

Stimi meglio, ch'io muoja? *Eut.* E via, che sorta

Di parlare è cotesto, che fai tu?

*Car.* E che altro vorresti, ch'io dicessi?

*Car.* Vuoi tu, ch'io faccia a tuo padre una bella

Giarda? *Car.* Sì bene. *Eut.* Vuoi, ch'io vada  
al porto? 30

*Car.* E non sarebbe meglio, che volassi?

*Eut.* E con danaro io ne tolga la donna?

*Car.* E non sarebbe meglio a peso d'oro?

*Eut.* Ma quest'onde l'avremo? *Car.* Io pregherò

Achille, che mi dia quell'oro, a peso 35

Del quale fu comprato il corpo di Ettore.

*Eut.* Deliri forse? *Car.* Eh, s'io non delirassi,  
Non verrei a farmi medicar da te.

*Eut.* Vuoi, che si paghi quanto ne dimanda?

*Car.* Mettivi anco per giunta mille scudi 40

Sopra quel tanto, ch'e' dimanderanno.

*Eut.* Non voglio saper altro. Ma di'un poco:

Quando tuo padre chiederà i danari,

Che avrai a pagare, da chi gli avrai tu?

*Car.* O ben si troverà, si cercherà, 45

Qualcosa si farà. Vuoi 'nfradiciarmi.

*Eut.* Già mi comincia a far tremare il tuo

Qualcosa si farà. *Car.* Non vuoi star zitto?

*Eut.* Ti ubbidisco: son muto. *Car.* Ti ho a dir altro?

*Eut.* Non vuoi pensare ad altro? *Car.* Egli è  
impossibile. 50

*Eut.* Statti bene. *Car.* Non posso mai star bene

Prima del tuo ritorno. *Eut.* Me' faresti

Tom. VII.

E

A

*sanus sis. Ch. vale, & vince, & me serva. Eut. ego fecero.*

*Domi maneto me. Ch. ergo actutum face cum praeda recipias.*

30

ACTUS TERTIUS. SCENA I.

*Lyfimachus, Pasicompsa.*

**A** *Mice amico operam dedi: vicinus quod rogavit,  
Hoc emi mercimonium. mea es tu: sequere sane:  
Ne plora: nimis stulte facis, oculos corrupis tales.*

*Quid? tibi quidem, quod rideas magis est,  
quam ut lamentere.*

*Pas. Amabo ecastor, mi senex, eloquere. Lys. exquire quid vis.*

5

*Pas. Cur emeris me? Lys. tene ego? ut, quod imperetur, facias.*

*Item quod tu mihi imperes, ego faciam. Pas. facere certum est,*

*Pro copia & sapientia, quae te velle arbitrabor.*

*Lys. Laboriose nihil tibi quidquam operis imperabo.*

*Pas. Namque aedepol quidem, mi senex, non didici bajulare,*

10

*Nec pecua ruri pascere,*

*neque*

A metter fenno. *Car.* Addio: vinci, e mi salva.

*Eut.* Tanto farò. Tu aspettami su 'n casa.

*Car.* Or dunque bene; fa in maniera tu 55  
Di ritirarti tosto col bottino.

ATTO TERZO. SCENA I.

*Lisimaco, Pasicomfa.*

**H**O già servito l'amico da amico.

Ho fatto questa compera a istanza

Del vicin mio. Or tu se' mia. Vien meco

Allegramente: non piangere: fai

Una corbelleria a farti male 5

A cotesti occhi, che son così belli.

Che cos'è? tu hai motivo, in verità,

Di ridere più tosto, che lagnarti.

*Pas.* Buon vecchio mio, deh dimmi, per tua fe.

*Lis.* Dimanda ciò, che vuoi. *Pas.* Perchè mi  
hai compera? 10

*Lis.* Io? perchè mi facesti que' servizj,

Che ti fossero imposti, e dal mio canto

Io ancor facesti quel, che tu volesti.

*Pas.* Io sono risoluta di far tutto

Quello ch'io stimerò, che sia di tuo 15

Piacer, per quanto so, per quanto vaglio.

*Lis.* Io non farò per comandarti cosa

Faticosa. *Pas.* E in fatti, il mio buon vecchio,

Non sono io avvezza a portar su le spalle,

Nè a pascolare il bestiame in campagna, 20

*neque pueros nutrire.*

**Lys.** *Bona si esse vis, bene erit tibi.* **Pal.** *tum pol ego perii misera.*

**Lys.** *Qui?* **Pal.** *quia illic unde advecta huc sum, malis bene esse solitum' st:*

*Nec mos meu' st, ut praedicem, quod ego omnes scire credam.*

**Lys.** *Oratio aedepol pluris est hujus, quam quanti haec emta est:*

*Quasi dicas, nullam mulierem bonam esse.* **Pal.** *haud equidem dico.*

**Lys.** *Rogare hoc unum te volo.* **Pal.** *roganti respondebo.*

**Lys.** *Quid ais tu? quod nomen tibi dicam esse?*  
**Pal.** *Pascompsae.*

**Lys.** *Ex forma nomen inditum' st (1). sed quid ais, Pascompsa?*

*Possin' tu, si usus venerit, subtemen tenue nere?*

**Pal.** *Possim.* **Lys.** *si tenue scis, scio te uberius posse nere.*

**Pal.** *De lanificio neminem metuo, una aetate quae sit.*

**Lys.** *Bonam hercle te & frugi arbitror, matura jam inde aetate,*

*Quoniam scis facere officium tuum, mulier.*

**Pal.** *pol docta didici.*

*Operam accusari non sinam meam.* **Lys.** *hem, istaec hercle res est.*

Ovenz

(1) Πασικόμψα: tutta gaja.

Nè a nutricar bambini. *Lis.* Se tu vuoi  
Essere buona, starai anco bene.

*Pas.* Or sì son guai per me. *Lis.* Perchè? *Pas.* Perchè  
In quel paese, ond' io son quà venuta,  
I cattivi son soliti aver bene. 25

E non è mio costume di spacciare  
Cose, che io creda, che le sappian tutti.

*Lis.* Il parlar solo di costei val più  
Di quello, che si è speso per comprarla.  
Par che volessi dir ch' e' non ci sia 30  
Aucuna donna buona. *Pas.* I' no'l dico io.

*Lis.* Sol una cosa ti vo' dimandare.

*Pas.* Dimanda tu, ch' io ti risponderò.

*Lis.* Di' un po': il tuo nome non so quale sia.

*Pas.* Pasicomfa. *Lis.* Egli è un nome, che le fu 35  
Posto per dinotar la sua bellezza.

Dimmi un po', Pasicomfa: sapestù

Filar trama sottile, se occorre?

*Pas.* Il saprei certo. *Lis.* Sapendo filare  
Quella sottile, son sicuro, che 40  
Potrai anco filare la più grossa.

*Pas.* Quanto al maneggiar lana, non ci è chi  
Dell' età mia, mi possa far paura.

*Lis.* Bella donna, giacchè fin da mo fai  
Fare l' obbligo tuo, io non ho dubbio, 45  
Che quando tu farai di età matura,  
Non sii per esser da bene, e di garbo.

*Pas.* Ho avuta buona scuola da imparare.

Non farò nulla, che possa riprenderfi.

*Lis.* Viva! così s' ha a fare. Io ti darò 50  
E 3 Per

*Ovem tibi ancillam dabo natam annos sexaginta  
Peculiarem. Pas. mi senex, tam vetulam? Lys.*  
*generis Graeci est.*

*Eam si curabis, perbona est, tondetur nimum  
scite.*

*Pas. Honoris causa quidquid est quod dabitur,  
gratum habebo.*

*Lys. Nunc, mulier, ne tu frustra sis, mea non  
es, ne arbitrere.* 30

*Pas. Dic igitur, quaeso, quoniam sum? Lys. tu  
vero redempta es rursus;*

*Ego redemi te: ille me oravit. Pas. animus  
rediit, (liberabit*

*Si mecum servatur fides. Lys. bono animo es,  
Ille te homo: ita aedepol deperit te, atque  
hodie primum vidit.*

*Pas. Ecce jam biennium est, cum mecum rem  
coepit.* 35

*Nunc, quando amicum te scio esse illius, in-  
dicabo.*

*Lys. Quid ais tu? jam biennium est, cum te-  
cum habet rem? Pas. certo.*

*Et inter nos conjuravimus, ego cum illo, &  
ille mecum,*

*Ego cum viro, & ille cum muliere: nisi cum  
illo, aut ille mecum,*

*Neuter stupri causa caput limaret. Lys. dii  
immortales!* 40

*Etiam cum uxore non cubet? Pas. amabo, an  
maritus est?*

*Neque est,*

*ne-*



Per cameriera tua una pecorella  
Di sessant'anni. *Pas.* Uh, babbo mio, perchè  
Cotanto vecchia? *Lis.* Ella è di razza Greca.  
Se ci avrai cura è ottima. So dire,  
La toserai, ch'egli farà un piacere. 55

*Pas.* Qualunque cosa, che mi venga data,  
Io l'avrò a grand'onore. *Lis.* Or senti, bella  
Donna mia: perchè tu non sii in errore,  
Sappi, che non sei mia. *Pas.* Deh dunque, dimmi  
Di chi son io? *Lis.* Tu fosti ricompata 60  
Pel tuo padrone istesso. Io ti ho ricompra  
Perch'egli me ne pregò. *Pas.* Son tornata  
Da morte in vita, se questo mi è atteso.

*Lis.* Sta pure di buon animo: e' daratti  
La libertà, talmente egli va pazzo 65  
Del fatto tuo; con tutto che oggi ti ha  
Visto la prima volta. *Pas.* Uh, sono già  
Due anni, ch'egli cominciò a aver meco  
Dimestichezza. E ora io te lo scopro,  
Poichè vedo, che tu se' amico suo. 70

*Lis.* Come di' tu? sono due anni già,  
Ch'egli ha dimestichezza teco? *Pas.* Certo.  
E ci siam dati parola l'un l'altro  
Con saramenti, egli a me, e io a lui,  
Che nessuno di noi si unisse mai 75  
Per amoroso fine, non con uomo  
Io, non egli con donna, eccetto che  
Ei meco, e io con lui. *Lis.* O numi eterni!  
Di non giacersi nè men con sua moglie?

*Pas.* E come? E' maritato? e' non lo è certo, So

neque erit. *Lys.* nolim quidem. homo hercle perjuravit.

*Pas.* Nullum adolescentem plus amo. *Lys.* puer est ille quidem, stulta.

Nam illi quidem haud sane diu est, cum dentes exciderunt.

*Pas.* Quid, dentes? *Lys.* nihil est: sequere sis huc me. diem unum oravit 45

Ut apud me praebiberem locum: ideo, quia uxor ruri est.

### ACTUS TERTII SCENÆ II.

Demipho.

**T**Andem impetravi, ut egomet me corrumpere.  
 Emta est amica clam uxore mea & filio.  
 Certum est; antiqua recolam, & servibo mihi.  
 Decurso in spatio, breve quod vitae reliquum est,  
 Voluptate, vino & amore delectavero. 5  
 Nam hanc se bene habere aetatem nimio est  
 aequius.

Adolescens cum sis, tum cum est sanguis integer,

Rei tuae quaerendae convenit operam dare:  
 Demum igitur cum senex sis, tunc

IL MERCATANTE. 73

Nè lo farà. *Lis.* Così non fosse. A fe,  
Ch' egli le ha bello e fatto uno spergiuro.

*Pas.* Non vi è giovane al mondo, ch' io più ami.

*Lis.* Scioccherella che se'; egli è ragazzo.

Ancora, poichè e' non è gran fatto 85

Lungo tempo, che a lui caddero i denti.

*Pas.* Come i denti? *Lis.* Orsù via, non accade altro;

Vieni su quà con meco. E' mi pregò,

Che io l'accomodassi per un giorno

Solo di un luogo in casa mia, poichè 90

Vi è l'occasione che mia moglie è in villa.

ATTO TERZO SCENA II.

*Demisone.*

**H**O avuto al fin l'intento di sviarmi.

L'amica già si è compra, senza farne

Avveduto mio figlio, nè mia moglie.

Son risoluto di tornare a attendere

Agli antichi miei spassi, e a pensare 5

A me. Fatta oggimai la mia carriera,

Quell'altro poco, che mi resta a vivere,

Il vo' passar lietamente in piaceri,

In amori, in banchetti. In questa età

Si convien molto meglio il ben trattarsi. 10

Poichè quando sei giovane, e che il sangue

Ti corre vigoroso per le vene,

Allor bisogna attender a acquistare.

Quando sii fatto vecchio, allora poi

Ti

*in otium*

*Te colles, dum potestur: id jam lucro est 10*  
*Quod vivis. hoc ut dico, factis persequar.*  
*Interea tamen huc intro ad me invisam domum.*  
*Uxor me expectat jamdudum exuriens domi.*  
*Jam jurgio enicabit, si intro rediero.*  
*Verum hercle postremo utut est, non ibo tamen, 15*  
*Sed hunc vicinum prius conveniam, quam*  
*domum*  
*Redeam. ut mihi aedeis aliquas conducat volo,*  
*Ubi habitet istaec mulier. atque eccum it foras.*

## ACTUS TERTII SCENA III.

Lysimachus, Demipho.

**A**dducam ego illum jam ad te, si convenero.  
 Dem. Me dicit. Lys. quid ais, Demipho?  
 Dem. est mulier domi?  
 Lys. Quid censes? Dem. quid si visam? Lys.  
 quid properas? mane.  
 Dem. Quid faciam? Lys. quod opus est facto,  
 facito ut cogites.  
 Dem. Quid cogitem?

equi-

IL MERCATANTE. 75

Ti hai a dare all'ozio, sempre che può farsi. 15  
 Quel tempo, che tu campi in questa età,  
 E' tutto guadagnato. Or queste massime  
 Io le vo' porre in opera co' fatti.  
 Intanto voglio andare ad affacciarmi  
 In casa mia. Mia moglie sentirassi 20  
 Appetito. Egli è un pezzo, che mi aspetta.  
 Se io vi vado, si porrà a cantarmi  
 Una tal zolfa, che sarà un' angoscia.  
 Alla fin fine è me', ch'io non vi vada,  
 E vengane poi quel, che n' ha a venire. 25  
 Innanzi che tornare in casa, voglio  
 Andar a ritrovar questo vicino.  
 Io voglio, ch'egli mi appigioni qualche  
 Appartamento, dove abitar possa  
 Questa donna. E appunto egli vien fuori. 30

ATTO TERZO SCENA III.

*Lisimaco, Demifone.*

**O**R tel condurrò quà, s'io lo ritrovo.

*Dem.* E' intende dir di me. *Lis.* Ben: che di' tu;  
 Demifone? *Dem.* L'amica è in casa? *Lis.* Che  
 Intenzion hai? *Dem.* Non farebbe ben fatto,  
 Ch'io le faceffi una visita? *Lis.* O, che 5  
 Fretta hai tu? aspetta. *Dem.* E che cosa ho da  
 fare?

*Lis.* E' bisogna che pensi a quel che si ha  
 A fare. *Dem.* Che ho a pensare? Questo è quello,  
 Ch'

*equidem hercle opus hoc factum existimo, 5*  
*Ut illuc introeam. Lys. itane vero, verum,*  
*intro eas?*

*Dem. Quid aliud faciam? Lys. prius hoc ausculta, atque ades.*

*Prius etiam est, quod te facere ego aequom censeo.*  
*Nam nunc si illo introieris, amplecti voles,*  
*Confabulari, atque osculari. Dem. tu quidem 10*  
*Meum animum gestas: scis, quid acturus siem.*

*Lys. Pervorse facies. Dem. quodne ames? Lys.*  
*tanto minus.*

*Jam plenus aetatis, animaque foetida,*  
*Senex hircosus, tu osculere mulierem?*

*Utine adveniens vomitum excutias mulieri? 15*

*(1) Scio pol te amare, quom istaec praemonstras mihi.*

*Dem. Quid si igitur (unum factum hoc si censes) coquum*

*Aliquem arripiamus, prandium qui percoquat*  
*Apud te hic usque ad vesperum? Lys. bene istuc censeo.*

*Nunc tu sapienter loquere atque amatorie. 20*

*Dem. Quid stamus? quin ergo imus, atque obsonium*

*Curamus, pulchre ut simus? Lys. equidem te sequor.*

*At-*

(1) Questo verso non ha veduto alcuno degli annotatori, che non è ben situato in questo luogo, e che dee seguire immediatamente dopo il verso 11. *Meum animum.*

Ch'io stimo di presente averli a fare,  
 Entrarmene costà. *Lis.* Sì, eh, caprone, 10  
 Entrartene? *Dem.* E che altro ho da far io?

*Lis.* Prima di ogn'altro statti quì a sentire,  
 E attendi bene; poichè ci è qualcosa,  
 Ch'io stimo che tu debba fare, prima  
 Di ogn' altro. Se ora tu vai dentro, 15  
 A un tratto ti verrà la fantasia  
 Di abbracciarla, discorrere, baciarla.

*Dem.* Tu a fe di dio e' par che abbi furato  
 Il pensier mio. già fai quel ch'io farei.  
 E da questo mi avveggo, che tu ancora 20  
 Se' innamorato, mentre mi previeni  
 In così fatte cose. *Lis.* O, tu faresti  
 Pur male. *Dem.* Come? con l'innamorata?

*Lis.* Tanto peggio. Tu dunque oggimai carico  
 Di anni, col fiato puzzolente, vecchio 25  
 Fetente, andresti a baciare una giovane?  
 Acciocchè in prima giunta la facessi  
 Far fuori? *Dem.* Dunque, se pur così stimi,  
 Non farebbe la sua, che ci pigliassimo  
 Un cuoco, che venisse in casa tua 30  
 A cucinarci un pranzo, che durasse  
 Infino a questa sera? *Lis.* O, questo sì  
 Ch'io lo stimo da fare. Or sì che parli  
 Con giudizio, e da uom, che sappia l'arte  
 Di ben far all' amore. *Dem.* Or che aspettiamo?  
 Che non andiamo insieme a provvederci 36  
 Del mangiar, per istare allegrement?

*Lis.* Io per me vengo. Però, se hai giudizio,  
 Pen-

*Atque bercule invenies tu locum illi, si sapiſ.  
Nullum bercle, praeter hunc, diem, illa apud  
me erit.*

*Metuo ego uxorem, cras ſi rure redierit, 25  
Ne illam hîc offendat. Dem. res parata eſt,  
ſequere me.*

### ACTUS TERTII SCENÆ IV.

Charinus, Eutychns.

**S**Umne ego homo miſer, qui nuſquam bene queo  
quieſcere?

*Si domi ſum, foris eſt animus: ſin foris ſum,  
animus domi eſt.*

*Ita mihi in pectore atque in corde facit amor  
incendium:*

*Ni oculos lacrimae defendant, jam ardeat,  
credo, caput.*

*Spem teneo, ſalutem amiſi: redeat an non,  
neſcio.*

*Si opprimit pater, quod dixit; exſulatum abiit 5  
ſalus:*

*Sin ſodalis, quod promiſit, fecit; non abiit ſalus.  
Sed tandem ſi podagroſis pedibus eſſet Eutychns,*

*Jam*



Penfa di ritrovarle qualche luogo;  
 Perchè quì in casa mia non ci starà 40  
 Sicuramente più di questo giorno.  
 Mi fa paura mia moglie, che la  
 Non avesse a tornar diman di villa,  
 E trovare colei quì 'n casa. *Dem.* A tutto  
 Si è provveduto: vieni appresso a me. 45

## ATTO TERZO SCENA IV.

*Carino, Eutico.*

**N**ON son io veramente un disgraziato,  
 Il qual non trovo quiete in alcun luogo?  
 S'io sto in casa, il mio animo sta fuori:  
 S'io sto fuori, il mio animo sta in casa.  
 Tale è l'incendio, che dentro al mio petto, 5  
 E dentro al cuore mio ha posto amore.  
 Che se non fosser le lagrime, che  
 Teneffer custoditi gli occhi, io credo  
 Che già a quest'ora mi farebbe andato  
 Il capo a vampa. Mi rimane solo 10  
 La speranza; ho perduto ogni salvezza:  
 S'ella ritorni o no, io non lo so.  
 Se mi previen mio padre in quel ch'è disse,  
 E' andata in bando la salvezza mia:  
 Se poi l'amico mio fece quel tanto, 15  
 Che promise di fare, la salvezza  
 Non se n'è andata ancora. Ma pur Eutico,  
 Quantunque avesse i piè gottosi, pure  
 Po-

*Jam a portu rediisse potuit . id illi vitium maximum' st ,*

*Quod nimis tardus est , adversum mei animi sententiam .* 10

*Sed isne est , quem currentem video ? ipse est . ibo obviam .*

*Divam atque hominum quae Spectatrix atque Hera eadem es hominibus ,*

*Spem speratam cum obtulisti hanc mihi , tibi grates ago .*

*Numquid restat ? eheu disperii ! vultus neutiquam hujus placet :*

*Tristis incedit , pectus ardet : haereo , quassat caput .* 15

*Eutycbe . Eut . heu ! Charine . Ch . priusquam recipias anbelitum ,*

*Uno verbo eloquere : ubi ego sum ? hiccine an apud mortuos ?*

*Eut . Neque apud mortuos , neque hìc es . Ch . salvos sum : immortalitas*

*Mibi data est : hic emit illam : pulchre os sublevit patri .*

*Impetrabilior qui vivat nullus est . dic , obsecro :* 20

*Si neque hìc , neque Acherunti sum , ubi sum ?*

*Eut . nusquam gentium .*

*Ch . Disperii ! illaec interemit me modo hìc oratio . Odiosa est oratio , cum rem agas , longinquum loqui .*

*Quidquid est , ad capita verum perveni .*

*Eut .*

Poteva esser tornato omai dal porto.  
 E questo è il suo grandissimo difetto, 20  
 Esser tardo soverchio, contro il mio  
 Desiderio. Ma quel, ch'io veggio là  
 Venir correndo, non è egli desso?

E' lui. Vo' andargli 'ncontro. Alma Fortuna,  
 Che vedi tutte le cose de' Numi, 25

E de' mortali, de' quali se' arbitra,  
 Io ti ringrazio, che mi hai presentato  
 Questa speranza sì da me aspettata.

Ci riman' altro? Oimè! io son disertato.

Quella sua cera non mi piace punto. 30

Se ne vien mesto. Mi sento nel petto

Una fornace. Non so a che pensare:

Tentenna il capo. Eutico. *Eut.* O Carino!

*Car.* Prima che pigli fiato, dimmi 'n una

Parola: dove son io? sono quì, 35

O pur fra' morti? *Eut.* Non sei nè fra' morti,

Nè quì. *Car.* Son fuor di affanni. a questo modo

E' viene a dir, ch'io son fra' numi. E' l'ha

Già compera. e' l'ha già ben accoccata

A mio padre. Non vi è da chi tu possi 40

Meglio ottener un piacer, che da lui.

Deh dimmi per tua fe, se non son io

Nè quì, nè a casa buja, dove sono? "

*Eut.* Non se' in nessuna parte. *Car.* Son disfatto!

Quel parlare a quel mo' mi ha tolto l'anima. 45

Egli è uno sfinimento sentir prolaghi

Quando hai l'animo volto a qualche cosa.

Sia che si voglia, vien meco alle corte.

Eut. *primum omnium*

*Perimus. Ch. quin tu illud potius nuntias ,  
quod nescio.* 25

Eut. *Mulier alienata est abs te. Ch. Eutyche ,  
capital facis.*

Eut. *Quê? Ch. quia aequalem & sodalem civem  
liberum enicas.*

Eut. *Ne dii firint. Ch. demisisti gladium in ju-  
gulum : jam cadam.*

Eut. *Quaeso hercle , animum ne desponde . Ch.  
nullus est , quem despondeam .*

*Loquere porro aliam malam rem. quoi est em-  
ta? Eut. nescio.* 30

*Jam addicta , atque abducta erat , cum ad  
portum venio . Ch. vae mihi .*

*Montis tu quidem mali in me ardentis jam-  
dudum jasis .*

*Perge , excrucia , carnufex , quandoquidem oc-  
coepisti semel .*

Eut. *Nec tibi istuc magis dividiæ est , quam  
mihi hodie fuit .*

Ch. *Dic , quis emit ? Eut. nescio hercle . Ch.  
hem ! istuccine est operam dare* 35

*Bonum sodalem ? Eut. quid me facere vis ? Ch.  
idem , quod me vides ,*

*Ut pereas . quin percontatu' s , hominis quæ  
facies foret ,*

*Qui illam emisset : eo si pacto posset indagarier  
Mulier ? Eut. heu me miserum ! Ch. flere omit-  
te , istuc quod nunc agis .*

Eut. *Quid ego feci ?*

Ch.

IL MERCATANTE. 83

*Eut.* Prima di ogn' altro, noi siamo spacciati.

*Car.* Perchè non mi di' tu quel ch' io non so? 50

*Eut.* La donna già non è più tua. *Car.* O Eutico,  
Tu commetti un delitto capitale.

*Eut.* E perchè? *Car.* Perchè strangoli un tuo sozio,  
Un camerata tuo, un cittadino

Gentiluomo. *Eut.* Non voglia il cielo. *Car.* Tu

Mi hai cacciato un coltello nella gola. 56

Or vo in terra. *Eut.* Per dio, non disperarti.

*Car.* Speranza io non ho più per disperarmi.

Dammi ancora quest' altra mala nuova.

Per chi si è comperata? *Eut.* Io non lo so. 60

Ella era stata consegnata già,

E portata anche via allor, ch' io giunsi

Colà al porto. *Car.* Oimè misero! tu altro

Non fai finora, che lanciar montagne

Ardenti di sciagure addosso a me. 65

Seguita pure, cruciami, carnefice,

Una volta, che già ti ci se' messo,

*Eut.* Non è a te questo di maggior rammarico,

Di quel che oggi fu a me. *Car.* Dimmi su, chi

La comperò? *Eut.* Io per me non lo so. 70

*Car.* Orbè; cotesto si chiama servire

Da buon amico? *Eut.* Che vuoi tu ch' io faccia?

*Car.* Quello stesso, che vedi far a me;

Morire. Perchè tu non dimandasti

Di che figura fosse chi comprolla? 75

Per veder se potesse per tal mezzo

Pigliarsene la traccia? *Eut.* Aimè tapino!

*Car.* Lascia cotesti pianti. *Eut.* E che ho fatto io?

Ch. *perdidisti me & fidem mecum tuam.* 40

Eut. *Dii sciunt, culpam meam istanc non esse ullam.* Ch. *euge papae!*

*Deos absentis testes memoras: qui ego istuc credam tibi?*

Eut. *Quin tibi in manu est, quod credas: ego quod dicam, id mihi mea in manu est.*

Ch. *De istac re argutus es, ut par pari respondeas:*

*Ad mandata claudus, caecus, mutus, mancus, debilis.* 45

*Promittebas te os sublinere meo patri. egomet credidi*

*Homini docto rem mandare. is lapidi mando maxumo.*

Eut. *Quid ego facerem?* Ch. *quid tu faceres? mcn' rogas? requireres,*

*Rogitares, quis esset, aut unde esset, qua profapia;*

*Civisne esset, an peregrinus.* Eut. *civem esse ajebant Atticum.* 50

Ch. *Ubi habitaret, invenires saltem, si nomen nequis.*

Eut. *Nemo ajebat scire.* Ch. *at saltem hominis faciem exquireres.*

Eut. *Feci.* Ch. *qua forma esse ajebant ergo?* Eut. *Eut. ego dicam tibi:*

*Canum, varum, ventriosum, bucculentum, breviculum,*

*Subnigris oculis, oblongis malis,*

IL MERCATANTE. 85

*Car.* Tu hai mancato a me, e alla tua fede.

*Eut.* Gli dei mi sono testimonj, ch'io 80

Non ho colpito in nulla in questa cosa.

*Car.* O manco male! mi vai nominando

De' testimonj, che non son presenti.

Come vuoi tu ch'io l'creda? *Eut.* Il creder è

In balia tua; il dire è in balia mia. 85

*Car.* Per ribadire sei pien di concetti.

Qualor si tratti poi di eseguir qualche

Cosa, la qual ti sia raccomandata,

Allor se' zoppo, cieco, muto, monco,

Sposato. Promettevi di barbaia 90

A mio padre. Io innocente mi credei

Di commetter l'affare a un uomo accorto,

E lo commisi a un travertin grandissimo!

*Eut.* Ma che aveva a far io? *Car.* Che avevi a fare?

A me il dimandi? far delle ricerche: 95

Dovevi dimandare chi fosse egli,

Di che paese, di quale famiglia,

S'è fosse cittadino, o forestiere.

*Eut.* E' dicevan che fosse cittadino

Di Atene. *Car.* Avevsi almen trovato dove 100

Abitasse, non potendo saperne

Il nome. *Eut.* Non vi era chi dicesse

Di saperlo. *Car.* Almen far delle ricerche

Com'egli fosse fatto. *Eut.* Questo il feci.

*Car.* Di che figura dunque disser ch'era? 105

*Eut.* Ti dirò: un uom canuto, uno sbilenco,

Panciuto, di gran bocca, un tal bassotto,

D'occhi nerici, di un viso bislungo,

*parfam aliquantulum.*

55

Ch. *Non hominem mihi, sed thesaurum, nescio quem, memoras mali.*

*Numquid est, quod dicas aliud de illo. Eut. tantum, quod sciam.*

Ch. *Aedepol nae ille oblongis malis dedit mihi magnum malum.*

*Non possum durare, certum est exsulatum hinc ire me.*

*Sed quam capiam civitatem, cogito potissimum:*

*Megara, Eretriam, Corinthum, Chalcidem, Cretam, Cyprum,*

61

*Sicyonem, Gnidum, Zacynthum, Lesbiam, Bocotiam.*

Eut. *Cur istuc coeptas consilium? Ch. quia enim me affligat amor.*

Eut. *Quid tu ais? quid, cum illuc, quo nunc ire paritas, veneris?*

*Si ibi amare forte occipias, atque item ejus sit inopia,*

65

*Jam inde porro aufugies? deinde item illinc, si item evenerit:*

*Quis modus tibi exsilio tandem eveniet? qui finis fugae?*

*Quae patria aut domus tibi stabilis esse poterit? dic mihi.*

*Caelo, si hac urbe abis, amorem te hic reli-  
cturum putas?*

*Si id forte ita sat animo acceptum est: id pro certo si habes:*

70

Quan-



Co' piedi alquanto a pianta di pattona.

*Car.* Non è un uomo costui, che mi descrivi, 110

Ma un cotal serbatojo di malanni.

Ci è qualcos'altra da dirmi di lui?

*Eut.* E' non ci è più che tanto, che sappia io.

*Car.* E che sì, che colui dal viso lungo,

Mi ha svifato ben bene. Io quì non posso 115

Resister più; son risoluto andarmi

Esule via di quì. Ma sto pensando

Quale città mi ho a sceglier meglio. Megara,

Eretria, o pur Corinto, Negroponte,

Candia, Cipro, Vasilica, Stadia, 120

Il Zante, Metelino, o Stramulipa.

*Eut.* Perchè appigliarti a un simile partito?

*Car.* Perchè Amore mi strazia. *E.* Dimmi un poco,

Giugnendo tu dove ora intendi andare,

S'ivi per accidente t'innamori, 125

E ti avvenisse similmente, che

Tu non poteffi aver colei che amassi,

Per conseguenza te ne fuggiresti

Anche di là, indi da un altro luogo,

Se quivi ti avvenisse anche il medesimo: 130

Qual termine arian mai gli esigli tuoi?

Quando la finiresti di fuggire?

Qual paese, qual casa potrebbe esserti

Di un ricovero stabile? Di' a me.

E poi, se mai ti vai con dio di quì, 135

Credi tu forse lasciar quì l'amore?

Ma quando avessi ben determinata

Nell'animo tal cosa, e risoluta,

*Quanto te satius sit rus aliquo abire, ibi esse,  
ibi vivere.*

*Adeo dum illius te cupiditas atque amor mis-  
sum facit?*

Ch. *Jam dixisti?* Eut. *dixi.* Ch. *frustra dixi.  
hoc mihi certissimum est.*

*Eo domum, patrem atque matrem ut meos sa-  
lutem: postea*

*Clam patrem patriâ hac effugiam, aut aliquid  
capiam consilii.* 75

Eut. *Ut corripuit se repente, atque abiit! heu  
misero mihi!*

*Si ille abierit, mea factum omnes dicent esse  
ignavia.*

*Certum est praeconum jubere jam quantum est  
conducier,*

*Qui illam investigent, qui inveniant. post ad  
Praetorem illico*

*Ibo, orabo, ut conquisitores det mihi in vi-  
cis omnibus.* 80

*Nam mihi nihil relictum quidquam aliud esse  
jam intellego.*

## ACTUS QUARTUS. SCENA I.

Dorippa, Syra.

**Q**Uoniam a viro ad me rus advenit nuntius,  
Rus non iturum, feci ego ingenium meum,  
Reveni, ut illum persequar,

qui

Quanto meglio farebbe andarti in qualche  
Contado, quivi starti, quivi vivere, 140

Sin che l'ardore, e l'amor per colei

Ti lasciasse? *Car.* Hai tu detto? *Eut.* Ho det-

to. *Car.* E appunto

Hai predicato a' porri. In questo io sono

Più che fermo. Or vo a casa per far motto

A mio padre, e a mia madre; e fuggirommene

Poi da questa mia patria, senza farne 156

Avveduto mio padre, o altro partito

Prenderò bene. *Eut.* Ve' come se l'è

Colta di botto, e mi piantò! Oimè!

S'e' se ne va, ognun ne incolperà 150

La dappocaggin mia. Adesso io voglio

Far caparrare quanti banditori

Ci sono, per andar alla riscossa

Di colei, e ritrovarla. Andrò poi subito

Sino al Pretore, e il pregherò, che diemi 155

Le spie sue per tutte le contrade.

Nello stato presente più di questo,

Veggio ben, che non restami da fare.

## ATTO QUARTO. SCENA I.

*Dorippa, Sira.*

**D**A poi che mio marito mi ha mandato  
A dir per uno in villa, ch'ei non ci  
Veniva, i'ho fatto al mio solito, sonmi  
Ritornata a dar seguito a colui,

*qui me fugit.*

*Sed animum non video consequi nostram Syram.*

*Atque, eccam, incedit tandem. quin is ocysus?* 5

Syr. *Nequeo mecastor, tantum hoc oneris est, quod fero.*

Dor. *Quid oneris?* Syr. *annos octoginta & quatuor:*

*Et eodem accedit servitus, sudor, sitis:*

*Simul haec, quae porto, deprimunt.* Dor. *ali-*  
*quid cedo,*

*Qui hanc vicini nostri aram augeam,* Syra. 10

Syr. *Da sane hanc virgam lauri.* Dor. *abi jam*  
*tu intro.* Syr. *eò.*

Dor. *Apollo, quaeso te, ut des pacem propitius,*  
*Salutem & sanitatem nostrae familiae,*

*Meoque ut parcas gnato parce propitius.* 15

Syr. *Disperii, perii misera, vae miserae mihi!*

Dor. *Satin' tu sana es, obsecro? quid ejulas?*

Syr. *Dorippa mea, Dorippa!* Dor. *quid clamas,*  
*obsecro?*

Syr. *Nescio quae est mulier intus hìc in aedibus.*

Dor. *Quid? mulier?* Syr. *mulier meretrix.* Dor.  
*'verò'n' serio?*

Syr. *Nimium scis sapere, ruri quae non manseris:*  
*Quamvis insipiens poterat persentiscere* 20

IL MERCATANTE. 91

Il qual mi va fuggendo. Ma i' non vedomi 5  
Dappresso Sira quella nostra vecchia.

Eccola che pur viene. Allunga il passo.

*Sir.* O, i' non posso a fe, con tanto peso,  
Ch'io porto addosso. *Dor.* Quale peso? *Sir.* Ot-  
tanta

Quattro anni. E poi, per giunta alla derrata, 10  
L'esser serva, il sudare, lo aver sete.

Non è però, che ancora non mi gravino  
Queste cose, che io portò. *Dor.* Dà qualcosa

A me; per porla sopra quì a quest'ara  
Del vicin nostro. *Sir.* Dalle pure questo 15

Ramo di alloro. *Dor.* Va tu in casa. *Sir.* Vado.

*Dor.* Apollo mio, ti supplico a volere

Propizio esaudir le mie orazioni.

Concedi l'alma pace alla famiglia

Nostra, con lunga vita, e sanità. 20

Libera il figliuol mio con la tua grazia

Da ogni disturbo, e da ogni avversità.

*Sir.* Spacciata me! Uh poverella a me!

Io sono morta: uh trista alla mia vita!

*Dor.* Deh fossi mai impazzata? che urli mai 25

Son cotesti, che fai? *Sir.* Dorippa mia,

Dorippa. *Dor.* Che gridar è mai cotesto,

Per tua fe? *Sir.* Quì su 'n casa ci sta certa

Donna, ch'i' non conosco. *Dor.* Che? una donna?

*Sir.* Sì, una donnaccia. *Dor.* Di' tu da davvero? 30

*Sir.* Avesti sale in zucca a non restarti

In contado. Si avvederebbe ancora

Qualsivoglia insensato, che quella è

Dru-

*Illam esse amicam tui viri bellissimi.*

Dor. Credo mecastor. Syr. i hac mecum, ut videas simul

*Tuam Alcumenam pellicem, Juno mea.*

Dor. Eccestor vero! istuc eo, quantum potest. 25

## ACTUS QUARTI SCENA II.

Lyfimachus.

**P***Arumne est malae rei, quod amat Demipho,  
Ni sumtuosus insuper etiam fiet?*

*Decem vocâisset si ad coenam summos viros,  
Nimium obsonavit. sed coquos, quasi in mari  
Solet hortator remiges hortarier,* 5

*Ita hortabatur. egomet conduxì coquom.*

*Sed eum demiror non venire, ut jufferam.*

*Sed qui hinc nam a nobis exit? aperitur foris.*

ACTUS

Druda del tuo marito garbatissimo.

*De.* Così credo anco io, a fe. *Sir.* Vien quà con meco,  
La mia Giunone, acciocchè tutte e due 36  
Vediam quest' Alcumena tua rivale.

*Dor.* Sì da dovero. Voglio entrar costì,  
Senza perder un momento di tempo.

ATTO QUARTO SCENA II.

*Lisimaco.*

**N**ON credeva bastante Demifone  
La sua castroneria d' innamorarsi,  
S' egli non vi aggiugnea per sopraffello  
La prodigalità. Se egli avesse  
Invitato a cenar dieci magnati, 9  
Non potea spender tanto. Ma vedeste  
Mai 'n alto mare un piloto dar animo  
Con le sue voci alla ciurma? A quel modo  
Appunto egli animava i cuochi. Io stesso  
Mi sono indotto a caparrare un cuoco, 10  
Il qual mi maraviglio, che non venga,  
Siccome gli ordinai. Ma chi fia mai,  
Ch' esce di casa nostra? L'uscio si apre.

AT-

## ACTUS QUARTI SCENA III.

Dorippa, Lyfimachus.

**M**iserior mulier me nec fiet, nec fuit,  
Tali viro quae nupserim, heu miserae  
mibi!

Hem! quoi te, & tu quae habeas, commen-  
des viro!

Hem! quoi decem talenta dotis detuli!

Haec ut viderem, ut ferrem has contumelias! 5

**Lys.** Perii hercle: rure jam rediit uxor mea;

Vidisse credo mulierem in aedibus.

Sed quae loquatur, exaudire hinc non queo.

Accedam propius. Dor. vae miserae mibi! **Lys.**  
immo mibi.

**Dor.** Disperii. **Lys.** ego quidem hercle oppido pe-  
rii miser, 10

Vidit. ut omnes te, Demipho, di perduint!

**Dor.** Pol hoc est, ire quod rus meus vir noluit.

**Lys.** Quid nunc ego faciam, nisi ut adeam, at-  
que alloquar?

Jubet salvere suus vir uxorem suam.

(1) Urbani fiunt rustici. Dor. pudicius 15

Faciunt illi, quam qui non fiunt rustici.

**Lys.** Num (2) quid delinquunt rustici? **Dor.**  
ecastor, minus

Quam urbani, 10

(1) Perchè non gli avea restituito il saluto.

(2) Quid: leggo non.



## ATTO QUARTO SCENA III.

*Dorippa , Lisimaco .*

**N**On ci fu mai , nè ci farà una donna  
 Più sventurata di me , con avere  
 Avuto questa sorta di marito ,  
 O poverella a me ! Ve' a che marito  
 Una ha a fidar la vita sua , e la roba ! 5  
 Ve' a chi recaì semila scudi in dote !  
 Per veder , e soffrirmi questi affronti !  
*Lis.* Poffare ! io sono spacciato : mia moglie  
 E' già tornata di contado , e arà  
 Veduto in casa colei , Io mi voglio 10  
 Avvicinare un poco più , perchè  
 Di quì non posso attigner cosa dica .

*Dor.* Trista alla vita mia ! *Lis.* Anzi alla mia .

*Dor.* Son disfatta , *Lis.* Spacciato da dovero  
 Son pur io sventurato affatto affatto . 15  
 La l' ha veduta . Che 'l ciel ti nabissi ,  
 Demifone . *Dor.* Ecco quì perch' e' non volle  
 Venir in villa . *Lis.* A che mi ho da risolvere ?  
 Il meglio è ch' io mi accosti , e ch' io le parli .  
 Moglie mia cara , ti saluta il tuo 20  
 Caro marito . I cittadini in villa  
 Si fan villani . *Dor.* Son più costumati  
 Questi , di que' che non si fan villani .

*Lis.* Che forse i contadin non mancan mai ?

*Dor.* Mancano meno a fe , che i cittadini , 25

E

*Et multo minus mali quaerunt sibi.*

**Lys.** *Quid autem urbani deliquerunt? dic mihi.*

**Dor.** *Quoja illa mulier intus est? Lys. vidiſtine eam?* 20

**Dor.** *Vidi.* **Lys.** *quoja ea ſit, rogitas?* **Dor.** *reſciſcam tamen.*

*Cupio hercle ſcire: ſed tu me tentas ſciens.*

**Lys.** *Vin' dicam quoja eſt? illa, illa. aedepol! vae mihi,*

*Nefcio quid dicam.* **Dor.** *haeres.* **Lys.** *haud vidi magis.*

**Dor.** *Quin dicis?* **Lys.** *quin, ſi liceat.* **Dor.** *dictum oportuit.* 25

**Lys.** *Non poſſum, ita iſtas: urges quaſi pro noxio.*

**Dor.** *Scio, innoxius.* **Lys.** *audacter quamvis dicito.*

**Dor.** *Dic igitur.* **Lys.** *egge dicam.* **Dor.** *atqui dicundum eſt tamen.*

**Lys.** *Illa eſt. num etiam vis nomen dicam?* **Dor.** *nihil agis.*

*Maniſeſto teneo; in noxia es.* **Lys.** *qua noxia?* 30

*Iſta quidem illa eſt.* **Dor.** *quae illa eſt?* **Lys.** *illa.* **Dor.** (1) *jobia!*

**Lys.** *Jam ſi nihil uſus eſſet, jam non dicerem.*

**Dor.** *Non tu ſcis quae ſit illa?* **Lys.** *immo etiam ſcio:*

*De iſtac ſum judex captus.* **Dor.** *judex?* **Lys.** *jam ſcio:*

*Huc*

(1) Voce ſignificante noja dal parlar inconcludente. Si adopera tale quale in alcuni luoghi d'Italia.

E vanno meno in traccia del malanno.

*Lis.* E in che hanno mancato i cittadini?

Di' un poco. *Dor.* Di chi è quella donna in casa?

*Lis.* L'hai tu veduta? *Dor.* Sì, ch'io l'ho veduta.

*Lis.* Di chi la sia mi dimandi? *Dor.* Sapròllo 30

A ogni modo. Mi preme di saperlo.

Ma tu, che fai quello che porti sotto,

Proccuri di cavarè a me i calcetti.

*Lis.* Vuoi ch'io ti dica di chi ell'è? Colei...

Colei... se'l ciel mi guardi... Oimè! non so 35

Che dirmi. *Dor.* Ti ritrovi in male fitte.

*Lis.* Oh! in peggiori di queste non trovovvisti

Mai nessuno. *Dor.* Perchè non parli dunque?

*Lis.* S'io potessi. *Dor.* Il dovevi già aver detto.

*Lis.* Tu se', che non mi dai campo a parlare, 40

Sì mi se' addosso, mi premi, e mi stringi,

Com'io avessi commesso qualche fallo.

*Dor.* Sì veramente se' innocente. *Lis.* Oh, credilo

Pur francamente. *Dor.* Parla dunque. *Lis.* Or io

Ti dirò. *Dor.* L'hai a dir pure a ogni modo. 45

*Lis.* Colei è... Forse vuoi, che ancor ti dica

Il nome suo? *Dor.* Tu meni il can per l'aja.

Ma i' ti ho pur colto. Tu se' reo. *Lis.* Di che?

Costei l'è quella. *Dor.* Chi quella? *Lis.* Sì quella.

*Dor.* Larà larà. *Lis.* Per verità che se 50

Non fosse necessario io nol direi.

*Dor.* E tu non fai chi sia colei? *Lis.* Io il so

Benissimo io. Io sono stato eletto

Arbitro in questa donna. *Dor.* Arbitro? ah sì,

Ora t'intendo. Te l'avrai chiamata 55

*Huc tu in consilium istam advocavisti tibi.* 35

*Lys. Immo sic sequestro mibi data est. Dor. intellego.*

*Lys. Nihil hercle istius quidquam est. Dor. numero purgitas.*

*Lys. Nimium negotii reperi. enimvero haereo.*

#### ACTUS QUARTI SCENA IV.

*Coquus, Lysimachus, Dorippa, Syra.*

**A**gite, ite actutum. nam mibi amatori seni  
Coquenda est coena. atque equidem cum recogito,

*Nobis coquenda est, non quoi conducti sumus.  
Nam qui amat, quod amat, si id habet, id  
habet pro cibo:*

*Videre, amplecti, osculari, alloqui.* 5

*Sed nos confido onustos redituros domum.*

*Ite hac. sed eccum qui nos conduxit, senex.*

*Lys. Ecce autem, perii! coquus adest. Coq. advenimus.*

*Lys. Abi. Coq. quid? abeam? Lys. st, abi.*

*Coq. abeamne? Lys. abi.*

*Coq. Non estis coenaturi? Lys. jam saturi sumus.* 10

*Sed interii! Dor. quid ais tu? etiamne haec*

In casa tua per consultare. *Lis.* Oibò,

La mi fu data a quel modo in deposito.

*Dor.* Capisco. *Lis.* Ah, che c'è non è nulla di questo.

*Dor.* Or appunto mi par, che ti giustifichi.

*Lis.* O in che impaccio mi ritrovo! Io son confuso.

# ATTO QUARTO SCENA IV.

*Cuoco, Lisimaco, Dorippa, Sira.*

**A** Nimo, presto, camminate, ch'io  
Ho a imbandir una cena a un vecchio  
amante.

Se ben, s'io vo a riflettere, la cena  
Si cuocerà per noi, non già per quello,  
Per chi siam stati presi a cucinare. 5

Poichè un innamorato, quando egli ha  
L'oggetto amato, questo è il cibo suo,  
Rimirare, abbracciare, appiccar baci,  
Discorrere. Ond'è ch'io spero, che noi  
Ritornereмо nelle case nostre 10

Carichi bene. Avviatevi là.

Ma ecco il vecchio, il quale ci ha pigliati.

*Lis.* Or sì ch'io son disertò. Ecco qui il cuoco.

*Cuo.* Eccoci quà. *Lis.* Va via. *Cuo.* Che? me ne  
ho a andare?

*Lis.* Zitto, vattene. *Cuo.* Vuoi, ch'io me ne vada? 15

*Lis.* Vattene. *Cuo.* Che! non volete cenare?

*Lis.* Siam già satolli. Oimè! sono spacciato.

*Dor.* Che ne di' tu? coteste cose ancora

*illi tibi*

*Jusserunt ferri, quos inter judex datus?*

Coq. *Haecine tua est amica, quam dudum mihi*

*Te amare dixi, cum obsonabas? Lys. non taces?*

Coq. *Satis scitum filum mulieris! virum hercle*  
*avet.*

Lys. *Abin' dierectus? Coq. haud mala est. Lys.*  
*at tu malus.*

Coq. *Scitam hercle opinor satis concubinam hanc.*

*Lys. non abis?*

*Non ego sum, qui te dudum conduxim. Coq.*  
*quid est?*

*Inmo hercle tu istuc ipse. Lys. vae misero*  
*mibi!*

Coq. *Nempe uxor ruri est tua, quam dudum di-*  
*Te odisse aequae atque angueis. Lys. egon' istuc*  
*dixi tibi?*

Coq. *Mihi quidem hercle. Lys. ita me amabit*  
*Juppiter,*

*Uxor, ut ego illud numquam dixi. Dor. etiam*  
*negas?*

Coq. *Non te odisse ajebat, uxorem verum suam.*

Dor. *Palam istaec fiunt, te me odisse. Lys. quin*  
*nego.*

Coq. *Et uxorem suam ruri esse ajebat. Lys. haec*  
*ea est.*

*Quid mihi molestus? Coq. quia me non no-*  
*Ni metuis tu istanc? Lys. sapio: nam mihi*  
*unica est.*

Coq. *Vin' me experiri?*

*Lys.*

Te le han mandate coloro, tra' quali  
 Fosti eletto per arbitro? *Cuo.* Questa è 29  
 Quell' amorosa tua, di cui parlavici  
 Mentre facevi la spesa. *Lif.* Non vuoi  
 Starti zitto. *Cuo.* Bel profilo di donna!  
 Ha voglia di marito in fede mia.

*Lif.* Va alla forca. *Cuo.* Non è cattiva. *Lif.* Un tristo  
 Sei ben tu. *Cuo.* Credo ben, per vita mia, 26  
 Che la sia un buon boccone. *Lif.* Non te ne vai?  
 I' non sono io colui, che or or ti prese.

*Cuo.* Come! sì ben, che tu se' desso. *Lif.* Oimè  
 Sventurato ch'io sono! *Cuo.* Già tua moglie, 30  
 La qual testè dicesti aver in odio

Come una serpe, sta in contado. *Lif.* Dissi  
 Io a te cotesto? *Cuo.* Sì, il dicesti a me.

*Lif.* Mogliera mia, così mi guardi 'l cielo,  
 Com'io non dissi mai una tal cosa. 35

*Dor.* Vuoi ancor negarlo? *Cuo.* No, e' non diceva  
 Di odiar te, ma sua moglie. *Dor.* Il fatto  
 è chiaro

Che tu mi hai 'n odio. *Lif.* Ma se io ti dico,  
 Ch' e' non è vero. *Cuo.* Anzi e' dicea di più,  
 Che sua moglie era in villa. *Lif.* E questa è dessa.

Perchè mi vuoi inquietare? *Cuo.* Appunto per-  
 chè di' di non conoscermi. Di' un poco, 42

Forse hai timore di costei? *Lif.* Sì certo,  
 E con giudizio, perch' io non ho al mondo  
 Altri che lei. *Cuo.* Orsù, che abbiám da fare? 45  
 Vuoi tu ch'io me la veda innanzi al giudice?

Lys. nolo. Coq. mercedem cedo.

Lys. Cras petito; dabitur. nunc abi. Dor. heu  
miseræ mihi!

30

Lys. Nunc ego verum illud verbum esse experior  
vetus:

*Aliquid mali esse propter vicinum malum.*

Coq. Cur hic astatimus? quin abimus? incommodi  
Si quid tibi evenit, id non est culpa mea.

Lys. Quin me eradicas miserum. Coq. scio jam,  
quid velis,

35

Nempe hinc me abire vis. Lys. volo, inquam.

Coq. abibitur,

Drachmam dato. Lys. dabitur. Coq. dari er-  
go sis jube.

Dari potest, interea dum illi ponunt. Lys.  
quin abis?

Potin' ut molestus ne sis? Coq. agite, apponite  
Obsonium istuc ante pedes illi seni.

40

Haec vasa aut mor, aut cras jubebo abs te peti:

Sequimini. Lys. fortasse te illum mirari coquum,

Quod venit, atque haec attulit. dicam quid est.

Dor. Non miror, si quid damni facis, aut fla-  
gitii.



*Lif.* Non ho questa intenzione. *Cuo.* Or dunque pagami.

*Lif.* Vieni a esiger dimani, che farai  
Soddisfatto. Ora va. *Dor.* Povero a me!

*Lif.* Or sì ch'io veggio in fatto troppo vero 50  
Quell' antico proverbio: il ciel ti guardi  
Da cattivo vicino. *Cuo.* Che aspettiamo  
No' altri quì? Perchè non ce ne andiamo?  
Se mai ti è succeduto alcun disturbo,  
Non ne ho colpa io. *Lif.* Ah, tu vuoi nabissarmi  
Affatto affatto. *Cuo.* Io so ben già che cosa  
Vorresti tu. Tu vorresti che io 57  
Sbiettassi via di quì. *Lif.* Tanto è, ti dico.

*Cuo.* Or via, noi ce ne andremo. Dacci i nostri  
Venti soldi. *Lif.* Gli avrai. *Cuo.* Facceli dare  
Dunque. Gli è cosa questa, che potrebbe 61  
Farli, mentre coloro metton giù  
Quella roba, che portano. *Lif.* Non vuoi  
Irtene ancora? ci è modo che tu  
Voglia lasciarmi quieto? *Cuo.* Animo su: 65  
Ponete costì 'n terra innanzi a' piedi  
Di quel vecchio la spesa. Di quì a un poco,  
O pur dimani, io manderò da te  
A prendermi coteste mie stoviglie.  
Venite appresso a me. *Lif.* Tu ti farai, 70  
Per avventura, maraviglia della  
Venuta di quel cuoco con cotesta  
Roba. Ti dirò io cos' è. *Dor.* Non debbo  
Farmi gran maraviglia se tu sciupi,  
O se fai qualche tua ribalderia. 75

*Nec pol ego patiar, sic me nuptam tam male, 45*  
*Measque in aedes sic scorta obductarier.*

*Syra, i, rogato meum patrem verbis meis,*  
*Ut veniat ad me jam simul tecum huc. Syr. eo.*

*Lyl. Nescis, negotii quid sit, uxor. obsecro!*  
*Conceptis verbis jam jusjurandum dabo, 50*  
*Me numquam quidquam cum illa. jamne abiit*  
*Syra?*

*Perii hercle! ecce autem haec abiit. vac mi-*  
*sero mihi!*

*At te, vicine, dii deaeque perduint,*  
*Tua cum amica, cumque amationibus.*  
*Suspicionem implevit me indignissime: 55*  
*Concivit hostes: domi uxor est acerruma.*

*Ibo ad forum, atque Demiphoni haec eloquar,*  
*Me istanc capillo protracturam esse in viam,*  
*Nisi hinc abducit, quo volt, ex hisce aedibus.*  
*Uxor! heus uxor! quamquam tu irata es mihi,*  
*Jubeas, si sapias, haec intro hinc auferrier: 61*

Ti dico bene, ch'io non vo' soffrire  
 Altrimenti la mala compagnia,  
 Che tu mi fai, e vedermi portare  
 A questo modo le bagasce in casa.  
 Sira va tu, prega da parte mia 80  
 Mio padre, ch'egli venga or or con teo  
 Qui da me. *Sir.* Or vado. *Lis.* Oimè! per carità,  
 Cara la mia mogliera; tu non fai  
 La cosa come vada. Io ti darò  
 Solenne giuramento, che, riguardo 85  
 A me con quella, non ci è, nè ci è stato  
 Niente affatto. E Sira è andata già.  
 A se, ch'io son disertò. E ecco che anco  
 Mia moglie se n'è andata. O sciagurato  
 A me! Che il cielo ti nabissi con la 90  
 Druda tua, e con tutti i tuoi amorazzi,  
 Vicino maledetto. Egli mi ha reso  
 Sospettissimo agli occhi di chiunque  
 Vituperosamente. Mi ha eccitato  
 Contro i nemici; tengo in casa mogliama, 95  
 Ch'è una tigre stizzita. Or voglio andare  
 Sino in piazza a esporre a Demifone  
 Questi miei sentimenti: cioè, ch'io,  
 S'egli non toglie a diavolo costei  
 Di casa mia, la ciuffo pe' capegli, 100  
 E la strascino in mezzo della strada:  
 Mogliere mia, o mogliere? se bene  
 Tu stia 'n collora meco, a ogni modo  
 Ben faresti a far togliere di qui  
 Queste cose, e a farle portar dentro: 105  
 Che

*Eâdem licebit mox coenare restius.*

*ACTUS QUARTI SCENAE V.*

Syra , Eutichus .

**H***Era quo me misit ad patrem , non est domi :  
Rus abiisse ajebant . nunc domum renuntio .*

*Eut. Defessus sum urbem totam pervenarier ,  
Nihil investigo quidquam de illa muliere .  
Sed mater rure rediit ; nam video Syram 5  
Astare ante aedeis . Syra . Syr. quis est , qui  
me vocat ?*

*Eut. Herus atque alumnus tuus sum . Syr. sal-  
ve , alumne mi .*

*Eut. Jam mater rure rediit ? responde mihi .*

*Syr. Sua quidem salute ac familiae maxuma .*

*Eut. Quid istuc negotii est ? Syr. tuus pater bel-  
lissimus*

10

*Amicam adduxit intro in aedeis . Eut. quomodo ?*

*Syr. Adveniens mater rure eam offendit domi .*

*Eut. Pol haud censebam istarum esse operarum  
patrem .*

*Etiam nunc mulier intus est ? Syr. etiam . Eut.  
sequere me .*

Che così noi potremo a miglior agio  
Mangiarcele di quì a un altro poco.

ATTO QUARTO SCENA V.

*Sira, Eutico.*

**I**L padre della mia padrona, al quale  
La mi mandò, non è in casa, e mi dissero,  
Ch'egli era ito in campagna. Or porto a casa  
Questa notizia. *Eut.* I' mi sono stancato  
Facendo il can da caccia attorno a tutta 5  
La città; ma io non rintraccio nulla  
Circa colei. Oh! mia madre è tornata  
Di contado, perchè veggo quì Sira  
Innanzi all'uscio. Sira? *Sir.* Chi è, che chiamami?  
*Eut.* Il tuo padrone, il tuo allievo. *Sir.* O sù tu 10  
Il ben venuto, figlio mio. *Eut.* Che, forse  
E' già tornata di villa mia madre?  
Non mi rispondi? *Sir.* O sì, che ci tornò,  
Per somma sua ventura, e della casa.  
*Eut.* Che ci è stato? *Sir.* Tuo padre garbatissimo, 15  
Si è condotto su 'n casa una sua druda.  
*Eut.* Come? *Sir.* Tua madre nel venir di villa  
La trovò 'n casa. *Eut.* Oh, io non supponeva,  
Che mio padre fosse uom da queste cose.  
E la donna è anco in casa? *Sir.* Certo. *Eut.* Seguimi.

Hiscæ vett. Editiones continuo ista attexunt:

*Quid? Peristratam hic Demiphonis contuor? 15*  
*Gradus grandit, emittit oculos, circumfert se,*  
*obstipat verticem.*

*Affervabo hinc, rerum quid gerat. magnum est,*  
*quidquid quaeritat.*

Quam scenam statim excipiunt duæ aliae.

Peristrata, Syra, Lyciffa.

- „ **D**iva Astarte hominum deorumque vis, vi-  
 ta, salus: rursus eadem quæ est  
 „ Pernicies, mors, interitus, mare, tellus,  
 caelum, sidera.  
 „ Jovis quaecumque templa colimus, ejus du-  
 cuntur nutu, illi obtemperant.  
 „ Eam spectant: quod illi displicet, facile  
 excludunt ceteri.  
 „ Quidquid complacitum, id sequuntur, quæ  
 vivunt omnia, atque sentiunt. S  
 „ Alios enicat, exstinguit, alios suo lacte so-  
 vet, atque erigit: sed quos enicat,  
 „ Hi vivunt, & sapiunt: quos properat ale-  
 re, ac erigere,  
 „ Hi quidem confestim pereunt, atque male  
 sapiunt miseri.  
 „ Jacent benevolentes, odiosi humum mordent,  
 ca.

*Le antiche edizioni a questi ultimi versi fanno immediatamente seguire questi altri.*

Che vuol dir questo? Io veggio quì Peristrata  
Di Demifone. Allunga il passo, guarda  
Attorno, si rivolge, incurva il capo.  
Voglio notar di quì cosa si faccia.  
Gran cosa le si volge per la mente.

---

*caput reptant,*

„ *Fremunt, perstrepuntque: cumque putant  
vivere, tunc ruunt maxime,* 10

„ *Tunc, tunc student persequi, labant juvenes,  
itidem rapiuntur senes.*

„ *Illi se amant: quod amant, amatum volunt,  
atque cognitum.*

„ *Illi vero si amare ea aetate occoeperunt,  
multo insaniunt acrius.*

„ *Verum si non amant, oderunt, molesti itidem,  
atque difficiles;*

„ *Garruli, osores, insensi, iracundi, sibi suisque invidi.* 15

„ *Quod in se olim admisere turpiter, id si fiat modestius,*

„ *Nec tolerant, ut aequom est patres: sed clamant, indecenter obstrepunt.*

„ *Syr. Quantum intelligo, & hanc male habet  
De-*

*Demipho. Per. id verum.*

- „ *Amat filius, & perit; id quom resciscit pater, insanit vehementius.*
- „ *Quae istaec intemperies? abegit vir meus olim ipse ad mercatum Rhodum filium: 20*
- „ *Nunc, ut fert Acanthio, ipse sibimet faciet exsilium.*
- „ *O iniquom patrem! o infortunatum filium! quo te recipies?*
- „ *Ubi matrem relinques? sola degam? filium amittam? non patiar.*
- „ *Vendidit pater? ubi ubi erit inventa, mater redimet.*
- „ *Dic tu, Lycissa, num in hanc viciniam adductam autumant? 25*
- „ *Lyc. In hanc opinor, in amici senis quojusdam aedeis. Per. hìc, praeter Lysimachum,*
- „ *Nullus quem sciam. Syr. Lysimachum nominant.*
- „ *Mirum ni senes vicini in unum nidum conspiraverint.*
- „ *Per. Dorippam ejus uxorem conveniam. Lyc. quid, convenias? non eam vides?*
- „ *Per. Video equidem: auscultemus. nescio quid secum iracunda miffitat. 30*

*Dorippa, Syra, Lycissa, Peristrata.*

- „ *Syra non redit, quam accersitum patrem jamdiu est quod miseram:*

„ *Tar-*



M E R C A T O R                      I I I

- „ Tarda nimium aut lapis obriguit , aut angue demorsa cessavit turgida .
- „ Syr. Nulla sum , adest hera , me quaerit . Dor. domi manere nequeo :
- „ Bellulam istanc pellicem mei non patiuntur oculi . exclusissem foras ,
- „ At me meus continuit Eutychus . sed omnino quod fert non creduam .                      5
- „ Lyc. Audin' hera ? Per. audio : sine pergat .  
Lyc. sino . Dor. amici inquit senis .
- „ Gratia huc ad nos venisse . habet venalem , amanti dum detrahat filio .
- „ Haec quidem aut viri aut gnati fallacia : dissident sententiae .
- „ Sequestro vir ait datam : eamdem vero venalem dicit filius .
- „ Syr. Ibo de improvviso obviam , ne cessasse intelligat . Dor. istaec filio                      10
- „ Non credam : qui obsequitur patri : huic vero ut mero cuculo ,
- „ Id certum est mentiri ampliter : equidem coquo creduam .
- „ Eccam Syram . ut currit venefica ! Syra !  
Syr. quis me vocat ?
- „ Dor. Malum quod di tibi danunt . Syr. hera , si sapis , hoc potius
- „ Tuae pellici , & marito dato . Dor. istuc dictum tibi non amplius irascor .                      15
- „ Sed ubi pater ? quid cessat ? an hominem podagra impedit ?

„ Syr.

- „ Syr. *Nec podagricus, nec articularius est, quom-  
rus ducunt pedes.*
- „ Dor. *Non domi?* Syr. *non.* Dor. *ubi?* Syr.  
*ruri esse autumant.*
- „ *Atque numquid redeat incertum hodie: cum  
villico rationis satis.*
- „ Dor. *Omnia mihi hodie eveniunt praeter sen-  
tentiam, non vivam vesperi,* 20
- „ *Nisi illanc a me scelestam abigam: eo do-  
mum.* Lyc. *hera, abit.*
- „ Per. *Hem, abit? compella.* Lyc. *Dorippa, Do-  
rippa.* Dor. *quid molestiae*
- „ *Hoc est? quis me revocat?* Per. *non sum  
molesta: sed benevolens,*
- „ *Et amica te compellat tua Peristrata: mane  
quaeso.*
- „ Dor. *Hem Peristrata, te pol non nōram: mala  
bilis cruciat* 25
- „ *Me, atque exagitat.* Per. *istuc volo, quae-  
so, ne neges,*
- „ *Te audiavi modo: dic mihi, quae te nunc  
habet sollicitudo?*
- „ Dor. *Peristrata, sic dī tibi unicum gnatum  
sospitent, da mihi benignius operam,*
- „ *Nulla dari mihi poterit melius: par est ae-  
tas: una crevimus,*
- „ *Pares aetate habemus viros: nulli colloquor  
lubentius.* 30
- „ *Sollicitor merito quidem: quid tibi animi  
esse nunc possiet,*

„ Si

„ *Si amicam hac aetate ante oculos tuus adduxerit Demipho?*

„ Per. *Adduxit?* Dor. *factum.* Per. *domi est?*  
Dor. *domi:* immo *coqui*

„ *Conducti:* *parabatur convivium, ni meus disturbasset adventus omnia.*

„ *Senem miserum Venus & Cupido alieno fati vexant tempore.* 35

„ Per. *Sed ista levia sunt,* Dorippa: *utinam non ego essem miserior!*

„ Dor. *Levia?* Per. *levia quidem.* Dor. *quae pejora tibi tuus faceret?*

„ Per. *Immo peioribus pejora.* Dor. *quae istaec sunt?* quaeſo loquere:

„ *Ut tu mihi, ego tibi, quae facto opus sunt, demus consilium.*

„ *Vetus id dictum est, Feliciter is sapit, qui periculo alieno sapit.* 40

„ Per. *Unicus mihi, Dorippa, est gnatus:* ſcis?  
Dor. *ſcio.* Per. *hunc pater*

„ *Olim a se extruſit Rhodum.* Dor. *quare?*  
Per. *quoniam amaret.*

„ Dor. *Ob id ipſum?* Per. *id quidem nunc quoque, quom ancillam domum*

„ *Adduxiſſet, hanc reſciſcens pater produxit, venalem praebuit.*

„ Dor. *Atat novi:* *verum dixerat filius:* *ego mariti amicam putabam mei.* 45

„ *Quoi data eſt?* Per. *ſeni quoidam in hac amico viciniā.*

- „ *Credo hic alium , praeter tuum , amicum habere neminem .*
- „ Dor. *Ea quidem est . quid filius ? Per. urbem hanc se deserturum autumat .*
- „ Dor. *In portu res est . quid si invenerit ? Per. mansurum credito .*
- „ Dor. *Praeter spem salvæ sumus , ne dubita : apud me ea est .* 50
- „ Per. *Apud te ? ea erat opinor , de qua loqui te audiui modo .*
- „ Dor. *Ea . Per. o factum bene ! merito te amo , restituisi filium .*

„ *Fac*

---

## ACTUS QUARTI SCENA VI.

Syra .

**E**Castor lege dura vivunt mulieres ,  
 Multoque iniquiore miserae , quam viri .  
 Nam si vir scortum duxit clam uxorem suam ,  
 Id si rescivit uxor , impune est viro .  
 Uxor viro si clam domo egressa est foras , 5  
 Viro fit caussa , exigitur matrimonio .  
 Utinam lex esset eadem , quae uxori est , viro !  
 Nam uxor contenta est , quae bona est , uno  
 viro .

Q<sup>u</sup>

„ *Fac videam . Dor. eamus intro . Per. eamus . Lyciffa , ades ,*

„ *Acanthioni haec nuntia : ego ad Dorippam huc devortam .*

Questo infelicissimo supplimento non meritava traduzione . A petto al ciprigno Plautino , è una vera cerboneca .

## ATTO QUARTO SCENA VI.

*Sira ,*

**P**ER verità che le povere donne  
 Stanno soggette a certe leggi dure  
 E sfortunate, più che non ci stanno gli uomini .  
 Se un marito di nascosto alla moglie  
 E' andato a donne, ed ella il risapesse, 5  
 Non glie ne viene male alcuno ; ma  
 Per lo contrario, se per accidente  
 Fosse uscita una moglie fuor di casa,  
 Senza farlo sapere a suo marito,  
 E' per lui una ragione, si discaccia 10  
 Di casa, si separa il matrimonio ,  
 O il ciel volesse, che l' istessa legge ,  
 Ch'è per la moglie, fosse pel marito !  
 Che alla fin fine una moglie, qualora  
 Sia di un' indole buona, si contenta 15  
 Di un sol marito . Perchè poi un marito

H 2

Non

*Qui minus vir una uxore contentus fiet?  
 Eccestor, faxim, si itidem plectantur viri, 10  
 Si quis clam uxorem duxerit scortum suam,  
 Ut illae exiguntur, quae in se culpam com-  
 merent;  
 Plures viri sint vidui, quam nunc mulieres.*

### ACTUS QUINTUS SCENÆ I.

*Charinus.*

**L** *Imen superum inferumque, salve, simul au-  
 tem vale.*

*Hunc hodie postremum extollo mea domo pa-  
 tria pedem.*

*Ufus, fructus, victus, cultus jam mihi ha-  
 runc acdium*

*Interemtus est, interfectus est, alienatus est. occidi.*

*Dii penates meum parentum, familiaeque Lar  
 pater, 5*

*Vobis mando, meum parentum rem bene ut tu-  
 temini.*

*Ego mihi alios deos Penates persequar, alium  
 Larem,*

*Aliam urbem, aliam civitatem: ab Atticis  
 abhorreo:*

*Nam ubi mores deteriores increbescunt in dies,  
 Ubi, qui amici,*

*qui*

Non si ha da contentare di una moglie?  
 O, so dir io, che se fosser puniti  
 I mariti egualmente, quando mai  
 Mancassero di fede alle lor mogli, 20  
 Con dar lor quel comiato, che suol darli  
 Alle mogli, allor quando mancan esse;  
 Sarebbono più gli uomin senza mogli,  
 Che le donne or non son senza mariti.

## ATTO QUINTO. SCENA I.

*Carino.*

**C**Afa mia, uscio addio, il ciel ti prosperi.  
 Questa è l'ultima uscita, che oggi fo  
 Dalle paterne foglie. Già finì,  
 Si spense, non ci è più per me ricetto  
 In questa casa: la non mi vedrà 5  
 Più prender cibo, calzarmi, vestirmi.  
 A voi, numi domestici, custodi  
 De' miei antenati, a te, dio Tutelare  
 Della nostra famiglia, io raccomando  
 I genitori miei, che ben guardiate 10  
 Sempre i loro interessi. Io, per me, andrò  
 In cerca di altri domestici numi,  
 Di altro dio tutelare, di altra terra,  
 D'altra città. Ho in aversione Atene.  
 Poichè ove alla giornata a folla veggonsi 15  
 Prender vigore i costumi perversi,  
 Ove non puoi distinguere l'amico

H 3

Dal

118 M E R C A T O R

*qui infideles sint , nequeas pernoscere ,* 10  
*Ubique id eripiat , animo tuo quod placeat*  
*maxume :*

*Ibi quidem si regnum detur , non est cupida*  
*civitas .*

ACTUS QUINTI SCENA II.

Eutychus , Charinus .

**D***ivum atque hominum quae Spectatrix atque*  
*Hera eadem es hominibus ,*  
*Spem speratam quoniam obtulisti hanc mihi ,*  
*grates ago .*

*Ecquisnam deus est , qui mea nunc laetus lae-*  
*titia fuit ?*

*Domi erat quod quaeritabam : ibi sex sodales*  
*repperi ,*

*Vitam , Amicitiam , Civitatem , Laetitiam , Lu-*  
*dum , Jocum .* 5

*Eorum inventu res decem simitu pessimas pes-*  
*sumdedi ,*

*Iram , Inimicitiam , Stultitiam , Exitium , Per-*  
*tinaciam ,* ( *litudinem .*

*Maerorem , Lacrimas , Exsilium , Inopiam , So-*  
*Date , di , quaesro , conveniendi mihi ejus ce-*  
*lerem copiam .*

Ch. *Apparatus sum , ut videtis : abjicio super-*  
*biam .* 10

*Egommet mihi comes , calator ,*

*equus*



Dal traditore, e dove ti vien tolto  
 Quel che fa la tua somma contentezza;  
 Non è paese da desiderarsi, 20  
 Nemmeno se vi fossi fatto Re.

ATTO QUINTO SCENA II.

*Eutico, Carino.*

**A** Lma Fortuna, che sei soprastante  
 Degli uomini, e de' dei, e nello stesso  
 Tempo Signora delle cose umane:  
 Poichè mi hai presentato una tal sorte  
 Tanto desiderata, io ti ringrazio. 5  
 Ci è nume in cielo, il quale possa avere  
 Queste mie contentezze? Quel ch'io andava  
 Cercando, io l'avea in casa. Io trovai quivi  
 Sei compagni, la Vita, l'Amicizia,  
 La Patria, l'Allegrezza, e Festa, e Giuoco. 10  
 E con aver trovati questi, a un tratto  
 I'ho mandato in isbaraglio dieci  
 Pessime cose, quali son lo Sdegno,  
 L'Inimicizia, la Stoltezza, la  
 Ruina, l'Ostinazion, la Doglia, 15  
 Le Lagrime, l'Esiglio, l'Indigenza,  
 La Solitudine. Datemi, o numi  
 Tosto modo ch'io'l possa ritrovare.

*Car.* Sono all'ordine già, come vedete.  
 Depongo ogni superbia, e signoria. 20  
 Io sono il mio compagno, il mio staffiere,

*equus , agaso , armiger :*

*Egom et sum mihi imperator , idem egomet mihi obedio :*

*Egom et mihi fero , quod usu' st . ô Cupido , quantus es !*

*Nam tu quemvis confidentem facile tuis factis facis ,*

*Eundem ex confidente actutum diffidentem denovo .*

15

*Eut . Cogito , quonam ego illum curram quaeritatum . Ch . certa re' st :*

*Me usque quaerere illam , quo quo hinc abducta est gentium .*

*Neque mihi ulla obsistet annis , neque mons , neque adeo mare ;*

*Nec calor , nec frigus metuo , neque ventum , neque grandinem .*

*Imbrem perpetiar , laborem sufferam , Solem , sitim .*

20

*Non concedam , neque quiescam usquam noctu , neque interdus ,*

*Prius profecto , quam aut amicum aut mortem investigavero .*

*Eut . Nescio , quoniam vox ad aurem mihi advolavit . Ch . invoco*

*Vos , Lares viales , ut me bene juvetis . Eut . Juppiter !*

*Estne illic Charinus ? Ch . cives , bene valete .*

*Eut . illico*

25

*Sta , Charine . Ch . qui me revocat ?*

*Eut .*

Il mio cavallo, il mio palafreniero,  
 Lo scudier mio. Io sono il mio padrone,  
 Io il mio servitore. Io stesso portomi  
 Quello, che mi bisogna. O gran Cupido! 25  
 Quanta è la tua potenza! A te non è  
 Niente malagevole di rendere  
 Chi che sia coraggioso, e quello stesso  
 Da coraggioso ridurlo ad un tratto  
 Timido, e vile. *Eut.* Io vo pensando dove 30  
 Ho a correr a cercarlo. *Car.* Tanto è: voglio  
 Andarne in cerca sempre ovunque la  
 Sia stata trasportata. Non potrà  
 Farmi ostacolo mai qualsisia fiume,  
 Qualunque monte, o il mare medesimo. 35  
 Non mi spaventa o il caldo, o il freddo,  
 o il vento,  
 O la gragnuola. Soffrirò la pioggia,  
 Soffrirò la fatica, il Sol, la sete.  
 Non andrò a ricovrarmi in nessun luogo;  
 Nè mi riposerò nè dì, nè notte, 40  
 Se prima non ritrovo o la mia donna,  
 O la morte. *Eut.* Mi ho inteso certa voce  
 All'orecchio: io non so di chi possa essere.  
*Car.* Numi, che avete in cura i viandanti,  
 Assistetemi voi. *Eut.* Cielo! che vedo! 45  
 Non è costui Carino? *Car.* Addio patriotti.  
*Eut.* Fermati lì, Carino. *Car.* Chi richiamami?

*Eut.*

Eut. *Spes, Salus, Victoria.*

Ch. *Quid me vultis?* Eut. *ire tecum.* Ch. *aliū comitem quaerite,*

*Non amittunt hī me comites, qui tenent.* Eut. *quī sunt ei?*

Ch. *Cura, Miseria, Aegritudo, Lacrimae, Lamentatio.*

Eut. *Repudia istos comites, atque huc respice, & revertere.* 30

Ch. *Siquidem mecum fabulari vis, subsequere.*  
Eut. *sta illico.*

Ch. *Male facis, properantem qui me commorare.*  
*Sol abit.*

Eut. *Si huc item properes, ut istuc properas, facias rectius.*

*Huc secundus ventus nunc est; cape modo vor-  
soriam:*

*Hic Favonius serenu' st, istic Auster imbricus: 35*  
*Hic facit tranquillitatē, iste omnes fluctus*  
*conciat.*

*Recipe te ad terram, Charine, huc. nonne ex*  
*advorso vides?*

*Nubis ater imberque instat. aspice nunc ad*  
*sinistram \**

*\* Caelum ut est splendore plenum, ex advor-  
so vides.*

Ch. *Religionem illic objecit: recipiam me illuc.*  
Eut. *sapīs,* 40

*O Charine. contra pariter fer gradum, &*  
*confer pedem,*

*Per.*

*Eut.* La Sperie, la Salvezza, la Vittoria.

*Car.* Che pretendete da me? *Eut.* Venir teco.

*Car.* Eh, cercatevi pur altro compagno, 50

Ch' i' ho una compagnia, che non mi lascia.

*Eut.* Chi son cotesti compagni, che hai tu?

*Car.* E' la Cura, la Noja, la Tristezza,

Il Pianto, il Lagno. *Eut.* Scarta pur cotesti

Tuoi compagni. Rivolgiti quà, e torna 55

In dietro. *Car.* Se tu voi discorrer meco,

Vienmi tu appresso. *Eut.* Fermati, ti dico.

*Car.* Tu mi fai mal ufizio a trattenermi,

Quando vedi, ch' i' ho fretta. Il Sol tramonta.

*Eut.* Se quella fretta, che hai in andar via, 60

L' avèssi in venir quà, faresti meglio.

Il vento or soffia prospero per quà,

Prendi la volta quà. Quì spira Zefiro

Sereno, costì il torbido, e piovoso

Sirocco. Questo fa tranquillo il mare, 65

Cotesto desteratti tutti i flutti.

Ricoverati quà 'n terra. Carino

Non vedi tu costì d' innanzi a te?

Ti sta già sopra negra nube, e pioggia.

Riguarda ora a sinistra. Vedi come 70

Ti sta di contro un ciel sereno, e lucido?

*Car.* Costui mi ha fatto entrare nell' ubbia.

Io vo' trarmi c olà. *Eut.* Or sì, che hai senno,

Carino mio. Vieni quà 'n contro a me.

*Porrige brachium, prehende. jam tenes? Ch. teneo. Eut. tene.*

*Quo nunc ibas? Ch. exsulatum. Eut. quid ibi facere is? Ch. quod miser.*

*Eut. Ne pave, restituam jam ego te in gaudia, antequam is. Ch. eo.*

*Eut. Maxume quod vis audire, id audies quod gaudeas.*

*Sta illico. amicus advenio multum benevolens. Ch. quid est?*

*Eut. Tuam amicam. Ch. quid eam? Eut. ubi sit, ego scio. Ch. tun' obsecro?*

*Eut. Sanam & salvam. Ch. ubi eam salvam?*

*Eut. quo ego scio. Ch. ego me mavelim.*

*Eut. Potin' ut animo sis tranquillo? Ch. quid si animus fluctuat?*

*Eut. Ego istum in tranquillo & tuto sistam: ne time.*

50

*Ch. Obsecro te, loquere, ubi sit, ubi eam videris. Quid taces? dic. enicas me miserum tua reticentia.*

*Eut. Non longe hinc abest a nobis. Ch. quin ergo commonstras, si tu vides?*

*Eut. Non video hercle nunc, sed vidi modo. Ch. quin ego videam facis?*

*Eut. Faciam. Ch. longinquior istuc amanti est.*

Eut.

Stendi quà la tua mano. toi : ti sei 75

Afferrato ora bene? *Car.* Sì. *Eut.* E tien forte.

Ove ti andavi or tu? *Car.* In istranieri

Paesi. *Eut.* Che vai a farvi? *Car.* Quello, che

Potrebbe fare un infelice. *Eut.* Animo,

Non temere, che or io ti riporrò 80

Nelle tue contentezze, innanzi che

Tu te ne vada. *Car.* E io me ne vo ora.

*Eut.* Tu ascolterai da me con gran piacere

La novella miglior, che tu desideri.

Fermati lì. Ti giunge in tuo soccorso, 85

Un amico, che vuolti molto bene.

*Car.* Che ci è? *Eut.* L'amica tua. *Car.* Che n'è di lei?

*Eut.* Io so dove la sia. *Car.* Come? il sai tu?

*Eut.* Sana e salva. *Car.* Ove salva? *Eut.* Ove so io.

*Car.* Meglio io vorrei saperlo. *Eut.* Puoi tu 90

Porti'n calma oggimai? *Car.* Com'è possibile,

S'io sto nelle tempeste? *Eut.* Io ti porrò

Nella bonaccia, e in porto: non temere.

*Car.* Deh, per dio, ti scongiuro, parla, dimmi

Dov'ella sia, dove tu l'abbi vista. 95

Che non parli? di. con cotesto tuo

Contegnoso silenzio tu mi uccidi.

*Eut.* Non è lontana da noi. *Car.* Perchè dunque

Non me l'additi tu, se tu la vedi?

*Eut.* Io non la veggo adesso, ma la vidi 100

Sì ben pocanzi. *Car.* Perchè non fai sì,

Che la veda io. *Eut.* Così farò, *Car.* Cotesto

Farò, per un innamorato, è cosa

Lon-

Eut, etiam metuis? omnia

55

Commonstrabo. amicior mihi nullus vivit, atque is est,

Qui illam habet; neque est, quod magis me velle melius aequum fiet.

Ch. Non curo istuc, illam quaero. Eut. de illa ergo ego dico tibi. (tibi.

(1) Sane hoc non in mentem venit dudum, ut

Ch. Dic igitur, ubi illa est? Eut. in nostris aedibus. Ch. aedis probas,

70

Si tu vera dicis, pulchreque aedificatas arbitror. Sed quid ego istuc credam? vidistin? an de audito nuntias?

Eut. Egomet vidi. Ch. quis eam adduxit ad vos? Eut. inique rogas.

Ch. Vera dicis. Eut. nihil, Charine, te quidem quidquam pudet.

Quid tua refert, quicum istac venerit? Ch. dum istuc fiet.

65

Eut. Est profecto. Ch. opta ergo ob istunc nuntium, quid vis tibi.

Eut. Quid, si optabo? Ch. deos orato, ut ejus faciant copiam. (Iam videro.

Eut. Derides. Ch. servata res est demum, si illud. Sed quin ornatum hunc rejicio? heus aliquis, heus astutum huc foras

Exite, illinc pallium mihi huc ferte. Eut. hem, nunc tu mihi ut places!

70

Ch.

(1) Questo è un verso trasportato mal a proposito da altro luogo.



IL MERCATANTE. 127

Lontana. *Eut.* Ancora dubiti? Or ti voglio  
Chiarir tutto. Io non ho maggior amico 105

Al mondo, di colui, che tienla in casa,  
Nè a ch'io più debba voler bene. *Car.* Questo  
A me nulla m'importa. Io cerco di essa.

*Eut.* E appunto di essa io ti ragiono. A questo  
Io non avea pensato come te. 110

*Car.* Di' dunque, dove sta? *Eut.* In casa nostra.

*Car.* Se tu di' l' vero, la dev' esser una  
Buona casa, e una fabbrica ben fatta.

Ma come l' ho da creder? l' hai tu vista?

O pur lo di' perchè l' hai inteso dire? 115

*Eut.* L' ho veduta io medesimo. *Car.* E chi fu,  
Che la condusse in casa vostra? *Eut.* Oh, tu  
Vuoi saper troppo. *Car.* Hai ragione. *Eut.*  
non hai

Rossor di nulla. A te che ten' importa

Di sapere con chi la sia venuta. 120

*Car.* Purch' egli sia così. *Eut.* Così è certo.

*Car.* Eleggi dunque per questa novella,  
Che tu mi ha' dato, che regalo vuoi.

*Eut.* E se l' eleggo? *Car.* Allor prega gli dei  
Che te ne faccian la grazia. *Eut.* Tu vuoi 125

Di me la baja. *Car.* O me beato, s' io

Giungo a vederla. Ma a che bado più,

Ch' io non getto questi abiti? Chi è lì?

Presto, olà, uscite quà fuori. Recatemi

Il mio mantello. *Eut.* O che piacer mi dai 130

Adef.

Ch. Optume adveniens , puer , cape chlamydem  
atque haec . istinc sta illico :

Ut , si haec non sint vera , inceptum hoc itiner  
perficere exsequar .

Eut. Non mihi credis ? Ch. omnia equidem credo ,  
quae dicis mihi .

Sed quin introducis me ad eam , ut videam ?

Eut. paullisper mane .

Ch. Quid manebo ? Eut. tempus non est intro  
eundi . Ch. enicas . 75

Eut. Non opus est , inquam , nunc intro te ire .

Ch. responde mihi ,

Qua caussa ? Eut. operae non est . Ch. cur ?

Eut. quia non est illi commodum .

Ch. Itane ? commodum illi non est , quae me  
amat ? quam ego contra amo ?

Omnibus hic ludificatur me modis . ego stultior ,  
Qui isti credam . commoratur : chlamydem su-  
mam denuo . 80

Eut. Mane parumper , atque hoc audi . Ch. cape  
sis , puer , hoc pallium .

Eut. Mater irata est patri vehementer , quia scortum  
sibi

Ob oculos adduxerit in aedis , dum ruri ipsa  
abest :

Suspiciatur illam amicam esse illi . Ch. zonam  
sustuli .

Eut. Eam rem nunc exquirat intus . Ch. jam  
machera est in manu . 85

Eut. Nam si eo

Adeffo. *Car.* Ben ne venga il mio ragazzo  
 Piglia quà questa cappa, e queste cose.  
 Ma statti lì, non muoverti, acciocchè,  
 Se mai non fosse vera questa cosa,  
 Metta ad effetto il mio 'ntrapreso viaggio. 133

*Eut.* Come! tu non mi credi? *Car.* Io credo tutto  
 Io; ma perchè tu non mi meni dentro  
 Da lei, perch'io la veda? *Eut.* Aspetta un poco-  
 lino. *C.* Che ho a aspettar io? *Eut.* Or non è tempo  
 Di entrar dentro. *Car.* Oh! questo è uno sli-  
 nimento. 142

*Eut.* Non occorre, ti dico, entrare adeffo.

*Car.* Perchè? di' un poco. *Eut.* Egli non è spedito.

*Car.* Ma perchè? *Eut.* Perchè or non è a proposito.

Per lei. *Car.* E ho da creder, che non sia

A proposito a una, la qual mi ama, 145

E ch'è amata da me? ah, che per ogni

Verso costui mi tiene a loggia. Ma

Un pazzo sono ben io, che gli credo.

E' vuol tenermi a bada. Or mi ripiglio

La cappa mia. *Eut.* Aspetta un pocolino. 150

Senti quà. *Car.* Piglia quà questo mantello.

*Eut.* Mia madre sta stizzita con mio padre

Al maggior segno, perch'ella suppone,

Che in tempo ch'ella stavasi 'n contado,

E' le abbia posto 'n casa avanti agli occhi 155

Una bagascia: ell'ha sospetto, che

Colei sia amica sua. *Car.* Ho preso il cinto.

*Eut.* Or ella sta su 'n casa esaminando

La faccenda. *Car.* Ecco quà la daga. *Eut.* Or st'io

*te nunc introducam . Ch. tollo ampullam ,  
atque hinc eo .*

Eut. *Mane , mane , Cbarine . Ch. erras ! me de-  
cipere haud potes .*

Eut. *Neque aedepol volo . Ch. quin tu ergo iti-  
ner exsequi meum me finis ?*

Eut. *Non sino . Ch. ego me moror . tu puere , abi  
hinc intro ocyus .*

*Jam in currum escendi , jam lora in manus  
coepi meas .* 90

Eut. *Sanus non es ! Ch. quin , pedes , vos in  
curriculum conjicitis*

*In Cyprum recta ? quandoquidem pater mihi  
exsilium parat .*

Eut. *Stultus es . noli istuc quaeso dicere . Ch.  
certum est exsequi ,*

*Operam ut sumam ad pervestigandum , ubi sit  
illaec . Eut. quin domi est .*

Ch. *Nam hic quod dixit , id mentitu' st . Eut.  
vera dixi equidem tibi .* 95

Ch. *Jam Cyprum veni . Eut. quin sequere , ut  
illam videas , quam expetis .*

Ch. *Percontatus non inveni . Eut. matris jam  
iram neglego .*

Ch. *Porro proficiscor quaesitum . nunc perveni  
Chalcidem ,*

*Video ibi hospitem Zacyntho : dico , quid eo  
advenerim :*

*Rogito ,*

*quis*

Ti menaffi ora dentro. *Car.* Ecco, mi piglio 160

L'ampolla, e me ne vado. *Eut.* Aspetta, aspetta,

Carino. *Car.* Tu la sbagli; non riesceti

D'infinochiarmi, no. *Eut.* Nè è questa mia

Intenzione. *Car.* Or perchè tu m'impedisci,

Ch'io esegua il mio viaggio? *Eut.* Non farò 165

Per permettertel mai. *Car.* Io do a me stesso

Trattenimento. Orsù, ragazzo, tosto

Vattene 'n casa. Mi son messo già

In caleffo: ecco prese già le redini.

*Eut.* Tu dai nelle girelle. *Car.* Piedi, orsù, 170

Perchè ora non toccate a dirittura

Per Cipro, poichè mio padre mi vuole

Esiliato? *Eut.* Se' pazzo: non dir questo.

*Car.* Son risoluto di eseguire il mio

Disegno, e procurar di rifuotare 175

Ogni paese, per trovar colei.

*Eut.* Ma s'io ti dico, ch'ella è in casa. *Car.* Poi-

chè quanto mi si disse da costui,

Tutto è menzogna. *Eut.* Ti giuro, ch'i'ho dettoti

La verità! *Car.* Eccomi giunto in Cipro. 180

*Eut.* Animo, vieni con meco, e vedrai

Colei, che tu desideri. *Car.* Son ito

Dimandandone, e non l'ho ritrovata.

*Eu.* Più non m'importa, che mia madre è in collera.

*Car.* Continuiamo a dimandarne in altri 185

Paesi. Orsù, sono arrivato in Negro-

ponte: vi veggio un cert'ospite nostro

Del Zante. espongo a lui perchè sia io

Capitato colà, e gli dimando

*quis eam vexerit, quis habeat, si ibi inaudiverit.*

100

Eut. *Quin tu istas omittis nugas, ac mecum huc intro ambulas?*

Ch. *Hospes respondit, Zacyntbo ficos fieri non malas.*

Eut. *Nihil mentitus est. Ch. sed de amica sese inaudisse autumat,*

*Hic Athenis esse. Eut. Calchas iste quidem Zacyntbiu' st.*

Ch. *Navem conscendo, proficiscor illico. jam sum domi.*

105

*Jam redii exsilio. salve, mihi sodalis Eutyche: Ut valuisti? quid, parentes mei valent? cocina dabitur.*

*Bene vocas, benigne dicis: cras apud te, nunc domi.*

*Sic decet; sic fieri oportet. Eut. eho! quae tu somnias?*

*Hic homo non sanus est. Ch. medicari amicus quin properas?*

110

Eut. *Sequere sis. Ch. sequor. Eut. clementer quae-so, calces deteris.*

*Audin' tu? Ch. jamdudum audiui. Eut. pacem componi volo*

*Meo patri cum matre: nam nunc est irata.*

*Ch. i modo.*

Eut. *Propter istanc.*

Ch.

Chi l'abbia là condotta, chi la tenga, 190

Se ne abbia inteso novelle. *Eut.* Perchè

Non lasci queste ciance alla malora,

E te ne vieni meco così dentro?

*Car.* L'ospite mi risponde, che nel Zante

Si fan de' fichi, che non son cattivi. 195

*Eut.* Non disse mica bugia. *Car.* Ma riguardo

Alla mia amica mi assicura, ch'egli

Ha inteso dire, che sia quì in Atene.

*Eut.* O per dio, che cotesto tuo Zantino

E' l'profeta Calcante. *Car.* Monto in nave, 200

E mi parto di botto. Eccomi 'n casa;

Eccomi ritornato dall'esiglio.

Addio, mio caro camerata Eutico.

Come se' stato tu? stanno egli bene

I genitori miei? t'invito a cena. 205

Io ti ringrazio della cortesía:

Diman farò da te; stasera voglio

Cenar in casa. La convenienza,

E' l' dover vuol così. *Eut.* Che domin sogni?

Costui sarà impazzato. *Car.* Perchè dunque, 210

Giacchè tu mi se' amico, non ti affretti

Di curarmi? *Eut.* Orsù, vieni appresso a me.

*Car.* Vengo. *Eut.* Ma va un po' adagio, amico caro;

Mi scorticchi i calcagni. Non ci senti?

*Car.* Ho 'nteso già da un pezzo. *Eut.* Quel,

ch'io voglio, 215

Egli è, che rappattumisi mia madre

Con mio padre, perchè ora sta sdegnata.

*Car.* Cammina su. *Eut.* Per causa di costei.

Ch. i modo. Eut. ergo cura. Ch. quin tu ergo i modo.

*Tam propitiam reddam, quam cum propitia est Juno Jovi.*

Huic scenae;

*Quasi tu numquam quidquam, &c.*

Praescripserant Vett. Edd. versus xi. sequentes :

„ **L** M. Demipho : sapientum illud dictum te audisse reor sapius :

„ *Voluptas est malorum esca : quod ea non minus homines*

„ *Quam hamo capiuntur pisces . hanc quando fugiant senes ,*

„ *Tu tamen senectuti gratiam non habeas : quoniam haec tibi*

„ *Non abstulit modo , sed in amorem coniecit fortius :*

5

„ *Quo*  
**ACTUS QUINTI SCENÆ III.**

Demipho, Lyfimachus.

**Q**uasi tu numquam quidquam assimile hujus facti feceris.

Lyl. Aedepol numquam . cavi ne quid facerem . vix vivus sum miser !

*Nam mea uxor propter illam tota in fermento jacet .*  
Dem.



*Car.* Cammina su. *Eut.* Dunque sia cura tua.

*Car.* E cammina, se vuoi. Io renderogliela 220

Così propizia, come qualche volta  
Suol essere Giunone istessa a Giove.

„ *Quo te consiliumque tuum atque mentem  
perdit funditus,*

„ *Atque oculorum tibi praestringit aciem. me  
quoque*

„ *In magnum conjecisti malum: nec quid fa-  
ciam scio.*

„ *Dem.* *Lyfimache, deum hoc arbitrium est, non  
hominum: tute hoc tecum*

„ *Si cogites, non aequom te facere arbitrare, 10*

„ *Quom amico homini, tuique conscio ita suc-  
censeas misere.*

### ATTO QUINTO SCENA III.

*Demifone, Lisimaco.*

**C**OME se non ne avessi anche tu fatte  
Delle simili a questa qualche volta.

*Lis.* A se non mai. Mi son guardato sempre  
Di non ne fare. I' appena sono vivo,  
Tapino a me; poichè mia moglie stammi 5.  
Tutta 'ntronfiata per amor di quella.

Dem. *At ego expurgationem habebo, ut ne succenseat.*

Lys. *Sequere me. sed exeuntem filium video meum. §*

# ACTUS QUINTI SCENA IV.

Eutyclus, Lysimachus, Demipho.

**A**D patrem ibo, ut matris iram sibi esse se-  
datam sciat.

*Jam redeo.* Lys. *placet principium. quid agis?*  
*quid sit, Eutyche?*

Eut. *Optuma opportunitate ambo advenistis.* Lys.  
*quid rei est?*

Eut. *Uxor tibi placida & placata' sit. ceteras de-*  
*xtras nunc jam.*

Lys. *Dii me servant.* Eut. *tibi amicam nullam*  
*esse nuntio.* §

Dem. *Dii te perdant. quid negotii est nam quae-*  
*so istuc?* Eut. *eloquar;*

*Animum advertite igitur ambo.* Lys. *quin ti-*  
*bi ambo operam damus.*

Eut. *Qui bono sunt genere nati, si sunt ingenio*  
*malo,*

(1) *Snapte culpa genere capiunt genus, inge-*  
*nium improbant.*

Dem. *Verum dicit hic.* Lys. *tibi ergo dicit.*

Eut. *eo illud verum est magis.* IO

*Nam*

(1) Leggo col Gronovio: *Snapte culpam generi ca-*  
*por, genus ingenio improbant.*

*Dem.* Ma farò io le giustificazioni

Tue di maniera, che più non sia 'n collera.

*Lis.* Seguimi. ma veggio uscire mio figlio.

ATTO QUINTO SCENA IV.

*Eutico, Lisimaco, Demifone.*

**V**oglio andar da mio padre acciocchè sappia,  
Che si è calmato a mia madre lo sdegno,  
Che avea contro di lui, e or or ritorno.

*Lis.* Buon principio. Che ci è? Che si fa, Eutico?

*Eut.* O, ci siete pur giunti per appunto 5

A tempo tutti e due. *Lis.* Che ci è di nuovo?

*Eut.* Ti si è calmata, e placata tua moglie.

Datemi adesso su la destra entrambi.

*Lis.* Gli dei mi dan la vita. *Eut.* In quanto a te,

Ti arredo la notizia, che non hai 10

Più la tua amica. *Dem.* Che ti dia il malanno.

Ma che storia è mai questa? *Eut.* Or ti dirò.

Sentite entrambi. *Lis.* Entrambi a te badiamo

Noi certamente. *Eut.* Color, che son nati

Nobilmente, se son di ma' costumi, 15

Intaccan per lor colpa la lor nascita,

La deturpan col lor costume. *Dem.* E' dice

La verità. *Lis.* Appunto per te parla.

*Eut.* E tanto più è verità, perchè

*Nam te istac aetate haud aequom fuerat filio tuo  
Adolescenti amanti amicam emtam argento eri-  
pere suo.*

Dem. *Quid tu ais? Charini amica? st illa? Eut.  
ut dissimulat malus!*

Dem. *Ille quidem illam sese ancillam matri emisse  
dixerat.*

Eut. *Propterea igitur tu mercatus? novos ama-  
tor, vetus puer.* 15

Lys. *Optume hercle: perge! ego assistam jam hinc  
altrinfecus.*

*Quibus est dictis dignus, usque oneremus am-  
bo. Dem. nullus sum.*

Lys. *Filio suo qui innocenti fecit tantam injuriam.*

Eut. *Quem quidem hercle ego, in exsilium cum  
iret, reduxi domum:*

*Nam ibat exsulatum. Dem. an abiit? Lys.  
etiam loquere, laruia?* 20

*Temperare istac aetate istis decebat artibus.*

Dem. *Fateor: deliqui profecto. Eut. etiam lo-  
quere, laruia?*

*Vacuom esse istac ted aetate iis decebat noxiis:*

*Itidem, ut tempus anni, aetatem aliam aliud  
factum convenit.*

*Nam si istuc jus est,*

Tu di cotesta età mai non dovevi 20

Torre a tuo figlio giovanetto, e cotto

L'amica sua, comperata co' suoi

Danari. *Dem.* O che di' tu? come! colei

E' amica di Carino? *Eut.* Ve' il guidone

Come fa l'ignorante! *Dem.* E' mi avea detto 25

Di averla comperata per fantesca

A sua madre. *Eut.* E appunto tu per questo

La comperasti? il mio amante novello,

Il fanciulletto di un secolo addietro.

*Lif.* O bravo! tira innanzi. Io mi porrò 30

Qui da quest'altro lato. Lo vogliamo

Caricar bene di que' complimenti

Ch'e' si merita. *Dem.* Son disertò. *Lif.* Avendo

Fatto un torto cotale all'innocente

Povero figlio suo. *Eut.* Io fui colui, 35

Che avendolo incontrato, mentre già

Partiva per abbandonar la patria,

Lo riconduffi in casa. E se ne andava

In fatto. *Dem.* Come! se n'è andato via?

*Lif.* Hai spirito anco di parlar, befana? 40

Doveva un uomo di cotesta età

Astenersi da tresche così fatte.

*Dem.* Non ha dubbio: ho mancato, lo confesso.

*Eut.* Hai spirito anco di parlar, befana?

In cotesta età tua si conveniva 45

D'esser esente da mancanze tali.

Quel che comporta un'età, nol comporta

L'altra, come si osserva nelle varie

Stagion dell'anno. Che se fosse lecito

A'

*senecta aetate scortari senes,* 25  
*Ubi loci res summa nostra est publica? Dem.*  
*hei, perii miser?*

*Eut. Adolescentes rei agenda. isti magis solent*  
*operam dare.*

*Dem. Jam obsecro, vobis hercle habete (1) cum*  
*porcis, cum fiscina.*

*Eut. Redde filio: sibi habeat. Dem. jam ut*  
*vult, per me sibi habeat licet.*

*Eut. Temperi aedepol! quoniam, ut aliter facias,*  
*non est copia.* 30

*Dem. Supplicii sibi sumat, quid vult ipse, ob*  
*hanc injuriam;*

*Modo pacem faciatis, misero ut ne mihi iratus*  
*fiet.*

*Si hercle scivissem, sive adeo joculo dixisset mihi,*  
*Se illam amare; numquam facerem, ut illam*  
*amanti abducerem.*

*Eutyche, ted oro, sodalis ejus es, serva, &*  
*subveni.* 35

*Hunc senem para me clientem: memorem dices*  
*beneficii.*

*Lys. Ora, ut ignoscat delictis tuis atque adole-*  
*scientiae.*

*Dem. Pergin' tu autem? eja! superbe invehere!*  
*spero ego mihi quoque*

*Tem-*

(1) Veggansi le varie lezioni, e le varie congetture de' comentatori in questo luogo. Leggasi però come si voglia, sempre vi farà un senso proverbiale, che significhi: pigliatevela con tutte le appartenenze.

A' vecchi nell'età loro avanzata, 50

Ir in fregola, a che termin farebbono

Le fondamenta del governo pubblico?

*Dem.* O me diferto! *Eut.* A queste cose sono

Per ordinario più inclinati i giovani.

*Dem.* Deh per dio omai, pigliatevela pure 55

Con tutti quanti gli ugioli, e i barugioli.

*Eut.* Rendila al figliuol tuo, e sia di lui.

*Dem.* Quanto a me, e' la si abbia a suo talento.

*Eut.* In tempo veramente! or che non puoi

Far altrimenti. *Dem.* Egli prenda di me 60

Quella vendetta, che gli piacerà

Per questo torto, ch'io gli ho fatto; pure

Che ci facciate insiem pacificare,

Onde non sia più in collera con me,

Che sono degno di pietà. I' vi giuro 65

Che s'io avessi saputo, o e' mi avesse,

Anco con una barzelletta, detto,

Ch' e' le voleva bene, mi farei

Guardato di levargliela a ogni modo.

*Eutico*, a te mi raccomando: tu 70

Se' suo compagno, salvami, soccorrimi.

Acquistati così la clientela

Di questo povero vecchio. Io farò,

Che tu dirai, ch'io sappia ricordarmi

De' benefizj. *Lis.* Sì, pregalo che 75

Ti perdoni i tuoi falli, e i trasporti

Della tua gioventù. *Dem.* Non vuoi finirla?

O ve'! questo è un volermi soperchiare.

Io spero al cielo, che mi si abbia a dare

An-

*Tempus tale eventurum, ut tibi gratiam referam parem.*

*Lys. Missas jam ego istas artes feci. Dem. Quidem ego dehinc jam. Lys. nihil.* 40

*Consuetudine animus rursus te huc inducet.*

*Dem. obsecro,*

*Satis jam ut habeatis. quin loris caedite etiam, si lubet.*

*Lys. Recte dicis. sed istuc uxor faciet, cum hoc resciverit.*

*Dem. Nihil opu' st resciscat. Eut. quid istuc? non resciscet, ne time.*

*Eamus intro, non utilis hic locus factis tuis,* 45

*Dum memoramus, arbitri ut sint, qui praetereant per vias.*

*Dem. Hercle quin tu recte dicis: eadem brevior Fabula*

*Erit. eamus. Eut. hic est intus filius apud nos tuus.*

*Dem. Optume est. illac per hortum nos domum transibimus.*

*Lys. Eutyche, hanc volo prius rem agi, quam meum intro refero pedem.* 50

*Eut. Quid istuc est? Lys. suam quisque homo rem meminit. responde mihi:*

*Certón' scis non succensere mihi tuam matrem?*

*Eut. scio.*

*Lys. Vide! Eut. me vide. Lys. satis habeo. at quaeso hercle, etiam vide!*

*Eut. Non mihi credis? Lys. immo credo, sed*

*ta-*



Ancora a me cotale congiuntura, 80

Ch'io render possa a te pan per focaccia.

*Lif.* A queste tresche i' ho dato già un addio.

*Dem.* E d'ora innanzi lor darollo anch' io.

*Lif.* Fava. Il tuo cattivo abito di nuovo

Ti strascinerà a questo. *Dem.* Io vi scongiuro 85

A contentarvi ormai; ma se non siete

Ancora sazj bene, e voi frustatemi.

*Lif.* Tu di' bene. Ma sai? cotesto, che

Tu di', tel farà ben tua moglie, quando

Risaprà tutto questo. *Dem.* Non vi è alcuna 90

Necessità, che 'l sappia. *Eut.* Che? cotesto?

Nol risaprà, non dubitare. Andiancene

Dentro, che questo luogo non è buono

Per trattare di queste cose tue,

Perchè mentre ne discorriam, non l'abbiano

A sentir quanti passan per la via. 96

*Dem.* Tu di' pur bene. Anzi così faraffi

Più breve la commedia. Andiamo. *Eut.* Tuo

Figlio sta costì sopra in casa nostra.

*Dem.* Ne ho piacere, perchè da là potremo 100

Passar in casa pel giardino. *Lif.* Eutico,

Pria di por piede in casa io vo', che noi

La discorriamo un poco. *Eut.* Di che cosa?

*Lif.* Ognuno pensa a quel, che importa a se.

Dimmi un po' tu. Sai certo, che tua madre 105

Non mantenga più meco l' izza? *Eut.* Il so.

*Lif.* Ma bada bene. *Eut.* Fidati di me.

*Lif.* Tanto mi basta. Ma per dio, sta attento.

*Eut.* Come, non credi a me? *Lif.* Ti credo, ma

A

tamen metuo miser.

Dem. Eamus intro. Eut. immo dicamus senibus  
leges censeo, 55

Priusquam abeamus, quas leges teneant, con-  
tentique sint.

Annos natus sexaginta qui erit, si quem sci-  
bimus,

Seu maritum, seu hercle adeo coelibem, scor-  
tarier,

Cum eo nos hęc lege agemus: (1) inscitum ar-  
bitrabimur.

(2) Et per nos quidem hercle egebit, qui suum  
prodegerit. 60

Neu quisquam posthac prohibeto adolescentem  
filium,

Quin amet, & scortum ducat; quod bono fiat  
modo.

Si quis prohibuerit, plus perdet clam, quam si  
præhibuerit palam.

Hæc adeo, ut ex hacce nocte primum lex te-  
neat senes.

Bene valete, atque, adolescentes, hæc si vo-  
bis lex placet, 65

Ob senum hercle industriam, vos æquom est  
clare plaudere.

#### FINIS MERCATORIS.

(1) Bene notò quì il Grutero, che lo *inscitum* sia  
oppoſto allo *scitum*, uſato in *rebus Venereis*.

(2) L' eſſetto neceſſario di un, che diſſipi, ſcherze-  
volmente, come ſpeſſo ſuol fare, lo minaccia per pena.

IL MERCATANTE. 145

A ogni modo io poverello tremo. 110

*Dem.* Andiam dentro. *Eut.* Sì; ma son di parere,  
Che prima che no' altri ce ne andiamo,  
Diam certe leggi a' vecchi, che l' osservino,  
E ne sieno contenti. Se sapremo,  
Che qualche vecchio giunto a sessant'anni, 115  
O che abbia moglie, o pur ch' egli sia vedovo,  
Andasse a donne, noi procederemo  
Quì contro lui in virtù della legge,  
E lo dichiareremo per inabile.

E se alcuno sciupato avesse il suo, 120  
Noi faremo ch' e' diventi mendico.

Nè vi sia alcun per l' avvenire, il quale  
Vieti al suo figlio giovane di fare  
All' amore, e di darsi del buon tempo,  
Purchè il faccia fra' termin del dovere. 125

E vietandolo alcuno, sia la pena,  
Ch' ei perda di soppiatto molto più,  
Che dandogliene egli alla svelata.  
E questa legge si fa noto a' vecchi,  
Che prenda suo vigor da questa notte. 130

Conservatevi bene; e voi, miei giovani,  
Se questa legge vi è andata a piacenza,  
Per l' industria de' vecchi avete a darci  
Un segno strepitoso di allegrezza.

FINE DEL MERCATANTE.

---

*M. ACCII PLAUTI*

*PSEVDOLVS*

---

---

# IL TRAPPOLA

DI M. ACCIO PLAUTO

---

## M. ACCII PLAUTI

## PSEUDOLUS.

## DRAMATIS PERSONAE.

PSEUDOLUS, <i>servos</i> .	HARPAX, <i>cacula</i> .
CALIDORUS, <i>adolescens</i> .	CHARINUS, <i>adolescens</i> .
BALLIO, <i>leno</i> .	PUER.
LORARIUS <i>quatuor</i> .	COQUUS.
SIMO, )	SIMIA, <i>sycophanta</i> .
CALLIPHO, ) <i>senes</i> .	PHOENICIUM, <i>meretrix</i> .

## A R G U M E N T U M.

**P**raesentes numerat quindecim Miles minas:  
 Simul consignat symbolum, ut Phoenicium  
 Ei det Leno, qui eum cum reliquo afferat.  
 Venientem Caculam intervortit symbolo,  
 Dicens Syrum se Ballionis, Pseudolus: 5  
 Opemque herili ita tetulit: nam Simiae  
 Leno mulierem, quem is supposuit, tradidit.  
 Venit Harpax verus: res palam cognoscitur:  
 Senexque argentum, quod erat pactus, reddidit.

PRO-

# 149 I L T R A P P O L A

DI M. ACCIO PLAUTO.

## P E R S O N A G G I.

TRAPPOLA, servo.		AGGRAPPA, galuppo.
CALIDORO, giovane.		CARINO, giovane.
BALLIONE, ruffiano.		RAGAZZO.
AGUZZINI quattro.		CUOCO. (re.
SIMONE, )		BABBUINO, ciurmado.
CALLIFONE, ) vecchi.		
		FENICIA, cortigiana.

## A R G O M E N T O.

**S** Borfa il soldato cencinquanta scudi  
 Contanti al Ruffiano, e gli consegna  
 Nel tempo stesso un contraffegno, acciò  
 Ch' e' dia Fenicia alla persona, che  
 Gli arrechi quello con un certo resto.     5  
 In arrivando il bagaglion di lui,  
 Trappola gli tranella il contraffegno,  
 Dicendo di esser Siro di Ballione;  
 E soccorre così 'l suo padroncino:  
 Poichè il Ruffiano consegnò la donna     10  
 Al Babbuin dal servo imburiaffato.  
 Va il vero Aggrappa: si scuopre la cosa:  
 E il vecchio paga il danaro promesso.

## P R O L O G U S .

**S**Tudete hodie mihi : bona ia Scenam affero :  
Nam bona bonis ferri reor aequom maxume ;  
Ut mala malis : ut , qui mali sunt , habeant  
mala ;  
Qui boni , bona . bonos quod oderint mali ,  
Sunt mali : malos quod oderint boni , bonos  
Esse oportet . vosque ideo estis boni : quando-  
quidem  
Semper odistis malos ; & lege , & legionibus  
Hos fugitastis , Quivites , successis bonis .  
Huic vos nunc pariter bonam boni operam da-  
te gregi ,  
Qui bonus est , & hodie ad bonos affert bona . 10  
Aures , oculi , animus , ampliter fient saturi .  
In Scenam qui jejunos venerit , aut siciens ,  
Is risu & ventre raso vigilabit sedulo :  
Dum ridebunt saturi , mordebunt famelici .  
Nunc si sapitis , cedite , jejuni , atque discedite : 15  
Vos , saturi , state , immo sedete , atque at-  
tendite .  
Non argumentum , neque hujus nomen Fabulae

Nunc



PROLOGO.

O Ggi badate a me: vi arredo in scena  
 Cose buone: perch' io credo giustissimo,  
 Che si presentin cose buone a' buoni:  
 Come le male a' malvagi: acciocchè  
 Chi è malvagio, abbia il male, e chi è buono,  
 Abbia il bene. I malvagi son malvagi, 6  
 Perchè odiano i buoni: i buoni si hanno  
 A stimar buoni, che odiano i malvagi.  
 E voi, o Romani, perciò siete buoni,  
 Che sempre odiate i malvagi, e con prospero  
 Evento gli perseguitate con le 11  
 Legioni, e con le leggi. Così adesso  
 Voi, i quali siete buoni, presterete  
 Una buona attenzione a questa nostra  
 Compagnia, che anche è buona, e oggi arreca 15  
 A' buoni cose buone. Il vostro animo,  
 Le orecchie, gli occhi si fatolleranno  
 A crepapelle. Chi sarà venuto  
 Alla commedia digiuno, o affetato,  
 Con lo stefano netto, e con le risa 20  
 Vegghierà attentamente. In tempo, che  
 Rideranno i fatolli, roderanno  
 Gli affamati. Ora voi digiuni, se  
 Avete senno, sbrattate, toccate.  
 Voi fatolli, fermatevi, o per meglio 25  
 Dire, sedete, e state attenti. Or io  
 Non vi dirò l'argomento, nè il nome

*Nunc proloquar ego: satis id faciet Pseudolus:  
Satis id dictum vobis puto jam, atque de-  
puto.*

(1) *Ubi lepos, joci, risus; vinum, ebrietas  
decent;* 20

*Gratiae, decor, hilaritas, atque delectatio;  
Qui quaerit alta, is malum videtur quaerere.*

(2) *Curas malas abjicite jam, ut otiosi hodie.  
Exporgi melius est lumbos, atque exsurgier.  
Plautina longa Fabula in Scenam venit.* 35

### ACTUS PRIMUS. SCENA I.

*Pseudolus, Calidorus.*

**S***I ex te tacente fieri possem certior,  
Here, quae miseriae te tam misere macerant,  
Duorum labori ego hominum parvissem lubens,  
Mei te rogandi, & tui respondendi mihi.  
Nunc, quoniam id fieri non potest, necessitas &  
Me subigit, ut te rogitem. responde mihi:  
Quid est, quod tu exanimatus*

*jam*

(1) Questo luogo, ch'è paruto difficile, e corrotto a taluni, acconciandosi l'interpunzione si rende pianissimo. In vece dunque della virgola, e punto in fine di questo verso, e del seguente, si ponga solo la virgola, in maniera che il senso sia questo: *Qui quaerit alta, Ubi lepos, joci &c. is malum videtur quaerere.*

(2) Manca qui sicuramente almeno un verso.

Della commedia nostra: in questa cosa  
 Soddisferavvi a sufficienza il Trappola.  
 Stimo che basti quello, che vi ho detto. 30  
 Colui, che cerca il sublime, e il serio,  
 Dove convengon gli scherzi, il piacere,  
 Le risa, il vino, l'ebrezza, le grazie,  
 La bellezza, il diletto, e l'allegria,  
 Mi par ch'è vada in cerca del malanno. 35  
 Togliete adesso via le triste cure,  
 Perchè oggi sol badiate scioperati  
 A sedere, e vedere; in altro caso  
 Meglio fia stender i lombi, e rizzarvi.  
 Quella, che va in iscena è una commedia 40  
 Delle più lunghe, che abbia fatto Plauto.

ATTO PRIMO. SCENA I.

*Trappola, Calidoro.*

**S**' Io potessi sapere, senza che  
 Tu aprissi bocca, caro il mio padrone;  
 Che pensieri noiosi sieno quelli,  
 Che ti affliggono tanto amaramente,  
 Arei con mio piacere risparmiato 5  
 Ben io l'incomodo a due, cioè a me  
 Di dimandare, e a te di rispondermi.  
 Ma poichè questo è impossibile a farsi,  
 I' mi veggio costretto a 'nterrogartene.  
 Dimmi, cos'è che da più giorni in quà 10  
 Tu sbigottito porti sempre teco

Una

154 P S E U D O L U S

*jam hos multos dies*

*Gestas tabellas tecum, eas lacrumis lavis,  
Neque tui participem consilii quemquam facis?  
Eloquere, ut quod ego nescio, id tecum sciam. 10*

Cal. *Misere miser sum, Pseudole! Pl. id te Jup-  
piter*

*Prohibessit. Cal. nihil hoc Jovis ad judicium  
attinet.*

*Sub Veneris regno vapulo, non sub Jovis.*

Pl. *Licet me id scire quid sit? nam tu me an-  
tidbac*

*Supremum habuisti comitem consiliis tuis. 15*

Cal. *Idem animus nunc est. Pl. fac me certum  
quid tibi est.*

*Jurabo aut re, aut opera, aut consilio bono.*

Cal. *Cape has tabellas, tute hinc narrato tibi,  
Quae me miseria & cura contabefacit.*

Pl. *Mos tibi geretur, sed quid hoc quaeso? Cal.  
quid est? 20*

Pl. *Ut opinor, quaerunt litterae hae sibi liberos,  
Alia aliam scandit. Cal. ludis me ludo tuo.*

Pl. *Has quidem pol, credo, nisi Sibylla legerit,  
Interpretari alium potesse neminem.*

Cal. *Cur inclementer dicis lepidis litteris, 25  
Lepidis tabellis, lepida conscriptis manu?*

Pl. *An obsecro hercle, habent*

Una lettera, e la bagni di lagrime,  
 Nè comunichi a alcuno quello, che  
 Ti si aggira pel capo? Parla omai,  
 Acciocch' io sappia con teco quel, che ora 15  
 Mi è ignoto. *Cal.* Io sono un uomo sì infelice,  
 Trappola mio, da far pietà. *Tr.* Nol voglia  
 Mai Giove. *Cal.* Eh, non è cosa questa, che  
 Appartenga alla giurisdizione  
 Di Giove: le picchiate, che ho, mi vengono 20  
 Sotto il regno di Vener, non di Giove.

*Tr.* Ma posso io mai saper che cosa sia?  
 Tu pel passato sempre mi hai tenuto  
 Per l'intimo tuo primo consigliere.

*Cal.* L'istesso ho intenzion di fare anche ora.

*Tr.* Partecipami pur quel che ti accade, 26  
 Che qualche giovamento io ti darò  
 O co' fatti, o con l'opera mia stessa,  
 O con un buon consiglio. *Cal.* Prendi questa  
 Lettera; quindi tu t'informerai 30  
 Dell'amarezza, e cura, che mi macera.

*Tr.* Or ti ubbidisco. Ma che vuol dir questo?

*Cal.* Cos'è? *Tr.* Per quanto io credo, queste lettere  
 Voglion far razza: l'una è addosso all'altra.

*Cal.* Vuoi la berta di me col tuo scherzare. 35

*Tr.* Io credo bene, che sì fatta lettera,  
 Se pur non la leggesse la Sibilla,  
 Nessuno al mondo possa interpretarla.

*Cal.* Perchè maltratti così care lettere,  
 Scritte su di una cara carta, e da una 40  
 Cara mano? *Tr.* Deh, forse hanno la mano

An-

quoque gallinae manus?

Nam has quidem gallina scripsit. Cal. odiosus mihi es.

Lege, vel tabellas redde. Ps. immo enim pellegam:

Advortito animum. Cal. non adest. Ps. at tu cita. 30

Cal. Immo ego tacebo, tu hinc ex cera cita:

Nam istic meus animus nunc est, non in pectore.

Ps. Tuam amicam video, Calidore. Cal. ubi ea est, obsecro?

Ps. Eccam in tabellis porrectam: in cera cubat.

Cal. At te dii deaeque quantus es. Ps. servassint quidem. 35

Cal. Quasi solstitialis herba paullisper fui:

Repente exortus sum, repentino occidi.

Ps. Tace, dum tabellas pellego. Cal. ergo quin legis?

Ps. Phoenicium Calidoro amatori suo

Per ceram & linum litterasque interpretes 40

Salutem mittit, & salutem abs te expetit,

Lacrimans titubanti animo, corde, & pectore.

Cal. Perii! salutem nusquam invenio, Pseudole,

Quam illi remittam. Ps. quam salutem? Cal. argenteam.

Ps. Pro ligneâ salutem vis argenteam 45

Remittere illi? vide sis, quam tu rem geras.

Cal. Recita modo: ex tabellis jam faxo scies,

Quam subito argento mihi usus invento fiet.

Ps.

Ancora le galline? poichè certo

Questa è scrittura di gallina . *Cal.* Tu

Mi hai fradicio : o la leggi , o me la rendi .

*Tr.* Anzi te la traleggo . Sta con l'animo 45

Attento quà . *Cal.* Ah , non è quì . *Tr.* E tu chiamalo .

*Cal.* Meglio starò zitto io . Lo puoi ben tu

Chiamar da quella carta ; poichè ora

L'animo mio sta costì , no nel petto .

*Tr.* Io veggio la tua bella , Calidoro . 50

*Cal.* O dio ! dov'è ? *Tr.* Eccola quì distesa

In su la carta : si riposa un poco .

*Cal.* Che ti possan venir... *Tr.* Mille buon'anni .

*Cal.* Sono stato per poco un tornasole :

Venni su a un tratto , e a un tratto andai giù . 55

*Tr.* Via , zitto mentre leggo . *Cal.* A che più tardi ?

*Tr.* Fenicia a Calidoro amante suo ,

Per mezzo della carta , e' dello inchiofro ,

Manda salute , e salute dimanda ,

Con le lagrime agli occhi , vacillante , 60

Perpleffa , sbalordita . *Cal.* Oimè ! i' mi muojo .

Io non ho donde ritrovar salute

Da rimandarle , Trappola mio caro .

*Tr.* E che salute ? *Cal.* Salute di argento .

*Tr.* E per una salute , che ti manda 65

Ella di carta , vuoi tu rimandarle

Una salute di argento ? Deh , avverti

A quel , che fai . *Cal.* Leggi su : da quel foglio

Ora vedrai qual gran necessità

Abbia io di ritrovar tosto danaro . 70

*Tr.*

- Pf. Leno me peregre Militi Macedonico  
 Minis viginti vendidit, voluptas mea : 50  
 Et priusquam hinc abiit, quindecim Miles minas  
 Dederat ; nunc unae quinque remorantur minae :  
 Ea caussa Miles hic reliquit symbolum ,  
 Expressam in cera ex annulo suam imaginem ,  
 Ut qui huc afferret ejus similem symbolum , 55  
 Cum eo simul me mitteret . ei rei dies  
 Haec praestituta est , proxuma Dionysia .
- Cal. Cras ea quidem sunt . prope adest exitium  
 mihi ,  
 Nisi quid mihi in te est auxilii . Pf. sine pel-  
 legam .
- Cal. Sino . nam mihi videor cum ea fabularier . 60  
 Lege , dulce amarumque una nunc misces mihi .
- Pf. Nunc nostri amores , mores , consuetudines ,  
 Jocus , ludus , sermo , suavis saviatio ,  
 Compressiones arctae amantum comparum ,  
 Teneris labellis molles morsiunculae , 65  
 Papillarum horridularum oppressiunculae ,  
 Harum voluptatum mihi omnium , atque iti-  
 dem tibi  
 Distractio , discidium , vasticies venit ,  
 Nisi quae mihi in te' st aut tibi est in me



*Tr.* Ben mio, questo mezzano mi ha venduta

Per dugento ducati a un soldato

Di Macedonia, dove de' mandarmi.

Questo soldato, quando stava quì,

Innanzi di partire, avea pagatogli 75

Cento e cinquanta scudi. Ora trattengono

La gita mia solo cinquanta scudi.

Perciò il soldato lasciò quì al mezzano

Un certo contrassegno, che consiste

Nel suo ritratto impresso con l'anello 80

Nella cera, acciòcch' e' me ne mandasse

Con la persona, che gli presentasse

Quel tal corrispondente contrassegno.

Il tempo destinato a questo, è il dì

Delle prossime feste a onor di Bacco. 85

*Cal.* E queste son dimani. Ecco già presso

La mia ruina, se tu non mi ajuti.

*Tr.* Lascia finir di leggere. *Cal.* Sì lasciotti,

Perchè mi pare di parlar con lei.

Leggi, così mi mescerai 'n un tratto 90

Il dolce con l'amaro. *Tr.* Ecco finiti

I nostri amori, la dimestichezza,

Gli scherzi, i giuochi, i discorsi, i dolcissimi

Baci, gli stretti abbracci di una coppia

Di fidi amanti, gl'innocenti morsi 95

De' labbri tenerelli, quelle strette

Soavi delle acerbette mammelle.

Ecco per me, e per te già dissipati,

Troncati, desolati tutti questi

Piaceri, se l'un l'altro non ci diamo 100

Qual-

*salus.*

*Haec quae ego scivi, ut scires, curavi omnia: 70*  
*Nunc ego te experiar, quid ames, quid simu-*  
*les. vale.*

*Cal. Est misere scriptum, Pseudole! Ps. o mi-*  
*serrume!*

*Cal. Quin fles? Ps. pumiceos oculos habeo: non queo*  
*Lacrumam exorare ut exspuant unam modo.*

*Cal. Quid ita? Ps. genus nostrum semper siccocu-*  
*lum fuit. 75*

*Cal. Nihilne adjuvare me audes? Ps. quid fa-*  
*ciam tibi? Cal. heu!*

*Ps. Heu? id quidem tibi hercle, ne parsis, dabo.*

*Cal. Miser sum; argentum nusquam invenio mu-*  
*tuum,*

*Pseudole. Ps. heu! Cal. neque intus nummus*  
*ullus est. Ps. eheu!*

*Cal. Ille abducturus est mulierem cras. Ps. eheu! 80*

*Cal. Istoccine pacto me adjutas? Ps. do id quod*  
*mibi est:*

*Nam is mihi thesaurus jugis in nostra est domo.*

*Cal. Actum bodie de me est. sed potes nunc mutuam*  
*Drachmam dare mihi unam, quam cras red-*  
*dam tibi?*

*Ps. Vix hercle opinor, si me oppozam pignori. 85*  
*Sed quid de drachma facere vis? Cal. restim*  
*volo*

*Mibi emere. Ps. quamobrem? Cal. quæ me fa-*  
*ciam pensilem.*

*Certum est mihi ante tenebras, tenebras per-*  
*sequi. Ps.*

Qualche soccorso. Io ho procurato, che  
Ti fosse noto quel che ho saputo io.

Or vedrò con gli effetti quale sia

Il tuo amore per me, se vero, o finto.

Sta sano. *Cal.* Che compassionevol lettera, 105

Trappola mio! *Tr.* Compassionevolissima.

*Cal.* Perchè non piangi tu? *Tr.* Gli occhi miei sono

Di pomice: io non posso mai da loro

Ottener, che mi sputino una lagrima.

*Cal.* Onde avvien ciò? *Tr.* La razza nostra sempre

Fu di occhi asciutti. *Cal.* Dunque non hai tu 111

Animo di ajutarmi in nulla? *Tr.* Cosa

Ti ho da far io? *Cal.* Oi! *Tr.* Oi? in questo tanto

Non mi risparmiar punto, ch'io darottene

Quanti ne vuoi. *Cal.* Son pure sventurato. 115

Non trovo da nessun danaro in presto.

*Tr.* Oi! *Cal.* E in casa non ci è pur un quattrino.

*Tr.* Oi oi! *Cal.* Colui dimani porterassi

Via colei. *Tr.* Oi oi! *Cal.* Questo è l'ajuto,

Che mi dai tu? *Tr.* Ti do quello, ch'io ho. 120

Di questo in casa nostra ne ho un tesoro

Perenne. *Cal.* Oggi per me sarà finita.

Ma non potresti tu prestarini adesso

Un giulio solo, che dimani poi

Te lo restituirò? *Tr.* A fe di dio 125

A stento il troverei, s'io dessi pegno

Me stesso. Ma cosa ne vuoi tu fare?

*Cal.* Mi vo' comprar un laccio. *Tr.* Per qual uso?

*Cal.* Per impiccarmi. Io sono risoluto,

Prima che annotti, ir a incontrar la notte. 130

Pf. *Quis mihi igitur drachmam reddet, si dederim tibi?*

*An tu te ea caussa vis sciens suspendere, 90*  
*Ut me defraudes drachma, si dederim tibi?*

Cal. *Profecto nullo pacto possum vivere,*  
*Si illa a me abalienatur atque abducitur.*

Pf. *Quid fles, cucule? vires. Cal. quid ego ni fleam?*  
*Cui nec paratus nummus argenti fiet. 95*  
*Neque cui libellae spes sit usquam gentium.*

Pf. *Ut litterarum ego harum sermonem audio,*  
*Nisi tu illi drachmis fleveris argenteis,*  
*Quod tu istis lacrumis te probare postulas,*  
*Non pluris refert, quam si imbrem in cribrum*  
*geras. 100*

*Verum ego te amantem, ne pave, non deseram.*  
*Spero, alicunde hodie me bona opera, (1) aut*  
*hac mea,*

*Tibi inventurum esse auxilium argentarium.*  
*Atque id futurum, unde unde dicam nescio;*  
*Nisi quia futurum est: (2) ita supercilium salit.*

Cal. *Utinam quae dicis, dictis facta suppetant!*

Pf. *Scis tu quidem hercle, (3) mea si commovi*  
*sacra, 107*

*Quo pacto & quantas soleam turbellas dare!*

Cal.

(1) Niuno degl' interpreti ha capito questo luogo, onde sono andati tastone indovinando come emendario, supplirlo ec. *Hac mea* è qui detto *δεξιῶς*, mostrando la sua mano; con voler dire, o rubando.

(2) Dalla palpitazione del sopraciglio traevan buon augurio i gentili nelle loro cose, come il volgo adesso dal sibilo nelle orecchie.

I L T R A P P O L A. 163

*Tr.* Dunque chi renderammi il giulio mio,  
S'io te lo 'mpresto? O che tu hai 'ntenzione  
Di fare a posta il dondol per truffarmi  
Il giulio mio, se mai io te lo dessi?

*Cal.* Gli è certo ch'io non posso in conto alcuno  
Vivere, se mi è tolta via colei. 136

*Tr.* Che piangi tu, Cuculo? camperai.

*Cal.* Come non ho da pianger, s'io non ho  
Niun danajo alla mano, nè speranza  
Di aver al mondo un maledetto soldo. 140

*Tr.* Per quanto ho 'nteso il tenore di questa  
Lettera, se tu non le piangi a gocciolo  
Di argento, il tuo voler con quelle lagrime  
Poterti 'n qualche mo' giustificare,  
Non è nè più, nè men, che imbottar nebbia.  
Ma non temer, che negli amori tuoi 146  
Non ti abbandonerò. Spero ben io  
Di trovarti un soccorso pecuniario  
Da qualche banda, o con qualche buon mezzo,  
O pur con questa quì. In qual maniera 150  
Abbia a succeder questo, io non lo so;  
So bene ch'egli ha a essere così,  
Cotal fischio mi sento nell' orecchio.

*Cal.* Il cielo voglia, che a quel, che tu di',  
Corrispondan gli effetti. *Tr.* Sai pur tu, 155  
Qualora io dia di mano a' ferri miei,  
Che be' tafferugliettri io soglia fare.

L 2

*Cal.*

(3) Dal moto, che in certi sagrifizj, davano agl'Ido-  
li: onde coloro, che sacrificavano, stimolando se stessi  
ad entusiasmo, facevan le più alte pazzie del mondo.  
Ved. Virg. *Æneid.* 4. v. 301., e ivi Servio.

Cal. *In te nunc sunt omnes spes aetati meae.*

Pf. *Satin' est, si hanc hodie mulierem efficio tibi, 110*

*Tua ut sit, aut si tibi do viginti minas?*

Cal. *Satis, si futurum est. Pf. roga me viginti minas.*

*Ut me effecturum tibi, quod promisi, scias,  
Roga obsecro hercle. gestio promittere.*

Cal. *Dabisne argenti mihi hodie viginti minas? 115*

Pf. *Dabo, molestus nunc jam ne sis mihi.*

*Atque hoc ne dictum tibi neges, dico prius,  
Si neminem alium potero, tuum tangam pa-  
trem.*

Cal. *Dii te mihi omnes servant! verum si potes,  
Pietatis caussa, vel etiam matrem quoque. 120*

Pf. *De istac re in oculum utrumvis conquiescito.*

Cal. *Oculum utrum, an in aurem? Pf. at hoc  
pervolgatum est minus.*

*Nunc ne quis dictum sibi neget, dico omnibus,  
Pube praesenti, in concione, omni poplo,  
Omnibus amicis, notisque edico meis, 125  
In hunc diem a me ut caveant, ne credant  
mihi.*

Cal. *St! tace obsecro hercle.*

*Cal.* In mano tua stan tutte le speranze  
Della mia vita. *Tr.* Se' contento, s'io  
Fo in mo', che questa donna oggi fia tua, 160  
Ovvero s'io ti do dugento scudi?

*Cal.* Quando ciò avvenga son contento certo.

*Tr.* Chiedimi dunque tu dugento scudi,  
E stipulianne nelle forme debite  
Il contratto, per esser certo, ch'io 165  
Ti attenda la promessa. Via su, chiedi,  
Te ne prego io. Io smanio di promettergli.

*Cal.* Oggi mi darai tu dugento scudi?

*Tr.* Te gli darò: non mi romper più il capo.  
E ti avverto di più, perchè tu poi 170  
Non diceffi ch'io non te l'ho avvisato,  
Quando non mi riesca farla ad altri,  
L'accoccherò a tuo padre. *Cal.* Il ciel mi ti  
Conservi. Ma se ti venisse fatta,  
Per riverenza, non per altro, accoccala 175  
Anche a mia madre. *Tr.* In quanto a questo,  
dormine

Pur riposato in su l'uno, e l'altro occhio.

*Cal.* Su l'occhio, o su l'orecchia? *Tr.* E' men volgare  
Come dissi io. Ora, acciocchè qualcuno 180  
Non dicesse ch'io non l'aveffi detto,  
Fo noto a tutti, in presenza di questa  
Gioventù quì adunata, alla presenza  
Del popol tutto, a tutti i miei amici,  
A tutti i conoscenti, che per questa 185  
Giornata egli si guardino di me,  
Non mi prestino fede. *Cal.* Oh! zitto, zitto.

*Pf. quid negotii est? Cal. ostium  
Lenonis crepuit. Pf. crura mavellem modo.  
Cal. Atque ipse egreditur penitus perjurum caput.*

## ACTUS PRIMI SCENA II.

*Leno, Lorarii IV. Pseudolus, Calidorus.*

**E**Xite, agite, ite, ignavi, male habiti, &  
male conciliati,  
Quorum numquam quidquam quoquam venit in  
mentem, ut recte faciant.  
Quibus nisi ad hoc exemplum experior, non po-  
test usurpari usura.  
Neque ego homines magis asinos umquam vi-  
di, ita plagis costae callent.  
Quos dum ferias, tibi plus noceas: eo enim  
ingenio hi sunt flagritribae.  
Qui haec habent consilia: Ubi data occasio est,  
rape, clepe, tene, harpaga,  
Bibe, es, fuge: hoc est eorum opus.  
Ut marvelis lupos apud oves linquere, quam  
hos domi custodes.  
At faciem cum aspicias eorum, haud mali vi-  
dentur; operâ fallunt.  
Nunc adeo,

*hanc*



*Tr.* Cos'è? *Cal.* Ha crocchiato l'uscio del mezzano.

*Tr.* Meglio faria le gambe. *Cal.* E n' esce appunto  
Ecco stesso, quel tristo gabbadei. 190

ATTO PRIMO SCENA II.

*Ruffiano, quattro Aguzzini, Trappola.*  
*Calidoro.*

**U** Scite, camminate, alto, poltroni,  
Furfantoni, canaglia, gente avvezza,  
Nè men per accidente, a non pensare  
Di far mai cosa buona; a forza solo  
Di questo può sperarli di ritrarne 5  
Il lor servizio. Io non ho mai veduto  
Afin gente più di questa, sì hanno  
Le costole incallite dal bastone.  
E nel battergli è più quel mal, che fai  
A te stesso, che loro. Questa è l'indole 10  
Di questa gente, vera distruzione  
Degli staffili: il lor pensare è questo,  
Di far, avendo il modo, a ruffa ruffa,  
Pigliare, sgraffignar, mangiare, e bere,  
E darla a gambe: questo è il loro fare. 15  
Di modo che potresti star più quieto,  
Lasciando i lupi a guardia delle pecore,  
Che costor della casa. E all'aspetto,  
Allor che tu gli miri, non ti sembrano  
Sì trista cosa, in prova poi t'ingannano. 20  
Or a noi: se non state attenti tutti

L 4

Agli

*hanc editionem nisi animum advertitis om-*  
*nes,* 10  
*Nisi somnum socordiamque ex pectore oculisque*  
*amoveris,*  
*Ita ego vostra latera loris faciam ut valide*  
*varia sint:*  
*Ut ne peristromata quidem aequae picta sint*  
*Campanica,*  
*Neque Alexandrina belluata conchyliata tapetia.*  
*Atque heri ante dixeram omnibus, dederamque*  
*eas provincias:* 15  
*Verum ita vos estis perditī, negligentes, inge-*  
*nio improbo,*  
*Officium vestrum ut vos malo cogatis commo-*  
*nerier.*  
*Nempe ita animati estis vos. vincite hoc du-*  
*ritia, ergo, atque me.*  
*Hoc vide sis; ut alias res agunt! hoc agite,*  
*hoc animum advertite,*  
*Huc adhibete aures, quae ego loquar, plagigerarū*  
*generis hominum.* 20  
*Numquam aedepol vestrum durius tergum erit,*  
*quam terginum hoc meum.*  
*Quī nunc? doletne? hem! sic datur, si quis*  
*herum servos spernit.*  
*Assistite omnes contra me, & quae loquor,*  
*advertite animum.*  
*Tu qui urnam habes, aquamingere, face ple-*  
*num aenum sit cito.*

Te,

Agli ordini, che or io v'intimerò;  
 Se voi non isbandite via d'addosso,  
 E da' vostri occhi il sonno, e la pigrizia;  
 A forza di staffili io vi farò 25  
 Sì badial fioritura ne' fianchi,  
 Che ugual rabesco non possan vantare  
 I ricamati arazzi Capuani,  
 E le tappezzerie Alessandrine  
 Con quel bestiume, e conchigliame loro. 30  
 E pure quelle stesse commessioni,  
 Che ora vi do, io ve le diedi jeri.  
 Ma voi siete una gente sì perduta,  
 Sì sciatta, e di sì perfida cottoja,  
 Che obbligate i padroni a ricordarvi 35  
 Il dover vostro sempre con le brutte.  
 Questo è quel, che vi siete fitto 'n capo?  
 Avete a istancar col vostro callo  
 Me, e questo quì. Deh vedi! e' stan piantando  
 Una vigna. A voi su: state in cervello, 40  
 State in tuono, e badate a quel ch'io dico,  
 Bestiacce da bastone. Oh, a fe di dio,  
 Il vostro cuojo non potrà esser certo  
 Più duro mai di questo, che ho in mano.  
 Che ne di' mo? ti ha fatto male? O bene! 45  
 Questo ha chi tiene 'n tasca il suo padrone.  
 Schieratevi quì tutti innanzi a me,  
 E state attenti bene a quel ch'io dico.  
 Tu, che tieni cotesta brocca in mano,  
 Mettivi l'acqua, e fa che prestamente 50  
 Sia piena la caldaja. A te, con quella  
 Tua

*Te, cum securi, caudicali praeficio provinciae.  
Lor. At haec retunsa est. Len. sine fiet: iti-  
dem vos quoque estis plagis omnes. 26  
Num quî minus ea gratia tamen omnium ope-  
ra utor?*

*Tibi hoc praecipio, ut niteant aedes. habes  
quod facias: propera, abi intro.*

*Tu esto lectisterniator. tu argentum eluito,  
idem exstruito.*

*Haec, cum ego a foro revortor, facite ut offen-  
dam parata, 30*

*Vorsa, (1) praesterga, strata, lautaque cocta-  
que omnia uti sint.*

*Nam mihi hodie natalis dies est. decet cum  
omnes vos concelebrare.*

*Pernam, callum, glandium, sumen, facito in  
aqua jaceant. satî audis?*

*Magnifice volo enim summos viros accipere,  
ut mihi rem esse reantur.*

*Intro abite, atque haec cito celebrate, ne mo-  
ra quae sit, cocus cum veniat, 35*

*Mihi. ego eo in macellum, ut piscium quid-  
quid est, pretio praestinem.*

*I, puere, prae: ne quisquam pertundat cru-  
minam, cautio est.*

*Vel opperire: est quod*

*domi*

(1) Alcune edizioni hanno, *praesterga*, che, qualora non fosse una composizione delle Plautine, da *preste* e *tergo*, potrebbe dirsi corrotta da *perterfa*.

Tua scure, i' assegno la soprantendenza  
 Alla legnaja. *Aguz*. Ma questa ha il taglio  
 macolo.

*Raf*. Lo abbia pure: e' non importa. anche  
 Tutti vo' altri siete a quel mo' macoli 55  
 Dalle pecciate. che per questo? forse  
 Non me ne servo però? L'ordin ch'io  
 Do a te, gli è che la casa sia pulita  
 Come uno specchio. hai già la tua incumbenza.  
 Presto, va 'n casa. Tu rifà le letta. 60  
 Lava gli argenti tu, e tu medesimo  
 Affettagli poi 'n mostra. Queste cose  
 Procurate che io le trovi fatte  
 Quando i' torno di piazza, sicchè tutto  
 Sia scopato, nettato, apparecchiato, 65  
 Lavato, e cotto; che oggi è il mio natale,  
 A vo' tutti si aspetta il celebrarlo.  
 Ponete in molle del prosciutto, e callo,  
 E ganasce, e ventresca. Ha'inteso bene?  
 Vo' trattar lautamente questi nobili, 70  
 Acciocch' e' credan ch'io sia un uomo ricco.  
 Andate dentro, e spacciate ogni cosa  
 Speditamente, acciocchè quando venga  
 Il cuoco, non debba io aspettar nulla.  
 Io vo in mercato per comprarmi quanto 75  
 Pesce ritroverò. Ragazzo, va  
 Innanzi tu. Bisogna avvertir bene,  
 Che qualcun non forassemi la borsa.  
 Oh! aspetta un poco: ho ancora un'altra cosa

*domi dicere paene fui oblitus.*

*Auditin' vobis, mulieres, hanc habeo editionem:*

*Vos quae in mundiciis, molliciis, deliciisque aetatulam agitis,* 40

*Viris cum summis, inclytae amicae: nunc ego scibo, atque hodie experiar,*

*Quae capiti, quae ventri operam det, quaeque suae rei, quae somno studeat:*

*Quam libertam fore mihi credam, & quam venalem, hodie experiar.*

*Facite hodie, ut mihi munera multa huc ab amatoribus convenient.*

*Nam nisi penus annuus hodie convenit, cras populo prostituam vos.* 45

*Natalem scitis mihi diem esse hunc. ubi isti sunt, quibus vos oculi estis?*

*Quibus vitae? quibus deliciae estis? quibus savia? mammilla? mellitae?*

*Manipulatim mihi munerigeruli facite ante aedis jam hic assint.*

*Cur ego vestem, aurum, atque ea quibus est vobis usui, praehibeo? quid mihi*

*Domi, nisi malum, vestra opera est hodie? improbae! vino modo cupidae estis.* 50

Da dir in casa, ch'io me l'era quasi 80  
 Sdimenticata. Olà voi: ci sentite?  
 Donne, questi ordin, ch'io do, son per voi:  
 Voi che menate quella vita agiata  
 Fra le lindure, fra le morbidezze,  
 E fra' piaceri, con de' gran signori, 85  
 Famose amiche: or io saprò, vedrò  
 Con gli effetti oggi, di vo' altre chi  
 Penfi alla libertà, chi a empir la trippa,  
 Chi badi al suo 'nteresse, e chi a dormire.  
 I' oggi farò 'l saggio, chi di voi 90  
 Possa io sperare di averla libertà,  
 E chi per la bottega. Procurate,  
 Che si adunino oggi in casa mia  
 Molti regali degli amanti vostri.  
 Poichè s'io non ammasso in questo dì 95  
 Una provvista, che mi basti un anno,  
 Dimani vi prostituerò al pubblico.  
 Voi ben sapete, che oggi è il mio natale.  
 Or dove son costoro, di cui siete  
 La pupilla, la vita, la delizia, 100  
 Il piacere, la grazia, la dolcezza?  
 Tutti costoro procurate che oggi  
 A stormi si presentino d'innanzi  
 A casa mia carreggiator di doni.  
 Perchè vi somministro abiti, orure, 105  
 E tutto 'nsomma, quel che vi bisogna?  
 Che util ne ricavo da vo' altre,  
 Se non che guai? Indegne! Il vino solo  
 E' quel, che vi sta 'n cuore: questo è quello  
 Con

174 P S E U D O L U S

*Eo vos vestros panticesque adeo madefacitis,  
cum ego sim hîc fîccus.*

*Nunc adeo hoc factum est optimum, ut nomine  
quamque appellem suo:*

*Ne dictum esse actutum sibi quaepiam vestra-  
rum mihi neget. advertite animum cunctæ.*

*Principio, Hedylium, tecum ago, quæ amica  
es frumentariis,*

*Quibus cunctis montes maxumi acervi frumen-  
ti sunt domi.* 55

*Fac sis sit delatum huc mihi frumentum,  
hunc annum quod satis*

*Mihi, etiam familiae omni sit meae: atque  
adeo ut frumento affluam;*

*Ut civitas nomen mihi commutet: neque ut  
praedicet*

*Lenonc ex Ballione regem Jasonem. Cal. audin',  
furcifer*

*Quæ loquitur! satîn' magnificus tibi videtur?*

*Pl. pol iste,* 60

*Atque etiam malificus. sed tace, atque hanc  
rem gere.*

*Len. Aeschrodora tu, quæ amicos tibi habes le-  
nonum aemulos*

*Lanios, qui item ut nos jurejurando malo quæ-  
runt rem, audi:*

*Nisi carnaria tria grandia tergoribus oneri  
uberi bodie*

*Mihi erunt,*



I L T R O P P O L A. 175

Con cui abbeverate il vostro stefano; 110  
E io sto intanto con la gola asciutta.

Ma farà meglio, ch' io vi chiami a nome  
A una a una; acciò che qualcheduna  
Di voi mai non avesse a trovar subito  
Scusa, ch' io non avessi detto a lei. 115

Animo: attente tutte. Edilia, prima  
Di ogn'altra, a te parlo io: tu, che se' amica  
Di costor, che negoziano di grano,  
Che'n casa ne hanno mucchi, che son monti  
Altissimi: fa che mi sia portato 120

Quà tanto grano, che basti quest' anno  
A me, e a tutta la famiglia mia,  
Anzi, che me ne abbondi, in mo' ch'io nuotivi;  
E che questa città mi abbia a cambiare

Il nome, e in vece del Ruffian Ballione, 125  
Mi chiami il Re Giasone. *Cal.* Senti tu  
Come parla il capestro? che ne di'

Di quella boria sua? *Tr.* La mi par grande,  
E grande ancor la sua ribalderia.

Ma zitto un po', attendiamo a quel ch' e' dica.

*Ruf.* E tu, Escrodora, che hai amici i beccaj, 131  
Rivali de' Ruffiani, ch' egualmente

Che noi, con gli spergiuri fan quattrini,  
Senti quà: s' io non ho quest' oggi carichi  
Tre gran rastrelli di schiene porcine, 135

*cras te quasi Dircam olim, ut memorant,*  
*duo* 65

*Gnati Jovis devinxere ad taurum, item hodie*  
*stringam ad (1) carnarium: id tibi*  
*Profecto taurus fiet. Pl. nimis sermone hujus*  
*ira incendor.*

*Hunc cine hic hominem pati colere juventutem*  
*Atticam?*

*Ubi sunt, ubi latent, quibus aetas integra*  
*est, qui amant a lenone?*

*Quin conveniunt? quin una omnes peste hac*  
*populum hunc liberant?* 70

*Sed nimis sum stultus, nimium fui indoctus:*  
*ne illi audeant* (git, simul

*Id facere? quibus ut serviant suus amor co-*  
*Prohibet, faciant adversum eos quod volunt.*

*Cal. vah! tace. Pl. quid est?*

*Cal. Male morigerus male facis mihi, cum ser-*  
*mone huic obsonas. Pl. taceo.*

*Cal. At taceas malo multo, quam tacere te di-*  
*cas. Len. tu autem* 75

*Xystylis, fac ut animum advortas, quojus*  
*amatores olivi*

*Dynamis domi habent maxumam.*

*Si mihi non jam hac culleis oleum deportatur,*  
*Te ipsam culleo ego cras faciam ut deportere*  
*in pergulam,*

*Ibi tibi adeo lectus dabitur* ubi

(1) Quindi si vede, che *carnarium* non sia la came-  
 ra, ove si conservan le carni salate, ma un ordingo  
 guernito di arpioni, o pinoli da appiccarvi essa carne.

Dimani legherò io te al rastrello,  
A quel mo' appunto come si racconta,  
Che due figli di Giove un tempo avessero  
Legato Dirce alle corna di un toro.  
Quello farà il tuo toro. *Tr.* Quel parlare 140  
Mi fa venir la stizza. Ed è possibile,  
Che questa gioventù comporti di  
Accarezzare un uomo di tal fatta?

Dove son ora, dove stanno fitti  
Que' giovani, che sono impaniati 145  
Presso i Ruffiani? perchè non si uniscono?

Perchè tutti di accordo non rilevano  
La città da una peste di tal fatta?  
Ma son pur buono! è egli da sperare,  
Che si mettano a questo, quando gli obbliga 150  
Amore a prestar lor tutto l'ossequio?

E gl'impedisce di far lor quel male,  
Che vorrebbero? *Cal.* O zitto. *Tr.* Che cos'è?

*Cal.* Tu col non ubbidirmi, e pur tirando  
Così a ciaramellare, e a non farmi 155  
Sentir quello ch'e' dica, mi fai male.

*Tr.* Non parlo più. *Cal.* Ma vorrei che'l facessi  
Più tosto che'l diceffi. *Ruf.* E tu altra, Sistiile,  
Sentimi bene. Tu, che hai per amanti  
Uomini, che hanno in casa olio a bizzesse: 160  
Se non mi viene carreggiato quà,  
Or or dell'olio a otri, dentro a un otro  
Farò por te dimani, e trasportarti  
Nella baracca, e assegnarti un letto,

## 178 P S E U D O L U S

ubi tu haud somnum capias , 80  
 Sed ubi usque ad languorem . tenes , quorsum  
 hasc tendant , quae loquor ?  
 En excetra tu , quae tibi amicos tot habes ,  
 tam probe oleo onustos ,  
 Num quopiam est hodie tua tuorum opera con-  
 servorum  
 Nitidiusculum caput ? aut num ipse ego pul-  
 mento utor magis  
 Unctiusculo ? sed scio , tu oleum haud magni  
 pendis , vino te 85  
 Devincis . sine modo . reprehendam ego cuncta  
 hercle una opera , nisi  
 Quidem bodie tu omnia facis , scelestâ , haec uti  
 loquor .  
 Tu autem quae pro capite argentum mihi jam  
 jamque saepe numeras ;  
 Ea pacisci modo scis ; sed quae pacta es , non  
 scis solvere ;  
 Phoenicium , tibi haec ego loquor , deliciae sum-  
 matum virtutem . 90  
 Nisi hodie mihi ex fundis tuorum amicorum  
 omne buc penus affertur ,  
 Cras Phoenicium Phoenicio corio invises per-  
 gulam .

ACTUS

I L T R A P P O L A . 179

Non per dormire no, ma per istare 165  
 In esercizio tal, che ti riduca  
 Languida tutta, e basita. già intendi  
 Quel ch'io mi voglia dire. Or ecco quà,  
 Idra rabbiosa, tu hai 'ntorno tanti  
 Amanti così ben carichi d'olio: 170  
 Si dà egli caso, che per opra tua,  
 I tuoi compagni della mia famiglia  
 Portin un po' più lustri i lor capegli,  
 O le vivande mie sien più condite?  
 Ma i' già l'intendo, tu non prendi mica 175  
 Gran fatto cura dell'olio; egli è il vino  
 Quello, che ti sommette, sì; ma lascia  
 Far a me. Se tu oggi non fai tutto  
 Quanto io ti dissi, cavezzuola mia,  
 Faremo tutto un conto, so dir io. 180  
 E tu, che spesso spesso fai vedermi  
 Che mi sborfi i danari allora allora  
 Per riscattarti, e fai venire a que'  
 Belli tuoi patti, ma non fai poi attendere  
 I patti tuoi, e le promesse fatte; 185  
 Fenicia, io con te parlo: tu che se'  
 La delizia di questi maggioringhi:  
 Se dalle possessioni de' tuoi amici  
 Oggi non vienmi 'n casa una provvista  
 Generale di tutto, dimattina 190  
 Ben legata con un buon coreggiuolo,  
 Andrai a visitare la baracca.

## ACTUS PRIMI SCENA III.

Calidorus, Pseudolus, Ballio.

**P**seudole, non audis quæ hic loquitur? *Pf.*  
audio, here, equidem atque animum advorto.

*Cal.* Quid mihi es auctor, huic ut mittam, ne  
amicam hic meam prostituat?

*Pf.* Bene curassis: liquido es animo! ego pro me  
& pro te curabo.

Jamdiu ego huic bene & hic mihi volumus,  
& amicitia est antiqua.

Mittam hodie huic suo die natali malam rem  
magnam & maturam. 5

*Cal.* Quid opus est? *Pf.* potin' aliam rem ut  
cures? *Cal.* at. *Pf.* bat. *Cal.* crucior. *Pf.*  
cor dura.

*Cal.* Non possum. *Pf.* fac possis. *Cal.* quonam  
pacto possim vincere animum?

*Pf.* In rem quod sit, praevertaris, quam re  
advorsa animo auscultes.

*Cal.* Nugae istaec sunt: non jucundum est, nisi  
amans facit stulte. *Pf.* pergin'?

*Cal.* O Pseudole mi, sine sim nibili: mitte me sis.

*Pf.*

ATTO PRIMO SCENA III.

*Calidoro, Trappola, Ballione.*

**T**Rappola mio, non senti tu che cosa  
 Dice costui? *Tr.* Il sento ben, padrone,  
 E ci sto attento. *Cal.* Or cosa mi consigli,  
 Ch'io gli mandi, acciocch'egli non mi esponga  
 La mia amica a guadagno? *Tr.* Attendi tu 5  
 Alle faccende tue, e statti di animo  
 Tranquillo: penserò ben io per me,  
 E per te. Noi da un pezzo ci vogliamo  
 Bene fra noi, egli ne vuole a me,  
 E io a lui: l'amicizia nostra è antica. 10  
 E perciò oggi, ch'è'l dì della sua nascita  
 Io vo' mandargli un regalo di un grosso,  
 E opportuno malanno. *Cal.* E a me che giova?  
*Tr.* Vuoi tu pensare ad altro? *Cal.* Ma. *Tr.* Ma, fava.  
*Cal.* Io mi sento morire. *Tr.* E tu resisti. 15  
*Cal.* Io non posso. *Tr.* Procura di poterlo.  
*Cal.* Come vincer posso io la mia passione?  
*Tr.* Meglio è badare nelle avversità  
 A quello che ti torni, che lasciarti  
 Tirar dalle passioni. *Cal.* O, le son tutte 20  
 Chiacchiere: che un amante non è mai  
 Contento, se non opera al contrario  
 Di quello, che richiede la prudenza.  
*Tr.* E segui a dire? *Cal.* O Trappola mio, lascia,  
 Ch'io sia un uom da nulla: lasciami ire. 25

Pf. (1) *sine . modo ego* 10

*Abeam . Cal. mane , mane : jam ut voles me  
esse , ita ero . Pf. nunc tu sapis .*

Ball. *It dies : ego mihi cesso . i prae , puere .*

*Cal. heus ! abiit . quin revocas ?*

Pf. *Quid properas ? placide ! Cal. at priusquam  
abeat .*

Ball. *Quod hoc malum ? tam placide is , puere .*

Pf. *Hodie-nate heus ! hodie-nate , tibi ego dico ,  
heus hodie-nate , redi , &* 15

*Respice ad nos , tametsi occupatus , moramur .  
mane ! sunt , colloqui*

*Qui volunt te . Ball. quid hoc est ? quis est ,  
qui moram occupato molestam obtulit ?*

Cal. *Qui tibi sospitalis fuit . Ball. mortuus est ,  
qui fuit : qui est , vivos est .*

Pf. *Nimis superbe . Ball. nimis molestus . Cal.  
reprehende hominem : assequere .*

Ball. *I , puere . Pf. accedamus hac obviam . Bal.  
Juppiter te perdat , quisquis es .* 20

Pf. (2) *Te volo . Ball. at vos ego ambos . vorte  
hac te , puere . Pf. non licet*

*Colloqui te ? Ball. at mihi non lubet . Cal.  
sin tuam est quippiam in rem ? Ball. licet-  
ne obsecro vivere ,*

*an*

(1) Deve dire assolutamente *sino* .

(2) Equivoco frequentemente usato dal nostro Autore . *Te volo* può significare , desidero te , vado in cerca di te ; e può rispondere al *Juppiter te perdat* ; con signi-



*Tr.* Come vuoi tu: a condizion però,  
 Ch'i' me ne vada anch'io. *Cal.* No, ferma, ferma,  
 Sarò qual mi vorrai. *Tr.* Ora mi pare  
 Che abbi fenno. *Bal.* Se ne va la giornata,  
 E io 'ntanto non fo che dondolarmela: 30  
 Cammina innanzi, ragazzo. *Cal.* Oh! se n'è  
 Andato. perchè no 'l richiami tu? (egli  
*Tr.* Che fretta ha' tu? pian piano. *Cal.* Ma pria ch'  
 Se ne vada. *Bal.* Che domin' hai, ragazzo,  
 Che vai adagio così? *Tr.* Nat-oggi, olà, 35  
 Nat-oggi, a te dich'io; olà, nat-oggi.  
 Torna indietro, rivolgiti quà a noi.  
 Tutto che se' in faccende, ti vogliamo  
 Trattener un pochino. Aspetta. quì  
 Ci è chi ti vuol parlare. *Bal.* Che sarà? 40  
 Chi è, che mi dà impaccio, mentre sono  
 Sì affaccendato? *Cal.* Uno, che fu per te  
 Salutare. *Bal.* Chi fu, morì: chi è, vive.  
*Tr.* Se' troppo altiero. *Bal.* E tu troppo nojoso.  
*Cal.* Dch fermalo: raggiugnilo. *Bal.* Cammina, 45  
 Ragazzo. *Tr.* Andiamlo a incontrar per quà.  
*Bal.* Sii pur chiunque si sia, ti venga il canchero.  
*Tr.* A te dico io. *Bal.* E i' dico a vo' due.  
 Volta per quà, ragazzo. *Tr.* Non può dirtisi  
 Una parola. *Bal.* A me non piace. *Tr.* E se 50  
 Fosse qualcosa di vantaggio tuo?  
*Bal.* Posso io sperar, che mi lasciate vivere,

M 4

Sì,

gnificare *volo perdere te*, e in questo significato lo piglia il furbo Ballione, dicendo: *at ego ambus, i. e. vo- lo Jovem perdere.*

*an non licet? Pf. vab! manta. Ball. omitte. Cal. Ballio.*

*Audi. Ball. surdus sum: profecto inanilogus es. Cal. dedi, dum fuit.*

*Ball. Non peto quod dedisti. Cal. dabo, quando erit. Ball. ducito,* 25

*Quando habebis. Cal. heu, heu, quam ego malis perdidisti modis,*

*Quod tibi detuli, & quod dedi! Ball. mortua re, verba nunc facis.*

*Stultus es, rem actam agis. Pf. nosce saltent hunc, quis est. Ball. jam diu*

*Scio, qui fuit: nunc quis est is, ipse sciat. ambula tu.*

*Pf. Potin' ut semel modo, Ballio, huc cum lucro respicias?* 30

*Ball. Respiciam istoc pretio. nam si sacrificem summo Jovi,*

*Atque in manibus exta teneam, ut porriciam, interea loci*

*Si lucri quid detur, potius rem divinam deferam.*

*Pf. Non potest pietate obsisti huic, ut res sunt ceterae!*

*Deos quidem, quos maxime aequum est metueret, eos minimi facit.* 35

*Ball. Compellabo. salve multum,*

Sì, o no? *Tr.* Poffare! aspetta un poco. *Cal.* Lasciami.

*Cal.* Ballione, senti. *Bal.* Io sono sordo. Tu Non hai che ciarle vane. *Cal.* I'ho dato infino 55 Che ho avuto. *Bal.* E io non chieggo quel, che hai dato.

*Cal.* Ti darò quando avrò. *Bal.* E quando arai, Vien pure a sollazzarti. *Cal.* Oimè, oimè! Come ho mandato mal quel che ti ho dato, Quello, che ti ho portato. *Bal.* Incenso a'morti. Pischi nel vaglio: quanto se' pur buono! 61

*Tr.* Ravvisa almanco costui chi egli sia.

*Bal.* I' so da molto tempo chi e' fu, chi E' ora, se'l sappia egli. A noi, cammina Tu. *Tr.* Non possiamo ottenere, che almeno 65 Un tratto volga il viso verso noi, Con util tuo? *Bal.* Oh, a questo prezzo, sì Che mi rivolgerò; poichè se io Steffi sacrificando al sommo Giove, E in man tenessi le interiora della 70 Vittima, in atto di gettarle all'ara, E intanto mi si presentasse qualche Guadagno, i' fare' pronto a abbandonare Più tosto il sacrificio, che il guadagno.

*Tr.* Si aggiunge alle altre buone qualità 75 Di costui, che non gli si può far fronte Con la religione. E' stima il terzo Piè, che non ha, gli dei, che sopra tutto Si debbono temere. *Bal.* Lasciami ora Far lor motto. O, ben venga, la mia stumma

De'

*serve Athenis pessume .*

Pf. *Dî te deaque ament vel hujus arbitrato ,  
vel meo :*

*Vel si dignus alio pacto , neque ament , neque  
faciant bene .*

Ball. *Quid agitur , Calidore ?* Pf. *amatur , atque  
egetur acriter .*

Ball. *Misereat , si familiam alere possim miseri-  
cordia .*

Pf. *Eja ! scimus nos quidem te , qualis sis ; ne  
praedices .* 40

*Sed scin' quid nos volumus ?* Ball. *pol ego pro-  
pemodo : ut male sit mihi .*

Pf. *Et id , & hoc : quod te revocamus , quaeso ,  
animum advorte .* Ball. *audio .*

*Atque in pauca , ut occupatus nunc sum , con-  
fer , quid velis .*

Pf. *Hunc pudet , quod tibi promisit , quaque id  
promisit die ,* 45

*Quia tibi minas viginti pro amica etiam non  
dedit .*

Ball. *Nimio id quod pudet , facilius fertur , quam  
illud quod piget .*

*Non dedisse , istum pudet : me , quia non ac-  
cepi , piget .*

Pf. *At dabit , parabit : aliquot hos dies manta  
modo .*

*Nam hic id metuit , ne illam vendas ob si-  
multatem suam .* 50

Ball. *Fuit occasio , si vellet , jampridem argen-  
tum ut daret .* Cal.

De' servi Ateniesi. *Tr.* Il ciel ti voglia 81

Quel ben, che ti desideriam no' due.

E se 'l merito tuo altro richiede,

Non ti voglia, nè facciati mai bene.

*Bal.* Che si fa, Calidor. *Tr.* Si fa all'amore, 85

E si sta gagliardamente alla macine.

*Bal.* Ne avrei pietà, se pur con la pietà

Potess'io alimentar la mia famiglia.

*Tr.* Oh, noi siam persuasi del tuo animo.

Puoi far a men di dirlo. Ma sai tu 90

Che cosa vogliam noi? *Bal.* Presso che sì.

Ch'io capitassi male. *Tr.* E questo, e altro,

Per cui ti richiamammo: attendi a noi.

*Bal.* Vi sto a sentire; ma riduci a poche

Parole quello, che tu mi hai da dire, 95

Perchè ho che fare. *Tr.* Costui quì ha rossore

Di non averti ancor dato i dugento

Scudi per la sua amica, ch'è promiseti,

E pel dì, ch'è promise. *Bal.* E' molto più

Facile a digerir quel che ci arreca 100

Rossore, che non quello, che rincrebbe.

Costui ha rossore di non aver dato,

A me rincrebbe non aver avuto.

*Tr.* Ma e' darà, procurerà: frattanto

Ti prega solo a trattener due giorni. 105

Perchè ha paura, che a cagion dell'izza,

Che hai preso seco, non avessi tu

Da venderla a un altro. *Bal.* Egli ebbe bene,

Quando avesse voluto, occasione

Da molto tempo di darmi il danaro. 110

*Cal.*

Cal. *Quid, si non habui?* Ball. *amabas? invenires mutuom,*

*Ad Danistam devenires, adderes foenusculum: Surripuisses patri. Pl. surriperet hic patri, audacissime?*

*Non periculum est, ne quid recte monstres.*

Ball. *non lenonium est.* 55

Cal. *Egon' patri surripere possim quidquam? tam cauto seni?*

*Atque adeo, si facere possem, pietas prohibet.*

Ball. *audio.*

*Pietatem ergo istam amplexator noctu, pro Phoenicio.*

*Sed quoniam pietatem amori video tuo praevertere,*

*Omnes tibi patres sunt? nullus est tibi, quem roges mutuom* 60

*Argentum?* Cal. *quin nomen quoque jam interiit Mutuum.*

Ball. (1) *Heus tu, postquam hercle isti a mensa surgunt saturi, poti \* \**

*Qui suum repetunt, alienum reddunt nato nemini,*

*Ab alienis cautiores sunt, ne credant alteri.*

Cal. *Nimis miser sum, nummum nusquam reperire argenti queo:* 65

*Ita*

(1) Luogo molto oscuro, e forse guasto. E' indubitato per altro, che per quell' *isti* intende de' banchieri, la mala fede de' quali spesso vien notata da Plauto. *Mensa* quì è per il loro banco *τράπεζα*.

I L T R A P P O L A . 189

*Cal.* Come doveva io fare, s'io non l'ebbi?

*Bal.* N'eri tu innamorato? E ben, dovevi

Trovar qualcuno, che te lo 'mprestasse:

Dovevi far capo a qualche usurajo,

Rimetterci un tantino d'interesse, 115

O rubarlo a tuo padre. *Tr.* Che? rubarlo

A suo padre? ve' che gran temerario!

Non vi è pericol, che tu possa dargli

Insegnamenti buoni. *Bal.* Oh! non sarebbe

Da buon Ruffiano. *Cal.* E come mai rubare 120

Cos' alcuna a mio padre, essendo un vecchio

Cotanto accorto? E poi, quando anche mi

Potesse riuscir, la riverenza

Non me'l permetterebbe. *Bal.* Hai pur ragione.

E perciò, in vece di Fenicia, ponti 125

La notte allato questa riverenza.

Ma giacchè io veggo, che tu preferisci

La riverenza paterna all'amore,

Dimmi un po': tutti ti son padri? tu

Non hai nessuno, a chi chieder danaro 130

In presto? *Cal.* E come? se dello 'mprestare

Spento è pur anche il nome? *Bal.* Eh, amico mio;

Da che si è visto, che questi banchieri,

Che sono esatti in ritirarsi il loro,

E a niun mai l'altrui restituiscono, 135

Ritirarsi dal banco a borsa piena,

Gli uomini si son fatti un po' più cauti

Con chi non si conosce, e altrui non fidano.

*Cal.* Son troppo sventurato! E' non riescemi

Di ritrovar un giulio da nessuno. 140

E

*Ita miser & amore pereo, & inopia argentaria.*

**Ball.** *Eme die caeca hercle olivom, id vendito oculata die.*

*Jam hercle vel ducentae fieri possunt praesentes minae.*

**Cal.** *Perii! an non tum (1) Lex me perdit quina vicensaria?*

*Metuunt credere omnes. Ball. eadem est mihi lex, metuo credere.* 70

**Pl.** *Credere autem? eho, an poenitet te, quanto hic fuerit usui?*

**Ball.** *Non est justus quisquam amator, nisi qui perpetuat data,*

*Datque usque: quando nihil sit, simul amare desinat.*

**Cal.** *Nihilne te mei miseret? Ball. inanis cedis: (2) dicta non sonant.*

*Atque ego te vivom salvomque vellem. Pl. eho, an jam mortuus est?* 75

**Ball.** *Ut ut est: mihi quidem profecto cum istis dictis mortuus est.*

*Illico vixit amator, ubi lenoni placet.*

*Sem.*

(1) Intende della legge Letoria, con la quale si determinava, che un giovane non pervenuto all'età di 25. anni, non potesse obbligarsi, o far contratti. Oltre Prisciano, e Cic. negli *Off.* 1. 3. dove si legge in alcune edizioni *Plectoria*, in luogo di *Laetoria*, Ved. P. Manaz. *De leg. Rom.* Brissou. L. 3. *select. antiqu.* c. 2. e la l. 2. del Cod. Teod. *de donat.*

(2) Come delle ombre disse Virg. 6. *Aeneid.* v. 493. *inceptus clamor frustratur hiantes. Dicta non sonant* è det-



I L T R A P P O L A. 191

E così, poverello, io muojo a stento,  
Di amore, e di mancanza di danaro.

*Bal.* Fa tu così, compra olio a credenza,  
Poi vendilo a contanti; in tal maniera  
Si possono ben fare lesti lesti 145  
Anche duemila scudi. *Cal.* Oimè! non sai,  
Che in questo mi è nemica capitale  
La ladra legge de' venticinque anni?  
Tutti han paura di darmi a credenza.

*Bal.* Tal legge è ancor per me, e perciò temo 150  
Di dare a te a credenza. *Tr.* Come! dare  
A credenza? Ha' tu mai forse motivo  
Di essere scontento di quell'utile,  
Che ti ha arrecato costui? *Bal.* Non si può  
Chiamar mai giusto alcun amante, se 155  
E' non continua a porgere, e a dar sempre;  
E quando non ha più che dare, deve  
Tosto cessare d'ir dietro alle donne.

*Cal.* Non hai punto pietà di me? *Bal.* Tu vieni  
Con le man vuote: le parole tue 160

Non han suono. E i' vorrei vivo, e salvo.

*Tr.* Come! è già egli morto? *Bal.* Sia comunque  
Egli si voglia, per me è morto certo,  
Sempre ch'egli mi fa questi discorsi.

Allora si può dir vivo un amante, 165

Quando è in grazia al Ruffiano. Tu hai a fare

In

detto in due sensi, nel primo relativamente al metallo, cioè alla mancanza del danaro; e nel secondo relativamente allo esser morto, onde come ombra, non avea voce.

*Semper tu ad me cum argentata accedito quaerimonia.*

*Nam istoc, quod nunc lamentare, non esse argentum tibi,*

(1) *Apud novercam querere. Pl. eho, an unquam tu hujus nupsisti patri?* 80

**Ball.** *Dii melius faciant. Pl. fac hoc, quod te rogamus, Ballio,*

*Mea fide, si isti formidas credere, ego in hoc triduo*

*Aut terra aut mari alicunde evolvam id argentum tibi.*

**Ball.** *Tibi ego credam? Pl. cur non? Ball. quia pol, qua opera sic credam tibi,*

*Una opera alligem fugitivam canem agninis lactibus.* 85

**Cal.** *Siccine mihi abs te bene merenti male refertur gratia?*

**Ball.** *Quid nunc vis? Cal. ut opperiare hos sex dies saltem modo,*

*Ne illam vendas, neu me perdas hominem amantem. Ball. animo bono es.*

*Vel sex menses opperibor. Cal. euge, homo lepidissime.*

**Ball.** *Inmo vin' etiam te faciam ex laeto laetantem magis?* 90

**Cal.** *Quid jam?*

**Bal.**

(1) *Querere* è modo indicativo quì. Maniera proverbiale: come dire, contar le sue ragioni a' birri, perchè le matrigne difficilmente compiaccono i figliuoltri.  
Or

In mo' di venir sempre innanzi a me  
 Co' lagni d'oro; poichè quel lagnarti,  
 Che or fai meco, di non aver danari,  
 Lo fai con tua matrigna. *Tr.* Come! forse 170  
 Sei stato qualche volta maritato  
 Col padre suo? *Bal.* Salmisía! *Tr.* Ballione, -  
 Fa in ciò la voglia nostra, a mia parola,  
 Se mai non ti fidassi di costui.  
 Io fra tre dì, o per terra, o per mare, 175  
 Da qualche banda ti caverò fuori  
 Questo danaro. *Bal.* E mi ho a fidar di te?  
*Tr.* Perchè no? *Bal.* Perchè no? perchè il fidarmi  
 Di te faccia lo stesso, che legare  
 Con le falsiccie un cane uso a fuggire. 180  
*Cal.* E a questo mo' mi corrispondi tu  
 A tanti benefizj, ch'io ti ho fatti?  
*Bal.* Or che pretendi? *Cal.* Che tu aspetti almanco  
 Sei giorni soli a vendere colei,  
 Per non precipitare un disgraziato 185  
 Amante. *Bal.* Orsù, sta riposato, ch'io  
 Ti aspetterò anche sei mesi. *Cal.* E viva!  
 Amico veramente garbatissimo.  
*Bal.* Anzi vuo' tu ch'i' ti faccia contento  
 Più di quello, che se'? *Cal.* Che altro hai a dirmi?  
*Tom. VII.* N Ball.

Or siccome Calidoro si lagnava con Ballione, così, dicendo costui ch'e' si lagnava con la matrigna, dà occasione a Trappola di scherzare poco onestamente: *an tu hujus nupisti patri?* on' egli ti sia figliastro, ovvero, tu sua matrigna. Il *nubere* frequentemente è usato da Plauto in senso disonesto. Ved. *Cal. Prol. v. 86. Cistell. 1. 1. v. 45. e 46. e altrove.*

Ball. *quia enim non venalem jam habes Phoenicium.*

Cal. *Non habes?* Ball. *non hercle vero.* Cal. *Pseudole, arcesse hostias, Victimae, lanios; ut ego huic sacrificem summo Jovi:*

*Nam hic mihi nunc est multo potior Juppiter, quam Juppiter.*

Ball. *Nolo victimas: (1) agninis me extis placari volo.*

Cal. *Propera, quid stas? arcesse agnos. audin', quid ait Juppiter?*

Pl. *Jam hic ero: verum extra portam (2) Metiam currendum est prius.*

Cal. *Quid eo?* Pl. *(3) lanios inde arcessam duos cum (4) tintinnabulis.*

*Eadem duo greges virgarum inde ulnearum adegero,*

*Ut hodie ad litationem huic suppetat satias Jovi.*

*In malam crucem istic ibit Juppiter lenonius.*

Ball. *Ex tua re non est, ut ego emoriar.* Pl. *qui dum?*

Bal.

(1) Se è vero quello, che dice lo Scaligero, che in alcuni manoscritti si legga in vece di *agninis*, *minimis*; e il Lambino, che in alcune edizioni si legga *minignis*: giacchè in tutte l'edizioni che ho io, veggio scritto *agninis*: si sarebbe scherzevolmente alluso alle venti mine, ch'egli volea per la donna.

(2) Che è la stessa che l'Esquilina, ove si bruciavano i cadaveri della plebe, e dove avevan la loro abitazione i becchuni, e i carnefici.

I L T R A P P O L A. 195

*Bal.* Io ti afficuro, ch' io non vendo più 191

Fenicia. *Cal.* Non la vendi? *Bal.* No, davvero.

*Cal.* Trappola, corri, chiama quà le vittime

Co' lor beccaj, per fare un sacrificio

A questo sommo Giove, poichè questo 195

E' per me Giove molto più di Giove.

*Ball.* I' non vo' vittime io; io vo' più tosto

Esser placato con le curatelle

Di agnello. *Cal.* Va, corri. che cosa aspetti?

Porta gli agnelli quà. Senti che dice 200

Giove? *Tr.* Or io farò quì; ma debbo prima

Far una corsa fuor di porta Mezia.

*Cal.* Perchè fin là? *Tr.* Io voglio far venire

Due beccaj di colà co' lor battagli.

Nel tempo stesso io mi voglio condurre 205

Di là due mandre di buoni querciuioli

Per soddisfar appieno questo Giove.

Che così questo Giove ruffianesco

Andrà in malora. *Ball.* Ma la morte mia

Non può tornarti conto. *Tr.* Per che causa? 210

N 2

*Ball.*

(3) Scherza, volendo significare i manigoldi.

(4) Continua l'allegoria. *tintinnacula* eran que' sonagli, o campanelli, de' quali ornavano le vittime; e spesso Plauto li prende per le mazze, o clave, che si adoperavano dagli aguzzini, e da' manigoldi. *V. Rud.* 3. 5. *Illud quidem, aed-pol, tinnimentum est auribus,* parlando di due clave. E *Trucul.* 4. 3. *Nisi si ad tintinnaculos vos vultis educi viros.*

Ball. ego dicam tibi:

Quia aedepol (1) dum ego vivus vivam, numquam eris frugi bonae.

Pf. Ex tua re non est, ut ego emoriar. Ball. quidum? Pf. sic, quia

Si ego emortuus sim, Athenis te sit nemo nequior.

105

Cal. Dic mihi, obsecro hercle, verum serio, hoc quod te rogo. (cium?)

Non habes venalem amicam tu meam Phoeni-

Ball. Non aedepol habeo profecto; nam jampridem vendidi.

Cal. Quomodo? Ball. (2) sine ornamentis, cum intestinis omnibus.

Cal. Meam tu amicam vendidisti! Ball. valde! viginti minis.

110

Cal. Viginti minis? Ball. utrum vis, vel quater quinis minis,

Militi Macedonio. & jam quindecim habeo minas.

Cal. Quid ego ex te audio? Ball. amicam tuam esse factam argenteam.

Cal. Cur id ausus facere? Ball. libuit, mea fuit.

Cal. eho! Pseudole,

I, gladium affer. Pf. quid opus gladio? Cal. quid hunc occidam, atque me.

115

Pf. Quin tu te occidis potius?

nam

(1) Per non esser contraria al suo assunto questa risposta, in vece di *dum*, avrebbe da dir *nisi*. Ovvero si dee credere, che sia una di quelle buffonerie, alquanto fredde per altro, di cui si diletta Plauto, in tener

**Ball.** Te'l dirò io: perchè fin ch'io son vivo,

Tu non sarai giammai cosa di buono.

**Tr.** La morte mia più tosto si potrebbe  
Esser dannosa a te. **Ball.** E perchè? **Tr.** Eccolo.  
Perchè s'io fossi morto, e' non sarebbeci 215  
In Atene un furfante più di te.

**Cal.** Dimmi davvero, discorriamo su'l serio.  
Dunque la mia Fenicia tu non l'hai  
Per venderla? **Ball.** Ti giuro daddovero,  
Che tal non l'ho, perchè l'ho già venduta 220  
Da un pezzo. **Cal.** Come? **Ball.** Senza gli  
ornamenti,

Con tutte le interiora. **Cal.** E tu vendesti  
L'amica mia? **Ball.** Tanto bene: dugento  
Scudi. **Cal.** Dugento scudi? **Ball.** O quattro volte  
Cinquanta, come vuoi tu, a un soldato 225  
Macedone; e ne ho già cencinquanta.

**Cal.** Che mai sento da te? **Ball.** Che la tua amica  
Si è trasformata in argento. **Cal.** E perchè  
Ardisti di far questo? **Ball.** Così piacquemi,  
Eramia. **Cal.** Alto, Trappola, cammina; 230  
Portami quà una spada. **Tr.** Perchè serve  
La spada? **Cal.** Per uccidere costui,  
E me. **Tr.** Perchè più tosto non ammazzi

N 3

So-

sospesi gli ascoltanti, e in ultimo dir il contrario  
di quello, che si aspettavano; avendo dovuto quì  
aspettarsi: *numquam exis nequam*, o cosa simile.

(1) Traslatò dalla vendita delle case, in cui si ec-  
cettuavano gli ornamenti, e s'includevano per lo più i  
lavori interni: *intestinum opus*. Varron. *de re rust.* l. 3.  
e. 1. Vitruv. *lib.* 4. c. 4.

*nam hunc fames jam occiderit.*

Cal. *Quid ais, quantum terra tegit, hominum perjurissime?*

*Juravisti te illam nulli venditurum, nisi mihi?*

Ball. *Fateor.* Cal. *nempe conceptis verbis.* Ball. *etiam consultis quoque.*

Cal. *Perjuravisti, scelestes.* Ball. *at argentum intro condidi.*

120

*Ego scelestus nunc argentum promere possunt domo:*

*Tu, qui pius es istoc genere gnatus, nummum non habes.*

Cal. *Pseudole, assiste altrinsecus, atque onera hunc maledictis.* Pl. *lices.*

*Numquam ad Praetorem aequae cursim curram, ut emittar manu.*

Cal. *Ingere mala multa.* Pl. *jam ego te differam dictis meis:*

125

*Impudice.* Ball. *ita est.* Pl. *scelestes.* Ball. *dicis vera.* Pl. *verbero.*

Ball. *Quippini?* Cal. *Bustirape.* Ball. *certe.* Cal. *furcifer.* Ball. *factum optume.*

Cal. *Socio fraude.* Ball. *sunt mea haec ista.* Pl. *parricida.* Ball. *perge tu.*

Pl. *Sagrigile.* Ball. *fateor.* Cal. *perjure.* Ball. *vetera vaticinamini.*

Cal. *Legirupa.* Ball. *valide.* Pl. *perniciēs adolescentum.* Ball. *acerrume.*

130

Cal.



Solo te, che costui l'ammazzerà

Tosto la fame? *Cal.* Dunque che di' tu, 235

Uomo il più empio, il più spergiuro di

Quanti son sotto la cappa del sole?

Non mi giurasti tu, che non l'avresti

Venduta ad altri, che a me? *Ball.* Non lo nego.

*Cal.* E' l'giuramento fu solenne. *Ball.* Anzi 240

Considerato, e riflettuto ancora.

*Cal.* Hai fatto uno spergiuro, scellerato.

*Ball.* Ma ho posto in tasca il danaro. Io, che sono

Scellerato, frattanto ho in casa mia

I quattrini, che posso, bisognando, 245

Cavarli fuori adesso; tu, che sei

Religioso, e di cotesta nascita,

Non hai un quattrino. *Cal.* Trappola, va, ponti

Dall' altro lato, e caricalo bene

Di vituperj. *Tr.* Subito ti servo. 250

Non truccherei mai tanto, se occorresse

Ir al Pretor per essere affrancato.

*Cal.* Sbirbalo bene. *Tr.* Or ne leverò i brani.

Bagascione. *Ball.* Così è. *Tr.* Scellerato.

*Ball.* E' verità. *Tr.* Cavezza. *Ball.* Perchè no? 255

*Cal.* Ruba-sepolcri. *Ball.* Sì, certo. *Cal.* Scopato.

*Bal.* Benissimo. *Cal.* Gabba-compagno. *Bal.* Questa

E' tutta roba della mia bottega.

*Tr.* Parricida. *Ball.* Sì, tira innanzi tu.

*Tr.* Sacrilego. *Bal.* Il confesso. *Cal.* Uomo spergiuro.

*Ball.* Profetizzate cose molto rancide. 161

*Cal.* Rompi-leggi. *Ball.* Bravissimo. *Tr.* Rovina

Della gioventù. *Ball.* Bruschiissimamente.

Cal. *Fur*. Ball. *bubae*. Pf. *fugitive*. Ball. *bombax*. Cal. *fraus populi*. Ball. *planiffume*.  
Pf. *Fraudulente*. Cal. *impure leno*. Pf. *coenum*.  
Ball. *cantores probos*!

Cal. *Verberavisti patrem atque matrem*. Ball. *atque occidi quoque*,

*Potius quam cibum praeberem. num peccavi quippiam?*

Pf. *In pertusum ingerimus dicta dolium. operam ludimus.* 135

Ball. *Numquid alium etiam vultis dicere?* Cal. *ecquid te pudet?*

Ball. *Ted amatorem inventum esse inanem, quasi cassam nucem.*

*Sed quamquam multa, malaque in me dicta dixistis mihi,*

*Nisi mihi attulerit Miles quinque, quas debet, minas,*

*Sicut haec est praestituta summa ei argento dies.*

*Si is non aderit, posse opinor facere officium me meum.* 141

Cal. *Quid id est?* Ball. *si tu argentum attuleris, cum illo perdiderim fidem.*

*Hoc meum est officium: ego, operae si sit, plus tecum loquar.*

*Sed sine argento frustra est, quod me tui misereri postulas.*

*Haec mea est sententia, ut tu hinc porro, quid agas, consulas.* 145

Cal.

*Cal.* Ladro. *Bal.* Capperi. *Tr.* Scampa-forche. *B.* Bu!

*Cal.* Gabba-mondo. *Ball.* Tant'è per-appuntissimo.

*Tr.* Traditore. *Cal.* Ruffiano porco. *Tr.* Loja. 166

*Ball.* Bravi musici a fe. *Cal.* Hai bastonato

Tuo padre, e ancor tua madre. *Ball.* Anzi  
di più

Gli ho uccisi ancora, per risparmiare

Di dar loro mangiare. ho fatto forse 170

Nulla di male? *Tr.* Noi quì imbottiam nebbia,

A quel ch'io vedo. noi perdiamo il tempo.

*Ball.* Voleste mai darmi qualche altro titolo?

*Cal.* Di che hai vergogna? *Ball.* Di aver ritrovato

In te un amante scusso, e brullo, come 175

Fosse una noce vota. Ma se bene

Mi avete dette tante e tante ingiurie,

E così sconce, pure, se il soldato

Non porterammi que' cinquanta scudi,

Ch'egli mi deve in questo dì, ch'è l'ultimo

Termine perentorio destinato 281

A un tal pagamento: s'è non viene,

Io credo poter far l'obbligo mio.

*Cal.* E quale è effo? *Ball.* Che se porterai mi

Prima i quattrini tu, manchi io di fede 285

Con lui: questo è il mio obbligo. Io, se mai

Giovasse a nulla, più parlerei teco.

Ma il pretender di muovermi a pietà

Del fatto tuo così senza quattrini,

È mera vanità. Così la sento. 290

Te'l dico, acciocchè tu possi risolvere

Quel che tu debba fare d'ora innanzi.

*Cal.*

Cal. Jamne abis ? Ball. negotii nunc sum plenus . Ps. paullo post magis .

Illic homo meus est : nisi omnes di me atque homines deserunt ,

Exossabo ego illum similiter itidem ut muraenam cocus .

Sed nunc , Calidore , operam te mihi volo dare . Cal. ecquid imperas ?

Ps. Hoc ego oppidum admoenire , ut hodie capiat<sup>150</sup>ur , volo .

Ad eam rem usu' st hominem astutum , doctum , scitum , & callidum ,

Qui imperata effecta reddat ; non qui vigilans dormiat .

Cal. Cedo mihi , quid es factururus ? Ps. tempore ego faxo scies .

Nolo bis iterare : sat sic longae fiunt Fabulae .

Cal. Optimum atque aequissimum oras . Ps. prope<sup>155</sup>ra , adduc hominem cito .

Pauci ex multis sunt amici , homini qui certi fient .

Cal. Ego scio istuc . Ps. ergo utrimque tibi nunc delectum para :

Ex multis exquire illis unum , qui certus fiet .

Cal. Jam hic faxo aderit . Ps. potin' ut abeas ? tibi moram dictis creas .

ACTUS

*Cal.* Già te ne vai? *Ball.* Son pieno d'imbarazzi.

*Tr.* Oh, lo farai ben più di quì a un poco.

Io l'ho già tra le branche. E se pur mai 295

La terra, e'l cielo non mi vengon meno,

Lo voglio scorticare in quella forma,

Che un cuoco scortica un agnello. Or tu

Mi hai a assister, *Calidoro.* *Cal.* Che comandimi?

*Tr.* Io voglio circondar di assedio questo 300

Castello, acciocchè dentr'oggi si pigli.

Per questo e' mi bisogna un uomo scaltro,

Un fantino, un busbino, un uom di calca,

Uno, a chi comandata qualche cosa,

L'abbia già bella e fatta; non mica uno, 305

Che mi dorma vegghiando. *Ca.* Dimmi un poco,

Che pensi tu di fare? *Tr.* A tempo suo

Farò ch' il sappi; ch'io non ho intenzione

Di replicarlo due volte. In tal modo

Riescon troppo lunghe le Commedie. 310

*Cal.* Di' molto bene, e di santa ragione.

*Tr.* Muoviti su, conducimi quà presto

L'uom, che ti chiedo. Fra una quantità

Di amici, pochi sono que' fidati.

*Cal.* Oh, questo il so ben io. *Tr.* Dunque fanne ora

Una scelta, e fra quella quantità, 316

Eleggine uno, il quale sia fidato.

*Cal.* Or farò, che sia quì. *Tr.* Andrai mai più?

Col chiacchierare ritardi i tuoi fatti.

## ACTUS PRIMI SCENÆ IV.

Pseudolus.

**P**ostquam illic hinc abiit, tu astas solus,  
Pseudole.

Quid nunc acturus, postquam herili filio  
Largitus dictis dapfilis? ubi sunt ea?

Quoi neque parata gutta certi consilii,  
Neque adeo argenti: neque nunc quid faciam  
scio,

Neque oxordiri primum, unde occipias, habes,  
Neque ad detexundam telam certos terminos.

Sed quasi Poeta tabulas cum coepit sibi,  
Quaerit quod nusquam est gentium, reperit  
tamen;

Facit illud verisim'le, quod mendacium est: 10

Nunc ego Poeta fiam: viginti minae

Quae nusquam nunc sunt gentium, inveniam  
tamen.

Atque ego huic jam pridem me daturum di-  
xeram.

At volui injicere tragulam in nostrum senem:

Verum is, nescio quo pacto, praesensit prius. 15

Sed comprimenda est mihi vox atque oratio.

Herum eccum video huc una Simonem simul

Cum suo vicino Calliphone incedere.

Ex hoc sepulcro vetere

ATTO PRIMO SCENA IV.

*Trappola.*

**T**Rappola, a noi. colui già se n'è andato,  
 E tu ti stai quì solo. Or che farai,  
 Che hai così largheggiato di promesse  
 Col padroncino? Quello, che hai promesso,  
 Dov'è? Tu non hai pronto alcun disegno, 5  
 Nè cica di metallo; non fai punto  
 Che ti fare, nè fai che macchinare  
 In primo luogo, a che dare di mano;  
 Nè hai un capo certo a terminar la tela  
 Ordita. Ma il Poeta come fa? 10  
 Egli dopo aver presa in man la carta  
 Per comporre un poema, va cercando  
 Quel che affatto non ci è, e lo ritrova  
 A ogni modo, e lo rende verisimile,  
 Quando tutto è finzione. Or dunque io vo' 15  
 Farmi Poeta, e trovar i dugento  
 Scudi, che or non ci son nè men per ombra.  
 Vero è, ch'io da gran tempo avea altra volta  
 Di darglieli promesso, e poi no'l feci.  
 Allor volli frecciare il nostro vecchio; 20  
 E' però se ne avvide non so come.  
 Ma ritiriamo un poco a noi il limbello,  
 Ch'io veggio incamminarsi verso quà  
 Simon col suo vicino Callifone.  
 Da questo antico sepolcro io voglio oggi 25  
 Sca-

*viginti minas*

*Effodiam ego hodie, quas dem herili filio. 20*  
*Nunc huc concedam, ut horum sermonem legam.*

## ACTUS PRIMI SCENA V.

*Simo, Callipho, Pseudolus.*

**S***I de damnosis, aut de amatoribus*  
*Dictator fiat nunc Athenis Atticis,*  
*Nemo antecedit filio, credo, meo:*  
*Ita nunc per urbem solus sermo est omnibus,*  
*Eum velle amicam liberare, & quaerere 5*  
*Argentum ad eam rem. hoc alii mihi renun-*  
*tiant,*  
*Atque id jam pridem sensi, & subolet mihi.*  
**Pl.** *Occisa est haec res, haeret hoc negotium.*  
*Quo in comitatum volui argentarium*  
*Proficisci, ibi nunc oppido obsepta est via. 10*  
*Praesensit: nihil est praedae praedatoribus.*  
**Cal.** *Homines qui gestant, quique auscultant cri-*  
*mina,*  
*Si meo arbitrato liceat, omnes pendeant,*  
*Gestores linguis, auditores auribus.*  
*Nam istaec quae tibi renuntiantur: filium 15*  
*Te velle amantem argento circumducere,*



IL TRAPPOLA. 207

Scavar dugento scudi, e dargli al figlio.  
Lasciami 'ncantucciar quà, perch' io possa  
Mentre parlan costor raccorre i bioccoli.

ATTO PRIMO SCENA V.

*Simone, Callifone, Trappola.*

**S'** Oggi in Atene avesse da crearsi  
Degli scialacquatori, e femminieri  
Un capo, un Re, non vi sarebbe alcuno,  
A creder mio, che potesse por piede  
In ciò innanzi a mio figlio. Or non si parla 5  
Di altro in questa città da ogni persona,  
Ch' egli voglia affrancare la sua amica,  
E vada perciò in cerca di danari.  
Questa cosa mi viene riferita  
Da altri, ma i' me ne sono avvisto 10  
Da un pezzo, e ne ho qualche sentore. *Tr.* I'he  
Bello e fritto. La faccenda è incagliata:  
E' chiuso affatto il varco, per dove io  
Voleva andare a foraggiar danari.  
Ha previsto la cosa: i foraggieri 15  
Non han che foraggiare. *Call.* Quelli i quali  
Riportano le ciarle, e que' che ascoltante,  
Se stesse a me, vorrei 'mpiccargli tutti:  
Que', che riportan, per la lingua, e quegli,  
Che le stanno a ascoltare per le orecchie. 20  
Tutto questo, che vienti riferito,  
Che tuo figlio ti voglia trar di mano  
Il danaro per questi suoi amorazzi

Con

*Forſitan ea tibi dicta ſunt mendacia.*

*Sed ſi vera ea ſunt , ut nunc mos eſt , maxime ,*

*Quid mirum fecit ? quid novum ? adoleſcens homo  
Si amat , ſi amicam liberat ?* Pſ. *lepidum ſe-*  
*nem !* 21

*Sim. Vetus nolo faciat . Cal. at enim nequidquam  
nervis*

*Vel tu ne faceres tale in adoleſcentia .*

*Probum patrem eſſe oportet , qui gnatum ſuum*

*Eſſe probiorem , quam ipſus fuerit , poſtulet .*

*Nam tu quod damni , & quod feciſti flagitii , 25  
Populo viritim potuit diſpertirier .*

*Id ne tu miraris , ſi patriſſat filius ?*

*Pſ. & ζεῦ , quam pauci eſtis homines commodi !*

*Ehem , illuc eſt patrem eſſe , ut aequom eſt ,  
filio !*

*Sim. Quis h̄c loquitur ? meus hic eſt quidem ſer-  
vos Pſeudolus .* 30

*Hic mihi corrumpit filium , ſclerum caput .*

*Hic dux , hic ille eſt paedagogus : hunc ego*

*Cupio excruciarī . Cal. jam iſtaec inſipientia eſt ,*

*Sic iram in promptu gerere . quanto ſatius eſt ,*

*Adire*

Con qualche giunteria, potrebbe darfi,  
Ch' egli non fosse vero; ma quando anche 25

Fosse vero, farebbe cosa questa  
Da farsene gran caso, in questi tempi  
Massimamente? faria cosa nuova,

Che un giovanetto fosse innamorato,  
Ch' egli manomettesse la sua donna? 30

*Tr.* Oh, il caro vecchio! *Sim.* E io non vo' che faccia  
Cose vecchie. *Call.* Ma il non voler tuo è vano.

Non lo avessi fatto anco tu da giovane.

Bisogna che sia un uomo costumato  
Quel padre, che pretende, che suo figlio 35  
Sia costumato più, che non fu egli.

Lo scialacquar, che hai fatto tu, e lo scorrere  
La cavallina, fu cotale, e tanto,

Che sarebbe bastato a farne parte  
A ciascheduno di questa Città. 40

Dunque lascia di farti maraviglia,  
Se ora tuo figlio la vuol far da padre.

*Tr.* Poffare 'l mondo! quanto sono rari  
Gli uomin discreti! Ecco come vuoi  
Farla da padre col figlio. *Sim.* Chi è, 45

Che parla quì? Oh! egli è il mio servo Trappola.

Costui è quello, che mi svia mio figlio,

Ribaldonaccio. costui lo dirige,

Costui è quello, che 'l guida; e costui

E' quello, ch' io vorrei veder malconcio. 50

*Call.* Coteſto è poco senno eſſer sì subito

A fare capo grosso. Quanto meglio

E' sarebbe, che andassi ad abbordarlo

*blandis verbis, atque exquirere, 35*  
*Sint illa, necne sint, quae tibi renuntiant?*

*Bonus animus in mala re dimidium est mali.*

*Sim. Tibi auscultabo. Pl. itur ad te, Pseudole:*  
*Orationem tibi para adversum senem.*

*Herum saluto primum, ut aequom est: postea 40*  
*Si quid supersit, vicinos impertio.*

*Sim. Salve. quid agitur? Pl. statur hic ad hunc*  
*modum.*

*Sim. Statum vide hominis, Callipho, quasi ba-*  
*silicum.*

*Cal. Bene confidenterque astitisse intellego.*

*Pl. Decet innocentem, qui sit atque innoxius, 45*  
*Seruum superbum esse, apud herum potissimum.*

*Cal. Sunt, quae te volumus percontari, quae quasi*  
*Per nebulam nosmet scimus atque audivimus.*

*Sim. Conficiet jam te hic verbis: ut tu censeas*  
*Non Pseudolum, sed Socratem tecum loqui. 50*

*Pl. Ita est. jampridem tu me spernis, sentio,*  
*Parvam esse apud te mihi fidem ipse intellego:*  
*Cupis me esse nequam, tamen ero frugi bonae.*

*Sim. Fac sis vacivus, Pseudole,*

Con le buone , e lo andassi esaminando  
 Per trarne se sien vere sì , o no , 55  
 Le cose , che ti vengon riferite .  
 L'esser tranquillo nelle avversità ,  
 Egli è un diminuirle per metà .

*Sim.* Farò a tuo modo . *Tr.* Oh ! quì si vien da te ,  
 Trappola : a noi , bisogna prepararsi 60  
 A risponder al vecchio . In primo luogo  
 Do le buone calende al mio padrone ,  
 Com' è dover : indi , se me ne avanzano  
 Ne fo parte a' vicini . *Sim.* Ben ne venga .  
 Che si fa ? *Tr.* Si sta quì ritto così . 65

*Sim.* Ve' là , che positura , Callifone !  
 Non parti un qualche Re ? *Call.* Io vo a com-  
 prendere

La tua franchezza a quella positura ,

*Tr.* Tant' è : conviene a un servo innocente ,  
 Che non fece mai male , essere altiero , 70  
 E innanzi al suo padrone specialmente .

*Call.* No' abbiám da dimandarti certe cose ,  
 Di cui ne abbiamo avuto un tal barlume ,  
*Sim.* Costui t'incanterà con le sue chiacchiere ,  
 Di modo , ch' egli ti parrà sentire 75  
 Parlare , non già un Trappola , ma un Socrate .

*Tr.* Tant' è . tu da gran tempo non fai più  
 Conto di me . Io me ne sono avvisto ,  
 Comprendo io bene , che mi hai poca fede .  
 Tu vorresti ch' io fossi un uom perduto , 80  
 Ma a tuo dispetto sarò galantuomo .

*Sim.* Or mi sgombera , Trappola , gli apparta-  
 men-

*aedis aurium,*

*Mea ut migrare dicta possint quo volo. 55*

*Pf. Age loquere quid vis, tametsi tibi succenseo.*

*Sim. Mihin' domino servos tu succenses? Pf. jam tibi*

*Mirum id videtur? Sim. hercle qui, ut tu praedicas,*

*Cavendum est mihi abs te irato: atque alio tu modo*

*Me verberare, atque ego te soleo, cogitas. 60*

*Cal. Quid censes? aedepol merito esse iratum arbitror,*

*Cum apud te parum stet fides. Sim. jam sic sino,*

*Iratus sit: ego, ne quid noceat, caverò.*

*Sed quid ais? quid hoc, quod te rogo? Pf. scilicet quid vis, roga.*

*Quod scibo, Delphis tibi responsum dicito. 65*

*Sim. Advorte ergo animum, & fac sis promissum memor.*

*Quid ais? ecquam scis filium tibicinam*

*Meum amare? Pf. negare meum est. Sim. liberare quam velit?*

*Pf. Καὶ τῷτο, καὶ τῷτο nego. Sim. ecquas viginti minas*

*Per sycphantiam atque per doctos dolos 70*

*Paritas ut auferas a me? Pf. abs te ego auferam?*

*Sim. Ita: quas meo gnato des,*

*qui*

menti delle tue orecchie, acciocchè possano  
Le mie parole ritrovar l'alloggio.

*Tr.* Dimmi pur quel, che vuoi, se ben l'ho teco.

*Sim.* E tu fervo l'hai meco, che son tuo 86  
Padrone? *Tr.* Oh, parti strano? *Sim.* Dun-  
que, a quello,

Che tu mi di', dovrò guardarmi dalla  
Collera tua: e forse che hai 'ntenzione  
Di darmi qualche picchiata, diversa 90  
Però da quelle, ch'io do qualche volta  
A te. *Call.* E che ti pare? Io credo, ch'egli  
Abbia ragion di stare con te in collera,  
Avendogli così perduto il credito.

*Sim.* Orbè, sia pure a suo talento in collera, 95  
Baderò io, che non mi faccia male.

Ma dimmi un poco. fa' tu che vorrei  
Saper da te? *Tr.* Se vuoi saper qualcosa,  
Interrogami. S'è cosa, che sappia  
Io, figurati pur che la risposta 100  
Mia, sia lo stesso oracolo di Delfo.

*Sim.* Or a noi; ma procura di tenere  
A memoria la tua promessa. Dimmi,  
E' a tua notizia, che mio figlio sia  
Bruciolato di certa cantatrice? 105

*Tr.* Obbligo mio è negarlo. *Sim.* E ch'è vogliata  
Comperare? *Tr.* Io ti nego l'uno, e l'altro.

*Sim.* E' vero il fatto de' dugento scudi,  
Che tu vai macchinando di lepparmi  
Co' tuoi tranelli, e con di belle trappole? 110

*Tr.* Leppar io a te? *Sim.* Sì, per poi dargli a mio  
O 3 Fi-

*quæ amicam liberet.*

Ps. *Fateri δὲ καὶ τῷτο ναί. καὶ τῷτο ναί.*

Car. *Fatetur.* Sim. *dixin'*, Callipho, *dudum tibi?*

Cal. *Fatetur.* Sim. *dixin'*, Callipho, *dudum tibi?*

Cal. *Memini.* Sim. *cur haec, ubi tu rescivisti illico,* 75

*Celata me sunt? cur non rescivi?* Ps. *eloquar.*

*Quia nolebam ex me morem praegigni malum,*

*Herum ut servos suum criminaret apud herum.*

Sim. *Juberes hunc praecipitem in pistrinum trahi.*

Cal. *Numquid peccatum est, Simo?* Sim. *immo maxume.* 80

Ps. *Desiste: recte ego rem meam sapio, Callipho.*

*Peccata mea sunt. animum adverte nunc jam,*

*Quapropter te expertem amoris nati habuerim.*

*Pistrinum in mundo scibam, si id faxem, mihi.*

Sim. *Non a me scibas pistrinum in mundo tibi,* 85

*Cum ea mustitabas?* Ps. *scibam.* Sim. *cur non dictum est mihi?*

Ps. *Quia illud malum aderat; istuc aberat longius.*

*Illud erat praesens; huic erant dieculae.*

Sim.



Figlio, con che e' si comperi l'amica?

*Tr.* Bisogna confessar sì l'un, che l'altro.

*Call.* E' lo confessa. *Sim.* Che ti diceva io

Poc' anzi, Callifone? *Call.* Mi ricordo. 115

*Sim.* E perchè, quando tu sapesti tutto

Questo, non me 'l dicesti allora subito?

Perchè mi è stato tenuto celato?

*Tr.* Ti dirò. perchè io non voleva essere

Autore di un costume biasimevole, 120

Qual saria quello, che un servo accusasse

Il suo padrone al padre. *Sim.* Non verrebbe

La volontà di farlo strascinare

A precipizio dentro di un mulino?

*Call.* Ma, Simon mio, che male in ciò ha fatto egli?

*Sim.* Anzi un male grandissimo. *Tr.* Deh lascia 126

Tu d'ingerirti. ben so io 'l fatto mio.

Il male l'ho fatto io. Or senti tu

Perchè io non ti feci consapevole

Degl' innamoramenti di tuo figlio. 130

Io sapea, che mi stava apparecchiato

Il mulino, quando io l'aveffi fatto.

*Sim.* E non sapevi tu, che apparecchiato

Ti era il mulino, quando non ne aveffi

Fattomi motto? *Tr.* Io lo sapeva ancora. 135

*Sim.* Dunque perchè mi si tacque? *Tr.* Perchè

Quel male, che me 'ne saria venuto

Nel primo caso, era già pronto e lesto;

In questo poi era un po' più lontano.

Quel male era presente, e questo aveva 140

Qualche dilazioncella di giornate.

Sim. *Quid nunc agetis? nam hinc quidem a me non potest*

*Argentum auferri, qui praesertim senserim. 90*  
*Ne quisquam credat nummum, jam edicam omnibus.*

Pf. *Numquam aedepol quoiquam supplicabo, dum quidem*

*Tu vives: tu mihi hercle argentum dabis:*  
*Abs te equidem sumam. Sim. tu a me sumes?*  
 Pf. *strenue.*

Sim. *Excludito mihi hercle oculum, si dedero.*  
 Pf. *dabis. 95*

*Jam dico, ut a me caveas. Cal. certe aedepol scio,*  
*Si abstuleris, mirum & magnum facinus feceris.*

Pf. *Faciam. Sim. si non abstuleris? Pf. virgis caedito.*

*Sed quid, si abstulero? Sim. do Jovem testem tibi,*

*Te aetatem impune abiturum. Pf. facito, ut memineris. 100*

Sim. *Egon' ut cavere nequeam, quod praedicitur?*

Pf. *Praedico, ut caveas: dico, inquam, ut caveas: cave.*

*Hem! istis mihi tu hodie manibus argentum dabis. (dem!)*

Cal. *Aedepol mortalem graphicum, si servat si-*

Pf. *Servitum tibi me abducito, ni fecero. 105*

Sim. *Bene atque amice dicis:*

*nam*

*Sim.* Or che pensate di fare? Da me

Non isperate di trarre danari,

Tanto più or, che sommene avveduto.

Di più farò sapere adesso a tutti, 145

Che non vi fidi alcun nè meno un soldo.

*Tr.* Non ho bisogno di andare a pregarne

Nessuno, insino che sei vivo tu.

Tu, tu sì farai quel, che mi darai

I be' quattrini, io da te piglierogli. 150

*Sim.* Tu da me vuoi pigliargli? *Tr.* O, tanto bene.

*Sim.* S'io te gli do, per dio, cavami un occhio.

*Tr.* Sì che me gli darai. E sin da mo

Ti dico, che tu guarditi di me.

*Call.* A fe di dio, che se tu giugni a questo 155

Di togliergli, farai un' azione

Maravigliosa, e grande. *Tr.* I' la farò

Io. *Sim.* E se tu poi non me gli toglierai?

*Tr.* E tu chioccammi allor con un buon bacchio.

Ma se io me gli piglio? *Sim.* In questo caso 160

Ti giuro al ciel, che non ne patirai

Male, nè danno alcuno insin che campi.

*Tr.* Abbilo bene a mente. *Sim.* Ed è credibile,

Ch'io non sappia guardarmene, allor quando

Sono avvertito? *Tr.* Io ti avverto, che guarditi.

Ti torno a dir, che tu ti guardi: guardati. 166

Con coteste manine tue medesime,

Ve' in questo giorno mi darai i quattrini.

*Call.* A fe, che s'egli attiene la parola,

Può dirsi cima d'uomo. *Tr.* S'io no 'l fo, 170

Fammi tuo schiavo. *Sim.* Ti sono obbligato

Di

*nam nunc jam meus es.*

Pf. *Vin' etiam dicam, quod vos magis miremini?*

Cal. *Studeo hercle audire, nam te ausculto libens.*

Sim. *Agedum; nam satis libenter te ausculto loqui.*

Pf. *Priusquam istam pugnam pugnabo, ego etiam prius*

110

*Dabo aliam pugnam claram & commemorabilem.*

Sim. *Quam pugnam?* Pf. *hem, ab hoc lenone vicino tuo*

*Per sycophantiam atque per doctos dolos*

*Tibicinam illam; tuus quam gnatus deperit;*

*Eam circumducam lepide lenonem.* Sim. *quid est?*

115

Pf. *Effectum hoc hodie reddam utrumque ad vesperum.*

Sim. *Siquidem istaec opera, ut praedicas, perfectis,*

*Virtute regi Agathocli antecesseris.*

*Sed si non faxis, numquid caussae est, illico*

*Quin te in pistrinum condam?* Pf. *non unum quidem*

120

*Diem modo, verum hercle in omnis, quantum est. sed si effecero,*

*Dabin' mihi argentum, quod dem lenoni illico*

*Tua voluntate?* Cal. *jus bonum orat Pseudolus:*

*Dabo; inque.* Sim. *at enim scin' quid mihi in mentem venit?*

*Quid si hinc inter se consenserunt, Callipho, 125*

*Aus*

Di tanta cortesia. quasi che adesso  
Non fossi lchiavo mio. *Tr.* Ma vuoi, ch'io dicati  
Un' altra cosa più maravigliosa?

*Call.* Ho piacer di sentirla; perchè io 175  
Ti ascolto volentieri. *Sim.* Via, di' su,  
Che ho del piacere in sentirti parlare.

*Tr.* Prima ch'io venga a questa zuffa, io voglio  
Dar un' altra battaglia illustre, e celebre.

*Sim.* Che battaglia? *Tr.* Ecco qui: Io vo' per mezzo  
Di una mia barreria, e con sottili 181  
Stratagemmi, far una cavalletta

A questo Ruffiano tuo vicino;  
E togli con destrezza quella tale  
Sonatrice, di cui tuo figlio è guasto. 185

*Sim.* Come, come? *Tr.* Per tutta questa sera  
Trarrò le mani da queste due imprese.

*Sim.* Se tu farai coteste imprese, che  
Vanti di fare, tu supererai  
In valore lo stesso gran Re Agatogle. 190  
Ma se poi no'l farai, esiti punto  
Tu, ch'io di botto mettati 'n serbanza  
'Nun mulino? *Tr.* Non solo per un dì,  
Ma insin che sarà Mondo. S'io poi giungo  
A cavarne le mani, mi darai 195

Di buona voglia subito i quattrini,  
Perch'io gli dia al mezzano? *Call.* Ciò, che chiede  
Trappola, egli è ben di santa ragione.

Di' che glie li darai. *Sim.* Ma sai che cosa  
Mi cade in mente? e se costoro han fatto 200  
Tra lor qualche concerto, Callifone,

*Aut de compaſſo faciunt confutis dolis,  
Quî me argento circumvortant ?* Pſ. *quis me  
audacior*

*Sit, ſi iſtuc facinus audeam facere? immo ſic,  
Simo,*

*Si ſumus compeſti, ſive conſilium umquam ini-  
vimus*

*De iſtac re, aut ſi de ea re umquam inter  
nos convenimus:* 130

*Quaſi in libro cum ſcribuntur calamo litterae,  
Stilis me totum uſque ulmeis conſcribito.*

*Sim. Indice ludos nunc jam, quando lubet.*

*Pſ. Da in hunc diem operam, Callipho, quaefo  
mibi,*

*Ne quo te ad aliud occupes negotium.* 135

*Cal. Quin rus uti irem, jam heri conſtitueram.*

*Pſ. At nunc diſturba, quas ſtatuisti, machinas.*

*Cal. Nunc non abire certum eſt iſtac gratia.*

*Lubido eſt ludos tuos ſpectare, Pſeudole.*

*Et ſi hunc videbo non dare argentum tibi,* 140

*Quod dixit: potius quam id non fiat, ego  
dabo.*

*Non demutabo. Pſ. namque aedepol, ſi non dabis,  
Clamore magno & multum flagitare.*

*Agite, amovemini hinc vos intro nunc jam,*

*Ac meis viciffim date locum fallaciis.* 145

*Sim. Fiat, geratur mos tibi. Pſ. ſed*

I L T R A P P O L A . 221

E si sono indettati di accoccarmela  
 Co' lor tranegli apparecchiati? *Tr.* S'io  
 Aveffi ardir di far questo, farei  
 L'uomo il più temerario della terra. 205  
 Facciam così, Simone. Se ci siamo  
 Indettati tra noi, o abbiamo fatto  
 Qualche concerto mai in questo affare,  
 O qualche accordo, e tu, come in un libro  
 Con la penna si scrivono le lettere, 210  
 A quella foggia fammi scriver tutto  
 Dal capo a' piedi con penne quercine.

*Sim.* Or tu intima le feste quando vuoi.

*Tr.* Ti prego, Callifone, che per oggi  
 Non badi ad altri affari, ma ti dii 215  
 Tutto a me. *Call.* Ma i' avea infin da jeri  
 Fermo di andar in villa. *Tr.* E tu al presente  
 Guasta tutti i disegni, che facesti.

*Call.* Ho risoluto adesso non partire  
 Per questo. Ho desiderio di vedere, 220  
 Trappola mio, gli spettacoli tuoi.  
 E s'io vedessi mai, che costui quì  
 Non ti desse il danajo, che ti ha promesso,  
 Perchè non resti a questo mo' deluso,  
 Te 'l darò io, nè me ne ritrarrò. 225

*Tr.* E io son buono, se tu non me 'l dai,  
 Di cucirmi a' tuoi fianchi, e dimandartelo  
 Gridando quanto mi esce dalla strozza.  
 A noi, sbrattate, andate adesso a casa,  
 E date un po' di luogo alle mie trappole. 230

*Sim.* Si faccia pure a tuo modo. *Tr.* Ma io

te volo

*Domi usque adesse. Sim. quin tibi hanc operam dico.*

*Cal. At ego ad forum ibo: jam hinc adero. Sim. actutum redi.*

*Pl. Suspicio est mihi nunc vos suspicariet, Me iccirco haec tanta facinora promittere, 150 Qui vos oblectem, hanc Fabulam dum transigam, Neque sim facturum, quod facturum dixeram: Non demutabo. atque etiam certum, quod sciam,*

*Quo sim facturum pacto, nihil etiam scio; Nisi quia futurum est. nam qui in Scenam provenit 155*

*Novo modo, novum aliquid inventum afferre addecet.*

*Si id facere nequeat, det locum illi, qui queat. Concedere aliquantisper. hinc mihi intro libet, Dum concenturio in corde sycophantias.*

*Tibicen vos interea hic delectaverit. 160*

## ACTUS SECUNDUS. SCENA I.

Pseudolus.

**P**rob Juppiter, ut mihi, quidquid ago, lepide omnia prospereque eveniunt!

*Neque quod dubitem, neque quod timeam, meo in pectore conditum est consilium.*

*Nam ea stultitia est, facinus magnum timido cordi credere. nam*



I L T R A P P O L A . 223

Vo' che tu mi stii pronto sempre in casa.

*Sim.* Io farò tutto tuo. *Call.* E io mi andrò

Insino in piazza, e or ora farò quì.

*Sim.* Torna subito. *Tr.* Io dubito che voi 235

V'immaginate, ch' io facciavi tante

Sbracciate, solo a fine di tenervi

Divertiti fin tanto che si termini

Questa Commedia, e al fine riescano

Tutte panzane. Io non vi mancherò 240

Di parola. Finor, per quanto io sappia,

Non ho nulla di certo circa il modo,

Ch'io terrò. sola io, che così ha a essere.

Un personaggio, il quale abbia un carattere

Straordinario, ha d'arrecare in scena 245

Cose straordinarie. E s'e' non può

Farle, dia luogo a chi le possa fare.

Mi voglio ritirare un tantin dentro,

Per ragunare insieme a parlamento

L'esercito de' miei tranegli in petto. 260

Intanto quì vi spasserà la musica.

ATTO SECONDO. SCENA I.

*Trappola.*

**O** Sommi numi, come mi va a vanga  
Quanto intraprendo! Nella mente mia

Non è pensiero vacillante, o timido.

E sarebbe una massima sciocchezza

Fidar a cuore meschino un' impresa 5

Gran-

*nam omnes*

*Res perinde sunt, ut agas, ut eas magnificas. nam ego in meo*

*Pectore prius ita paravi copias duplicis, triplicis, dolos,* 5

*Perfidias: ut ubicumque cum hostibus congregiar, malorum meorum*

*Fretus virtute dicam, mea industria & malitia, fraudulentia,*

*Facile ut vincam, facile ut spoliem meos perduellis meis perfidiis.*

*Nunc inimicum ego hunc communem meum, atque vestrum omnium*

*Ballionem exballistabo lepide. date operam modo. hoc ego oppidum* 10

*Admoenire, ut hoc die capiatur, volo: atque ad hoc meas legiones*

*Adducam. si hoc expugno, facilem ego hanc rem meis civibus faciam.*

*Post ad oppidum hoc vetus continuo mecum exercitum protinus obducam:*

*Inde me & simul participes omnes meos praedam onerabo, atque opplebo:*

*Metum & fugam perduellibus meis injiciam, me esse ut sciant natum,* 15

*Quo sum genere gnatus. magna me facinora decet efficere,*

*Quae post mihi clara, & diu clueant.*

*sed*

Grande. Tutte le cose, a proporzione  
 Del modo come trattansi, e del conto,  
 Che tu ne fai, acquistan peso. E io  
 Per questo prima di ogn'altro ho fornito  
 Il petto mio di duplicati eserciti, 10  
 Di triplicati stratagemmi, e inganni:  
 Perchè dovunque occorra di venire  
 Alle man co' nemici, sostenuto,  
 Dirò così, dal valor delle mie  
 Ribalderie, con la destrezza mia, 15  
 Con le tristizie, e i tradimenti miei,  
 Possa ben di leggieri riportarne  
 E vittoria, e bottino. Innanzi tratto  
 Farò un bello sballar di quel Ballione,  
 Comun nemico mio, e di voi tutti. 20  
 State pure a vedere. Io voglio cingere  
 Di assedio quel castello, acciocchè dentro  
 Oggi si prenda. attorno a questo io vo'  
 Condur le truppe mie. E se io giungo  
 A espugnarlo, io spianerò la via 25  
 A tali imprese a' paesani miei.  
 Di botto poi presenterò il mio esercito  
 Speditamente innanzi a questo antico  
 Castello, ond'io trarrò preda cotanta  
 Da caricarne a bizzesse me, e i miei 30  
 Confederati tutti. Tal terrore  
 Porrò ne' miei nemici, in fuga tale  
 Gli cacerò, che al fin si persuadano,  
 Ch'io son chi sono. Io debbo far prodezze  
 Grandi, onde vada chiara la mia fama 35

*sed hunc quem video, quis hic est,  
 Qui oculis meis obviam ignorabilis objicitur?  
 libet scire  
 Quid hic velit, cum machaera; & huic, quam  
 rem agat, hinc dabo insidias.*

ACTUS SECUNDI SCENÆ II.

Harpax, Pseudolus.

**H**ic loci sunt, atque hae regiones, quae mihi  
 ab hero sunt demonstratae:  
 Ut ego oculis rationem capio, quam mihi ita  
 dixit herus meus miles,  
 Septimas esse aedis a porta, ubi ille habitat  
 leno, cui jussit  
 Symbolum me ferre, & hoc argentum. nimis  
 velim, certum qui  
 Mihi faciat, Ballio leno ubi hic habitat. Pl.  
 st. tace tace, 5  
 Meus hic est homo, ni omnes di atque homi-  
 nes deserunt. novo consilio  
 Nunc mihi opus est: nova res subito mihi haec  
 objecta est:  
 Hoc praevortar principio: illa omnia missa ha-  
 beo, quae ante agere occoepi.  
 Jam pol ego hunc stratioticum nuntium adve-  
 nientem probe percutiam.

Har.

Per lungo tratto ai secoli venturi,  
Ma chi è colui, ch'io veggo, e che si para  
Ignoto innanzi agli occhi miei? mi viene  
Volontà di saper cosa si voglia,  
Con quella daga allato, Orsù disponansi 40  
Gli aguati quì ancora per costui.

ATTO SECONDO SCENA II.

*Aggrappa, Trappola,*

**Q**uesto è quel luogo, e questa è la contrada,  
Che mi additò il soldato mio padrone,  
Al conto, ch'io mi fo, secondo che  
E' m'istruì, con dirmi, che la settimana  
Casa, contando dalla porta in là, 5  
Era quella, ove stava quel ruffiano,  
Al quale mi ordinò ch'io consegnassi  
Il contrassegno con questo danaro.  
O quanto pagherei, che m'imbatteffe  
Chi mi accertasse dove stia di casa 10  
Quì 'l ruffiano Ballione. *Tr.* Uh, zitto, zitto,  
La cavriola è mia, se pur la terra,  
E il cielo insieme non mi vengon meno.  
Or s'ha a pensare a un espediente nuovo,  
Giacchè mi si è presentata cotesta 15  
Nuova occasione all'improvviso; è meglio  
Ch'io dia di mano a questo: lascio andare  
Tutte le altre intraprese mie. A se che ora  
Darò a cotesto araldo in su le corna

Har. *Ostium pultabo, atque intus evocabo aliquem foras.* 10

Pl. *Quisquis es, compendium ego te facere pultandi volo;*

*Nam ego precator & patronus foribus processi foras.*

Har. *Tunc es Ballio?* Pl. *immo vero ego ejus sum Subballio.*

Har. *Quid istuc verbi est?* Pl. *condus-promus sum, procurator peni.*

Har. *Quasi te dicas atriensem.* Pl. *immo atrienfi ego impero.* 15

Har. *Quid tu! servusne es, an liber?* Pl. *nunc quidem etiam servio.* ( *ber fies.* )

Har. *Ita videre; & non videre dignus, qui li-*

Pl. *Non soles respicere te, cum dicas injuste alteri?*

Har. *Hunc hominem malum esse oportet.* Pl. *dī me servant atque amant.*

*Nam hic mihi incus est: procudam ego hodie hinc multos dolos.* 20

Har. *Quid illic secum solus loquitur?* Pl. *quid ais tu, adolescens?* Har. *quid est?*

Pl. *Esne tu, an non es, ab illo milite Macedonio, Servos ejus, qui hinc a nobis est mercatus mulierem?*

*Qui argenti hero meo Lenoni quindecim dederat minas,*

*Quinque debet?* Har. *sum. sed ubi tu me novisti gentium,* 25

*Aut vidisti, aut collocutus?*

A prima giunta. *Ag.* Lasciami picchiare 20  
 Quest' uscio, e chiamar fuori qualcheduno.  
*Tr.* Olà, chiunque tu sii, io voglio che  
 Tu risparmi 'l buffare. Io sono uscito  
 Per avvocato, e protettor dell' uscio.  
*Ag.* Fossi mai tu Ballione? *Tr.* Sono il suo 25  
 Sotto-ballione. *Ag.* Che termine è questo?  
*Tr.* Io sono il canovajo, il dispensiero.  
*Ag.* Come a dire, credo io, mastro di casa.  
*Tr.* Anzi 'l mastro di casa è a me soggetto.  
*Ag.* Se' tu libero, o schiavo? *Tr.* Infino a ora 30  
 Son anco schiavo. *Ag.* Alla cera, così  
 Par anco a me. anzi nè men mi sembri  
 Degno di essere libero. *Tr.* A quel ch' io  
 Veggo, dicendo tu male degli altri,  
 Non rimiri te stesso. *Ag.* Costui ha cera 35  
 Di un fantino. *Tr.* O che ventura è la mia!  
 Costui per me è un' incudine : su questa  
 Io foggerò molte faldelle. *Ag.* Cosa  
 Dice colui fra se? *Tr.* Dimmi, quel giovane.  
*Ag.* Che vuoi? *Tr.* Fossi mai tu, o pure no, 40  
 Servo di quel soldato Macedonico,  
 Il quale comperò da noi una donna,  
 E ne pagò al Ruffiano mio padrone  
 Cenciquanta ducati in conto, essendo  
 Rimasto a dargliene anco altri cinquanta? 45  
*Ag.* Sì, quel son io. Ma dove mi hai tu  
 Conosciuto, o veduto, o mai parlato?

*nam equidem Athenas antidhac*

*Numquam adveni, neque te vidi ante hunc  
diem umquam oculis meis.*

Pf. *Quia videre inde esse. nam olim cum abiit,  
argento haec dies*

*Praestituta est, quoad referret nobis: neque  
dum rettulit.*

Har. *Immo adest. Pf. tun' attulisti? Har. ego-  
met. Pf. quid dubitas dare?* 30

Har. *Tibi ego dem? Pf. mihi hercle vero, qui  
res rationesque heri*

*Ballionis curo, argentum accepto, expenso, &  
cui debet dato.*

Har. *Siquidem hercle etiam supremi promptas the-  
sauros Jovis,*

*Tibi libellam argenti. numquam credam. (1)*

*Pf. dum tu strenuas,*

*Res erit soluta. Har. vinctam potius sic ser-  
vavero.* 35

Pf. *Vae tibi! tu inventus vero, meam qui (2)  
forcilles fidem!*

*Quasi mihi non sexcenta tanta soli soleant  
credier!*

Har.

(1) Leggo in questo luogo così: *Tibi libellam argen-  
ti numquam credam, ne tu strenues. Pf. Res erit soluta.*  
Harp. &c.

(2) Non so perchè non piaccia questa parola a tan-  
ti valentuomini comentatori, e interpreti del nostro  
Autore, e si studj di cambiarla con altre più strava-  
ganti. Da *forceps*, ne ha Plauto derivato il *forcillare*.  
come si dice: *proscindere fatum alicujus, lancinare* &c.



Perch' io prima di adesso non fui mai

In Atene. nè prima di oggi mai

Si sono in te incontrati gli occhi miei. 50

*Tr.* Mi è parso che tu fossi cosa sua.

E allor ch' e' si partì, restò prefissà

Questa giornata per mandarci il nostro

Danaro, e infino a or non l'ha mandato.

*Ag.* Eccolo quì. *Tr.* Che, l'hai portato tu? 55

*Ag.* Io n' persona. *Tr.* Che peni dunque a darmelo?

*Ag.* Io darlo a te? *Tr.* A me, sì, che ho in man tutti

Gli affari, e gl'interessi di Ballione

Mio padrone. Io son quello, che riscuoto

Il suo danaro, spendo, e pago a chi 60

E' deve dare. *Ag.* Tu potresti a fe

Esser il tesorier del sommo Giove,

Ch' io non ti fiderei manco un bajocco.

Sicch' egli non occorre far il magno.

*Tr.* Sarà bene sborsato. *Ag.* Oh, sarà meglio 65

Imborsato così com' io lo tengo.

*Tr.* Il cancher che ti roda! alla buon' ora!

Pur si è trovato al fine un, che intaccasse

L'onoratezza mia. come se gli altri

Non soleffer fidare in mano mia 70

Danari mille volte più di questi.

1

Har. *Potest, ut alii ita arbitrentur; & ego ut ne credam tibi.*

Pf. *Quasi tu dicas, me te velle argento circumducere.*

Har. *Immo vero quasi tu dicas, quasque ego autem id suspicer.*

*Sed quid est tibi nomen? Pf. servos est huic Lenoni Syrus,*

*Eum esse me dicam. Syrus sum. Har. Syrus?*

*Pf. id est nomen mihi.*

Har. *Verba multa facimus: herus si tuus domi est, quin provocas:*

*Ut id agam, quod missus huc sum? quidquid est nomen tibi.*

Pf. *Si intus esset, evocarem. verum si dare vis mihi, Magis erit solutum, quam ipsi dederis. Har. at enim scin' quid est?*

*Reddere hoc, non perdere, herus me misit. nunc certo scio*

*Hoc febrim tibi esse, quia non licet hoc injicere ungulas.*

*Ego, nisi ipsi Ballioni, nummum credam nemini.*

Pf. *At illic nunc negotiosus est: res agitur apud judicem.*

Har. *Di bene vortant. at ego quando eum esse censebo domi,*

*Rediero. tu epistolam hanc a me accipe, atque illi dato.*

*Nam istic symbolum est inter herum meum*

*Ag.* Potrebbe darfi, che altri pensassero

A quel mo' che tu di', e io al contrario.

*Tr.* Sicchè tu vieni a inferir ch'io volessi

Truffarti i tuoi danari. *Ag.* Anzi al contrario.

Cotesto vieni a dirlo tu, e io 76

A sospettarlo. Ma come ti chiami?

*Tr.* Questo Ruffiano ha un servo della Siria,

Io dirò di esser quello. Io sono Siro.

*Ag.* Siro? *Tr.* Così mi chiamo. *Ag.* Facciam

chiacchiere 80

Soverchie. sia qualunque il nome tuo:

Che non mi chiami fuori il tuo padrone,

S'egli è in casa, acciocch'io parli con lui

Dell'affare, per cui fui quà spedito?

*Tr.* S'è stesè in casa, io te'l chiamerei fuori. 85

Ma se tu vuoi dar il danaro a me,

Sarà meglio pagato, che se tu

Lo dessi a lui medesimo. *Ag.* Sai come

La va? Il padrone mi mandò a pagarlo,

Non a gettarlo. Io sono persuaso, 90

Ch'egli ti è entrato il fistolo, perchè

Non vi puoi cacciar l'unghia. E io non sono

Per fidare un quattrino a nessun altro,

Che a Ballione medesimo. *Tr.* Ma egli è

Presentemente pieno di faccende. 95

Egli ha un certo suo piato. *Ag.* Il ciel lo faccia

Contento. e quando crederò ch'è fia

In casa, tornerò. Tu piglia questa

Lettera, e dalla a lui; poichè costì

E' il contrassegno tra 'l padrone tuo, 100

E'

*& tuum de muliere.*

Pf. Scio equidem, ut qui argentum afferret, atque expressam imaginem

Suam huc ad nos, cum eo aiebat velle mitti mulierem. 55

Nam hic quoque exemplum reliquit ejus. Har. omnem rem tenes.

Pf. Quid ego ni teneam? Har. dato ergo istum symbolum illi. Pf. licet.

Sed quid est tibi nomen? Har. Harpax. Pf. apage te; Harpax, haud places.

Huc quidem hercle haud ibis intro; ne quid harpax feceris.

Har. Hostis viros rapere soleo ex acie: ex hoc nomen mihi est. 60

Pf. Pol te multo magis, opinor, vasa abenea ex aedibus.

Har. Non ita est. sed scin' quid te orem, Syre? Pf. sciam si dixeris.

Har. Ego devortor extra portam huc in tabernam tertiam,

Apud anum illam diobolarem, cludam, crassam, Chrysidem.

Pf. Quid nunc vis? Har. inde ut me arcessas, herus tuus ubi venerit. 65

Pf. Tuo arbitrato, maxume. Har. nam ut lassus veni de via,

Me volo curare. Pf. sane sapis, & consilium placet:

Sed videsis, ne in quaestione sis, quando arcessam, mihi. Har.

E il mio, per la consegna della donna.

*Tr.* Già so ch'è disse, che gli si mandasse  
La donna per colui, il qual ci avesse  
Quà portato il danaro con l'impronta  
Del suo ritratto, di cui è lascionne 105  
Una simile a noi. *Ag.* Tu già sai tutto.

*Tr.* Come non vuoi ch'io'l sappia? *Ag.* Dunque dagli  
Questo segnale. *Tr.* Bene: e il nome tuo  
Quale è? *Ag.* Aggrappa. *Tr.* Il cielo ce ne scampi.  
Aggrappa mio, non fai per la bottega. 110  
Oh, in casa nostra tu non entrerai;  
Non vorrei, che aggrappassi qualche cosa.

*Ag.* E' mi poser tal nome perchè sono  
Solito di rapir vivi i nemici  
Dagli eserciti loro. *Tr.* Io credo meglio 115  
Le caldaje dalle case. *Ag.* Non è vero.  
Ma sa' tu, Siro mio, di che ti prego?  
*Tr.* Sapprollo, se me'l di'. *Ag.* Io me ne vado  
A alloggiar costì fuor della porta  
Alla terza taverna, in casa quella 120  
Vecchia d'ozzoldi, maccianghera, zoppa,  
La qual Criside ha nome. *Tr.* Orbè che vuoi?

*Ag.* Che tu mi venga a chiamare, allorchè  
Sarà venuto il tuo padrone. *Tr.* Come  
Vuoi tu: non occorre altro. *Ag.* Perchè, come  
Son giunto stanco del viaggio, che ho fatto, 126  
Mi voglio riposare. *Tr.* Hai senno, e piacemi  
Il tuo pensiero. Ma bada, di grazia,  
Che allora quando io ti verrò a chiamare,  
Io non ti avessi a ir cercando. *Ag.* Anz' io, 130

De-

Har. *Quin ubi prandero , dabo operam somno .*

Pl. *sane censeo .*

Har. (1) *Nunc quid vis ? Pl. dormitum ut abeas .*

Har. *abeo . Pl. atque audin' , Harpage ? 70*  
*Jube sis te operiri : beatus eris , si consudaveris .*

### ACTUS SECUNDI SCENA III.

Pseudolus .

**D**I immortales ! *conservavit me illic homo ad-  
 ventu suo .*

*Suo viatico reduxit me usque ex errore in viam .*  
*Nam ipsa mihi Opportunitas non potuit op-  
 portunius*

*Advenire , quam haecce allata est mihi oppor-  
 tune epistola .*

*Nam haec allata cornucopiae est , ubi inest  
 quidquid volo . 5*

*Hic doli , hic fallaciae omnes sunt : hic sunt  
 sycophantiae ,*

*Hic argentum , hic amica amanti herili filio .*  
*Atque ego nunc me ut gloriosum faciam , ut  
 copi pectore ;*

*Quo modo quidque agerem , ut Lenoni surripi-  
 rem mulierculam ;*

*Jam instituta , ornata , cuncta in ordine ani-  
 mo ut volueram , 10*

*Certa , deformata habebam . sed profecto hoc sic  
 erit . Cen-*

(1) *Meglio piacerebbemi : Num quid vis ?*

Definato che avrò , attenderò  
 A farmi un sonnellino . *Tr.* Te'l consiglio  
 Ancor io . *Ag.* Vuo' tu altro ? *Tr.* Che tu vada  
 A dormire . *Ag.* Ora vado . *Tr.* E senti quà ,  
 Aggrappa : fatti coprire ben bene : 135  
 Una sudata ti daría la vita .

ATTO SECONDO SCENA III.

*Trappola .*

O Dei immortali ! colui con la sua  
 Venuta mi ha posto da morte in vita .  
 A spese sue , dalla via storta mi ha  
 Rimesso per la dritta . Non poteami  
 Più opportunamente capitare 5  
 L' Opportunità istessa , della lettera  
 Presente , che or mi fu recapitata .  
 Questa è per me dell' Abbondanza il corno ,  
 Dove io ho quel ch' io vo' . Qui stanno tutte  
 Le trappole , le trame , quì gli agguindoli , 10  
 Quì i danai , quì l' amica pel padrone .  
 E io , per ugnermi ora gli stivali ,  
 E farmi un uomo di un gran cervello ,  
 Dico ch' i' aveva disegnato già ,  
 Posto in bello , ordinato nel mio petto 15  
 Ogni cosa ; e teneva già ammannito ,  
 E modellato il modo , e la maniera  
 Di far tutto per leppare al Ruffiano  
 La ragazza . ma che ! così la va .

Sol

*Centum doctam hominum consilia sola haec de-  
vincit dea*

*Fortuna . atque hoc verum est : proinde ut  
quisque fortuna utitur ,*

*Ita praecellet , atque exinde sapere eum omnes  
dicimus .*

*Bene ubi quod consilium discimus accidisse ,  
hominem catum* 15

*Eum esse declaramus : stultum autem illum ,  
quod vortit male .*

*Stulti haud scimus , frustra ut simus , cum  
quod cupienter dari*

*Petimus nobis , quasi , quid in rem sit , possi-  
mus noscere .*

*Certa amittimus , dum incerta petimus . atque  
hoc evenit ,*

*In labore atque in dolore ut mors obrepat in-  
terim .* 20

*Sed jam satis est philosophatum , nimis diu  
& longum loquor .*

*Dî immortales ! aurichalco contra non carum  
fuit*

*Meum mendacium , hic modo quod subito com-  
mentus fui ,*

*Quia Lenonis me esse dixi , nunc ego hac epi-  
stola*

*Tris deludam ; herum , & Lenonem , & qui  
hanc mihi dedit epistolam .* 25

*Euge , par pari ! aliud autem , quod cupiebam ,  
contigit .*

*Ve-*



Sol quella dea Fortuna vale più, 20  
 Che i consigli di cento uomini dotti.  
 Questa è la verità: un si distingue  
 Sopra degli altri secondo che ha amica  
 La Fortuna, e da questo noi tiriamo  
 Tutti argomento del sapere suo. 25  
 Quando vediam che qualche sua pensata  
 Gli sia tornata a ben per accidente,  
 Il dichiariam per un uomo avveduto:  
 Per balordo al contrario poi colui,  
 Al quale tornò male. O sciocchi noi, 30  
 Che non sappiamo quanto c' inganniamo  
 In certi nostri ardenti desiderj!  
 Come se noi sapessimo distinguere  
 Quello, che faccia per noi. Noi lasciamo  
 Il proprio per l' appellativo. E poi 35  
 Ecco che ci succede per lo più,  
 Che fra gli stenti, e fra le angosce, viensiene  
 Quatto quatto la morte a visitarci.  
 Ma abbiám filosofato ormai a bastanza.  
 Feci una tiritéra troppo lunga. 40  
 O sommi numi! non sarebbe cara  
 A peso d' oro la carota, ch' io  
 Poc' anzi su due piè piantai, dicendo,  
 Ch' io fossi della casa del Ruffiano.  
 Or io con questa lettera quì voglio 45  
 Far una bella giarda a tre persone,  
 Al padrone, al Ruffiano, e a chi me la  
 Diede. E viva! così: pan per focaccia.  
 Ecco che mi succede un' altra cosa,  
 Che

*Venit , eccum , Calidorus , ducit nescio quem  
secum simul.*

ACTUS SECUNDI SCENA IV,

Calidorus , Charinus , Pseudolus .

**D** *Ulcia atque amara apud te sum elocutus omnia ,  
Scis amorem , scis laborem , scis egestatem meam.*

Ch. *Commemini omnia : id tu modo , quid me  
vis facere , fac sciam .*

Cal. *Cum haec tibi alia sum elocutus , ut scires ,  
si scis , de symbolo .*

Ch. *Omnia , inquam . tu modo , quid me facere  
vis , fac ut sciam .* 5

Cal. *Pseudolus mihi ita imperavit , ut aliquem  
hominem strenuum ,*

*Benevolentem adducerem ad . se .* Ch. *servas  
imperium probe ;* (istic Pseudolus

*Nam & amicum & benevolentem ducis . sed*

*Novos mihi est .* Cal. *nimum est mortalis  
graphicus : (1) heuretes mihi est :*

*Is mihi haec esse effecturum dixit , quae dixi tibi .*

Pf. *Magnifice hominem compellabo .* Cal. *cujus  
vox sonat ?* Pf. *jo , jo , jo .* 11

*Te*

(1) Da *εὐρίσχω* , propriamente trovare investigando ,  
com' è de' cani , i quali chiamansi *εὐρίπες* , dall' odo-  
rato ; onde potrebbe sospettarsi , che presso de' Greci  
*heuretes* fosse nome da cani da caccia , e perciò ben si  
potesse spiegare : *heuretes mihi est* , egli è il mio can da  
caccia .

Che io desiderava : se ne viene 50  
Calidoro , e conduce non so chi ,  
Che io non so distinguere chi sia .

ATTO SECONDO SCENA IV,

*Calidoro , Carino , Trappola ,*

**O**R io ti ho detto tutto quel che ci è  
E di amaro e di dolce ; ecco che fai  
Il mio amore , i travagli , e la mia estrema  
Necessità . *Car.* Io tengo tutto a mente .  
Ora tu fa ch'io sappia cosa vuoi , 5  
Ch'io faccia . *Cal.* Ti ho detto anco tutto il resto .  
Perchè fossi 'nformato della cosa  
Del contrassegno , se ben ti sovviene .

*Car.* So tutto , dico . Or tu fammi sapere  
Cosa vuoi , che faccia io . *Cal.* Trappola mi ha  
Imposto , ch'io gli conduceffi qualche 11  
Persona destra , e affettuosa . *Car.* Tu  
Osservi bene gli ordini , perchè  
Tu gli meni un amico , e affezionato .  
Ma pur cotesto Trappola mi è nuovo . 15

*Cal.* E' un uomo scozzonato , ch'è un incanto .  
Egli è il mio consigliere , il trovatore .  
Egli è colui , che mi promise farmi  
Veder l' effetto di quanto ti ho detto .

*Tr.* Io vo' fargli un magnifico saluto . 20

*Car.* Sento una voce . *Tr.* E viva , e viva , e viva !

Te te te, tyranne, te rogo: qui imperitas  
Pseudolo,

Quaero: quoi ter, trina, triplicia, tribus mo-  
dis, tria gaudia, (de tribus  
Artibus tribus, ter demeritas dem laetities,  
Fraude partas; per malitiam, & per dolum  
& fallaciam, 15

In libello hoc obſignato ad te attuli pauxillulo.

Cal. Illic homo est. Ch. ut paratragoediat car-  
nufex! Cal. confer gradum

Contra pariter. Pf. porrige audaciter ad ſa-  
lutem brachium.

(1) Ch. Dic, utrum Spemne an Salutem te ſa-  
lutem, Pseudole?

Pf. Immo utrumque. Ch. utrumque, ſalve. ſed  
quid actum est? Pf. quid times? 20

Cal. Attuli hunc. Pf. quid? attuliſti? Cal. ad-  
duxi, volui dicere.

Pf. Quis iſtic est? Cal. Charinus. Pf. euge!  
jam χαρίων (2) οἰωνὸν τοῦ.

Ch. Quin tu quidquid opu' ſt, mihi audacter  
imperas. Pf. jam gratiam.

Bene ſit, Charine: nolo tibi moleſtos eſſe nos.

Ch. Vos moleſtos mihi? moleſtum eſt id quidem.

Pf. tum tu igitur mane.

25

Ch. Quid iſtuc eſt? Pf. epiſtolam

mo-

(1) Tanto queſta propoſta, quanto la riſpoſta utrum-  
que nel verſo ſeguento, la pongo nella bocca di Cali-  
doro.

(2) Οἰωνός, augurio quì. Il Gronovio vorrebbe, che  
ſi leggeſſe: χαρίων χάριν τοῦ.

A te, Monarca mio, a te, sì a te  
 Diriggo le mie suppliche: di te  
 Vado in traccia: di te, che hai sopra Trappola  
 Il comando, il dominio; al quale io arreo 25  
 Un terno triplicato di tre triplici  
 Contentezze e allegrezze, ben tre volte  
 Meritate, in tre modi, con tre mezzi,  
 Riportate per via di stratagemmi,  
 Da tre nemici, con l'ajuto della 30  
 Furberia, dell'inganno, e della ciurma,  
 A te ho la gloria di arrecarle tutte  
 Ristrette in questo pocolin di carta.

*Cal.* Questo è colui. *Car.* Ve' che parlar enfatico  
 Che fa quel manigoldo! *Cal.* Avviciniamci 35  
 L'un l'altro. *Tr.* Orsù, stendi il tuo braccio pronto  
 Alla tua salvazione. *Cal.* Dimmi un poco,  
 Trappola mio, nel salutarti, come

Ti ho a chiamar io? Speranza, o pur Salvezza?  
*Tr.* L'uno, e l'altro. *Cal.* L'uno, e l'altro, ben venga.

Ma che si è fatto? *Tr.* Che paura hai più? 41

*Cal.* Ti ho portato costui. *Tr.* Che hai tu portato?

*Cal.* Volli dir, ti ho condotto. *Tr.* E chi è costui?

*Cal.* Carino. *Tr.* O buono! dal grazioso nome

Prendo augurio di grazie. *Car.* Animo, ordina 45

Pure liberamente ciò, che occorre.

*Tr.* Grazie, per ora: sta sano, Carino.

Non vogliam darti fastidio. *Car.* Fastidio

Voi a me? fastidio più tosto mi dà

Questo, che tu mi di'. *Tr.* Or dunque aspetta. 50

*Car.* Che cosa è quella? *Tr.* Questa qui è una lettera,

*modo hanc intercepi, & symbolum.*

Ch. *Symbolum? quem symbolum? Pl. qui a milite allatu' st modo.*

*Ejus seruo, qui hunc ferebat cum quinque argenti minis,*

*Tuam qui amicam hinc arcessebat; ei os sublevi modo.*

Cal. *Quomodo? Pl. horum caussa haec agitur spectantium Fabula.* 30

*Hi sciunt, qui hinc affuerunt, vobis post narravero.*

Cal. *Quid nunc agimus? Pl. liberam hodie tuam amicam amplexabere.*

Cal. *Egone? Pl. tute. Cal. ego? Pl. ipse, inquam: siquidem hoc vivet caput.*

*Si modo mihi hominem invenietis propere. Cal. qua facie? Pl. malum,*

*Callidum, doctum, qui quando principium prehenderit,* 35

*Porro sua virtute teneat, quid se facere oporteat.*

*Atque eum, qui non hinc usitatus saepe sit.*

Ch. *si servos est,*

*Numquid refert? Pl. immo multo mavolo quam liberum.*

Ch. *Posse opinor me dare hominem tibi malum & doctum; modo*

*Qui a patre advenit Carysto: nec dum exiit ex aedibus* 40

*Quoquam,*

Che ho intercetta or ora, e il contrassegno.

*Car.* Contrassegno! che contrassegno? *Tr.* Quello,  
Che fu mandato adesso dal soldato.

E' mi è riuscito barbarla a un suo servo, 55  
Che la recava con cinquanta scudi,  
Chiedendo dal Ruffian la donna tua.

*Cal.* Come facesti tu? *Tr.* Questa Commedia  
Per questi ascoltator si rappresenta.  
Questi, che ci si son trovati, fanno 60  
La cosa come andò; sicchè a vo' altri  
La conterò poi 'n altra occasione.

*Cal.* Or dunque che facciamo? *Tr.* Oggi tu arai  
Fra le tue braccia la tua amica libera.

*Cal.* Io, eh? *Tr.* Tu appunto. *Cal.* Io? *Tr.* Tu stesso,  
ti dico, 65

Se questi occhi staranno aperti; pure  
Però che voi mi ritroviate tosto  
Un uomo. *Cal.* Come ha a esser fatto? *Tr.* Io vo-  
glio

Un tristo, un furbo, un uomo scaltro, il quale,  
Colto ch'egli abbia la prima parola, 70  
Già col valore suo vada a comprendere  
Che tocchi fare a lui. E lo vo' tale,  
Ch'e' non abbia quì troppo bazzicato.

*Car.* S'egli fosse mai servo, importerebbe?

*Tr.* Anzi meglio il vorrei servo, che libero. 75

*Car.* Io credo di poterti dare un uomo  
Tristo, e scaltrito, che testè mi è giunto  
Da Caristo, spedito da mio padre.  
Nè è uscito ancor di casa, nè è venuto

*neque Athenas advenit unquam , ante besternum diem.*

*Pf. Bene juras . sed quinque inventis opus est argenti minis*

*Mutuis , quas hodie reddam : nam (1) unam hujus mihi debet pater.*

*Ch. Ego dabo , ne quaere aliunde . Pf. o hominem opportunum mihi !*

*Etiam opu' st chlamyde , & machaera , & petaso . Ch. possum a me dare.* 45

*Pf. Di immortales ! non Charinus mihi hic quidem est , sed Copia !*

*Sed istic servos , ex Carysto huc qui advenit , quid (2) sapit ?*

*Ch. Hircum ab alis . Pf. manuleatam tunicam habere hominem decet .*

*Ecquid habet is homo aceti in pectore ? Ch. atque acidissumi .*

*Pf. Quid , si opus sit , ut dulce promat indidem , ecquid habet ? Ch. rogas ?* 50

*Murrhinam , passum , defrutum , melinam , mel quojusmodi .*

*Quin in corde instruere quondam coepit tbermopolium .*

*Pf. Eugepae ! lepide , Charine , me meo ludo lamberas .* Sed

(1) Il padre di Calidoro , per la promessa , glie ne doveva venti , non una ; onde sono del sentimento del Grutero , e di altri , che credono doverli togliere la parola *unam* .

(2) *Sapit* ha il suo senso ambiguo , volendo significare-



Prima di jeri mai 'n Atene. *Tr.* Tu 80

Ci dai un buon ajuto. Ma bisogna

Trovar in presto cinquanta ducati,

Che restituirogli oggi, poichè il padre

Di costui me n'è in debito. *Car.* Darottegli

Io; non occorre dimandargli ad altri. 85

*Tr.* Tu se' la mia ventura. E' ci bisogna

Di più una cappa, una daga, e un cappello.

*Car.* Queste cose te le posso dar io.

*Tr.* Poffare! costui non è già un Carino

Per me, ma un magazzino. Ma cotesto 90

Servo, ch'è quà venuto da Caristo,

Di che fa egli? *Car.* Del lezzo caprino

Delle ascelle. *Tr.* S'egli è così, bisogna

Ch'egli porti il giuppone con le maniche.

Come ha dell' acre? *Car.* Oh, egli è un potente  
aceto.

*Tr.* E occorrendo di dover dar fuori 96

Ancora un po' di dolce? come ne ha

Egli? *Car.* Non è da dimandarne. Egli è

Il giulebbo medesimo, il vin dolce

Smaccato, il mosto cotto, lo sciloppo, 100

Il mele di ogni sorta. S'e' si diede

Una volta ad aprire nel suo petto

Una bottega da caffè. *Tr.* E viva!

Con grazia ribadisci la mia celia.

Q 4

Ma

care com'è saputo, e, di che fa. Nel primo senso lo  
prende il Trappola, nel secondo Carino; onde la sua  
risposta dà occasione al Trappola di replicare, che biso-  
gnava fargli mettere la tunica con le maniche, per im-  
pe-

*Sed quid nomen esse dicam ego isti servo? Ch. Simiae.*

*Pf. Scitne in re adversa vorfari? Ch. turbo non aequè citus est.* 55

*Pf. Ecquid (1) argutus est? Ch. malorum facinorum sepiissime.*

*Pf. Quid, cum manifesto tenetur? Ch. angustula' st, elabitur.*

*Pf. Ecquid is homo scitus est? Ch. plebiscitum non est scitius.*

*Pf. Probus homo est, ut praedicare te audio. Ch. immo si scias;*

*Ubi te aspexerit, narrabit ultro, quid sese velis. Sed quid es acturus? Pf. dicam: ubi hominem exornavero,* 61

*Subditicium fieri ego illum militis servom volo: Symbolum hunc ferat lenoni cum quinque argenti minis:*

*Mulierem ab lenone abducat. hem tibi omnem fabulam!*

*Ceterum quo quidque pacto faciat, ipsi dixerò. 65 Cal.*

pedire lo ammorbar altrui con quel puzzo caprino delle ascelle.

(1) *Argutus*, può esser nome e significare arguto, motteggiatore, proverbioso ec.; e può esser perfetto di *arguor*, essere ripreso, accusato, querelato. Di qui nasce il presente equivoco. Così appresso *scitus*, al quale si fa rispondere il *plebiscitum*. Di queste ambiguità di parole è abbondantissimo Plauto, e queste fanno una grandissima difficoltà nel tradurle, non mantenendo la parola l'istessa ambiguità nell'una, e nell'altra lingua.

Ma non mi fai saper come si chiama 105

Cotesto servo. *Car.* Il Babbuino. *Tr.* Come

E' uomo di rigiro in casi avversi?

*Car.* La trottola è più tarda a petto a lui.

*Tr.* Com' è fornito a proverbj? *Car.* Benissimo,

Perch' e' ne sente molti per le tue 110

Ribalderie. *Tr.* E quando e' vien sorpreso

In su'l fatto? *Car.* E' un'anguilla. Egli ti sdrucciola

Delle mani. *Tr.* Come ha giudizio? *Car.* Più

Di un giudice medesimo. *Tr.* E' al proposito

Dunque, a quel che mi di'. *Car.* Ma acciocchè  
fappi 115

Che uomo è questo, i' ti assicuro, che

In averti veduto solamente

E' farà il primo a dire a te che cosa

Tu pretenda da lui. Ma tu che intendi

Di fare? *Tr.* Ora ti dico. Quando io arollo 120

Vestito a modo mio, vo' ch'egli faccia

Vista di esser quel servo del soldato:

Rechi al Ruffiano questo contrassegno

Co' cinquanta ducati, e menì via

Da lui la donna. Eccoti detto tutto 125

L'intrico. Poi del resto, in che maniera

S'abbia egli da portare in ciascheduna

Cosa di queste, io il dirò a lui. *Cal.* Sicchè,  
Che

gua. Onde per mantenere, o farvi cadere in qualche  
modo l'equivoco, bisogna, traducendo, scostarsi dal  
significato dell'una delle due parole.

*Cal. Quid nunc igitur stamus? Pl. hominem cum ornamentis omnibus*

*Exornatum adducite ad me, jam ad trapezitam Aeschinum.*

*Sed properate. Ch. prius illic erimus, quam tu. Pl. abite ergo ocyus.*

*Quidquid incerti mihi in animo prius, aut ambiguum fuit,*

*Nunc liquet: nunc defaecatum est: cor mihi nunc pervium est.* 70

*Omnes ordines sub signis ducam, legiones meas, Avi sinistra, auspicio liquido, atque ex sententia:*

*Confidentia est inimicos meos me posse perdere. Nunc ibo ad forum, atque onerabo meis praeceptis Simiam,*

*Quid agat, ne quid titubet, docte ut hanc ferat fallaciam.* 75

*Jam ego hoc ipsum oppidum expugnatum facio erit lenonium.*

### ACTUS TERTIUS. SCENA I.

*Puer.*

**C***UI servitutem di danunt lenoniam Pueri, atque eidem si addunt turpitudinem, Nae illi, quantum ego nunc corde conspicio meo,*

*Ma-*

I L T R A P P O L A. 251

Che perdiam ora tempo? *Tr.* Conducetemi  
Or vestito colui di tutto punto 130  
Presso Eschino il banchiero. fate tosto.

*Car.* Noi faremo colà prima di te.

*Tr.* A noi, via, spulezzate. Ora qualunque  
Dubbio, o perplessità, ch'io avea nell'animo,  
Si è serenato, si è chiarificato. 135  
Or si è aperta la strada nel cuor mio:  
Ora farò marciare in ordinanza  
Sotto le insegne i reggimenti miei,  
Con buon augurio, con segni chiarissimi  
Di buono, e favorevole successo. 140  
Ho ben ferma fiducia di mandare  
In rotta i miei nemici. Lasciam' ire  
Ora in piazza a instruire il Babbuino  
Di quello ch'egli abbia a fare, acciocchè  
Non gli chiocciassè il ferro, ma mi guidi 145  
Con accortezza questa marachella.  
Adeffo adeffo io farò sì, che sia  
Preso questo castello ruffianesco.

ATTO TERZO. SCENA I.

*Ragazzo.*

**Q**Uando il destin di un povero ragazzo  
Il trasse a esser schiavo di un Ruffiano,  
Se mai per giunta alla derrata, deve  
Egli servire in qualche impiego infame,  
Che sì ch'egli, per quanto so vedere, 5  
Ha

*Malam rem magnam, multasque aerumnas da-*  
*nunt.*

*Velut haec mihi evenit servitus, ubi ego om-*  
*nibus*

5

*Parvis magnisque miseriis praefulcior:*

*Neque ego amatorem mihi invenire ullum queo:*

*Qui amet me, ut curet tandem nitidiuscule.*

*Nunc huic lenoni est hodie natalis dies:*

*Interminatus est a minimo ad maximum, 10*

*Si quis non hodie munus misisset sibi,*

*Eum cras cruciatu maximo perbitere.*

*Nunc nescio hercle rebus quid faciam meis.*

*Neque ego illud possum, quod illi qui possunt,*  
*solent,*

*Nunc nisi lenoni munus hodie misero, 15*

*Cras mihi potandus fructus est fullonius.*

*Eheu! quam illae rei ego etiam nunc sum*  
*parvulus!*

*Atque aedepol ut nunc male eum metuo miser!*

*Si quispiam det, quoi manus gravior fiet,*

*Quamquam illud ajunt magno gemitu fieri, 20*

*Comprimere dentes videor posse aliquo modo.*

*Sed*

Ha il gran malanno, e sciagure infinite.  
 Come succede a me, che nel servire  
 Questa casa, mi veggio circondato  
 Da tutte le disgrazie, che si possano  
 Immaginare sì grosse, che piccole. 10  
 Nè mi riesce di buscarmi qualche-  
 duno, che almanco mi volesse bene,  
 E mi facesse di buone spesezze.  
 Ecco quì: oggi è il natale del nostro  
 Padrone. e' minacciò quanti ci sono 15  
 In casa, dal più piccolo al più grande,  
 Che se qualcuno non gli avesse fatto  
 Qualche regalo per questa giornata,  
 Dimani egli gli arebbe fatto i più  
 Grandi strazj del mondo. Or io non fo 20  
 A che cosa risolvermi col fatto  
 Mio. Io non posso far quello, che sogliono  
 Far coloro, che possono. Allo 'ncontro  
 Se oggi non mando il regalo al Ruffiano,  
 Dimani toccherammi la soppressa. 25  
 O poverello a me! vedo ben quanto  
 Son piccolino ancor per quel mestiero.  
 O me tapino! a fe mi fa paura  
 Un mestier tale. A ogni mo' s' i' avessi  
 Qualcosa da qualcun, che mi venisse 30  
 A man piena, e pesante qualche poco,  
 Con tutto che mi dicono, che quella  
 Faccenda faccia mugolar ben bene,  
 Pur crederei poter in qualche modo  
 Dar una stretta di denti. Ma zitto, 35  
 E'

*Sed comprimenda est mihi vox atque oratio,  
Herus eccum recipit se domum, & ducit co-  
quom.*

ACTUS TERTII SCENA II.

Ballio, Coquus, Puer.

**F**orum coquinum qui vocant, stulte vocant,  
Nam non coquinum est, verum furinum est  
forum:

*Nam si ego juratus pejorem hominem quaererem,  
Coquum non potui, quam hunc, quem duco,  
ducere,*

*Multiloquum, gloriosum, insulsum, inutilem: 5  
Quin ob eam rem Orcus recipere hunc ad se  
noluit,*

*Ut esset hic, qui mortuis coenam coquat.*

*Nam hic solus illis coquere, quod placeat,  
potest.*

**Coq.** Si me arbitrabare isto pacto, ut praedicas,  
Cur conducebas? **Ball.** inopiâ: alius non erat. 10  
*Sed cur sedebas in foro, si eras coquus  
Tu solus praeter alios? Coq. ego dicam tibi:  
Hominum avaritia ego sum factus improbius  
coquus,*

*Non meopte ingenio, Ball. qua istuc ratione?*

*Coq. eloquar.*

*Quia*



E' bisogna ch'io turimi la bocca,  
Perch' ecco quà il padron, che si ritira  
In casa, e mena il cuoco, che ha pigliato.

ATTO TERZO SCENA II.

*Ballione, Cuoco, Ragazzo.*

**C**Hi dice piazza di cuochi, la sbaglia,  
Poichè è piazza di ladri, non di cuochi.  
E s' io avessi giurato di cercare  
Il peggior uomo, io non potea menare  
Altro che questo cuoco, ch' i' mi meno. 5  
Un cicalone, uno smillantatore,  
Un cotal baccellaccio, un pan-perduto.  
Io credo, che Plutone non lo volle,  
Perchè ci fosse al mondo un, che potesse  
Cucinare pe' morti; poichè solo 10  
Costui ha l' abiltà di cucinare  
Vivande di lor gusto. *Cuoc.* E giacchè tu  
Tale avevi opinion del fatto mio,  
Per qual ragione mi prendesti tu?

*Ball.* Fu per necessità. non ce n'era altro. 15

Ma essendo tu quel cuoco singolare,  
Che tu di', perchè stavi oziolo in piazza?

*Cuoc.* Ti dirò. Se mai sono diventato  
Cattivo cuoco, e' non fu per mia colpa,  
Ma sì per l'avarizia della gente. 20

*Ball.* Come può esser questo? *Cuoc.* Ora te'l dico.

Quan-

*Quia enim cum extemplo veniunt conductum  
coquom,*

*Nemo illum quaerit, qui optumus, & carissimu' st:*

*Illum conducunt potius, qui vilissimu' st.*

*Hoc ego fui hodie solus obsessor fori.*

*Illi drachmis iissent miseri: me nemo potest*

*Minoris quisquam nummo, ut surgam, subigere.*

*Non ego item coenam condio, ut alii coqui,*

*Qui mihi condita prata in patinis proferunt;*

*Boves qui convivias faciunt, herbasque oggerunt;*

*Eas herbas herbis aliis porro condiunt,*

*Indunt coriandrum, feniculum, allium, atrum  
olus:*

*Apponunt rumicem, brassicam, betam, blitum,*

*Eo laserpicii libram pondo diluunt:*

*Teritur sinapis scelerata cum illis: qui terunt,*

*Priusquam triverunt, oculi ut exstillent, facit.*

*Ei homines coenas sibi coquunt. cum condiunt,*

*Non condimentis condiunt, sed strigibus,*

*Vivis convivis intestina quae exedint.*

*Hoc hîc quidem*

Quando vengono in piazza a provvedersi  
 Di un cuoco, non vedrai pur uno, che  
 Vada cercando il migliore, e'l più caro,  
 Ma vanno a dirittura a caparrare 25  
 Chi va per meno. Questa è la ragione,  
 Perchè solo io guardava oggi la piazza.  
 Quegli altri pezzentoni si farebbono  
 Mossi ad andare ancora per un giulio.  
 Con me, non ci è chi sperì di potermi 30  
 Muover dal luogo mio per men di cinque  
 Soldi. Il mio cucinare è ben diverso  
 Dal far degli altri cuochi, che ti mandano  
 In tavola un' intera prateria  
 Impiastriciata ne' lor piatti, e trattano 35  
 I convitati come tanti buoi,  
 Presentandogli innanzi fasci di erbe:  
 Quest'erbe poi le concian con altr'erbe.  
 Vi caccian del coriandro, del finocchio,  
 Dell'aglio, del prezzemolo: vi mettono 40  
 Del romice, del cavol, della bietola,  
 Del blito. vi dilattan poi una libbra  
 Di assa fetida: pestasi la senapa  
 Perfida al par di loro, che fa piangere  
 Que' che la pestan, prima che finiscano 45  
 Di pestarla. Tal gente vada a fare  
 La cucina per se; che quando conciano  
 Le vivande, non usan mica intingoli,  
 Ma striglie vere, che rodon le viscere  
 A chi ne mangia, innanzi di morire. 50  
 E questa è la cagione, che ci campano

*homines tam brevem vitam colunt.*

*Cum hæscæ herbas hujusmodi in suum alvum  
congerunt,*

*Formidolosas dictu, non esu modo.* 35

*Quas herbas pecudes non edunt; homines edunt.*

Ball. *Quid tu? divinis condimentis utere,  
Qui prorogare vitam possis hominibus,  
Qui ea culpes condimenta? Coq. audacter di-  
cito.*

*Nam vel ducentos annos poterunt vivere,* 40

*Meas qui esitabunt escas, quas condivero.*

*Nam ego (1) cicilendrum quando in patinas in-  
didi,*

*Aut sipolindrum, aut macidem, aut sanca-  
ptidem,*

*Eæ ipsæ sese patinae ferverefaciunt illico.*

*Hæc ad Neptuni pecudes condimenta sunt:* 45

*Terrestres pecudes cicimandro condio,*

*Aut happalopside, aut cataractria. Ball. at te  
Juppiter*

*Diique omnes perdant, cum condimentis tuis,*

*Cumque tuis istis omnibus mendaciis.*

Coq. *Sine sis loqui me. Ball. loquere, atque i  
in malam crucem.* 50

Coq. *Ubi omnes patinae fervent, omnis aperio,*

*Is odos demissis pedibus in caelum volat:*

*Eum in odorem coenat Juppiter cotidie.*

Ball. *Odor demissis pedibus?* Coq.

(1) Questi ingredienti, o condimenti che sieno, son  
presso che tutti inventati da questo parabolano; ond'è  
bisognato lasciarli tali quali sono nel latino.

Gli uomini tanto poco in questa terra,  
Cacciandosi tal sorta d'erbe in corpo,  
Che ti spaventan solo a nominarle,  
Non che a mangiarle. L'erbe, che non mangiano  
Le bestie, se le mangiano poi gli uomini. 56

*Ball.* Tu, che condanni tali condimenti,  
N'usi de' celestiali, con cui possa  
Prolungarsi la vita alle persone?

*Cuoc.* Oh, non ne dubitare; poichè chi 60

Mangia delle pietanze, che fo io,  
E' potrà ben campare dugent' anni.  
Quando i' metto in le teglie il cicilendro,  
O il sipolindro, o la mace, o'l sancaptide,  
Le bollon tosto da per se medesime. 65

E questo è il condimento pel bestiame  
Marino. Ma il terrestre lo condisco  
Col cicimandro, ovver con l'appaloside,  
O veramente con la cataratria.

*Ball.* E va in malora co' tuoi condimenti, 70  
E con coteste tue bubbole tutte.

*Cuoc.* Deh lasciarmi pur dire. *Ball.* Di', che vengati  
La peste. *Cuoc.* Quando bollono le teglie,  
Le scuopro tutte: quell'odor, che n' esce,  
A gambe stese se ne vola in cielo. 75

E quest'odore è la cena di Giove  
Di ogni sera. *Ball.* L'odore a gambe stese?

Coq. peccavi insciens.

Ball. Quid est? Coq. quia enim demissis manibus volui dicere. 55

Ball. Si nusquam is coctum, quidnam coenat Juppiter?

Coq. It incoenatus cubitum. Ball. i in malam crucem.

Istaccine caussa tibi hodie nummum dabo?

Coq. Fateor equidem, esse me coquom carissimum: Verum pro pretio facio ut opera appareat 60 Mea, quo conductus veni. Ball. ad furandum quidem.

Coq. An invenire postulas quemquam coquum, Nisi milvinis aut aquilinis ungulis?

Ball. An tu coquinatum te ire quoquam postulas, Quin ibi constrictis ungulis coenam coquas? 65 Nunc adeo tu, qui meus es, jam edico tibi, Uti nostra properes amoliri omnia:

Tum ut hujus oculos in oculis habeas tuis:

Quoquo hic spectabit, eo tu spectato simul:

Si quo hic gradietur, pariter progredimur. 70

Manum si protollet, pariter proferto manum.

Suum si quid sumet, id tu finito sumere:

Si nostrum sumet, tu teneto altrinsecus.

Si iste ibit, ito; stabit, astato simul.

Si conquiniscet istic,

*Cuoc.* Ho preso un granchio, non volendo. *Ball.* Che  
Volesti dire? *Cuoc.* Io volli dire, a braccia  
Stese. *Ball.* E se tu non vai a cucinare 80  
In nessun luogo, cosa cena Giove?

*Cuoc.* Se ne va a letto senza cena. *Ball.* Eh, va  
Alla forca. Ora ve' perchè ho a pagare  
I'oggi cinque soldi! *Cuoc.* Io non ti nego  
Di esser un cuoco carissimo, ma 85  
A proporzion del prezzo io fo vedere  
Il mio valor co' fatti a chi mi prende.

*Ball.* Per rastrellare. *Cuoc.* E che, forse pretendi  
Di trovar cuoco, che non abbia l' unghie  
D' aquila, o di sparviere? *Ball.* E tu pretendi 90  
Di andar a cucinar in qualche casa,  
Dove tu abbi a fare l' arte tua  
Senza i geti? ora tu, che sei mio servo,  
Sin da ora t' impongo, che spacciata-  
mente nè tolga tutto quel ch'è nostro. 95  
Di più, di tener sempre gli occhi tuoi  
Fissi negli occhi di costui. Dovunque  
Guarderà egli, là guarda anche tu:  
S' e' muove il passo a andare in qualche luogo,  
Muovi 'l passo tu ancora a quella parte: 100  
Se alza la mano, alzala anche tu:  
S' egli prendesse qualcosa di suo,  
Lasciagliela pur prendere; ma se  
Egli prendesse qualcosa di nostro,  
Afferra tu dall' altra banda. Se 105  
E' va, va tu: starà fermato, statti  
Lì ritto ancora tu: s' e' si accovaccia,

cerveto simul.

75

Item his discipulis privos custodes dabo.

Coq. Habe modo bonum animum. Ball. quaeſo,  
qui poſſim; doce,

Animum bonum habere, qui te ad me addu-  
cam domum?

Coq. Quia ſorbitione faciam ego te hodie mea,  
Item ut Medea Peliam concoxit ſenem: 80

Quem medicamento, & ſuis venenis dicitur  
Feciſſe ruruſus ex ſene adoleſcentulum:

Item ego te faciam. Ball. eho, an tu etiam  
veneficuſ?

Coq. Immo aedepol vero hominum ſervator magiſ.

Ball. Hem mane. quanti iſtuc unum me coqui-  
nare perdoces? 85

Coq. Quid? Ball. ut te ſervem, ne quid ſurri-  
ripias mihi.

Coq. Si crediſ, nummo, ſi non, ne mina quidem.  
Sed utrum amicis hodie, an inimicis tuiſ

Daturuſ coſnam? Ball. pol ego amicis, ſcilicet.

Coq. Quin tu illoſ inimicoſ potiuſ, quam ami-  
coſ vocaſ: 90

Nam ego ita convivuſ coenam conditam dabo

Hodie; atque ita ſuavitatem condiam,

Ut quiſque quidque conditum guſtaverit,

Ipoſ ſibi faciam ut digituſ praerodat ſuoſ.

Ball. Quaeſo hercle priuſquam quidquam convivuſ  
dabiſ, 95



Ponza insieme ancor tu. Le istesse guardie  
Voglio assegnare a ciascuno di questi  
Suoi discepoli. *Cuoc.* Sta pur di buon animo.

*Ball.* Com'è possibil, dimmi, per tua fe, 111  
Ch' i' mi stia di buon animo, menando  
Te in casa mia? *Cuoc.* Perchè, siccome un tempo  
Medea ricosse il vecchio Pelio, il quale  
Dicono che con certi suoi ingredienti, 115  
E con certe bevande sue incantate,  
Da vecchio, ch'era, ella lo avesse fatto  
Ringiovanire, così vo' far io

Oggi a te con un certo mio brodetto.

*Ball.* O che anche tu se' maliardo? *Cuoc.* Anz'io 120  
Sono più tosto uno, che guardo gli uomini.

*Ball.* Aspetta un po'. quanto pretendresti  
Per insegnarmi a far questa vivanda?

*Cuoc.* Quale vivanda? *Ball.* Di guardar ben te,  
Che non mi avessi a leppar qualche cosa. 125

*Cuoc.* Fidandoti di me, sol cinque soldi;  
Se no, nè men mi bastan dieci scudi.

Ma il pasto di stasera è per gli amici,  
O pe' nemici tuoi? *Ball.* Oh, già s' intende,  
Per amici. *Cuoc.* A fe tu faresti meglio 130  
A chiamargli nemici, che tuoi amici.

Perchè io farò loro un pasto tale,  
E con sì grati, e saporosi intingoli,  
Che come ognun di lor ne affaggerà,  
E' sì abbia a rosicar le proprie dita. 135

*Ball.* Fammi un piacere; prima di mandare  
Qualche vivanda in tavola, vorrei

*Gustato tute prius, & discipulis dato,  
Ut praerodatis vestras furtificas manus.*

*Coq. Fortasse haec tu nunc mihi non credas quae  
loquor.*

*Ball. Molestus ne sis, nimium jam tinnis, non  
places.*

*Hem! illic ego habito. intro huc abi, &  
coenam coque* 100

*Propere. Coq. quin is accubitus, & convi-  
vas cedo.*

*Corrumpitur jam coena. Ball. hem! subolem  
sis vide!*

*Jam hic quoque scelestus, est coqui sublingio.  
Profecto, quid nunc primum caveam, nescio.  
Ita in aedibus sunt fures: praedo in proxu-  
mo est.* 105

*Jam a me hic vicinus apud forum paullo prius  
Pater Calidori opere petivit maxumo,  
Ut mihi caverem a Pseudolo servo suo,  
Ne fidem ei haberem. nam eum circumire in  
hunc diem,*

*Ut me, si posset, muliere intervorteret, 110  
Eum promississe firmiter, dixit sibi,  
Sese abducturum a me dolis Phoenicium.  
Nunc ibo intro, atque edicam familiaribus,  
Profecto ne quis quidquam credat Pseudolo.*

Che l'assaggiassi tu, e la dessi anco  
 A assaggiare a questi tuoi discepoli,  
 Perchè vi rosicaste quelle vostre 140  
 Man fatte a uncino. *Cuoc.* I' dubito, che tu  
 Non mi presti credenza in quel ch'io dico.  
*Ball.* O, non mi romper più 'l capo: oggimai  
 Hai squillato soverchio: non mi piaci.  
 Ecco là: lì sto io: entra, e cucina 145  
 Speditamente. *Cuoc.* Perchè non vai a tavola,  
 E chiami i convitati? le vivande  
 Si disfanno. *Ball.* Te'! vedi bella razza!  
 Pur quest'altro furfante! egli farà  
 Il sotto-lecca-piatti del mio cuoco. 150  
 Ora sì ch'io non so di chi mi abbia io  
 A guardar prima. In casa sono i ladri,  
 Fuori pel vicinato sta il corsale.  
 Testè avendo incontrato in piazza questo-  
 Vicino mio, padre di Calidoro, 155  
 Pregommi strettamente, ch'io guardassimi  
 Dal Trappola suo servo, e ch'io non gli  
 Credeffi nulla, perch'egli aliaggiava  
 In questo giorno per calleppolarmi,  
 Qualora gli riuscisse, la mia femmina; 160  
 E disseffi, che e' gli avea promesso  
 Asseverantemente di beccarmi  
 Su Fenicia per via delle sue trappole.  
 Perciò voglio andar dentro a ordinare  
 A' miei di casa, che assolutamente 165  
 Nessun di loro creda nulla al Trappola.

AT.

## ACTUS QUARTUS. SCENA I.

Pseudolus, Simia.

**S**I umquam quemquam di immortales voluere  
esse auxilio adjutum,  
Tum me & Calidorum servatum volunt esse,  
& Lenonem extinctum,  
Cum te adiutorem genuere mihi, tam doctum  
hominem atque astutum.  
Sed ubi illic est? sumne ego homo insipiens,  
qui haec mecum egomet loquor solus?  
Dedit verba mihi hercle, ut opinor, malus  
cum malos stulte cavi. 5  
Tum pol ego interii, homo si ille abiit: ne-  
que hoc opus, quod volui, ego hodie efficiam.  
Sed eccum! video verbeream statuam. ut ma-  
gnifice infert sese!  
Hem! te hercle ego circumspēctabam: nimis  
metuebam male, ne abiisses.  
Sim. Fuit meum officium, ut facerem: fateor.  
Pl. ubi restiteras? Sim. ubi mihi libitum est.  
Pl. Istuc ego jam satis scio. Sim. cur ergo, quod  
scis, me rogas?

Pl.

ATTO QUARTO. SCENA I.

*Trappola, Babbuino.*

SE si è dato mai tempo, in cui gli dei  
 Immortali han dimostro il lor giovevole  
 Soccorso a qualcheduno, or questo è desso,  
 Che ci fanno veder, che voglion salvi  
 Me, e Calidoro, e il Ruffiano morto; 5  
 Con aver dato al mondo in mio soccorso  
 Un uom di questa fatta, come te,  
 Saputo, e scaltro. ma dov'è colui?  
 I' parlo solo come un pazzo. Gnaffe!  
 Egli me l'ha accoccata, a quel ch'io vedo. 10  
 E ben mi sta, che non seppi guardarmi,  
 Quando eravam tra Bajante, e Ferrante.  
 Or sì ch'io son deserto, se colui  
 Se l'è battuta. Non potrà riuscirci  
 L'opera più, ch'i' aveva disegnata. 15  
 Ma eccolo quì il sacco da bastone.  
 Ve' come si presenta in maestà!  
 O manco male! appunto or io mi andava  
 Volgendo attorno per vederti; e mi era  
 Venuta una paura maladetta, 20  
 Che non avessi sarpato. *Babb.* Confesso,  
 Che s'io l'avessi fatto,arei adempiuto  
 Al dover mio. *Tr.* Dov'eri tu rimasto?  
*Babb.* Dove mi piacque. *Tr.* Oh, cotesto il so bene  
 Io. *Babb.* Dunque a che tu mi dimandi quello,  
 Che

Pf. *at hoc volo monere te.*

19

Sim. *Monendus ne me moneat. Pf. nimis tandem ego abs te contemnor.*

Sim. *Quippe ego te ni contemnam, stratioticus homo qui cluear? Pf. jam*

*Hoc volo, quod oceptum' st, agi. Sim. numquid agere aliud me vides?*

Pf. *Ambula ergo cito. Sim. immo otiose volo.*

*Pf. haec ea occasio est. dum ille dormit, Volo tu prior ut occupes adire. Sim. quid properas? placide.*

15

*Ne time. ita ille faxit Juppiter! ut ille palam ibidem affset,*

*Quisquis ille est, qui adest a Milite. numquam aedepol erit ille potior*

*Harpax, quam ego. habe animum bonum: pulchre ego hanc explicatam tibi rem dabo.*

*Sic ego illum dolis atque mendaciis in timorem dabo*

*Militarem advenam, ipse sese ut neget eum esse qui fiet,*

20

*Meque ut esse autumet, qui ipsus est. Pf. quâ potest? Sim. occidis me,*

*Cum istuc rogitas. Pf. o hominem lepidum! te quoque etiam dolis*

*Atque etiam mendaciis, Juppiter te mihi servet.*

Sim. *Immo mihi.*

Che fai? *Tr.* I' volea avvertirti di una cosa. 26

*Babb.* Chi ha bisogno di essere avvertito,  
Non avvertisca me. *Tr.* Oh, tu fai troppo  
Poco conto di me. *Babb.* Che meraviglia,  
Essendo io un uom da guerra? *Tr.* Io voglio, che  
Noi facciamo il negozio incominciato. 31

*Babb.* Forse mi vedi far altro? *Tr.* A noi dunque,  
Presto, cammina. *Babb.* Oibò; vo' camminare  
Con tutto l'agio. *Tr.* Questo appunto è il tempo  
A proposito. Io voglio che tu pigli 35  
Il contrattempo innanzi, or che colui  
Si sta dormendo. *Babb.* Che frett'hai tu? adagio,  
Adagio. non temere. Il ciel volesse,  
Che colui, e sia pure chi e' si voglia,  
Che venne quà spedito dal soldato, 40  
Me lo vedessi innanzi lì medesimo.

Non gli riescirebbe esser l' Aggrappa  
Me' lui di me. Tu statti di buon animo.

Io ti farò questa faccenda netta,  
Pulitamente. Il nostro forestiere 45

Militare farà posto da me  
In tal costernazione con le mie  
Marachelle, e menzogne, ch'egli stesso  
Dica non esser quello, ch'egli è in fatto,  
E affermi ch'io sia lui. *Tr.* Com'è possibile? 50

*Babb.* Tu mi vuoi levar l'anima con queste  
Interrogazioni, che mi fai.

*Tr.* O gustos' uomo! il cielo con le tue  
Trappolerie, e con le tue menzogne,  
Mi ti conservi. *Babb.* Conservimi a me; 55

*sed vide, ornatus hic satis me condecet?*

Ps. *Optume habet. Sim. esto. Ps. tantum tibi boni dī immortales dūint,* 25

*Quantum tu tibi optes. nam si exoptem, quantum dignus, tantum dent,*

*Minus nihilo est. neque ego hoc homine quemquam vidi magis malum*

*Et maleficum. Sim. tun' id mihi? Ps. taceo, sed ego quae tibi dona*

*Dabo & faciam, si hanc rem sobrie accurassis!*

*Sim. potin' ut taceas?*

*Memorem immemorem facit, qui monet quod memor meminit. teneo omnia.* 30

*In pectore condita sunt, meditati sunt doli dote. Ps. probus hic est*

*Homo. Sim. neque hic est, neque ego. Ps. at vide ne titubes. Sim. potin' ut taceas?*

Ps. *Ita me dii ament. Sim. ita non facient, mera jam mendacia fundes.*

Ps. *Ut ego ob tuam, Simia, perfidiam te amo, & metuo, & magnifico!*

Sim. *Ego istuc aliis dare condidici, mihi obtrudere non potes palpum.* 35

Ps. *Ut ego te hodie accipiam lepide, ubi effeceris hoc opus! Sim. ha ha he!*

Ps. *Lepido victu,*



Ma guarda un po' se questo abbigliamento  
Mi sta bene. *Tr.* Egli statti a maraviglia.

*Babb.* Così mi piace. *Tr.* Il cielo ti dii tanto  
Bene, quanto tu stesso ti desideri;  
Perch'io son certo, che s'io ti augurassi, 60  
Che te ne desse tanto, quanto meriti,  
Saria meno di nulla. Io non ho visto  
Mai de' miei di un tristaccio, un cancher pesto,  
Maggiore di costui. *Babb.* Tu questo a me?

*Tr.* Non dico altro. ma che regalerotti, 65  
Se condurraimi a fin questa faccenda  
Con tutto il senno? *Babb.* Non ti vuoi star zitto?  
E' fa sdimenticar un, che ha memoria,  
Chi gli ricorda quello, ch'e' già tiene  
Ben a memoria. Io già son ben instrutto 70  
Di ogni cosa: ogni cosa tengo a mente.  
Ho esaminato ben tutte le trappole.

*Tr.* Costui è un galantuomo. *Babb.* Nè costui,  
Nè io. *Tr.* Ma bada di non vacillare.

*Babb.* Fia possibile mai, che ti stii cheto? 75

*Tr.* Se 'l ciel mi guardi. *Babb.* Oh, no'l farà. perciò  
Quanto dirai, saran prete menzogne.

*Tr.* O quanto, per la tua briconeria, . . .  
Babbuin mio, io ti amo, e ti temo,

E ti stimo! *Babb.* Coteffi son profumi, 80  
Ch'è mestier mio di fargli altrui. a me  
Non me la ficchi con le caccabaldole.

*Tr.* Che dolce accoglimento vo' far' io

Oggi, compita che arai la faccenda!

*Babb.* Ho ho ho! *Tr.* Con de' cibi delicati, 85

Con

*vino, unguentis, & inter pocula pulpamentis :  
Ibidem una aderit mulier lepida , tibi savia  
super savia quae det.*

*Sim. Lepide accipis me. Pl. immo si efficis, tum  
faxo magis dicas.*

*Sim. Nisi effecero, cruciabiliter (1) carnufex me  
accipito.*

40

*Sed propera mihi monstrare , ubi ostium Le-  
nonis aedium .*

*Pl. Tertium hoc est , Sim. st ! tace , aedes hi-  
scunt . Pl. credo , animo male' st*

*Aedibus . Sim. quid jam ? Pl. quia aedepol  
ipsum Lenonem evomunt .*

*Sim. Illicine est ? Pl. illic est . Sim. mala merx  
est . Pl. illuc sis vide :*

*Non prorsus , verum ex transverso cedit , quasi  
cancer solet.*

45

## ACTUS QUARTI SCENA II.

*Ballio , Pseudolus , Sycophanta .*

**M***Inus malum hunc hominem esse opinor ,  
quam esse censebam coquum :*

*Nam nihil etiam dum harpagavis ,*

*prae-*

(1) E' da notarsi qui un equivoco . *carnufex* può es-  
ser primo caso , e *accipito* terza persona : e' può esser  
vocativo *carnufex* , e *accipito* seconda persona , onde  
venga a chiamar manigoldo Trappola . Si è cercato ,  
in traducendo , di mantener l'equivoco col vocativo ,  
potendo applicarsi al boja vero , e al Trappola . Il  
*cruciabiliter* è anche detto scherzosamente a relazione  
di *accipito* , che richiedeva il *pollucibiliter* .

Con vini, con pomate, interrompendo

Il ber con le vivande! ci farà

Una bella ragazza, che ti vada

Porgendo baci sopra baci. *Babb.* Oh, certo

Tu mi fai un trattamento dilicato. 90

*Tr.* Che sì, che se tu fai questa faccenda,

Sarà mia cura di farti ben dire

Cotesto molto più. *Babb.* S'io non la fo,

Boja, fammi tu un accoglimento

Tormentoso. Ma via su, tosto additami 95

Tu l'uscio della casa del Ruffiano.

*Tr.* Ve' là: è quel terzo. *Babb.* Zitto, non parlare:

La casa apre la bocca. *Tr.* Ella arà nausea.

*Babb.* Perchè? *Tr.* Perchè vomita fuori intero

Il Ruffiano. *Babb.* Colui dunque è 'l Ruffiano?

*Tr.* Quello è desso. *Babb.* Che trista roba! *Tr.* Os-  
serva, . 101

In cortesia: e' non cammina come

Gli altri col petto innanzi, ma a sghimbescio,

In quella foggia appunto, che fa il granchio.

## ATTO QUARTO SCENA II.

*Ballione, Trappola, Ciurmadore.*

**Q**uesto cuoco non credo che sia tanto  
Briccone, quanto io supponea, perchè  
Finor non ha sgraffignato niente,

*praeter cyathum & cantharum.*

Pl. Heus tu! nunc occasio est & tempus. Syc. tecum sentio.

Pl. Ingredere in viam dolose: & ego hic in infidiis ero.

Syc. Habui numerum sedulo, hoc est sextum a porta proximum

Angiportum, in id angiportum me devorti jusserat.

Quotumas aedis dixerit, id ego admodum incerto scio.

Ball. Quis hic homo chlamydatus est, aut unde est, aut quem quaeritat?

Peregrina facies videtur hominis, atque ignobilis.

Syc. Sed eccum, qui ex incerto faciet mihi, quod quaero, certius.

Ball. Ad me adit recta. unde ego hominem hunc esse dicam gentium!

Syc. Heus tu, qui cum birquina astat barba, responde quod rogo.

Ball. Ebo, an non prius salutas? Syc. nulla est mihi salus dataria.

Ball. Nam pol hinc tantumdem accipies. Pl. jam inde a principio prohi.

Syc. Ecquem in angiporto hoc hominem tu novisti? te rogo.

Ball. Egomet me. Syc. Pauci istuc faciunt homines, quod tu praedicas:

Nam in foro vix decimus quisque est,

qui

Salvo che un fol bicchiere, e un boccale.

*Tr.* Olà, ora sarebbe il tempo proprio. 5

*Ciur.* La sento anch'io così. *Tr.* Tu fa la tua

Mossa finta, ch'io quì starò in agguato.

*Ciur.* I'ho tenuto ben a mente il numero.

Dopo la porta, questo è il sesto vicolo;

Dove ordinò, ch'io voltaffi. ma il numero 10

Della casa ch'e' mi abbia detto, questo

Mi tien molto dubbioso. *Bal.* Chi è mai questo

Intabarrato? donde ne vien' egli?

Chi va cercando? il viso è forestiero,

Per quanto parmi, e incognito. *Ciur.* Ma ecco

Chi può tormi di dubbio. *Bal.* E' se ne viene 16

Verfo me difilato. Di che luogo

Sarà egli? *Ciur.* Olà tu, che ti stai lì

Con quella barba di becco, rispondimi

A quel ch' i' ti dimando. *Bal.* Senza prima 20

Dirmi almanco salute? *Ciur.* Oh! i' non ho

Salute da dar a nessuno. *Bal.* Hai pure

Trovato chi ti renderà il tuo giu'lo,

So dir io. *Tr.* Si dimostrano già bravi

Su'l bel principio. *Ciur.* Conoscesti tu 25

Qualcuno in questo vicolo? a te dico.

*Bal.* Io conosco me stesso. *Ciur.* Molto pochi

Sogliono far cotesto, che tu di';

Perocchè in tutto il Foro, a malo stento

Di ogni dieci si trova un, che conosca 30

qui ipſus ſeſe noverit.

Pſ. *Salvos ſum! jam philoſophatur. Syc. homi-*  
*nem ego hîc quaero malum,*

*Legirupam, impium, perjurum, atque impro-*  
*bum. Ball. me quaeritat:*

*Nam illa mea ſunt cognomenta, nomen ſi me-*  
*moret modo.* 20

*Quid eſt ei homini nomen? Syc. Leno Ballio.*

*Ball. ſciwîn' ego?*

*Ipſe ego is ſum, adoleſcens, quem tu quaeri-*  
*tas. Syc. tune es Ballio?*

*Ball. Ego enimvero is ſum. Syc. ut veſtitus eſt*  
*perſoſſor parietum!*

*Ball. Credo in tenebris conſpicatus ſi ſis me, ab-*  
*ſtineas manum.*

*Syc. Herus meus tibi me ſalutem multam voluit*  
*dicere.* 25

*Hanc epistolam accipe a me, hanc me tibi*  
*juſſit dare.*

*Ball. Quis is homo' ſt, qui juſſit? Pſ. perii,*  
*nunc homo in medio luto eſt,*

*Nomen neſcit. haeret haec res. Ball. quem*  
*hanc miſiſſe ad me autumas? (mibi,*

*Syc. Noſce imaginem: tute ejus nomen memorato*  
*Ut ſciam te Ballionem eſſe ipſum. Ball. cedo*  
*mibi epistolam.* 30

*Syc. Accipe: cognosce ſignum. Ball. Oho! Po-*  
*lymachæroplacides*

*Purus putus eſt ipſus: novi: heus! Syc. Po-*  
*lymachæroplacides*

*Nomen eſt. ſcio*

Se stesso. *Tr.* Oh, la va bene! già mi va  
Filosofando. *Ciur.* Io quì cerco di un tale

Briccone, senza legge, empio, spergiuro,  
E ribaldo. *Bal.* Egli cerca me senz' altro;

Poichè quegli son titoli miei tutti. 35

Manca solo, ch' e' dica il nome. Come

Si chiama egli? *Ciur.* Il Ruffiano Ballione.

*Bal.* Non te' l' dis' io? son io quel desso appunto,

Che vai cercando, bel giovane. *Ciur.* Come,

Se' tu Ballione? *Bal.* Sì, sono appunto io. 40

*Ciur.* Ve' come va vestito l' assassino!

*Bal.* Credo, che se mi vedessi all' oscuro,

Terresti ben le mani a te. *Ciur.* Il mio

Padrone mi ordinò di salutarti

Grandemente. To' prendi questa lettera; 45

Questa e' m' impose di porgerla a te.

*Bal.* E chi è costui, che ti diede quest' ordine?

*Tr.* Son disertò! Or si trova in male fitte.

E' non sa il nome. L' affare è incagliato.

*Bal.* Colui, che di' che mi mandò cotesta? 50

*Ciur.* Osserva il suo ritratto nel sigillo,

E di' tu a me il suo nome, acciocchè io sia

Sicuro, che tu sii quel Ballione.

*Bal.* Porgimi quà la lettera. *Ciur.* Riscontra

Il suo sigillo: piglia quà. *Bal.* Oh, oh! 55

Polimacheroplacide sputato

Pretto. Il conosco molto bene, sai?

*Ciur.* Polimacheroplacide è il suo nome.

*scio jam tibi me recte dedisse epistolam :  
Postquam Polymachaeroplacidae elocutus no-  
men es.*

*Ball. Sed quid agit is? Syc. quod homo aedepol  
fortis, atque bellator probus.* 35

*Sed propera hanc pellegere quaeso epistolam ;  
ita negotium est ;*

*Atque accipere argentum adutum, mulierem-  
que mihi emitte.*

*Nam necesse hodie Sicyoni me esse, aut cras  
mortem exsequi,*

*Ita herus meus est imperiosus. Ball. novi,  
notis praedicas.*

*Syc. Propera pellegere epistolam ergo. Ball. id  
ago, si taceas modo.* 40

*Miles Lenoni Ballioni epistolam  
Conscriptam mittit Polymachaeroplacides,  
Imaginem obsignatam, quae inter nos duo  
Convenit olim. Syc. symbolum est in epistola.*

*Ball. Video, & cognosco signum. sed in epistola 45  
Nullam salutem mittere ne scriptam solet?*

*Syc. Ita militaris disciplina est, Ballio:  
Manu salutem mittunt benevolentibus ;  
Eadem malam rem mittunt malevolentibus.  
Sed, ut occepisti, perge operam experirier, 50  
Quid epistola ista narret. Ball. ausculta modo.*



Son or sicuro aver ben consegnato  
In tue mani la lettera, poichè . 60  
Nominaſti Polimacheroplacide .

*Bal.* Che coſa fa? *Ciur.* Fa quello, che fa un uomo  
Valoroſo, e un buon guerriero. Ma  
Spacciati ſu di grazia a legger quella  
Lettera, a prendert' i quattrini, e a 65  
Mandarmi fuori la donna, perchè io  
Ho che fare; e ſenz' altro oggi debbo eſſere  
In Sicione, o pur irmene dimani  
All' altro mondo. So io il naturale  
Violento del padrone. *Bal.* Il ſo pur io. 70  
Tulo di' a chi l'ha in pratica. *Ciur.* Ora dunque,  
Spacciati tu a leggere la lettera.

*Bal.* Queſto io vo' fare, ſe tu ti ſtarai  
Un po' cheto. Il guerriero Polimache-  
roplacide ſpediſce queſta lettera 75  
Al mezzano Ballione, ſigillata  
Col mio ritratto, come ſi convenne  
Allora fra no' due. *Ciur.* Il contraſſegno  
Sta coſtì nella lettera. *Bal.* Lo veggio,  
E riconoſco l'impronta. Ma nelle 80  
Lettere ſue non uſa ſalutare?

*Ciur.* Ballione mio, a queſto mo' ſi pratica  
Da' militari; e' uſano mandare  
Con la mano il ſaluto a' loro amici,  
E con la ſteſſa il malanno a' nemici. 85  
Ma ſeguita, com' hai già cominciato,  
A veder coſa dica quella lettera.

*Bal.* Sta a ſentire: colui, che vien da te

*Harpax calator meus est, ad te qui venit.*

*Tunc is es Harpax? Syc. ego sum; atque ipse Harpax quidem.*

*Ball. Qui epistolam istam fert, ab eo argentum accipi,*

*Et cum eo simitu mulierem mitti volo. 55*

*Salutem scriptam dignum est dignis mittere:*

*Te si arbitrarem dignum, misissem tibi.*

*Syc. Quid nunc? Ball. argentum des; abducas mulierem.*

*Syc. Uter remoratur? Ball. quin sequere ergo intro. Syc. sequor.*

### ACTUS QUARTI SCENA III.

*Pseudolus.*

**P***Ejorem ego hominem magisque vorsute malum: Numquam aedepol quemquam vidi, quam hic est Simia.*

*Nimisq; ego illum hominem metuo & formando male,*

*Ne malus item erga me sit, ut erga illum fuit,*

*Ne in re secunda nunc mihi obvertat cornua; 3*

*Si occasionem capsit, qui fiet malus.*

*Atque aedepol equidem nolo: nam*

I L T R A P P O L A. 281

E' l' Aggrappa, il mio chiamatore. Se'

Tu questo Aggrappa? *Ciu.* Sì, e il vero Aggrappa.

*Bal.* Da chi ti sia recata questa lettera, 91

Io vo' che tu riscuota il tuo danaro,

E con lui mi si mandi la mia donna.

Il saluto, in iscritto, si ha a mandare

A chi n'è degno. Se degno io ne avessi 95

Creduto te, l'arei mandato a te.

*Ciur.* Che si ha a far ora? *Bal.* Pagarmi i quattrini,

E via menarti la donna. *Ciur.* Per chi

Di no' due manca? *Bal.* A noi dunque, vien dentro

Appresso a me. *Ciur.* Va innanzi tu, ch'io vengo.

ATTO QUARTO SCENA III.

*Trappola.*

UN furfantone peggior di costui,  
E un più lesto fantino, in verità  
Io non l'ho mai veduto a' giorni miei:

E' mi fa stare con un batticuore,

E ho una paura maladetta, 5

Che, come fu briccone con colui,

Non lo avesse anco a essere con me;

E insuperbito per il buon successo,

Non voltasse le corna contro me,

Qualor gli venga fatto di adoprare 10

La sua ribalderia. E in verità

E' me ne increscerebbe, perchè io

Gli

*illi bene volo.*

*Nunc in metu sum maximo, triplici modo.*

*Primum omnium jam hunc comparem metuo  
meum,*

*Ne deferat me, atque ad hostis transeat. 10*

*Metuo autem, ne herus redeat etiam dum a foro,*

*Ne capta praeda capti praedones fuant.*

*Cum haec metuo, metuo ne ille hic Harpax  
adveniat,*

*Priusquam hinc hic Harpax abierit cum muliere.*

*Perii hercle! nimium tarde egrediuntur foras. 15*

*Cor colligatis vasis expectat meum,*

*Si non educat mulierem secum simul,*

*Ut exsulatum ex pectore aufugiat meo.*

*Victor sum: vici cautos custodes meos.*

#### ACTUS QUARTI SCENA IV.

*Sycophanta, Pseudolus.*

**N**E plora: nescis ut res sit, Phoenicium,  
*Verum haud multo post faxo scibis accu-  
bans.*

*Non ego te ad illum duco (1) dentatum virum  
Macedoniensem, qui te nunc flentem facit.*

*Quojam esse te vis maxime, ad eum duco te: 5  
Ca-*

(1) Usavano, come credo, nelle Commedie i soldati la maschera tragica, zizzeruta, e con gran denti, che sportavano in fuori, a terrore, e per dinotar la ferocia. Molte se ne veggono sì fatte nelle loro raccolte.

Gli vo' bene. Ora tengo tre cocomeri  
 In corpo, e son grossissimi; l'uno è,  
 Prima di ogn' altro, la paura che ho 15  
 Di questo lozio mio, ch'è non avesse  
 A disertar dall'esercito mio,  
 E andare a militar co' miei nemici.  
 Temo in oltre, che intanto non tornasse  
 Di piazza il mio padrone, e sì restassero 20  
 Presi i predoni con la preda presa.  
 A queste due pàure mi si aggiunge  
 La terza, che frattanto, innanzi che  
 Se ne sia andato questo Aggrappa nostro  
 Con la donna, non ci venisse addosso 25  
 Quell' altro Aggrappa. Poffare! i' disperomi.  
 Che domin fanno a tardar tanto a uscire?  
 L'alma mia col fardello fatto, sta  
 In su le mosse per pigliar puleggio,  
 Se colui non ne mena fuor la donna. 30  
 Vittoria! Ho vinto i miei guardiani accorti.

ATTO QUARTO SCENA IV.

*Ciurmadore, Trappola.*

**N**On piangere, Fenicia, tu non fai  
 Come vada l'intrico; ma io farò  
 Sì, che'l sappi fra poco affisa a mensa.  
 I' non ti meno, no, da quel zannuto  
 Macedone, ch'è causa or del tuo pianto, 5  
 Ma sì ti meno da quel tuo gradito,  
 Che

*Calidorum haud multo post faxo amplexabere.*

Pl. *Quid tu intus quaeſo deſediſti? quam diu  
Mibi cor retuſum' ſt oppugnando pectore!*

Syc. *Occaſionem repperiſti, verbero,  
Ubi perconteris me inſidiis hoſtilibus:* 10  
*Quin hinc metimur gradibus militariis.*

Pl. *Atque aedepol, quamquam nequam homo es,  
recte mones.*

*Ite hac triumphi ad cantbarum recta via.*

### ACTUS QUARTI SCENA V.

Ballio.

**H**A hae! nunc demum mihi animus in tuto  
eſt loco,

*Poſtquam iſte hinc abiit, atque abduxit mu-  
lierem.*

*Mibi libet nunc venire Pſeudolum, ſclerorum  
caput,*

*Et abducere a me mulierem fallaciis.*

*Conceptis hercle verbis ſatis certo ſcio,* 5

*Ego perjurare marvellem me millies,*

*Quam mihi illum verba per deridiculum dare.*

*Nunc deridebo hercle hominem, ſi convenero.*

*Verum in piſtrinum, credo, ut convenit, fore.*

Nunc

I L T R A P P O L A . 285

Che ti sta sopra ogni altro più nel cuore.  
 Io ti farò abbracciare di quì a un poco  
 Il caro Calidoro. *Tr.* Che ha' tu fatto  
 Dentro, che ti se' intrattenuto tanto? 10  
 Il cuore mi si è strutto martellandomi  
 Il petto. *Ciur.* O pezzo di asinaccio, tu  
 Hai trovato la bella congiuntura  
 D'irmi facendo coteste dimande  
 In luogo da esser colti da' nemici. 15  
 Che non marciamo a passi militari?  
*Tr.* Sai che, quantunque tu se' un balordaccio,  
 Pur mi dai un buon consiglio? A noi: si avvii  
 Il trionfo ver quà ritto al boccale.

ATTO QUARTO SCENA V.

*Ballione.*

**H**A ha ha! ora sì, dopo che ho visto  
 Andato via costui, e via menata  
 La donna, al fin mi sono assicurato.  
 Mi piacerebbe che adesso venisse  
 Trappola, quel ribaldo in chermisì, 5  
 Per tormi con sue trappole la donna.  
 Meglio i' fare' contento senza fallo  
 Di far solennemente mille falsi  
 Giuramenti, che esser da lui fatto  
 Il cordovano. Adesso, s'io lo scontro, 10  
 Lo voglio scornacchiare. Ma, secondo  
 Il convenuto, egli anderà al mulino.

Ora

*Nunc ego Simonem mihi obviam veniat ve-*  
*lim,* 19

*Ut mea laetitia laetus promiscam fiet.*

### ACTUS QUARTI SCENA VI.

*Simo, Ballio.*

**V** Iso, quid rerum meus Ulisses egerit,  
*Jamne habeat (1) signum ex arce Ballionia.*

*Ball. O fortunate, cedo fortunatam manum,*

*Simo. Sim. quid est? Ball. jam. Sim. quid jam?*

*Ball. nihil est quod metuas. Sim. quid est?*

*Venitne homo ad te? Ball. non. Sim. quid est*  
*igitur boni?* 5

*Ball. Minae viginti sanae ac salvae sunt tibi,*  
*Hodie quas abs te inde est instipulatus Pseu-*  
*dolus.*

*Sim. Velim quidem hercle. Ball. roga me viginti*  
*minas.*

*Si ille hodie illa sit potitus muliere,*

*Sive eam tuo gnato hodie, ut promisit, dabit.* 10

*Rogato hercle obsecro! gestio promittere.*

*Omnibus modis tibi esse rem ut salvam scias,*

*At-*

(1) Allude al Palladio estrarre dalla rocca Trojana



Ora vorrei, che mi venisse innanzi  
 Simone, ond'egli ancor partecipasse  
 Delle mie contentezze insieme con me. 15

ATTO QUARTO SCENA VI.

*Simone, Ballione.*

**V**engo a vedere che cosa abbia fatto  
 L'Ulisse mio; se avesse già pigliata  
 La statua dalla rocca Ballionica.  
*Bal.* Fortunato Simone! animo, porgimi  
 La fortunata destra. *Sim.* Cosa ci è 5  
 Di nuovo? *Bal.* Già. *Sim.* Che cosa già? *Bal.*  
 Non hai  
 Di che temere più. *Sim.* Che ci è di nuovo?  
 L'amico venne forse a ritrovarti? (no?  
*Bal.* No. *Sim.* Sicchè dunque cosa abbiain di buo-  
*Bal.* Hai sani e salvi que' dugento scudi, 10  
 Che oggi ti obbligasti dare a Trappola  
 Nel caso, che fai tu. *Sim.* O il ciel volesse.  
*Bal.* Facciam ora un contratto, con cui io mi ob-  
 blighi  
 Di dare a te dugento scudi, se  
 Colui oggi arà in mano quella giovane, 15  
 O te, com'è promise, la darà  
 Dentr'oggi al tuo figliuolo. Animo, fammene  
 Pur la dimanda. Ho un desiderio matto  
 Di obbligarmi di dartegli, acciocchè  
 Ti possi assicurar per tutti i versi 20  
 Del

*Atque etiam habeto mulierem dono tibi.*

Sim. Nullum periculum est, quod sciam, stipularier.

*Ut concepisti verba, Viginti minas* 15  
*Dabin' ?* Ball. Dabuntur. Sim. hoc quidem actum' st haud male.

*Sed hominem convenistin' ?* Ball. immo ambos simul.

Sim. *Quid ait ? quid narrat ? quaeso ! quid dicit tibi ?*

Ball. *Nugas theatri, verba quae in Comoediis Solent Lenoni dici, quae pueri sciunt :* 20  
*Malum, & scelestum, & perjurum ajebat esse me.*

Sim. *Pol haud mentitu' st.* Ball. ergo haud iratus fui.

*Nam quanti refert te nec recte dicere,  
 Qui nihili faciat, quique inficias non eat ?*

Sim. *Quid est, quod non metuas ab eo ? id audire expeto.* 25

Ball. *Quia numquam ab me abducat mulierem jam ; nec potest.*

*Meministine tibi me dudum dicere,  
 Eam vaenisse militi Macedonio ?*

Sim. *Memini.* Ball. *hem, illius servos huc ad me argentum attulit,*

Del tuo interesse. Anzi di più, ti sia  
Regalata la donna. *Sim.* Per quel ch'io  
Sappia, una tal stipulazion non è  
Punto pericolosa dal mio canto.

Per non replicar dunque la tua formola, 25

Ne' casi, che con questa hai tu compreso,

Mi darai tu dugento scudi? *Bal.* Sì,

Ti faran dati. *Sim.* Per me non è andato

Male questo negozio. Ma incontrasti

L'amico? *Bal.* Anzi incontrai uniti insieme 30

Tutti e due. *Sim.* Cosa dice? cosa conta?

Dimmi un po': che ti disse? *Bal.* Quelle solite

Chiacchiere da teatro, quelle istorie,

Che contansi a' Ruffiani in su le scene,

E che si fanno infino da' bambini. 35

Diceva ch' i' era un briccone, un furfante,

Un gabbadei. *Sim.* Oh, non disse bugia.

*Bal.* E per questo io non me ne presi collera.

Che giova caricare d'improperj

Un che non ne fa conto, e che gli mena 40

Anzi buoni? *Sim.* Ma quale è la ragione,

Che tu non hai paura più di lui?

Questo è quello, che io vorrei sentire.

*Bal.* Perchè presentemente non potrà

Più togliermi la donna. E' non può farlo. 45

Ti ricordi tu, ch'io testè ti dissi,

Ch'io l'aveva venduta a un soldato

Di Macedonia? *Sim.* Sì, me ne ricordo.

*Bal.* Orbè, è venuto un servo di colui

A portarmi 'l danaro, e a presentarmi 50

*Et obsignatum symbolum. Sim. quid postea? 30*

*Ball. Qui inter me atque illum militem conve-*  
*nerat :*

*Is secum abduxit mulierem haud multo prius.*

*Sim. Bonan' fide istuc dicis? Ball. unde ea sit*  
*mibi?*

*Sim. Vide modo, ne illic sit contechnatus quip-*  
*piam.*

*Ball. Epistola atque imago me certum facit. 35*  
*Quin jam quidem illam in Sicyonem ex urbe*  
*adduxit modo.*

*Sim. Bene hercle factum. quid ego cesso, Pseu-*  
*dolum*

*Facere, ut det nomen ad molarum coloniam?*

*Sed quis hic homo est cblamydatus? Ball. non*  
*aedepol scio,*

*Nisi ut observemus quo eat, aut quam rem*  
*gerat. 40*

## ACTUS QUARTI SCENA VII.

Harpax, Simo, Ballio.

**M***alus & nequam est homo, qui nibili im-*  
*perium heri*

*Sui servos facit. nibili est autem, suum*

*Qui officium facere immemor est, nisi adeo*  
*monitus.*

*Nam qui liberos esse illico se arbitrantur,*

*Ex conspectu heri si sui se abdiderunt, 5*

*Lu-*

Il contrassegno impresso nella lettera.

*Sim.* E così? *Bal.* Quell' istesso contrassegno,  
Convenuto fra me, e quel soldato.

Ora questo tal servo poco fa

Si menò via la donna. *Sim.* Me'l di' tu 55

In tua coscienza? *Bal.* Dove ho mai coteſta?

*Sim.* Bada ben, che colui non ti abbia fatto

Qualche tranello. *Bal.* Il ſigillo, e la lettera

Mi aſſicurano. E dicoti di più,

Che colui ora l'ha menata via, 60

Fuor di queſta città, in Sicione. (pola

*Sim.* Bel colpo! Or io che indugio a mandar Trap-

A arrollarſi colono delle mole?

Ma chi è coſtui in veſte militare?

*Bal.* Io non ſo veramente; ma potremo 65

Offervar dove vada, o che ſi faccia.

## ATTO QUARTO SCENA VII.

*Aggrappa, Simone, Ballione.*

**T**Riſt' uomo, e ſciagurato egli è quel ſervo,  
Che non prezza i comandi del padrone.

E chi traſcura fare il dover ſuo,

S'egli non è avvertito, è un poltronaccio.

Perchè color, che toſto ch'e' ſi ſono 5

Scoſtati dalla viſta del padrone,

Si riputano liberi, o ſi danno

*Luxuriantur, lustrantur, comedunt quod  
Habent, ii nomen diu servitutis ferunt:  
Nec boni ingenii quidquam in his inest, nisi  
ut im-*

*probis se artibus teneant. cum his mihi nec  
locus, nec sermo*

*Convenit, neque his umquam nobilis fui. 10  
Ego, ut mihi imperatum est, etsi abest, hinc  
adeffe herum*

*Arbitror. nunc ego illum metuo, cum hinc non  
adeft,*

*Ne, cum affiet, metuam. ei rei operam dabo.  
Nam me in taberna usque adhuc sineret Syrus,  
Quoi dedi symbolum: mansi, ut iusserat: 15  
Leno ubi esset domi, me ajebat arcessere.*

*Verum ubi is non venit, nec vocat; venio  
huc ultro,*

*Ut sciam, quid rei fiet: ne illic homo me  
ludificetur.*

*Neque quidquam est melius, quam ut hoc pul-  
tem, atque aliquem*

*Evocem huc intus. Leno argentum hoc volo a  
me accipiat, 20*

*Atque amittat mulierem nunc mecum simul.*

*Ball. Heus tu? Sim. quid vis? Ball. hic homo*

A biscazzare, ir a donne, ingubbiare  
 Quanto hanno, questi non lasciano il nome  
 Di servo per un pezzo, non avendo 10  
 Inclinazione a alcuna cosa buona,  
 Se non che a mantenersi in vizj indegni.  
 Con costoro io non bazzico, nè parlo.  
 Nè fui mai conosciuto da tal razza.  
 Io, dopo avuti i comandi del mio 15  
 Padrone, se ben egli stia lontano,  
 Pur mi figuro sempre averlo innanzi.  
 Lo temo ora lontan, per non temerlo  
 Poi presente. Per questo or voglio attendere  
 A questa mia incumbenza. Siro, al quale 20  
 Io diedi'l contraffegno, mi averebbe  
 Fatto stare finora nell'albergo.  
 Io mi trattenni là, com'ei m'impose,  
 Dicendomi, che tosto che sarebbe  
 Venuto 'n casa il Ruffiano, e' faria 25  
 Venuto là per me; ma io, vedendo  
 Ch'e' non veniva, nè mandava alcuno  
 A chiamarmi, mi son mosso a venire  
 Da me, per accertarmi come vada  
 La faccenda, perch'egli non mi avesse 30  
 Forse a tener a loggia. Non ci è meglio  
 Che picchiare quest'uscio, e chiamar fuori  
 Qualcun di casa. Io voglio che'l Ruffiano  
 Si riceva da me questi quattrini,  
 E mi spedisca insieme con la donna. 35  
*Ball. Amico. Sim. Cosa vuoi? Ball. Questo avan-*  
 notte

*meu' st. Sim. quî dum? Ball. quia  
Praeda haec mea est: scortum quaerit, habet  
argentum.*

*Jam admordere hunc mihi lubet.*

*Sim. Jamne illum comesurus es? Ball. dum re-  
cens est,* 25

*Dum datur, dum calet, devorari decet: nam  
Boni viri me pauperant, improbi alunt,  
Augent rem meam mali; populi strenui  
Damno mihi, improbi usui sunt. Sim. malum!  
Quod tibi dei dabunt, qui sic scelestus.* 30

*Har. Me nunc commoror, cum has fores non  
ferio,*

*Ut sciam, sitne Ballio domi. Ball. Venus mi-  
hi haec*

*Bona dat, cum hos huc adigit lucrifugas,  
damni-*

*cupidos, qui se suamque aetatem bene curant;  
Edunt, bibunt, scortantur, illi sunt alio in-  
genio atque tu,* 35

*Qui neque tibi bene esse patere; & illis, qui-  
bus est, invides.*

*Har. Heus! ubi estis vos? Ball. hic quidem ad  
me recta habet rectam viam.*

*Har. Heus! ubi estis vos? Ball. heus! adolescens,  
quid istic debetur tibi?*

*Bene ego ab hoc praedatus ibo: novi! bona  
scaeva est mihi.*

Har.



E' mio. *Sim.* Perchè? *Ball.* E' dà nelle mie reti.

Cerca una donna, e ha i quattrini in mano.

Or lo voglio addentare. *Sim.* Già vorresti

Ingojartelo? *Ball.* Il pesce quando è fresco, 40

E ti è portato innanzi caldo caldo,

E tu pappatel su. Gli uomini onesti

Riduconmi 'n miseria, gli sciaurati

Mi danno da mangiare, e que' perduti

M'ingrandiscon l'entrate. I cittadini 45

Di vaglia a me mi son di danno, e la

Canaglia è quella, che mi è di vantaggio.

*Sim.* Il malan, che ti dia domeneddio,

Gran pezzo di briccone. *Aggr.* I' me la vado

Dondolando così, nè picchio intanto, 50

Per vedere se sia Ballione in casa.

*Ball.* Vener mi manda queste provvidenze,

Avviandomi quà di questa gente,

Che fugge come il Diavolo il guadagno,

E ama qual suo nume lo scialacquo: 55

Si da buon tempo: ella attende a pappare,

A cioncare, e a darli di be' gusti.

Quegli son totalmente differenti

Da te, che non ti da cuore di farti

Buone spese, e invidj que', che fanfele. 60.

*Aggr.* Dove siete voi? olà. *Ball.* Costui ha preso

La strada dritta verso me addiritto.

*Aggr.* O! dove siete voi? *Ball.* Olà, quel giovane.

Hai da aver nulla da cotesta casa?

Io farò un buon bottino da costui. 65

Io ne son certo. I' oggi ho buon augurio.

Har. *Ecquis hoc aperit? Ball. heus cblamydate, quid istic debetur tibi?* 40

Har. *Aedium dominum Lenonem Ballionem quaerito.*

Ball. *Quisquis es, adolescens, operam fac compendi quaerere.*

Har. *Quid jam? Ball. quia te is ipse coram praesens praesentem videt.*

Har. (1) *Tun' is es? Sim. cblamydate! cave sis tibi a* (2) *curio infortunio,*

*Atque in hunc intende digitum: hic Leno est.*

Ball. *at hic est vir probus.* 45

*Sed tu, bone vir, flagitare saepe clamore in foro,*

*Cum libella nusquam est, nisi quid Leno hic subvenit tibi.*

Har. *Quin tu mecum fabulare? Ball. fabulor. quid vis tibi?*

Har. *Argentum accipias. Ball. jamdudum, si des, porrexisti manum.*

Har. *Accipe:*

*hic*

(1) Così dice rivolto verso Simone, che suppone esser il Ruffiano, mostrando col dito. Per la qual cosa, montando in bestia Simone, preso così vergognosamente in iscambio, lo minaccia, e gli dice quel che segue. Così dee intendersi quell' *intende digitum in hunc*: cioè, volgiti verso costui, che è il Ruffiano, e addita lui, non me ec. non essendo adattabile a questo luogo il gesto dissonesto di cennare col dito di mezzo taluno, cui da' Romani voleasi far ingiuria.

*Aggr.* Non ci è nessun, che mi apra? *Ball.* O tu, ammantato,

Che interesse hai costì? *Aggr.* Vado cercando Il padron di cotesta casa; un certo,

*Ballione, Ruffiano, Ball.* Bello giovane, 70

Chiunque ti sii tu, puoi risparmiarti

D'irlo cercando. *Aggr.* E perchè? *Ball.* Perchè appunto

Ti sta di faccia a faccia. *Aggr.* Se' tu desso?

*Sim.* O militare, guardati da un serio

Malanno, e cenna col dito costui, 75

Non me. questo è il Ruffiano. *Ball.* E questo è un uomo

Da bene. ma a te, uom da bene, spesso

Succede che nel Foro i creditori

Ti fanno un chiaffo attorno, quando sei

Senza di un soldo maladetto, se 80

Non ti soccorre questo Ruffiano.

*Aggr.* Perchè non parli meco? *Ball.* Ecco ch'io parlo.

Cosa ti occorre? *Aggr.* Pigliati i quattrini.

*Ball.* Quando tu voglia darmegli, io ti ho porta

La mano già da un pezzo. *Aggr.* Ecco quà, prendi. 85

So-

(2) Parola Plautina. Vedasi il senso nell' Aul. 3. 6. v. 27. e 28.

*hic sunt quinque argenti lectae numeratae minae.* 50

*Hoc tibi herus me iussit ferre Polymachaeroplacides,*

*Quod deberet, atque ut mecum mitteres Phoenicium.*

Ball. *Herus tuus?* Har. *ita dico.* Ball. *miles?*  
Har. *ita loquor.* Ball. *Macedonius?*

Har. *Admodum, inquam.* Ball. *te ad me misit Polymachaeroplacides?*

Har. *Vera memoras.* Ball. *hoc argentum ut mibi dares?* Har. *si tu quidem es* 55

*Leno Ballio.* Ball. *atque ut a me mulierem abduceres?* Har. *ita.*

Ball. *Phoeniciumne esse dixit?* Har. *recte meministi.* Ball. *mane:*

*Jam redeo ad te.* Har. *at maturate propera.*  
*nam propero: vides*

*Jam die multum esse.* Ball. *video. hunc ad-  
vocare etiam volo.*

*Mane modo istic: jam revortar ad te. quid  
nunc fiet, Simo?* 60

*Quid agimus? manifesto hunc hominem teneo,  
qui argentum attulit.*

Sim. *Quid jam?* Ball. *an nescis, quae sit haec  
res?* Sim. *juxta cum ignarissimis.*

Ball. *Aedepol hominem verberonem Pseudolum!  
ut docte dolum*

*Commentu' st! tantumdem argenti,*

*quan-*

Sono quì conti cinquanta ducati

Di buon conio. Polimacheroplacide

Mio padrone ordinommi ch'io recassi

A te cotesti a saldo del suo debito,

E gli mandassi Fenicia con me. 90

*Bal.* Il tuo padrone? *Aggr.* Così è. *Bal.* Il soldato?

*Aggr.* Tant'è. *Bal.* Di Macedonia? *Aggr.* Siffignore.

*Ball.* Polimacheroplacide ha spedito

Te quà per me? *Aggr.* Adesso dai nel segno.

*Ball.* Perchè tu dessi a me questo danaro? 95

*Aggr.* Qualor tu sii il mezzano Ballione.

*Ball.* E ne menassi via da me una donna?

*Aggr.* Sì. *Ball.* E ti disse, ch'ella era Fenicia?

*Aggr.* Ti sovviene benissimo. *Ball.* Sta un poco.

Ora torno da te. *Aggr.* Spacciati tosto. 100

Perchè ho fretta. Già vedi che pochissimo

Ci rimane del giorno. *Ball.* Sì lo vedo.

Io vo' chiamare ancor per testimonio

Costui. Aspetta un po' costì, che or ora

Son di nuovo da te. Simone, che 105

S'ha a far ora? che cosa vogliam fare?

Costui, che mi ha portato ora i quattrini,

Io l'ho colto al boccone. *Sim.* Perchè causa?

*Ball.* Come! non hai compreso come va

Questa faccenda? *Sim.* Tanto ne so io, 110

Quanto ne sa chi non ne sa niente.

*Ball.* Per dio che quel tuo Trappola gli è un pezzo

Di furfantone! Come ha saputo egli

Macchinar con ingegno questa trappola!

Egli ha dato a costui la somma appunto, 115

Che

*quantum miles debuit ,  
Dedit huic , atque hominem exornavit , mu-  
lierem qui arcefferet.* 65

*Pseudolus tuus allegavit hunc , quasi a Ma-  
cedonio*

*Milite esset . Sim. habesne argentum ab he-  
mine ? Ball. rogitas , quod vides ?*

*Sim. Heus ! memento ergo dimidium isthinc mi-  
hi de praeda dare :*

*Commune istuc esse oportet . Ball. quid , ma-  
lum ? id totum tuum est .*

*Har. Quam mox mihi operam das ? Ball. tibi do  
equidem . quid nunc mihi es auctor , Simo ?* 70

*Sim. Exploratorem hunc faciamus ludo supposi-  
ticiu .*

*Ball. Adeo , aëonicu ipsus sese ludos fieri senserit :  
Sequere . quid ais ? nempe tu illius servos es ?*

*Har. planissime .*

*Ball. Quanti te emit ? Har. suarum in pugna  
virium victoria .*

*Nam ego eram domi imperator summus in patria  
mea .* 75

*Ball. An etiam ille umquam expugnavit carce-  
rem , patriam tuam ?*

*Har. Contumeliam si dices , audies . Ball. quotu-  
mo die*

*Ex Sicyone huc pervenisti ? Har. altero ad  
meridiem .*

*Ball. Strenue mehercle isti .*

*quam-*

I L T R A P P O L A . 301

Che mi doveva il soldato, e a quel modo  
L'ha vestito, perchè e' venisse a prenderfi  
La donna. Intendi tu? Trappola tuo  
Ha mandato costui sotto l'aspetto

Di un messo di quel soldato Macedone. 120

*Sim.* Ha' tu i quattrini, ch'e' portò? *Ball.* S'io  
gli ho?

Non gli vedi tu? *Sim.* Eh, io ti ricordo  
Di darmi la metà di questa preda.

Questo guadagno ha a essere comune.

*Ball.* Forse il canchero? questo è tutto tuo. 125

*Ag.* Quando venghiamo a noi? *Bal.* Son teco. Or tu  
Che mi consigli, Simone, in tal caso?

*Sim.* TENGHIAMO un poco in su la gruccia questo  
Posticcio esploratore militare.

*Ball.* Sì, infino a tanto ch'egli al fin si avveda 130  
Di esser uccellato. Vieni appresso

A me. Di' un poco. Dunque tu se' servo

Suo? *Ag.* Senza dubbio alcuno. *Bal.* E a che  
prezzo

Ti comperò egli. *Ag.* A prezzo del suo

Valore, combattendo; poichè prima, 135

Stando in mia casa nella patria mia,

I' era comandante generale.

*Ball.* Avefs' egli espugnato qualche volta

Anche grottaferrata, patria tua?

*Ag.* Se mi proverbierai, ne toccherai, 140

So dir io, la tua parte. *Bal.* In quanti giorni

Se' tu venuto da Sicione quà?

*Ag.* Venni 'n un giorno e mezzo. *Bal.* A fe toccasti

Ga-

*quamvis pernix hic est homo!*

Ubi suram aspicias, scias posse eum gerere cras-  
sas compedes. 80

Quid ais? tune etiam cubitare solitus es in  
cunis puer?

Sim. Scilicet. Ball. etiamne facere solitus es?  
scin' quid loquar?

Sim. Scilicet solitum esse. Har. sanine estis? Ball.  
quid hoc, quod te rogo?

Noctu in vigiliam quando ibat miles, tum tu  
ibas simul?

Conveniebátne in vaginam tuam machaera mi-  
litis? 85

Har. I in malam crucem. Ball. ire licebit tibi  
tamen hodie tempori.

Har. Quin tu mulierem mihi emittis, aut reddis  
argentum? Ball. mane.

Har. Quid maneam? Ball. chlamydem hanc com-  
memores, quanti conducta' st. Har. quid est?

Ball. Quid meret machaera? Har. belleborum bi-  
sce hominibus est opus.

Ball. Ebo! Har. mitte. Ball. quid mercedis pe-  
tasus hodie domino demeret? 90

Har. Quid, domino? quid somniatis? mea quidem  
haec habeo omnia,

Meo peculio emta. Ball. nempe quod feminae  
summa sustinent.

Har. Uncti hi sunt senes, fricari sese ex anti-  
quo volunt.

Bal.



Gagliardamente. è un corridor veloce  
 Quanto può dirsi. E in veder la sua gamba,  
 Vai tosto a persuaderti, ch'egli possa 146  
 Di leggieri portar ceppi massicci.  
 O, dimmi un poco: quando eri fanciullo,  
 Solevi coricarti nella culla?

*Sim.* Sicuramente. *Bal.* E fosti ancora avvezzo 150  
 A far... m'intendi cosa io voglia dire?

*Sim.* Avvezzo senza dubbio. *Ag.* Foste voi  
 Mai pazzi? *Ball.* Orsù, rispondimi a quest'altra  
 Curiosità. Quando il soldato tuo  
 Di notte andava a far la sentinella, 155  
 V'andavi insieme ancora tu? lo stocco  
 Del soldato, calzava nel tuo fodero?

*Ag.* Eh, va alla forza. *Bal.* Potrai irvi appunto  
 Oggi tu. *Ag.* A noi: o fammi venir fuori  
 La donna, o rendimi i danari miei. 160

*Bal.* Aspetta un po'. *Ag.* Che domine ho a aspettare?

*Ball.* Vorrei che mi dicessi quanto fu  
 Appaltato quest' abito, che porti.

*Ag.* Che novelle son queste? *Ball.* Quella daga  
 Quanto costa di fitto? *Ag.* Costoro hanno 165  
 Bisogno dell'elleboro. *Bal.* Orsù. *Ag.* Lasciami.

*Ball.* E quanto rende per questa giornata  
 Al padrone il cappello? *Ag.* Che padrone?  
 Che domine sognate? Tutte queste  
 Cose, che ho addosso son mie, comperate 170  
 Del soldo mio. *Bal.* Quel soldo, che sta in cima  
 Delle anche? *Ag.* Questi vecchi si sono unti,  
 E van cercando chi gli fregghi, come

Eran

Ball. *Responde obsecro hercle hoc vero serio, quod te rogo:*

*Quid meres? quantillo argento te conduxit Pseudolus?* 95

Har. *Qui istic Pseudolu' st? Ball. praeceptor tuus, qui te hanc fallaciam*

*Docuit, ut fallaciis hinc a me mulierem abduceres.*

Har. *Quem tu Pseudolum, quas tu mihi praedicas fallacias?*

*Quem ego hominem nullius coloris novi. Ball. non tu istinc abis?*

*Nihil est hodie hic sycophantis quaestus: proin' tu Pseudolo* 100

*Nunties, abduxisse alium praedam, qui occurrat prior*

Har. *is quidem aedepol Harpax ego sum. Ball. immo aedepol esse vis.*

*Purus putus hic sycophanta est. Har. ego tibi argentum dedi,*

*Et dudum adveniens extemplo symbolum servo tuo,*

*Heri imagine obsignatam epistolam hic ante ostium.* 105

Ball. *Meo tu epistolam dedisti servo? cui servo?*

Har. *Syro.*

Ball. *Non confidit. sycophanta hic nequam est: nugis meditatur male.*

*Aedepol hominem verberonem Pseudolum! ut*

Eran usi già un tempo. *Ball.* Deh, rispondimi

Ora in su'l serio a quel, ch' i' ti dimando. 175

Quanto ti buschi tu? Che danaruccio,

Per caparrarti, Trappola ti ha dato?

*Ag.* Chi è cotesto Trappola? *Ball.* Il maestro

Tuo: chi ti ha instrutto con cotesta trappola,

Per trappolar la donna. *Ag.* Che Trappola, 180

Che trappole mi vai contando tu?

Questo tal, che mi nomini, io non so

Di che figura e' sia. *Ball.* Non vuoi sbrattare

Ancor di quì? Per oggi non ci è nulla

Che guadagnare per li ciurmadori. 185

Onde puoi andare a posta tua a dire

Al Trappola, ch' è stata già portata

Via la preda da un altro Aggrappa, che

Era già stato il primo a presentarsi.

*Ag.* L' Aggrappa, che tu di', sono appunto io. 190

*Ball.* Anzi, per dio, vorresti farti tale.

Costui è un baro pretto. *Ag.* I' ho dato a te

I danari, e poc' anzi in arrivare,

Diedi tosto al tuo servo il contrassegno

Quì innanzi a questa porta, in una lettera 195

Sigillata con l'impronta del mio

Padrone. *Ball.* A un mio servo desti tu

La lettera? a chi servo? *Ag.* A un tal Siro.

*Ball.* Va vacillando: egli è cattivo baro

Nell' arte sua: egli ha mal ruminato 200

La sua canzona. O che trista cavezza

Che è, per dio, quel Trappola! ve' come

*docte dolum*

*Commentu' st ! tantumdem argenti, quantum miles debuit,*

*Dedit huic, atque hominem exornavit, mulierem qui abduceret.* 110

*Nam illam epistolam ipse verus Harpax huc ad me attulit.*

*Har. Harpax ego vocor : ego servos sum Macedonis militis :*

*Ego nec sycophantiose quidquam ago, nec malefice,*

*Neque istum Pseudolum mortalis qui sit novi, neque scio.*

*Sim. Tu, nisi mirum' st, Leno, plane perdidisti mulierem.* 115

*Ball. Aedepol nae istuc magis magisque metuo, cum verba audio.*

*Sim. Mibi quoque aedepol jamdudum ille Syrus cor perfrigefacit,*

*Symbolum qui hoc accepit : mira sunt ! Pseudolus est . ebo* ( *bolum ?* )

*Tu ! qua facie fuit dudum, cui dedisti sym-*

*Har. Rufus quidam, ventriosus, crassis furis, subniger,* 120

*Magno capite, acutis oculis, ore rubicundo, admodum*

*Magnis pedibus . Sim. perdidisti, postquam dixisti pedes .*

*Pseudolus fuit ipse . Ball. actum est de me . jam morior, Simo .*

*Har.*

I L T R A P P O L A . 307

Egli ha ben inventato questa macchina!  
 E' consegnò a costui la stessa somma,  
 Che mi doveva per resto il soldato, 205  
 E l'ha abbigliato così, per riuscirgli  
 Di pizzicarsi la donna. La lettera,  
 Che costui dice, già mi fu recata  
 Dal vero Aggrappa. *Ag.* L' Aggrappa son io,  
 Io son fervo del soldato Macedone, 210  
 Nè tratto con rigiri, o con inganni,  
 Nè conosco, nè so chi domin siesi  
 Cotesto tale Trappola. *Sim.* Mezzano,  
 Per quanto veggio, un gran miracol fia,  
 Se non hai bella e persa la tua donna. 215  
*Ball.* A fe di dio, che quanto più l'ascolto,  
 Mi va venendo l'istessa paura  
 Ancor a me. *Sim.* Che vuo' tu ch'io ti dica?  
 Quel Siro, che si ricevè la lettera,  
 E' un pezzo che mi fa gelar il cuore. 220  
 Io strabilio! Egli è Trappola senz' altro.  
 Dimmi un po' tu: di che figura era egli  
 Colui, al qual tu desti poco fa  
 La lettera? *Ag.* Era un certo di pel rosso,  
 Panciuto, ben polputo nelle gambe, 225  
 Brunotto, capo grosso, di occhi aguzzi,  
 Rosso di faccia, e di piedi grandissimi.  
*Sim.* Con nominarmi i piedi, mi hai disertato!  
 Trappola in carne, e'n ossa. *Ball.* Io son spacciato.  
 Simone, adesso muojo. *Ag.* Che sì, che io 230

Har. *Hercle haud te sinam emoriri, nisi argentum mihi redditur,*

*Viginti minae. Sim. atque etiam mihi aliae viginti minae.* 125

Ball. *Auferetur id praemium a me, quod promisi per jocum?*

Sim. *De improbis viris auferri praemium & praedam decet.*

Ball. *Saltem Pseudolum mihi dedas. Sim. Pseudolum ego dedam tibi?*

*Quid deliquit? dixit, ab eo tibi ut caveres, centies?*

Ball. *Perdidit me. Sim. at me viginti commodis multavit minis.* 130

Ball. *Quid nunc faciam? Har. si mihi argentum dederis, te suspendito.*

Ball. *Di te perdant! sequere sis me ergo hac ad forum, ut solvam. Har. sequor.*

Ball. *Hodie ego peregrinos absolvam, cras agam cum civibus.*

*Pseudolus mihi centuriata habuit capitis comitia, Qui illum ad me hodie allegavit, mulierem qui abduceret.* 135

*Sequere tu. nunc ne expectetis, dum hac domum redeam via.*

*Ita res gesta est: angiporta haec certum est confectarier.*

Har. *Si graderere tantum, quantum loquere, jam esses ad forum.*

Ball. *Certum est mihi emortualem facere ex natali die.*

ACTUS

Non lascerotti morire, se prima  
Non mi si pagan i quattrini, due  
Cento ducati. *Sim.* E dugent' altri a me.

*Ball.* E ti par buono riscuoter da me  
Quel prezzo, ch' io promisi per ischerzo? 235

*Sim.* Dalla canaglia mai non è mal fatto  
Di riscuotere premj, e prede ancora.

*Ball.* Almanco assegna in mio potere Trappola.

*Sim.* Io assegnare a te Trappola? e in che cosa  
Ha mancat' egli? non ti ho io ben detto 240  
Cento volte, che tu te ne guardassi?

*Ball.* E' mi ha diferto. *Sim.* E a me fece pagare  
Lo scotto con dugento begli scudi.

*Ball.* Che ho a far ora? *Ag.* Impiccarti, poichè  
Arai pagato me. *Ball.* Mal, che ti venga. 245  
Andiamo adunque in piazza per pagarti.

*Ag.* Vengo. *Ball.* Spaccherò oggi i forestieri,  
Dimani tratterò de' miei 'ntereffi  
Con tutti gli altri paesani. Trappola  
Solennemente sentenziommi a morte 250

Con avermi mandato oggi colui

A pigliarsi la donna. Vieni tu.

Or non istate ad aspettare, ch' io

Torni a casa per questa stessa strada.

Il caso, che mi avvenne, mi costringe 255

A battere per vicoli, e chiaffuoli.

*Ag.* Se camminassi tanto, quanto ciarli, (no  
Già noi saremmo 'n piazza. *Ball.* Io mi determi-  
Di ridurre in mortorio il mio natale.

## ACTUS QUARTI SCENA VIII.

Simo.

**B**ene ego illum tetigi ! bene autem servos inimicum suum.

Nunc mihi certum est , alio pacto Pseudolo insidias dare ,

Quam in aliis Comoedis fit , ubi cum stimulis aut flagris

Insidiantur : at ego jam inultus promam viginti minas ,

Quas promisi , si effecisset : obviam ei ultro deferam .

Nimis illic mortalis doctus , nimis vorfutus ,  
nimis malus .

Superavit Dolum Trojanum atque Ulysssem Pseudolus .

Nunc ibo intro , argentum promam : Pseudolo insidias dabo .

## ACTUS QUINTUS . SCENA I.

Pseudolus.

**Q**uid hoc ? siccine hoc fit ? pedes , statim an non ?  
An id vultis , ut me hîc jacentem aliquis tollat ?

Nam hæc si cecidero ,



ATTO QUARTO SCENA VIII.

*Simone.*

**G**Lie l' ho accoccata bene, e bene ancora  
 L'ha accoccata il mio servo al suo nemico.  
 Or io vo' appostar Trappola, ma in altra  
 Guisa, che fanno i padroni nelle altre  
 Commedie, dove appostan i lor servi 5  
 Con pungoli, o staffili. Io senza fargli  
 Male alcuno, gli sborserò dugento  
 Scudi, ch'io gli promisi, quando avesse  
 Fatto quel ch'e' diceva. Io stesso voglio  
 Presentarglieli. A fe, che è cima d'uomo, 10  
 Un bindolo, un fantino troppo grande.  
 Ha superato il Trappola quel nobile  
 Trojano Inganno, e Ulisse. Or voglio andare  
 Su'n casa a prender i quattrini, e poi  
 Procurar di aspettar Trappola al passo. 15

ATTO QUINTO. SCENA I.

*Trappola.*

**C**He è questo? a questo mo' si tratta, eh?  
 Piedi, vogliam star saldi, sì, o no?  
 O che la mira vostra ella è di farmi  
 Rizzar da terra da qualcun, che passi?  
 Vedete bene, che s'io cado in terra, 5

*vostrum erit flagitium.*

*Pergitū' pergere? ab, saevendum mihi.  
Hodie est. Magnum hoc vitium vino est,  
Pedes captat primum. luctator dolosu' st.  
Profecto aedepol ego nunc probe (1) abeo ma-  
dulsa:*

*Ita victu excurato, ita mundiciis digne. ab!  
Itaque in loco festivo sumus festive accepti.  
Quid opus, me multas agere ambages? hoc 10  
Est homini, quamobrem vitam amet. hic omnes  
Voluptates; in hoc omnes venustates sunt:  
Deis proximum esse arbitror. nam ubi amans  
complexu' st*

*Amantem, ubi labra ad labella adjungit,  
Ubi alter alterum bilingui manifesto 15  
Inter se prebendunt: ubi mamma manicula  
Opprimitur alia; aut, si lubet, corpora  
Conduplicant: manu candida (2) cantharum  
dulciferum*

*(3) Propinare amicissimum amicitiā: neque  
ibi esse alium alii*

*Odio, ibi nec molestum, nec sermonibus moro-  
logis uti:*

20

Un-

(1) *Abeo madulsa*, è detto come altrove *incedo irasus* &c. onde il Lipsio credendo di correggere, ha cercato guastar questo luogo col suo *habeo*, e *ab eo*. Questa scena ci rappresenta mirabilmente il parlare sconnesso di un imbrocco.

(2) Leggo: *Cantharo dulcifero*.

(3) *Propinare amicissimum amicitiā*, come, *propi-*

Il vituperio sarà vostro. Noi  
 Non la vogliam finire? Io già lo vedo,  
 Che mi arà a saltar poi la muffa al naso.  
 Questo è il gran vizio del vino: alla bella  
 Prima ghermisce i piedi. è un lottatore 10  
 Traditore. Che sì, ch'io son ben cotto;  
 Che degno trattamento, e dilicato,  
 Che squisite vivande abbiamo avute!  
 Ah! allegramente, in luogo delizioso!  
 Che servon tante frottole? Per questo 15  
 Solo è desiderabile la vita.  
 In questo sol consiston tutti i gusti:  
 In questo tutte quante le delizie.  
 Egli è un avvicinarsi, a creder mio,  
 Agli dei. Perchè allor quando un amante 20  
 Ha abbracciato l'amata, quando unisce  
 Labbra a labbruccia; quando l'un sorprende  
 L'altro in furto scambievol di una lingua.  
 Quando qualche manina dà una stretta  
 A una mammella, o, qualora ne venga 25  
 La fantasia, si unisce corpo a corpo.  
 Con man candida mescer, da un dolciffuo  
 Boccale, vino a far brindisi teneri.  
 Nè veder lì, che uno dia tedio all'altro,  
 Lì non chi dia seccaggine, nè fare 30  
 Certe tantaferate. Lì vederti

Con-

*nare salutem, far brindisi, la cui formola era: bene sit  
 tibi: bene sit amice meae &c. Vid. Pers. A. 5. f. 1.  
 Ovid. . . . .*

Unguenta , atque odores , lemniscos , corollas  
dari dapfiles . (me roget .

Non enim parcipromi victu cetero ; ne quis  
Hoc ego modo , atque herus minor hanc diem  
sumsimus prothyme ,

Postquam opus meum , ut volui , omne perpe-  
travi , hostibus fugatis :

Illos accubantis , potantis , amantis , cum scortis  
Reliqui , & meum scortum ibidem , cordi at-  
que animo suo 26

Obsequentes . sed postquam exsurrexi , orant me ,  
uti saltem .

Ad hunc me modum intuli , ut illis satisfa-  
cerem ex disciplina : quippe ego

Qui probe Jonica perdidici , sed palliolatim  
amictus

Sic hac incesse ludibundus . plaudunt partim :  
clamitant me , ut revortar . 30

Ocepi denuo hoc modo volvi . idem amicae da-  
bam me meae , (fuit naenia ludo .

Ut me amaret : ubi circumvortor , cado : id  
Itaque dum enitor , (1) pax ! jam paene in-  
quinavi pallium . nimiae tum

Voluptati aedepol fui , ob casum . datur can-  
tharus : bibi . commuto

Illico pallium , illud posui :

inde

(1) Leggo in vece di pax , ( interjezione , che qui non ha luogo ) prox , come in alcune edizioni ; voce formata dalla imitazione del suono , che fa il rutto , come nella scena appresso phui , e sue . *Caf.* 1. 1.

Consegnare de' balsami e odori,  
 E nastri, e ghirlandette regalate:  
 Quanto al resto, non serve dimandarmene:  
 Senza il granchio alla mano. A questo modo 35  
 Io, e 'l padroncino abbiain tutta impiegata  
 Allegramente la giornata, dopo  
 Ch' ebb'io compita l'incumbenza mia,  
 A genio mio, posti 'n fuga i nemici.  
 Io gli ho lasciati a tavola trincando, 40  
 E amoreggiando con le drude loro,  
 E vi era anco la mia, dandosi tutti  
 Del bel tempo. Rizzato ch'io mi fui,  
 Mi pregan ch'io ballassi. Mi fei 'nnanzi  
 A questo mo', per soddisfarli a norma 45  
 Dell'arte; perchè i' ho apparato bene  
 Il danzare. Ma, immantellato, io diedi  
 A questa volta una scherzevol mossa.  
 Parte mi applaude, parte strepita,  
 Volendo ch'io tornassi a roteare. 50  
 Incominciai da capo a voltolarmi  
 A questo modo. I' mi gettava al collo  
 Della mia amica, perch'ella baciassemi.  
 Dando la volta a tondo, io fo un cimbottolo:  
 Questo fu come un requie della festa. 55  
 Tra gli sforzi ch'io feci per levarmi,  
 Broh: mancò poco ch'io non m'imbrattassi  
 Il mantello. Con quella mia caduta  
 Io fui di un gusto matto alla brigata.  
 Mi è presentato il boccale, e io bevvi. 60  
 Cambio tosto il mantello, con lasciare

Quel

*inde huc exii, crapulam dum amoverem. 35*  
*Nunc ab hero ad herum meum majorem venio,*  
*foedus commemoratum.*  
*Aperite, aperite! heus! Simoni me adesse, quis*  
*nuntiate.*

## ACTUS QUINTI SCENA II.

Simo, Pseudolus, Ballio.

**V**ox viri pessumi me exciet foras. sed quid  
 hoc? quo modo? quid tu? video ego?  
 Pf. Cum corona ebrium Pseudolum tuum. Sim.  
 libere hercle hoc quidem. sed vide statum!  
 Num mea gratia pertimescit? magis cogito,  
 saeviter blanditèrne alloquar.  
 Sed (1) hoc me vetat vim facere nunc, quod  
 fero, si qua in hoc spes sita est mihi.  
 Pf. Vir malus viro optumo obviam it. Sim. di te  
 ament, Pseudole. (2) phui! in malam crucem.  
 Pf. Cur ergo me (3) afflictor? Sim. quid tu, ma-  
 lum, ergo in os mihi ebrius irruisti? 6  
 Pf. Molliter siste nunc me, cave ne cadam: non  
 vides me, ut ma-

(1) Additando la borsa, ch' egli portava co' danari promessi.

(2) Phui! voce di rutto; e perciò dee esser in bocca del Trappola, e risponder Simone: *in malam crucem.*

(3) Afflictor, leggo afflicus? dicendo a Simone, il quale in sentirsi un bel viso la zaffata del rutto, gli avea dato un urtone, e lo avea fatto cadere.

Quel, ch'io teneva, e me ne uscì quà fuori  
 A svaporare il vino. Or dal padrone  
 Minore, passo al mio padron maggiore,  
 A ricordargli i patti nostri. Olà! 65  
 Aprite, aprite. Qualcuno di voi  
 Vada a avvisar Simone, ch'io son quì.

ATTO QUINTO SCENA II.

*Simone, Trappola, Ballione.*

**L**A voce di un valente furfantone  
 Mi trae quà fuori. Ma che vuol dir questo?  
 Come! e tu? non veggio io... *Tr.* Trappola tuo  
 Inghirlandato brillo. *Sim.* Da affrancato,  
 In fede mia. Ma ve' che positura! 5  
 Ve' s'egli mostra soggezione alcuna  
 Di me! Mi mette maggiormente in dubbio,  
 Se abbordarlo aspramente, o con dolcezza.  
 Ma quel, ch'io porto quì non mi permette  
 Ch'io me gli scagli contro, avendo qualche 10  
 Speranza di poterne trar qualcosa.

*Tr.* Si presenta un furfante a un galantuomo:

*Sim.* Trappola, il cielo ti faccia contento.

*Tr.* Broh. *Sim.* Va alla forza. *Tr.* Deh, perchè mi  
 butti

In terra? *Sim.* E tu perchè, briaco fracido, 15  
 Poffare dio, mi rutti in su'l mostaccio?

*Tr.* Rizzami adesso su pian piano: bada

Ch'io non cada. non vedi come sono

Cot-

*madide madeam?*

Sim. *Quae ista haec audacia est, te sic interdus cum corolla ebrium incedere? Pl. lubet.*

Sim. *Quid, lubet? pergin' ructare in os mihi!*  
Pl. *suavis ructus mihi est; sic sine modo.*

Sim. *Credo equidem potesse te, scelus, Massici montis uberrumos quattuor*

10

*Fructus ebibere in hora una. Pl. hiberna, addito. Sim. haud male mones.*

*Sed dic tamen, unde onustam celocem agere te praedicem? Pl. cum tuo filio*

*Perpotavi modo. sed, Simo, ut probe tactus Ballio est! quae tibi dixi, ut*

*Effecta reddidi! Sim. derides? pessumus homo (1) est. Pl. mulier haec*

*Feci cum tuo filio libera accubet. Sim. omnia, ut quidque egisti ordine,*

15

*Scio. Pl. quid ergo dubitas dare mihi argentum? Sim. jus petis, fateor.*

*Tene. Pl. at negabas daturum esse te mihi, tamen das. onera hunc hominem, atque me*

*Consequere hac. Sim. ego istum onerem? Pl. onerabis, scio. Sim. quid ego huic homini faciam?*

*SA-*

(1) Leggo *es*.



Cotto spolpo? *Sim.* Che ardire è mai cotesto  
Tuo, di andar sì di giorno per le strade 20  
Briaco, inghirlandato? *Tr.* Così piacemi.

*Sim.* Come? così ti piace? e tiri innanzi  
A ruttarmi in su'l viso? *Tr.* O che piacere  
Sento nel rutto! lasciami pur fare.

*Sim.* Io credo certo, pezzo di furfante, 25  
Che tu saresti capace di berti  
Ben quattro abbondantissime vendemmie  
Del monte Masso dentro un' ora sola.

*Tr.* E aggiugnivi, d'inverno. *Sim.* Non di' male.  
Ma dimmi un poco: di dove ne vieni 30  
Col fusto pieno? *Tr.* L'ho ben ben toccato

La vetriuola insieme con tuo figlio.  
Ma dimmi un po', Simon, che te ne pare?  
Bel tiro, ch'ebbe Ballione! ti ho io  
Ben attenuto quel che ti promisi! 35

*Sim.* Mi galeffi anco? Tu se' un gran briccone.

*Tr.* Mi è riuscito di far, che questa donna  
Affrancata si stesse adesso a tavola  
Con tuo figlio. *Sim.* Io già so tutto per filo  
Quanto facesti. *Tr.* Or che difficoltà 40

Ha' tu di darmi i quattrini? *Sim.* E' giustizia,  
No lo ti nego, prendi. *Tr.* E pur dicevi,  
Che tu non me gli aresti dati. Or ecco,  
Che me gli dai. Carica di questi

Le spalle di costui, e vieni appresso 43  
A me. *Sim.* Come! io n'ho a caricar costui?

*Tr.* Pur lo caricherai, io non ne dubito.

*Sim.* Che ci faresti con un uomo simile?

Ve'

Satin' ultro & argentum aufert, & me irridet? Ps. (1) vae victis! vorte ergo humerum.

Hem! Ball. hoc ego numquam ratus sum fore, me ut tibi fierem supplex. 20

Heu heu heu! Ps. desine. Ball. doleo. Ps. ni doleres tu, ego dolerem.

Ball. Quid hoc? auferréne, Pseudole, abs tuo herro? Ps. lubentissimo corde atque animo.

Ball. Non audes, quæso, aliquam partem mihi gratiam facere hinc argenti?

Ps. Novi, me dices avidum esse. nam hinc numquam eris nummo divitior.

Neque te mei tergi misereret, si hoc non hodie effecissem. 25

Ball. Erit, ubi te ulciscar, si vivo. Ps. quid minitare? habeo tergum.

Ball. Age sane. Ps. igitur redi. Ball. quid redeam? Ps. redi modo; non eris deceptus.

Ball. Redeo. Ps. simul mecum potatum. Ball. egone eam? Ps. fac, quod te jubeo.

Si is; aut dimidium, aut plus etiam faxo hinc feres. Ball. eo; duc me, quo vis. Ps. quid nunc?

Numquid iratus es aut mihi, aut filio, 30  
pro-

(1) Maniera proverbiale, cominciata a usarsi da che si usò questo termine da Brenno, rispondendo alle querele di Appio Claudio, che si pesasse a peso troppo vantaggioso l'oro pattovito, e soprapponendovi la sua spada, per maggior soperchieria. E' anche titolo di una Satira di Varrone.

Ve', se ti guardi il cielo! egli si piglia  
In santa pace i quattrini, e mi burla. 50

*Tr.* Povero chi è rimasto sottomeffo.

Volgi dunque la schiena. Orbè. *Ball.* Coteffo  
Non mi farei immaginato io mai,

Ch'io avessi a soggettarmi a te. Uh, uh!

*Tr.* Lascia ir coteffi pianti. *Ball.* E' mi fa male. 55

*Tr.* Se non sapeffe male a te, saprebbe lo

Ben a me. *Ball.* Come! pigliarti dal tuo

Padrone... *Tr.* Anzi con l'animo, e co'l cuore.

*Ball.* E non faraimi la grazia di darmi

Qualche porzion di coteffo danaro? 60

*Tr.* Già so, che tu mi chiamerai avaro,

Perchè con questi tu non farai mai

Ricco di un soldo più di quel che sei.

Tu non aresti mica avuto mai

Pietà della mia schiena, se non fossimi 65

Riuscito oggi questo. *Ball.* S'io non muojo,

Arò ben occasion di vendicarmene.

*Tr.* Che serve minacciare? Ho buona schiena.

*Ball.* Oh, a vedere. *Tr.* Or vien quà. *Ball.* Che ho a  
venire

A fare? *Tr.* Vieni, dico: non te ne 70

Verrà male. *Ball.* Ecco vengo. *Tr.* Vien con meco

A bere. *Ball.* Io venir teco? *Tr.* Fa quel, ch'io

Ti ordino. Se ci vieni, io farò sì,

Che di questo tu ne abbi la metà,

O ancor forse di più. *Ball.* Io vengo, menami

Pur dove vuoi. *Tr.* Or che di' tu? se' punto 76

In collera con meco, o con tuo figlio

*propter has res, Simo. Sim. nihil profecto.*  
*Pf. I hac. Ball. te sequor. quin vocas spectato-*  
*res simul? Pf. hercle me isti*  
*Hand solent vocare; neque ergo ego istos. ve-*  
*rum si vultis applaudere*  
*Atque approbare hunc gregem O Fabulam, in-*  
*crastinum vos vocabo.*

FINIS PSEUDOLI.

**I L T R A P P O L A . 323**

Per queste cose, Simone? *Sim.* Niente

Affatto. *Tr.* Vieni quà. *Ball.* Ti seguo. A che

Tu non inviti ancora questa Udienda? 80

*Tr.* Costor non soglion invitar mai me;

Per conseguenza nè meno voglio io

Invitare costoro. Ma se voi

Vorrete farci applauso, e approvare

La nostra Compagnia, e la Commedia, 185

I' v'inviterò tutti per dimani.

**FINE DEL TRAPPOLA.**









PLEASE DO NOT REMOVE  
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

---

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

---

PA	Plautus, Titus Maccius
6568	Works. Latin and Italian.
A2	1783 <sub>5</sub>
1783	Le commedie
t.7	

